



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 38

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul sistema bancario e finanziario**

AUDIZIONE DEL DOTTOR IGNAZIO VISCO, GOVERNATORE
DELLA BANCA D'ITALIA

39^a seduta: martedì 19 dicembre 2017

Presidenza del Presidente CASINI

I N D I C E

Audizione del dottor Ignazio Visco, Governatore della Banca d'Italia

PRESIDENTE, CASINI (AP-CpE-NCD), senatore	Pag. 3, 15, 22 e passim	VISCO	Pag. 5, 15, 23 e passim
PAGLIA (SI-SEL-POS) deputato	25, 50, 52 e passim	BARBAGALLO	29, 30, 31 e passim
GIROTTO (M5S) senatore	29, 30, 31 e passim		
DAL MORO (PD) deputato	32, 75, 77 e passim		
ZOGGIA (MDP) deputato	39, 41, 42 e passim		
D'ALÌ (FI-PdL XVII) senatore	45, 48		
VAZIO (PD) deputato	55, 56, 57 e passim		
DELL'ARINGA (PD) deputato	70, 73, 75		
BRUNETTA (FI-PdL) deputato	92, 118, 121 e passim		
MARCUCCI (PD) senatore	99, 100		
VILLAROSA (M5S) deputato	101, 102, 103 e passim		
RUOCCO (M5S) deputato	111, 112, 113 e passim		
MARTELLI (M5S) senatore	117, 118, 119 e passim		
BONIFAZI (PD) deputato	118		
TABACCI (DeS-CD) deputato	123, 125, 126 e passim		
SIBILIA (M5S) deputato	129, 136, 137 e passim		
TOSATO (LN-Aut) senatore	131, 133, 136		
ORFINI (PD) deputato	148, 149, 165 e passim		
DEL BARBA (PD) senatore	149, 152, 153 e passim		
GIANNINI (PD) senatore	156		

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. – Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: Pd; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà– Berlusconi Presidente: FI-PDL; Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista: MDP; Alternativa Popolare-Centristi per L'europa-NCD: AP-CPE-NCD; Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: LNA; Sinistra Italiana – Sinistra Ecologia Libertà–Possibile: SI-SEL-POS; Scelta Civica-ALA per la costituente liberale e popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Democrazia Solidale – Centro Democratico: DES-CD; Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: FDI-AN; Misto: Misto; Misto-Civici e Innovatori per l'Italia: Misto-CIPI; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; MISTO-UDC-IDEA: Misto-UDC-IDEA; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia: Misto-AL-TIPI; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI) – Indipendenti: Misto-PSI-PLI-i; Misto-Fare!-Pri-Liberali: Misto-Fare!-PRIL.

Interviene il dottor Ignazio Visco, Governatore della Banca d'Italia, accompagnato dal dottor Carmelo Barbagallo, Capo del Dipartimento Vigilanza Bancaria e Finanziaria, dal dottor Gianluca Trequattrini, Capo del Servizio Segreteria particolare del Direttorio e Comunicazione e dalla dottoressa Paola Ansuini, Responsabile della Comunicazione.

I lavori hanno inizio alle ore 10,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 10, comma 3, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla *web TV*.

Audizione del dottor Ignazio Visco, Governatore della Banca d'Italia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Ignazio Visco, Governatore della Banca d'Italia, accompagnato dal dottor Carmelo Barbagallo, capo del Dipartimento vigilanza bancaria e finanziaria, dal dottor Gianluca Trequattrini, capo del Servizio di segreteria particolare del Direttorio e comunicazione e dalla dottoressa Paola Ansuini, responsabile della comunicazione.

Si conclude oggi, con l'intervento del Governatore, il ciclo di audizioni sull'attività di vigilanza della Banca d'Italia.

Nelle precedenti sedute la Commissione ha audito il dottor Barbagallo, che ha illustrato l'attività di Bankitalia in relazione alla crisi dei singoli istituti bancari oggetti dell'inchiesta. L'intervento del Governatore può certamente contribuire alla piena comprensione sistematica e prospettica di uno dei compiti attribuiti alla Commissione dalla legge istitutiva. Segnatamente, alla valutazione dell'efficacia complessiva delle attività di vigilanza sul sistema bancario in relazione alla tutela del risparmio, alla modalità di applicazione delle regole e degli strumenti di controllo vigenti, nonché alla verifica dell'idoneità degli interventi disposti.

Dalle audizioni sono emerse alcune criticità, con particolare riguardo ai rapporti tra le autorità nazionali di controllo nei termini dell'efficacia delle sinergie messe in campo e degli istituti di collegamento previsti, e alle azioni concretamente poste in essere nell'espletamento dei compiti di vigilanza.

Per quanto attiene al primo profilo, nel corso dell'inchiesta sono stati da più parti rilevati i limiti del flusso informativo e collaborativo tra

CONSOB e Banca d'Italia, in particolare negli anni di emersione della crisi economica-finanziaria e successivamente anche dopo l'approvazione del nuovo protocollo d'intesa sottoscritto dalle due autorità nel 2012 per definire nuovi strumenti di reciproca informazione.

Con riferimento al secondo aspetto, sono stati segnalati profili problematici riguardo l'incisività degli strumenti di controllo e gli esiti delle attività di vigilanza, che si sono rivelate non pienamente efficaci per capacità preventiva ed efficacia risolutoria. È altresì emerso il tema connesso all'evoluzione del quadro normativo e regolamentare di riferimento per l'attività di vigilanza da parte delle autorità centrali, a seguito delle decisioni assunte in ambito europeo che hanno definito un nuovo assetto e una nuova articolazione dei poteri e delle modalità di controllo sul sistema bancario. Infatti, con riguardo alla gestione delle crisi bancarie molti sono i soggetti che anche a livello europeo entrano in campo, non sempre con posizioni tra loro coordinate.

L'evoluzione dei moduli operativi di vigilanza avvenuti in ambito europeo, con un nuovo ruolo assunto dalla BCE e i riflessi concreti di tale evoluzione sul coordinamento delle autorità di vigilanza, dimostrano probabilmente l'esigenza di incrementare ulteriormente l'adeguatezza e la funzionalità dei meccanismi concreti utilizzati. In proposito, il Governatore potrà illustrare alla Commissione quale sia stata l'esperienza di questi anni nella sua interlocuzione con le istituzioni di vigilanza europea, in quale ambito si siano registrate le maggiori difficoltà e quali possano essere le prospettive future della collaborazione tra il livello nazionale e sovranazionale.

C'è poi un aspetto, ripetutamente emerso nelle precedenti audizioni e oggetto di un diffuso interesse dei commissari, che riguarda i casi di ex dipendenti della Banca d'Italia che, ad un certo punto della loro vita professionale, hanno deciso di intrattenere rapporti di lavoro personali con alcuni istituti di credito vigilati. Può essere questa l'occasione per chiarire l'origine e le dimensioni del fenomeno e gli strumenti posti in essere a tutela dell'indipendenza e del corretto svolgimento dell'attività di vigilanza.

Sulla scorta di notizie riportate da fonti di stampa, le chiederei altresì di riferire alla Commissione l'eventualità che nel corso delle vicende che hanno riguardato la crisi di alcuni specifici istituti di credito si siano verificati contatti tra rappresentanti della Banca d'Italia ed esponenti del Governo diversi da quelli che hanno competenza specifica e diretta sul settore bancario.

In ordine a queste tematiche complesse, l'intervento del Governatore appare prezioso, anche nella prospettiva di individuare e suggerire, alla luce dell'esperienza, misure e correttivi che consentano di valorizzare e implementare l'efficacia di buon andamento della vigilanza che noi, non dimentichiamo – la vigilanza – essere in gran parte la fonte di esposti che hanno attivato la magistratura in diversi procedimenti giudiziari. D'altra parte, l'ottica dell'inchiesta parlamentare consente un'analisi di ampia portata che assume un carattere anche propositivo rispetto al legislatore.

In conclusione, mi preme ringraziare il Governatore per la fruttuosa collaborazione offerta alla Commissione, che si è concretata nell'invio di un'ingente quantità di materiale documentale e nella costante presenza di funzionari di Banca d'Italia, tra i quali in particolare desidero ringraziare il dottor Barbagallo, oggi presente.

Ricordo infine che è possibile svolgere i nostri lavori anche in seduta segreta, per cui, ove fosse necessario, la prego di avvisarci e procederemo a sospendere ogni forma di pubblicità, ma insomma, non mi sembra che adesso sia il momento.

VISCO. Signor Presidente, grazie per questa introduzione; le criticità rilevate, le domande poste, cercherò di affrontarle in buona parte nell'ambito della discussione. Su alcuni di questi punti, però, dirò qualcosa in una breve relazione che ho preparato.

Comincerei con un'affermazione che ho già fatto altre volte: il forte deterioramento degli attivi delle banche e le crisi degli ultimi anni sono in primo luogo l'inevitabile conseguenza della duplice, profonda recessione che ha colpito l'economia italiana. Di questo ho estesamente parlato nelle mie ultime «Considerazioni finali» in occasione dell'assemblea della Banca d'Italia e vi sono copie di questo mio intervento a disposizione della Commissione, insieme con copie della relazione sulla gestione dell'amministrazione della Banca d'Italia. Lo faccio, non perché pensi che voi non abbiate contezza di quello che fa la Banca d'Italia ma perché, nel leggere interventi di varia natura, per lo più devo dire mediatici, mi pare che vi sia una forte sottovalutazione, o a volte una difficoltà, nel collegare diverse aree di lavoro della Banca d'Italia: vigilanza, analisi economiche finanziarie, interventi di politica monetaria – nella politica monetaria siamo presenti in decisioni condivise al livello di area dell'euro – e sistema dei pagamenti (siamo probabilmente il più importante gestore e produttore di infrastrutture di pagamento in Europa).

Ricorderei alcune cifre. Tra il 2007 e il 2013 il PIL è diminuito del 9 per cento, la produzione industriale di quasi un quarto, gli investimenti del 30 per cento. Quelli in costruzioni, fino al 2015, sono scesi del 40. Ancora oggi, però, il prodotto interno lordo è inferiore del 6 per cento rispetto all'inizio del 2008, mentre nel resto dell'area dell'euro lo supera di 7 punti. Quindi sono 13 punti di differenza: questa è la dimensione della crisi. È per questo che tra il 2007 e il 2015 l'incidenza delle sofferenze dell'intero sistema bancario sul totale dei prestiti è... Più che triplicata; hanno... contribuito i tempi di recupero dei crediti, da noi più lunghi che altrove. Se avessimo avuto tempi in linea con quelli dei principali Paesi europei, il livello delle sofferenze delle banche sarebbe la metà di quello che è adesso.

I nostri studi, anche quelli effettuati con economisti esterni, a volte critici del nostro operato e per questo da me invitati direttamente a lavorare con noi, mostrano che il 90 per cento del flusso di crediti deteriorati registrati in questo periodo è dovuto alla crisi economica. Numerose imprese e famiglie non sono più riuscite a ripagare i finanziamenti ricevuti

e ciò si è inevitabilmente ripercosso sulle banche. Queste, pur affrontando perdite ingenti, sono state per lo più in grado di superare le difficoltà, anche grazie a consistenti rafforzamenti patrimoniali realizzati nel pieno della crisi. Alcune hanno invece ceduto, anche per comportamenti incauti e irregolari. A determinare l'evoluzione del sistema finanziario italiano non è stata una vigilanza disattenta, ma la peggiore crisi economica della storia del nostro Paese, della storia unitaria del nostro Paese, dal 1860. La *mala gestio* di alcune banche, comunque, c'è stata e l'abbiamo più volte sottolineato. Le gravissime condizioni dell'economia hanno fatto esplodere situazioni patologiche.

La gestione tanto dei casi di difficoltà quanto degli episodi di crisi è stata portata avanti in un contesto di collaborazione continua con il Governo, ma in un quadro regolamentare che andava mutando drasticamente sia sul fronte della vigilanza sia su quello della risoluzione delle crisi bancarie. Quindi, due momenti: c'è un momento di vigilanza che è totalmente responsabilità della Banca d'Italia, adesso chiaramente definito nell'ambito del sistema unico europeo di vigilanza; e c'è un momento di gestione e risoluzione delle crisi bancarie che, siccome siamo in un contesto profondamente mutato, richiede un'interazione con Bruxelles e chiaramente un sostegno continuo al Governo da parte nostra, nelle interazioni e nelle discussioni con gli intermediari. Dirò qualcosa forse alla fine, ma il punto che vorrei sottolineare è che abbiamo: vigilanza, gestione delle crisi, risoluzione delle crisi. Le norme cambiate riguardano vigilanza e risoluzione delle crisi. La gestione delle crisi, che è buona parte di quello che abbiamo visto in questi anni, non c'è più, nel senso che non ci sono più l'amministrazione straordinaria, il commissariamento, la ricerca di soluzioni da parte dei commissari e così via. Questo è un cambiamento importante in Europa: se vogliamo discuterlo, è un punto a cui noi prestiamo molta attenzione.

Numerose scelte di natura tecnica assunte in sede europea sono state condizionate dall'orientamento dei Paesi che erano intervenuti massicciamente con fondi pubblici per sostenere sistemi bancari duramente colpiti dalla crisi finanziaria globale. La crisi finanziaria globale è quella del 2007-2008. Questi Paesi avevano banche che intervenivano direttamente, o attraverso società veicolo appositamente costituite, in prodotti di finanza strutturata particolari. E su questo si sono determinate perdite notevoli per molte di queste banche e i Paesi dove queste banche erano situate sono intervenuti a carico dei loro debiti pubblici per risolvere le crisi. Questo ovviamente li ha però fatti riflettere, una volta messi abbastanza in sicurezza i loro intermediari – e questo andrà visto – su come impedire un prosieguo di questi interventi, di questo peso sui debiti pubblici. Le nostre banche, con alcune eccezioni, non avevano un forte investimento in prodotti della finanza strutturata: erano sostanzialmente banche *retail*, commerciali e su questa base, nella prima ondata della crisi, sono state meno colpite. È la seconda ondata della crisi che le ha colpite decisamente perché è intervenuta sull'economia reale e, attraverso l'economia reale, sul bilancio.

In un contesto macroeconomico particolarmente sfavorevole, le scelte tecniche a livello europeo non hanno giovato alla rapidità e all'efficacia della gestione delle crisi bancarie nel nostro Paese. Nell'opinione di alcuni la Banca d'Italia avrebbe sempre detto che «andava tutto bene» e avrebbe sottovalutato la situazione quando, con la seconda recessione, innescata nel 2011 dalla crisi dei debiti sovrani, una nuova ondata di deterioramento della qualità dei crediti si è aggiunta a quella sopportata dalle banche nel triennio precedente. Non è vero. Nelle mie prime «Considerazioni finali», quelle del 2012, avvertivo che il sistema creditizio stava subendo i contraccolpi di due forti recessioni in tre anni e che la qualità del credito stava peggiorando. L'anno successivo segnalavo che non andavano sottovalutati i timori degli analisti sulla solidità dei bilanci delle banche italiane. Pur ricordando i risultati positivi in termini di capitalizzazione e copertura delle perdite deteriorate, evidenziavo i rischi di una ridotta capacità di generare reddito; richiamavo le fondazioni a esercitare il proprio ruolo di azionisti nel rispetto non solo della forma ma anche dello spirito della legge; indicavo i problemi derivanti dall'applicazione del modello cooperativo a intermediari di grande dimensione e sollecitavo le proposte di riforma già più volte suggerite dalla Banca d'Italia; sottolineavo il rischio che tra le banche italiane potessero emergere situazioni problematiche. Nel 2014 riferivo di 17 nuovi casi di difficoltà emersi all'inizio del 2013, spesso associati con debolezze dei sistemi di governo societario e, nel 2014, con episodi di *mala gestio*. Ricordavo che, dal 2009, dieci intermediari erano stati posti direttamente in liquidazione e 55 in amministrazione straordinaria e che nel corso delle 340 verifiche ispettive condotte nel biennio precedente su banche, cui faceva capo l'80 per cento del totale dei fondi intermediati, erano emerse, in 45 casi, irregolarità di possibile rilievo penale, tempestivamente portate a conoscenza dell'autorità giudiziaria. Il seguito è storia recente.

È stata posta legittimamente la questione della mancata creazione di una *bad bank* – di una *asset management company* per dirla con un altro termine – con supporto pubblico nel 2012, secondo il modello spagnolo. La questione va affrontata tenendo adeguatamente conto delle profonde differenze nella situazione dei due Paesi. Da noi, a differenza della Spagna, nel 2012, un cosiddetto intervento di sistema con un rilevante contributo pubblico non appariva giustificabile né possibile. L'aumento di sofferenze non era concentrato in uno specifico settore; le situazioni di seria difficoltà riguardavano pochi intermediari; le previsioni economiche sbagliate – anche le nostre – erano ben più favorevoli dei risultati poi effettivamente conseguiti. Ricordo altresì che, nel 2013, il Fondo monetario internazionale, in esito alla valutazione periodica sul sistema finanziario, basata sull'analisi delle posizioni dei singoli intermediari alla fine del 2012, giudicava il sistema bancario italiano particolarmente *resilient*, resiliente. Tra parentesi, nella relazione, ho aggiunto l'altra considerazione del Fondo monetario che diceva che la vigilanza della Banca d'Italia era robusta ed efficace. E c'è stata molta discussione con il FMI, non c'è una sintonia continua come sapete; è stato osservato, da altri che sono interve-

nuti, che in realtà il Fondo monetario indicava di prestare particolare attenzione ai crediti deteriorati; certamente, anch'io lo indicavo, però la valutazione di sintesi è quella che vi ho espresso.

Le tensioni ancora intense sui mercati dei titoli sovrani avrebbero, inoltre, reso particolarmente costoso un eventuale intervento pubblico (non so neanche se fosse possibile perché in casi di tensione bisogna andare a vedere come l'intervento pubblico sarebbe stato discusso nell'ambito politico europeo); questa è una valutazione sostanzialmente tecnica. Il ricorso a un prestito del Meccanismo europeo di stabilità, come fatto dalla Spagna che aveva un livello di debito pubblico molto, molto più basso dell'Italia, avrebbe potuto generare ulteriori pressioni sui rendimenti dei titoli di Stato. Qualora fosse stato condizionato all'attuazione di nuove correzioni dei conti pubblici, avrebbe certamente aggravato la recessione. E questa fu la valutazione del Governo italiano dell'epoca. Il quadro cambiava però con il protrarsi, nel 2013 e nel 2014, del grave stato di debolezza dell'economia e l'ulteriore aumento delle sofferenze bancarie. Dalla seconda metà del 2012, inoltre, quello che era impossibile prima poteva forse diventare possibile, cioè le tensioni sul mercato dei titoli sovrani si erano andate riducendo sostanzialmente grazie alle misure di politica monetaria, alle cui definizioni abbiamo contribuito in misura importante, a quelle di politica economica nazionale, alle riforme della *governance* economica europea, indipendentemente dai giudizi che si possono dare su tutti e tre questi interventi. Ho chiesto più volte, a quel punto, un intervento da attuarsi anche con un sostegno pubblico. Abbiamo quindi affiancato il Governo in una difficile trattativa con le autorità europee volta all'istituzione di una *bad bank*. L'esito non è stato, come ho raccontato altre volte, quello da noi auspicato, io credo sbagliando. Agli effetti della seconda recessione sulle banche, la vigilanza ha risposto con un'azione che riteniamo decisa e articolata. Il controllo sulla loro liquidità è stato fortemente intensificato già dal 2011. Nelle fasi di maggiore tensione è stato condotto su base infragiornaliera. Grazie alle campagne di ispezioni mirate condotte nel 2012-2013 e ad appositi incontri con i vertici delle banche, non solo è stato ottenuto un chiaro miglioramento nella rilevazione dei crediti deteriorati, ma soprattutto ne sono stati innalzati i tassi di copertura. Noi abbiamo fatto ispezioni mirate perché ci siamo posti il problema – soprattutto alla luce di quello che era accaduto in Spagna – sul livello delle sofferenze e degli altri crediti deteriorati di queste banche, e siamo andati a vedere banca per banca. A questo punto abbiamo anche convocato i banchieri. Io ricordo distintamente una riunione dell'ottobre del 2013 nella quale, con una serie di illustrazioni fatte dalla nostra attività di ricerca e di vigilanza, abbiamo esposto la questione e i rischi che si andavano affrontando. Io ho spiegato, credo con molta attenzione, che la questione che si chiama *forbearance*, cioè rinviare e rinnovare i prestiti delle imprese in difficoltà, è da considerare con molta attenzione, soprattutto alla luce di ciò che era avvenuto in Giappone. Devo dire che l'incontro è stato molto teso, i banchieri non l'hanno preso bene e ho avuto, da alcuni di loro, forti osservazioni sulla natura positiva, anziché negativa,

della *forbearance*. In quei momenti, nell'ambito delle riunioni dei banchieri centrali, soprattutto a Basilea, si è discusso molto di *forbearance* e della connotazione negativa che può avere in queste particolari condizioni. Il risultato positivo è stato quello di aver spinto le banche – direi quasi costretto – nonostante le serie difficoltà, ad alzare il capitale e i livelli di *provisioning*, di accantonamenti, a fronte dei crediti deteriorati o meglio di svalutazione dei crediti deteriorati nei loro bilanci, che era più bassa della media europea ed è diventata più alta. Questa azione poi è proseguita grazie agli interventi condotti nell'ambito del sistema europeo, e quindi del meccanismo di vigilanza unica, ma sono cominciati nel 2012; quel sistema è andato a regime alla fine del 2014. Il punto ulteriore è che vi sono stati numerosi aumenti di capitale molto importanti. La maggior parte delle banche, grazie a questi interventi, ha superato la crisi gravissima che abbiamo avuto. L'osservazione che va fatta è che questo aumento dei tassi di copertura è avvenuto nonostante un trattamento fiscale che scoraggiava nettamente le svalutazioni sui crediti e che è stato modificato solo alla fine del 2013 e nel 2015 con provvedimenti che hanno rimosso un forte svantaggio competitivo per le banche italiane. Se c'erano svalutazioni dei crediti, per poterne tenere conto nei bilanci bisognava distribuirle su 18 anni: fu prima spostato a 5, poi a 1 come avviene, e avveniva già allora, in tutti gli altri sistemi bancari europei. Questo era uno svantaggio competitivo. Molte delle azioni che sono state fatte, e alle quali ci si oppone, vengono in qualche modo caratterizzate da aiuti alle banche. Ora il problema è questo: ci sono aiuti alle banche e favoritismi chiaramente dannosi anche per la concorrenza, ma il punto fondamentale è che in questo caso vi era un forte svantaggio competitivo di cui abbiamo parlato a lungo in saggi, interventi e valutazioni.

Come dicevo prima, abbiamo ottenuto, vincendone le resistenze, che molte banche rafforzassero il patrimonio ricorrendo al mercato per ammontari ingenti anche in un contesto molto difficile. Negli anni della crisi le banche italiane hanno collocato azioni sul mercato per oltre 60 miliardi e hanno quindi innalzato i coefficienti patrimoniali per circa 4 punti percentuali; è grazie a queste misure, proseguite negli anni successivi nel nuovo contesto della vigilanza unica europea, che gran parte delle banche è riuscita ad affrontare la crisi, superandola.

Dalla fine del 2014 è in vigore nell'area dell'euro questo meccanismo di vigilanza unico che è il primo pilastro dell'Unione bancaria, altri due pilastri essendo la risoluzione unica e il sistema di assicurazione unico dei depositi. Da allora la BCE vigila direttamente, insieme con la Banca d'Italia e con le altre autorità nazionali, sulle banche italiane cosiddette «significative». La vigilanza sulle altre banche è condotta direttamente dalla Banca d'Italia nell'ambito delle linee guida emanate in sede europea per favorire l'armonizzazione delle prassi di supervisione. È un assetto basato su un'articolata ripartizione dei compiti tra le diverse autorità e che anche per questo è caratterizzato da complessità. A differenza di quanto accadde negli anni Novanta, con il varo dell'Unione monetaria, il cambiamento istituzionale nell'assetto della vigilanza bancaria è avvenuto in

tempi assai brevi, meno di due anni, e in un contesto congiunturale decisamente sfavorevole, soprattutto per il nostro Paese. È importante tenere conto di questo fondamentale cambiamento istituzionale quando si analizzano gli eventi che hanno caratterizzato il sistema bancario italiano negli ultimi anni.

In un'economia di mercato la vigilanza può ridurre la probabilità di crisi di singoli intermediari e contenerne gli effetti, ma non può annullarla, soprattutto in fasi congiunturali particolarmente difficili.

Rileggendo questo testo ieri mi è stato fatto notare che queste parole sono straordinariamente molto simili a quelle di Ciampi nelle sue considerazioni finali del 1990, quando diceva: «l'attività di vigilanza consente di ridurre, ma non annulla le probabilità di crisi; la selezione operata dalla concorrenza non può non comprendere l'eliminazione delle imprese dal mercato e si accresce quindi la responsabilità dei vertici aziendali». La differenza è che allora Ciampi parlava di crisi di banche dovute alla concorrenza: tenete conto che si passava da un sistema fondamentalmente di banche pubbliche a un sistema fondamentalmente privato. Adesso quello che io osservo è che queste crisi in realtà discendono dalla situazione congiunturale particolarmente difficile. In Italia, come nel resto dei Paesi sviluppati, le banche sono imprese che competono per rimanere sul mercato. Le imprese gestite male finiscono inevitabilmente per andare in crisi e per chiudere. Nel caso delle banche, la questione più delicata è come assicurare che questo processo avvenga senza creare gravi rischi per la stabilità finanziaria e con il minimo impatto sui risparmiatori. Questo è stato il problema di questi anni che abbiamo dovuto affrontare: capendo che banche che devono essere chiuse vanno chiuse, come minimizzare i rischi per la stabilità finanziaria, e quindi per i risparmiatori attraverso la minimizzazione di questi rischi. Una cosa complicata, che sarà molto più complicata, secondo me, nel futuro in assenza di cambiamenti sostanziali (forse ne possiamo parlare dopo).

Le conseguenze della doppia recessione sul sistema finanziario sarebbero state ben peggiori senza la nostra attività di supervisione. L'incidenza delle sofferenze nette sui prestiti è rimasta su valori inferiori a quelli registrati alla metà degli anni Novanta – oggi è il 4,8 per cento, nel 1996 era circa il 6 per cento – dopo una crisi economica molto meno grave di quella che abbiamo da poco superato. Ovviamente, differenze di contesto e altro vanno tenute in conto. Sono numerosi gli intermediari che hanno incontrato difficoltà negli anni della crisi e, in molti casi, è stato possibile uscirne anche grazie agli interventi di risanamento richiesti, non operati dalla vigilanza. E in questa situazione abbiamo sempre agito rispettando il riserbo imposto dalla legge, l'articolo 7 del Testo unico bancario, e che è indispensabile peraltro per evitare crisi di fiducia e fughe di depositi, che avrebbero inevitabilmente e irrimediabilmente aggravato le condizioni delle banche interessate.

Nei casi più gravi è stato necessario ricorrere al commissariamento. Dal 2007 a oggi sono stati sottoposti ad amministrazione straordinaria 75 intermediari, 59 banche e 16 società finanziarie. Attualmente sono an-

cora in corso 3 commissariamenti. In più della metà dei casi, chiusi, le procedure si sono concluse con la restituzione dell'intermediario alla gestione ordinaria; quando si è dovuto ricorrere a liquidazione è stato generalmente possibile evitare ripercussioni sia sui depositanti non garantiti sia sui risparmiatori detentori di obbligazioni. Questo grazie all'azione dei commissari e operazioni di cessione, agli interventi di sostegno dei fondi di garanzia.

L'attenzione dell'opinione pubblica e di questa Commissione parlamentare si è comprensibilmente concentrata sulle sette crisi bancarie che hanno richiesto l'intervento finanziario dello Stato o che hanno comportato perdite per i detentori di obbligazioni subordinate sui quali, nel caso delle famiglie, si è intervenuti e si sta intervenendo per contenere i danni. Si tratta di banche che avevano la loro operatività prevalente in territori duramente colpiti dalla recessione. Tra il 2007 e il 2013 in Veneto il PIL, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto e quello delle costruzioni sono diminuiti rispettivamente del 9, dell'11 e del 34 per cento; nelle Marche del 13, del 18 e del 40; in Toscana del 7, del 18 e del 26. Ma se non vi fossero state gestioni poco prudenti, e spesso caratterizzate da pratiche illegali, perfino queste sette crisi avrebbero potuto essere superate in modo ordinato.

La Banca d'Italia è stata accusata di avere evidenti e gravi responsabilità nella gestione e persino nella genesi di questa crisi. La Vigilanza non avrebbe operato per rilevare per tempo i problemi che potevano minare la stabilità di alcuni intermediari, non avrebbe agito con tempestività per riparare i danni, avrebbe gestito male le crisi accrescendone i costi per i risparmiatori e per lo Stato, non sarebbe intervenuta con la necessaria imparzialità. Non è così. La Vigilanza è tenuta al rispetto della legge che osserva scrupolosamente. Non può intervenire sulla base di ipotesi non supportate da fatti accertati e da evidenze robuste. Se lo facesse compirebbe atti di arbitrio ingiustificati e perseguibili per legge. L'attività bancaria è complessa soprattutto, ma non solo, per gli intermediari più grandi. Gli accertamenti necessitano di tempo, di analisi approfondite, di metodologie accurate. Nel caso di quelli sulle banche, che durano generalmente da 2 a 4 mesi, dei nostri gruppi ispettivi fanno mediamente parte 6 componenti, esperti negli aspetti oggetto di accertamento. La durata degli accertamenti e l'ampiezza dei gruppi sono più elevate per le ispezioni delle banche più grandi (lo stesso avviene adesso nella Vigilanza unica e avviene con le stesse persone). Quando abbiamo rilevato problemi, abbiamo utilizzato in modo pieno ed esteso gli strumenti di intervento, in conformità con le disposizioni di legge: la convocazione degli organi di governo aziendale con all'ordine del giorno l'assunzione di determinate decisioni; l'imposizione di requisiti di capitale più elevati di quelli minimi; l'adozione di misure volte al contenimento dei rischi, incluse le richieste di riduzione di specifiche attività. Da quando, a fine 2015, è stato reso disponibile, abbiamo anche esercitato il potere di rimuovere gli esponenti aziendali, al fine di garantire la sana e prudente gestione. Ma la Vigilanza non ha, ovviamente, i poteri dell'autorità giudiziaria: se gli esponenti degli or-

gani interni che controllano le banche non collaborano con essa (molta dell'azione di vigilanza nelle ispezioni riguarda l'organizzazione degli uffici di *compliance*, di controllo, la maggior parte delle sanzioni date dalla Banca d'Italia riguarda proprio queste disfunzioni organizzative), se non rispondono alle sue richieste di intervento, se al fine di aggirare le regole pongono in essere operazioni che possono compromettere, anche in breve termine, la stabilità dell'intermediario, allora il compito di vigilanza diventa più arduo.

La Banca d'Italia segnala sempre tempestivamente ogni sospetto di reato all'autorità giudiziaria; si dice che il Governatore è libero di segnalare o non segnalare e che gli ispettori devono riferire a lui: non avviene mai, proprio non avviene. È normale all'esito dell'ispezione, nella richiesta che viene proposta al Direttorio dalla vigilanza, che il Governatore visti il rapporto ispettivo e che questo contenga sempre proposte di trasmissione alle altre autorità di controllo e all'autorità giudiziaria. Quando le contiene, il Governatore dispone affinché si provveda alla trasmissione.

L'avvio di indagini, l'apertura dei procedimenti penali in seguito a sanzioni della Vigilanza, anche quando portano al rinvio a giudizio di esponenti o ex esponenti delle banche, hanno tempi tecnici che possono essere incompatibili con quelli di un'azione volta ad impedire una crisi. Servono a far rispettare la legge, fungono da deterrente per possibili malversazioni e crisi future, ma non risolvono quelle in corso.

Alcune nostre comunicazioni con la CONSOB sono state giudicate criptiche, ne sono state evidenziate difformità rispetto agli interventi rivolti direttamente agli intermediari. Si è trattato in realtà soprattutto di differenze redazionali, funzionali a mettere in evidenza i differenti aspetti di interesse per la CONSOB e per i soggetti destinatari delle raccomandazioni. Questo per rispondere a una delle questioni che il Presidente ha posto prima. Tali comunicazioni sono redatte secondo prassi e modalità stabilite d'accordo con la stessa CONSOB. Sono effettuate, come prescritto dalla legge, per affiancare, non per sostituirsi alle indagini effettuabili dalla Commissione, dotata di poteri per alcuni versi più penetranti dei nostri. Le modalità seguite mirano a evitare comportamenti meramente burocratici che nella nostra opinione finirebbero per ostacolare, anziché favorire, una efficace azione di vigilanza. Esse sono state peraltro riviste e rese più funzionali nel 2012 con l'approvazione del cosiddetto protocollo *infobond*. La CONSOB viene regolarmente informata del momento in cui inizia e termina ogni ispezione effettuata dalla Banca d'Italia sull'intermediario da essa vigilato. La legge prevede che la Banca d'Italia non possa opporre il segreto d'ufficio alle richieste della CONSOB. Alti dirigenti delle due Autorità svolgono numerosi incontri periodici, in un anno veramente molti. In questi anni la collaborazione tra Banca d'Italia e CONSOB – e questo è un giudizio mio personale – è stata leale e costante a livello tecnico e di vertice; anche grazie a questa collaborazione è stato possibile gestire e superare casi di crisi, insieme con il Governo. In tutte le crisi che sono state affrontate di queste banche il ruolo della CONSOB è stato importante, specie – ma non solo – per le società quotate; l'interazione...

la discussione, le richieste che CONSOB rivolge agli intermediari sono fondamentali. Credo che su questo la collaborazione sia stata piena e anche molto utile. Con questo stesso spirito riconosciamo però che, nonostante i passi avanti conseguiti con il protocollo del 2012 che riguarda i *bond*, le obbligazioni e fa seguito al protocollo del 2007 che riguarda gli investimenti finanziari, non c'è un protocollo che riguarda le azioni, la proprietà delle banche. E con la collaborazione a livello tecnico altro può essere ancora fatto per migliorare la comunicazione. Sono in corso i lavori per il riesame dei protocolli che governano la condivisione di informazioni tra le due Autorità, al fine di renderli più efficaci.

Secondo punto, che è stato anch'esso richiesto dal Presidente. Nel corso dei lavori della Commissione ha ricevuto molta attenzione il fenomeno cosiddetto delle «porte girevoli». Si è adombrato il sospetto che la presenza di ex dipendenti della Banca d'Italia tra il personale delle banche abbia influito negativamente sull'accuratezza del lavoro della vigilanza. Voglio ricordare che i nostri ispettori svolgono le attività nella veste di pubblici ufficiali e che, in oltre 120 anni della storia della Banca d'Italia, non ci risulta vi sia mai stato un ispettore che nell'esercizio della propria funzione si sia reso colpevole di omessa vigilanza o sia stato condannato per corruzione o concussione. L'onestà e l'integrità del personale della Banca d'Italia io ritengo non siano mai venuti meno.

Dal 2010, abbiamo adottato un codice etico in base al quale, nel primo anno successivo alla cessazione del rapporto di lavoro, il dipendente deve evitare situazioni di conflitto di interesse che possano derivare da una nuova attività privata o professionale. Dal 2015, inoltre, per i componenti degli organi di vertice e per i dirigenti della Banca d'Italia cui sono attribuiti compiti di vigilanza e supervisione, la legge vieta di intrattenere, nei due anni successivi alla cessazione del servizio, rapporti di collaborazione, consulenza o impiego con i soggetti regolati o vigilati.

È stato richiesto in altri momenti di andare a verificare quante persone hanno lasciato la Banca d'Italia per assumere incarichi e impieghi in altre banche. È una operazione pressoché impossibile: io ho un grande tabulato che mi è stato predisposto che riguarda tutte le persone che dalla Vigilanza sono uscite. Non sappiamo in realtà se queste sono andate o non andate presso le banche. Noi non possiamo seguire le persone che lasciano la Banca e vedere dove vanno a finire. Vi sono molti giovani che vincono il concorso in Banca, stanno qualche anno poi vincono il concorso in magistratura e vanno in magistratura, molti dell'area di ricerca vanno a fare i professori universitari, molti che fanno altre attività, anche private, e vari che vanno a lavorare in banca. Il problema grosso è il conflitto di interesse. Questo è un problema decisivo. Ovviamente, se c'è conflitto di interessi perché c'è uno scambio – io faccio qualcosa per la banca e in cambio vengo assunto a uno stipendio triplo a quello della Banca d'Italia – è gravissimo, va perseguito nel momento in cui si conosce e va perseguito con decisione. A me non risulta, però tenete conto che dalla Banca d'Italia sono usciti negli anni Ottanta e Novanta (quando c'era il sistema pubblico) molti dirigenti per assumere importanti incarichi nelle banche. Negli

anni penso oggetto di questa Commissione abbiamo visto uscire alcuni nostri dipendenti per andare in banche private. Io ho fatto fare una ricerca soprattutto su quelli usciti dopo il 2010 (dal 2010 in poi c'è un codice etico che abbiamo introdotto indipendentemente, e poi nel 2015 c'è la legge): ne abbiamo individuati 9 dalla vigilanza; sono sostanzialmente giovani. Non c'è Falchi, che è uscito dalle «relazioni internazionali» della segreteria particolare. Questi 9 hanno assunto varie posizioni, l'abbiamo saputo più o meno nel corso del tempo. Non mi sembra che ci siano problemi. Tenete conto che quello che vale adesso è la legge, quindi se qualcuno dovesse lasciare la Banca d'Italia da domani in poi e voi lo leggeste sui giornali, vorrà dire che non ha avuto quei conflitti di interesse che la legge proibisce. Questo è fondamentale. Ciò detto, è una cosa molto grave se per caso qualcuno in qualche modo ha un'interazione con una banca e poi da quella banca viene remunerato. Questo sia chiaro. Noi seguiamo la vicenda con attenzione; però tenete conto che, sul codice etico, abbiamo una commissione codice etico che va a esprimere valutazioni su richiesta di coloro che lasciano la Banca; per quel che riguarda la legge, la legge prevede addirittura che, se emerge questo conflitto, oltre a varie sanzioni, tutto ciò che è stato ottenuto da chi è stato assunto da una banca deve essere restituito e l'assunzione è nulla.

Quanto alla correttezza dell'attività ispettiva, specifici meccanismi sono rivolti a presidiarla. Gli accertamenti da svolgere vengono individuati nell'ambito di un processo di pianificazione annuale che vede coinvolte più strutture di vigilanza e, con l'avvio del meccanismo di vigilanza unico, anche la BCE. Le ispezioni da condurre sono definite sulla base dei livelli di rischiosità, problematicità e rilevanza degli intermediari. Si tiene anche conto di criteri temporali in modo da prevedere che, di norma, l'intermediario sia sottoposto a verifiche ispettive periodiche. Ora non sono condotte da un singolo ispettore, ci sono gruppi, che sono a rotazione (non c'è sempre lo stesso gruppo per la stessa banca), i rapporti sono discussi ampiamente con gli analisti responsabili della vigilanza a distanza (c'è una vigilanza *in loco* con l'ispezione e una vigilanza a distanza – si chiamava vigilanza cartolare – che interviene da Roma) e vi sono avvocati della consulenza legale sempre presenti per andare a verificare quello che è stato rilevato. Poi vengono consegnate agli intermediari ispezionati – perché c'è un principio di trasparenza dell'azione amministrativa per averne le contro-deduzioni – . Il processo, a partire dagli ispettori, conduce poi a eventuali interventi: lettere di intervento, fino alla proposta di commissariamento, che viene fatta attraverso un *iter* definito formalmente nell'ambito della vigilanza, con l'intervento delle commissioni per l'esame di irregolarità e interfunzionale, le quali alla fine possono proporre direttamente al Direttorio nella sua formazione collegiale di prendere decisioni sulla base di rilievi molto argomentati e discussi in questa lunga procedura. E queste decisioni vengono poi assunte collegialmente dal Direttorio. È cambiato leggermente negli ultimi tempi perché, dopo la delibera Franzo Grande Stevens in sede europea, le controdeduzioni

non vengono più inviate alla Vigilanza ma al Direttorio il quale le esamina prima di prendere delle deliberazioni.

Aggiungo in modo chiaro che la Banca d'Italia non ha mai fatto pressioni su nessuno per favorire la Banca Popolare di Vicenza o sollecitarne un intervento, mai.

PRESIDENTE. Lei sa che hanno detto l'opposto.

VISCO. Lo so, per questo lo dico. Io ho vissuto questa vicenda: nelle domande che farete mi chiederete quante volte ho visto Zonin o altre cose; ma posso rispondere.

PRESIDENTE. Volevo provocarla perché rispondesse subito.

VISCO. Ho i registri delle telefonate, delle visite, in alcuni casi vi sono verbalizzazioni, non vedo mai i banchieri da solo. E su quella vicenda famosa di Veneto Banca, Consoli ne parlò per primo in Vigilanza; Zonin venne a parlarmi, ma proprio cinque minuti, per dirmi quanto lui era interessato, con un certo tono, e io raccomandai due cose: l'equilibrio e ovviamente interventi paritari; non necessariamente con le stesse persone, perché noi avevamo raccomandato al consiglio di amministrazione di Veneto Banca di uscire, ma la banca resta, gli azionisti restano. Quindi, il rapporto di scambio di azioni che era stato discusso, e che era una delle modalità attraverso le quali risolvere la crisi della banca veneta – in questo caso particolare Veneto Banca, Vicenza, poi la crisi si sviluppa in modo diverso – era sostanzialmente da effettuare con il massimo equilibrio. Non ho mai avuto telefonate da Zonin al riguardo, e per quel che riguarda Etruria, in realtà ho appreso dell'interesse di Vicenza su Etruria nell'aprile del 2014, in due modalità; se volete ne parliamo, però il punto interessante è che fa seguito a una attività comunicata formalmente da parte della Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio alla Vigilanza, la quale ce ne rende edotti nei mesi primaverili – credo febbraio – con una lettera formale di risposta a una mia richiesta di aggregarsi con un'altra banca di *standing* adeguato, *good*. Questa risposta diceva dell'attività effettuata per Banca Etruria dagli *advisor* da essa selezionati per individuare possibili *partner*. Questi *partner* individuati erano più di venti – 25, 28, non mi ricordo quanti fossero – ma ne individuava due. I miei avvocati dicono che posso dire Vicenza, non posso dirvi l'altro, ma lo andate a vedere nel documento; pare che, in base all'articolo 7 del testo unico bancario, non si possono fare specifiche osservazioni.

PRESIDENTE. Sì, semmai secretiamo dopo, adesso finiamo, poi ci saranno delle domande.

VISCO. È una cosa banale. Sono quelle due. E lì si mette in moto un processo su Vicenza che è stato qui discusso; però volevo dire sostanzialmente che non c'è stata nessuna pressione e nessuna indicazione: abbiamo

recepito l'interesse. Abbiamo anche recepito il fatto che Vicenza era interessata a cercare come espandersi in tante direzioni. Ho letto la relazione del dottor Barbagallo in cui sono segnate una serie di banche; ho notato che manca Marostica, che invece era quella che mi aveva colpito per l'originalità. Era una politica che loro avevano in mente, possiamo discutere se buona o cattiva. Tenete conto che fino al 2011 gli era stato detto di non cercare aggregazioni, perché c'erano una serie di insufficienze. Dal 2011 la Vigilanza propone, alla luce dei risultati, di rimuovere l'obbligo di restare fermi e loro – immagino – cominciano ad agitarsi. Ogni aggregazione, o proposta di aggregazione o proposta di acquisizione, deve poi essere valutata dalla Vigilanza sulla base di norme molto precise, definite nel tempo, che riguardano i profili tecnici, i piani industriali, le conseguenze di natura economica. Non è una cosa banale; quindi tutto questo sarebbe seguito a ogni richiesta che qualunque banca, inclusa Banca Popolare di Vicenza, avesse fatto alla Banca d'Italia.

Dopo avere detto che non abbiamo sollecitato l'intervento, vorrei anche ricordare, ho più volte sottolineato, che le banche sono imprese e come tali vengono trattate dalla Vigilanza, nel pieno rispetto della loro autonomia di gestione della quale hanno sempre la più completa responsabilità. La Vigilanza interviene per indicare alle banche le misure necessarie per una gestione sana e prudente, ma non può stabilire le modalità operative con cui gli specifici interventi devono essere adottati. Per questo noi segnaliamo la necessità di un'aggregazione, sta alle banche individuare la controparte con cui effettuarla.

Per quanto riguarda i costi delle crisi bancarie, vorrei ricordare che nel nuovo quadro regolamentare europeo essi devono ricadere in primo luogo su azionisti e creditori delle banche, con l'eccezione ovviamente dei depositanti protetti dai sistemi di garanzia. L'intervento pubblico, di natura straordinaria e temporaneo, può contribuire a contenere i costi per la collettività, in particolare quando vi siano rischi per la stabilità finanziaria o per l'economia nel suo complesso connessi ad esempio con un fallimento del mercato. In più occasioni avevamo messo in luce potenziali rischi del nuovo approccio europeo alla gestione delle crisi, introdotto dapprima con la comunicazione della Commissione europea di metà 2013 in materia di aiuti di Stato nel settore bancario. Questa è una comunicazione di iniziativa e dice: qualunque cosa voi facciate in questo campo, noi lo giudicheremo, e abbiamo il potere totale di giudicarlo indipendentemente dalla collegialità della Commissione; noi, la Direzione per la concorrenza, lo decideremo sulla base della nostra interpretazione contenuta in questa comunicazione. Questa comunicazione prevedeva il coinvolgimento dei soli creditori subordinati, il *burden sharing*; poi la direttiva sul risanamento e la risoluzione delle banche, che voi avete a lungo discusso anche in questa Commissione, la BRRD, approvata l'anno successivo (le direttive sono approvate dal Parlamento europeo, quindi lungo tutto l'*iter* proposto dalla Commissione al Consiglio europeo, al Parlamento) estendeva il coinvolgimento al complesso dei creditori non protetti (il *bail in*) ed era recepita in Italia a novembre del 2015. Avevamo sotto-

lineato, prima dell'approvazione di tali provvedimenti, i problemi connessi con l'assenza del periodo di transizione e con l'applicazione retroattiva delle norme. Nel documento, che io alla fine decisi di rendere pubblico (era un documento redatto congiuntamente con il Ministero dell'economia e fu reso pubblico in allegato alla mia relazione alla Commissione finanze e tesoro, presieduta dal senatore Marino, nel 2016), e che fu presentato in sede tecnica dalla delegazione italiana nel marzo del 2013 durante il negoziato sulla BRRD, condotto dal Governo presso il Consiglio dell'Unione, la Banca d'Italia, che partecipa a un solo comitato a Bruxelles e all'epoca – mi ricordo bene perché ne parlai a lungo, il nostro rappresentante era il dottor Passacantando, adesso è il dottor Signorini membro del Direttorio, insieme con l'allora direttore generale del Tesoro, immagino sia lo stesso – sostenne con forza la tesi che un approccio contrattuale al *bail in* dovesse essere preferito, limitato ai soli titoli di nuova emissione, corredati da un'esplicita clausola che prevedesse il potere dell'autorità di svalutare o convertire i crediti all'avvio della risoluzione. In Europa però hanno prevalso le ragioni di molti Paesi che in precedenza erano intervenuti massicciamente con risorse statali a sostegno delle banche, suscitando veementi proteste da parte dell'opinione pubblica. Ciò nonostante alcune importanti modifiche alle proposte originarie, ad esempio, l'introduzione dello strumento della ricapitalizzazione precauzionale poi utilizzato dalla Banca Monte dei Paschi di Siena, sono state introdotte in seguito a proposte avanzate dalla delegazione italiana.

È indubbio che la crisi delle banche italiane abbia comportato costi per i contribuenti e per i risparmiatori. Le misure adottate li hanno contenuti, compatibilmente con il nuovo quadro normativo; la soluzione adottata per le quattro banche, ad esempio, ha evitato la liquidazione e perdite più elevate che avrebbero interessato tutti i loro creditori, con l'eccezione dei titolari di depositi inferiori a 100.000 euro. Per le famiglie detentrici di azioni subordinate sono stati previsti – bisogna condividere le osservazioni riguardo al ritardo con cui questo ha avuto luogo, e anche alle difficoltà di comunicazione – appositi meccanismi di ristoro, adottati in seguito anche nel caso della liquidazione delle due banche venete. Per la banca Monte dei Paschi di Siena è stato possibile attivare un intervento negoziato con Bruxelles, cioè la sostituzione delle azioni convertite con obbligazioni *senior* della banca, volto a minimizzare l'impatto sulla clientela al dettaglio.

Nel complesso queste crisi hanno richiesto allo Stato italiano interventi che hanno comportato un costo di gran lunga inferiore rispetto a quello sostenuto da altri Paesi europei. Alla fine dello scorso anno, in base ai dati diffusi dall'EUROSTAT, l'impatto sul debito pubblico delle misure di sostegno ai settori finanziari nazionali ammontava a 227 miliardi in Germania (7,2 per cento del PIL), 101 nel Regno Unito (4,3 per cento), 58 in Irlanda (22 per cento), 51 in Spagna (4,6 per cento), 33 in Austria (9,5 per cento), 23 nei Paesi Bassi (3,2 per cento). Nella media per l'area dell'euro era pari al 4,5 per cento del prodotto. In Italia

l'impatto è attualmente stimato in circa 13 miliardi (0,8 per cento del PIL).

Il costo degli interventi pubblici di sostegno al settore finanziario italiano – non vi sono le garanzie in tutti questi conti, è proprio l'impatto misurato sul debito pubblico di ciascun Paese –, a fronte dei quali vi sarà un recupero almeno parziale, è dunque contenuto nel confronto internazionale, nonostante che da noi la caduta dell'economia reale sia stata ben più grave che in altri Paesi.

Per quanto riguarda i costi per gli azionisti, è bene tenere presente che questi non sono stati circoscritti agli intermediari in crisi e sono stati assai pesanti in tutto il mondo. Rispetto ai massimi del 2007 – questa cifra io tra l'altro l'ho richiesta, l'ho verificata, è impressionante – il calo degli indici azionari del settore bancario ha toccato il 90 per cento nella media dei principali Paesi avanzati. Valutato in rapporto al PIL, in Italia le perdite subite dagli azionisti delle banche sono stati minori che nel Regno Unito, in Irlanda e in Spagna. In Germania sono state più basse anche perché le banche quotate sono poche. Sono stati colpiti dalla crisi gli azionisti di tutte le banche, e altrove anche più che da noi.

Dalle difficoltà incontrate dal sistema bancario italiano negli scorsi anni, dalla genesi, dalla gestione, dall'esito della crisi di alcuni intermediari, possono essere tratti molti insegnamenti; noi ci interroghiamo continuamente, discutiamo continuamente di questo. In alcuni casi si tratta di conferme, in altri di lezioni nuove; abbiamo avuto conferma del ruolo chiave delle carenze degli assetti di governo societario nel determinare le crisi, inclusi quelle delle sette banche a cui particolare attenzione è stata rivolta in questa sede. Importanti interventi sulla *governance* bancaria, come quelli delle banche partecipate da fondazioni, delle popolari e del credito cooperativo, da noi a lungo auspicati, hanno incontrato resistenze non solo nell'industria bancaria. Il ritardo nella loro attuazione ha fatto sì che le banche affrontassero la recessione in posizione di debolezza. I Governi che li hanno infine varati negli anni più recenti hanno compiuto un passo fondamentale per il rafforzamento del sistema bancario italiano, anche se andrà visto in futuro come sarà distribuito l'assetto proprietario di tutte queste banche.

Proseguire su questa strada è necessario, consentirà di accrescere ulteriormente la capacità delle banche italiane di competere efficacemente in Europa e di accedere, quando necessario, al mercato dei capitali anche se il percorso rimane accidentato. Uno dei motivi fondamentali della riforma delle popolari (che, come quella del credito cooperativo, è una riforma molto complessa) è il fatto di poter andare a ricapitalizzare le banche, quando necessario, con capitali privati. Il problema, nel caso delle popolari, è che quando c'è il voto capitario i soldi non vengono messi, perché non c'è il controllo o non viene tutelato l'interesse di coloro che ci mettono capitali particolari. Nel caso del credito cooperativo la situazione è anche peggiore perché una banca di credito cooperativo non può, per statuto, andare sul mercato. L'idea di metterle in gruppi – il gruppo può andare invece sul mercato –, attraverso una *governance* molto attenta e che

va verificata e costruita in questi mesi, è tale da contribuire a risolvere i problemi di patrimonializzazione anche con aggregazioni, e molte ce ne sono state peraltro negli ultimi tempi. Indipendentemente dall'essere queste banche in un gruppo, in questo caso, andando sul mercato, è più facile riuscire a trovare quei fondi che molte volte non sono tanti ma impediscono alle banche di credito cooperativo di avere rapporti di capitale sufficienti per affrontare i loro impegni.

Proseguire su questa strada è necessario, consentirà di accrescere ulteriormente la capacità delle banche italiane di competere efficacemente in Europa e di accedere, quando necessario, al mercato di capitali, come dicevo, anche se il percorso rimane accidentato. Va rapidamente portato a termine l'adeguamento dei requisiti di idoneità degli esponenti delle banche, secondo quanto richiesto dalle direttive europee e da prassi di vigilanza ormai ampiamente condivise all'interno del Mercato unico.

Abbiamo toccato con mano l'importanza di procedure di recupero dei crediti efficaci e rapide; ho in più occasioni sottolineato che, se da noi i tempi di recupero fossero stati allineati a quelli osservati in media negli altri principali Paesi, l'incidenza delle sofferenze sarebbe stata pari alla metà di quella che abbiamo effettivamente osservato. Gli interventi legislativi degli anni scorsi, dal trattamento fiscale delle svalutazioni sui prestiti alle procedure di insolvenza, alle attività per imposte anticipate, muovono nella giusta direzione ma, affinché possano incidere significativamente sui tempi di recupero, vanno rafforzati. Come ho ricordato lo scorso maggio, sarebbe particolarmente utile accrescere il grado di specializzazione nella trattazione della materia concorsuale – stiamo parlando sostanzialmente dei tribunali – prevedendo l'accentramento dei procedimenti più complessi anche attraverso la revisione della competenza territoriale dei tribunali.

D'altro canto, hanno pesato diffuse carenze nella gestione degli attivi deteriorati da parte delle banche. Abbiamo ripetutamente raccomandato agli intermediari di accrescere la disponibilità di informazioni adeguate e tempestive sulle esposizioni deteriorate, sulle garanzie a esse sottostanti, sulla condizione dei debitori; si tratta di informazioni essenziali per rendere più efficace e meno onerosa la gestione di tali attivi, più agevole la loro cessione. La nuova segnalazione sulle sofferenze, introdotta nel 2015 dalla Banca d'Italia, sta fornendo un importante contributo al miglioramento della gestione dei crediti deteriorati. Sta anche mostrando, tuttavia, che questa gestione non era di qualità particolarmente elevata e vi sono a volte difficoltà anche nella ricostruzione dei singoli contratti, delle perizie. Se c'è un rimpianto che dobbiamo avere, è quello di non avere anticipato l'avvio di questa iniziativa che è iniziata solo nel 2015.

Abbiamo sperimentato sul campo che, nella soluzione delle crisi bancarie, non è più possibile proteggere integralmente gli investitori. Il contesto mutato, a mio modo di vedere, riguarda meno la vigilanza e più la gestione e la soluzione delle crisi; posso rispondere a domande al riguardo: sulla vigilanza possiamo avere visioni e prassi diverse, che si devono armonizzare e migliorare, ma la gestione della crisi è proprio di-

versa: c'è una cesura netta rispetto a come venivano gestite prima le crisi. Le nuove norme europee hanno creato una forte discontinuità, mirando a salvaguardare in primo luogo il contribuente, che è giusto, anche a scapito del risparmiatore. Il *trade off* ora più importante non è tra stabilità e trasparenza; ho sentito che in una delle relazioni che sono state presentate è stato detto che sia cresciuto a favore della stabilità, e a scapito della trasparenza, l'interesse nelle questioni di vigilanza e risoluzione delle crisi. In realtà io penso che trasparenza e stabilità devono e possono andare insieme; sulla trasparenza vi è una differenza di competenze di Banca d'Italia e di CONSOB, se ne può discutere, si può migliorare, ma il *trade off* vero è tra il contrasto a comportamenti opportunistici delle banche, con un costo per i contribuenti, e la stabilità finanziaria, con un costo per i risparmiatori, nel caso in cui la soluzione della crisi determini una perdita di fiducia grave: questo è il vero *trade off* che adesso dobbiamo affrontare. Il vecchio ordinamento italiano prevedeva una fase intermedia tra quella della vigilanza ordinaria e quella della soluzione di eventuali crisi, che era dedicata all'attuazione di interventi volti a evitare l'uscita traumatica della banca dal mercato. Anche Ciampi diceva che alla fine la banca deve uscire dal mercato, ma il problema è come ci esce. Oggi questa fase intermedia è di fatto eliminata: nel quadro previsto dalla BRRD, l'accertamento da parte della vigilanza o dell'autorità di risoluzione di una situazione di dissesto o rischio di dissesto (*failing or likely to fail*) determina direttamente l'avvio di una procedura di risoluzione e, in mancanza di un interesse pubblico, della liquidazione dell'intermediario.

Abbiamo anche visto in concreto come, in assenza di una riserva di passività in grado di assorbire le perdite in caso di crisi (si chiama MREL, la costituzione di un minimo di strumenti che possano essere usati nel caso della crisi e trasformati in capitale), questo assetto possa comportare rischi per la stabilità finanziaria, specie in considerazione del fatto che le regole, la loro interpretazione e le stesse procedure sono divenute più complesse; il novero delle autorità coinvolte a livello europeo è fortemente cresciuto; le loro responsabilità non sono chiaramente attribuite e gli obiettivi loro assegnati non sono sempre allineati; manca un'azione di coordinamento efficace.

Anche per questo le soluzioni delle crisi adottate in Italia negli ultimi anni, tutte nel pieno rispetto delle normative e delle procedure europee, sono state molto diverse tra loro. Per ciascun caso si è cercata la soluzione che meglio tutelasse il complesso degli interessi coinvolti. Per le quattro banche per le quali alla fine del 2015 si è fatto ricorso al fondo nazionale di risoluzione, è stato attivato il *burden sharing*; si sono determinate perdite per azionisti e obbligazionisti subordinati ma, intervenendo prima che entrasse pienamente in vigore la BRRD, si sono evitati il *bail in*, che avrebbe comportato perdite anche per gli altri creditori delle banche – ad eccezione dei depositanti protetti dai sistemi di garanzia – o la liquidazione atomistica.

Per la Banca Monte dei Paschi di Siena è stato possibile utilizzare lo strumento della ricapitalizzazione precauzionale, tutelando per quanto pos-

sibile gli investitori. Per le banche venete, invece, le due modalità di intervento appena ricordate non sono state giudicate percorribili dalle autorità europee; si è proceduto, quindi, a una liquidazione secondo regole nazionali, con un sostegno pubblico consentito dalla Commissione europea al fine di rendere ordinata l'uscita delle due banche dal mercato. Questi dettagli sono stati ampiamente descritti nel corso di queste audizioni.

C'è stato, tuttavia, un fattore comune che ha caratterizzato la gestione delle crisi di questi intermediari: il fattore comune riguarda i tempi lunghi – troppo lunghi – che sono stati impiegati per definire e attuare la soluzione prescelta. Se passa molto tempo la situazione può solo peggiorare e, alla fine, una situazione risolvibile o una crisi di liquidità temporanea può diventare una vera e propria situazione di insolvenza.

È necessario, credo doveroso, approfondire le cause dei ritardi e operare per rendere rapide le procedure di gestione. Va rivisto, anche a livello europeo, il quadro normativo per gestire al meglio la fase di piena transizione al nuovo assetto regolamentare e rendere sostenibili gli impatti connessi con l'uscita degli intermediari dal mercato. Va riconsiderata, ad esempio, la possibilità per i fondi di garanzia dei depositi di intervenire in situazioni di crisi, senza necessariamente determinare l'attivazione della procedura di risoluzione. Inoltre, le autorità nazionali dovrebbero mantenere la possibilità di utilizzare il sostegno pubblico alla liquidazione ordinaria, quando vi siano rischi per la stabilità finanziaria o per il funzionamento dell'economia.

L'esperienza di questi anni mostra i costi dei ritardi nell'adeguamento dell'attività delle banche alle sfide tecnologiche e all'evoluzione dei mercati. Bisogna proseguire nella razionalizzazione della rete degli sportelli, in molti casi divenuta fonte di spesa anziché di profitto, nella revisione delle strutture di *governance*, nella riduzione dei costi. La diffusione di canali di finanziamento alternativi al credito bancario, basati sull'accesso diretto delle imprese al mercato, rappresenta, oltre che una sfida, un'opportunità che va colta, nel pieno rispetto della correttezza dei rapporti tra intermediari e clienti. La digitalizzazione consente di ampliare la gamma di servizi, ma comporta rischi operativi, quali la vulnerabilità ad attacchi esterni, che vanno presidiati.

Le banche italiane saranno tra le prime a fornire alla clientela servizi di pagamento in tempo reale. La Banca d'Italia è impegnata a favorire lo sviluppo di un sistema dei pagamenti istantanei a livello europeo, efficiente e sicuro. Alla luce di tutto questo, altri interventi potranno essere considerati riguardo all'organizzazione dei nostri servizi di vigilanza, dopo quelli effettuati negli ultimi anni in connessione con l'avvio dell'Unione bancaria.

Il risparmio degli italiani è cambiato profondamente: non ci si limita più a detenere un deposito bancario e a investire in titoli di Stato, come avveniva fino agli anni Ottanta; le famiglie si trovano davanti a un'offerta di prodotti finanziari varia e articolata. Esse devono essere messe in grado di compiere scelte informate. Competenze finanziarie di base sono essenziali per difendersi dai rischi di comportamenti scorretti o fraudolenti e

per effettuare scelte coerenti con i propri bisogni e le proprie condizioni economiche. I livelli di conoscenze e competenze finanziarie degli adulti italiani sono oggi tra i più bassi dei Paesi dell'OCSE. La situazione però è migliore tra i giovani, come si vede dalle ultime indagini, e queste ultime indagini danno segnali incoraggianti che rappresentano il risultato di iniziative formative, incluse quelle cui contribuisce la Banca d'Italia che nell'anno scolastico hanno raggiunto oltre centomila studenti.

Tra le banche italiane vi sono ancora debolezze e casi di difficoltà, lascito degli anni di pesante recessione; le stiamo affrontando con il Governo, con le altre autorità nazionali e europee, con gli amministratori e intermediari interessati, con altre banche e con investitori. Per risolverle c'è anzitutto bisogno di stabilità e fiducia, evitando interventi generalizzati e prociclici. Il contesto macroeconomico è ora migliore. Le difficoltà possono essere definitivamente superate e bisogna anche osservare che i crediti deteriorati delle banche italiane sono in rapido calo da circa due anni. Stiamo spingendo le banche ad aumentare la redditività. Come si fa? Comprimmo i costi operativi e sfruttando le possibilità offerte dalla tecnologia. Le sfide poste dal contesto *post* crisi, inclusa la necessità di far fronte alle complesse riforme regolamentari, sono impegnative. Il miglioramento del quadro macroeconomico presenta però anche per le banche un'opportunità per agire con determinazione e incisività.

Nello svolgimento della nostra azione regolamentare di vigilanza, nell'analisi degli andamenti dell'economia internazionale e italiana, nella definizione e nell'attuazione della politica monetaria, nella gestione e nella sorveglianza del sistema dei pagamenti nazionale e dell'area dell'euro, nella produzione e circolazione della moneta, nell'attività di tesoreria dello Stato, abbiamo agito con il massimo impegno, nell'esclusivo interesse del Paese. Abbiamo affrontato molte difficoltà, riuscendo a superarle tante, nei limiti delle nostre competenze e del nostro mandato. Le perdite sopportate dai risparmiatori, nei casi in cui non è stato possibile risolvere altrimenti la crisi, sono state diffuse e dolorose, e questa è una spinta a cercare di migliorare la nostra azione in ogni modo possibile. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al Governatore. Vorrei fare una domanda iniziale, poi ho da leggere due domande del senatore Augello, il quale ha avuto un lutto in famiglia.

I giornali sono pieni di questioni che riguardano, diciamo così, in modo non premiante la nostra attività. La nostra Commissione ha una bussola che è la legge istitutiva; la legge istitutiva è chiara e i temi che lei ha affrontato nella sua relazione sono la risposta della Banca d'Italia alla legge istitutiva e alla nostra Commissione. Però, dato che i giornali sono pieni di colloqui e indiscrezioni, e considerato che siamo pure in una fase particolarmente delicata della vita politica italiana, vorrei andare subito al nocciolo di un problema che aleggia. Primo: quali sono stati in questa legislatura i rapporti di collaborazione, se si sono estrinsecati in modo proficuo i rapporti di collaborazione dell'istituto di cui lei è Gover-

natore, cioè della Banca d'Italia, con i Governi di Letta, di Renzi e di Gentiloni; se il rapporto di collaborazione istituzionale ha funzionato o meno. La seconda questione: i giornali di oggi riportano di colloqui tra il dottor Panetta, vice direttore della Banca d'Italia, ed esponenti del Governo diversi dal Ministro dell'economia su temi specifici come le crisi di queste banche. I nomi che si sono fatti sono quelli dell'allora sottosegretario alla Presidenza del consiglio Delrio e del ministro Boschi. Allora, vorrei capire dal Governatore se vi sono state pressioni sulla Banca d'Italia per incidere sui comportamenti istituzionali, per ammorbidirli, per correggerli. Insomma, se si parla di pressioni, voglio capire se vi sono state o meno.

VISCO. Rapporti di collaborazione ovviamente pienissimi con il Governo Berlusconi, con il Governo Monti – io ho avuto a che fare con cinque Governi – con Letta, con Renzi e con Gentiloni. Pienissimi. Nei miei colloqui con il Presidente del Consiglio non c'è stato mai uno screzio: c'è stata sempre un'ampia condivisione, una rapidità di comprensione delle questioni, una interazione; valutazioni diverse a volte, non solo con Renzi, su come affrontare certe situazioni, ma i rapporti sono stati sul merito e hanno riguardato l'economia italiana, l'economia internazionale, la crisi delle banche italiane, cosa fare per rendere questa crisi, su tutte le banche, meno grave. Non ho mai parlato, eccetto che con il Ministro dell'economia e delle finanze, di questioni relative alla vigilanza. La vigilanza della Banca d'Italia è una questione che può essere trattata ai sensi del Testo unico bancario solamente con il Ministro, come Presidente del CICR, neanche come Ministro dell'economia. E questo riguarda anche i commissariamenti; i commissariamenti li abbiamo studiati, valutati, proposti, e proposti spesso, in vigenza di ispezioni e legati sostanzialmente a due fenomeni fondamentali: la riduzione della capacità patrimoniale della banca su livelli insostenibili (con il rischio che questo potesse portare attraverso sfiducia e problemi di liquidità a un fallimento molto disordinato), l'esistenza di chiari, diffusi, ampi e pervasivi problemi nel modo in cui i crediti sono erogati che possono essere sostanzialmente attribuiti all'intero consiglio di amministrazione. Nel caso di un singolo membro del consiglio di amministrazione, la nostra azione – senza parlarne con esponenti altri che il Ministro dell'economia – è sempre stata quella di chiedere la *moral suasion*. Io, appena diventato Governatore, convocai i vertici di Monte dei Paschi dopo aver visto i problemi che c'erano; dissi «non capiamo molto, vediamo che ci sono gravissimi problemi di liquidità, bisogna che voi prendete atto di questo» e la risposta fu: «Signor Governatore (fui colpito perché ero appena diventato Governatore), abbiamo compreso molto bene le sue osservazioni e daremo seguito». Nel giro di poche settimane, il direttore generale lasciò la banca e il presidente non si ricandidò. Questi sono i modi con cui abbiamo gestito i rapporti.

Con il Ministro dell'economia non posso dire di parlare tutti i giorni, ma molto spesso anche molte volte al giorno. Io vado al MEF, il Ministro viene da me, ci siamo visti per colazione la settimana scorsa, tanto per

dire. Ma anche con il Presidente del Consiglio, con il presidente Gentiloni mi sono visto molte volte. Tutta la fase delle ultime crisi è stata discussa e risolta dal presidente Gentiloni; con il presidente Renzi – si dice una volta, due volte – ci siamo visti moltissime volte. Abbiamo discusso dei temi internazionali, dei problemi delle banche, dei risultati del *Comprehensive assessment*, dell'AQR, dello *stress test*, dei problemi gravi delle banche venete, e prima della risoluzione della crisi delle quattro banche. Lungo un anno di discussioni possiamo anche avere avuto approcci diversi, metodi diversi, ma sempre con trasparenza e chiarezza. Nella fase critica di fine novembre, c'è stata un'accelerazione, una mia richiesta di interventi forse più solleciti, però anche lì c'è stata una risposta chiara, con comprensione piena dei problemi che avevamo di fronte. Non è che non abbiamo esposto i problemi per i subordinatisti e altro, sono stati compresi molto bene, con rapidità di individuazione delle questioni; dopodiché il problema delle banche venete, causato sicuramente dagli illeciti, ma aggravato in modo quasi irreparabile dalla interpretazione che c'è stata da parte dei mercati di un atteggiamento dell'autorità di vigilanza sulle sofferenze, ma anche dalla crisi che non sembrava risolta nei Paesi emergenti, e quindi i rischi che anche l'economia italiana ne potesse soffrire, e soprattutto dalla sfiducia legata a come la questione delle quattro banche si era andata a risolvere. Forse i veri difetti di comunicazione che abbiamo avuto riguardano l'incapacità di capire che bisognava affrontare di petto la questione dei prestiti subordinati, anziché con gli interventi successivi. Anche nella discussione sulle venete: sono io che, molto preoccupato, ho sollecitato il Presidente del Consiglio a vederci con il Ministro dell'economia, e poi anche con i banchieri, per affrontare la questione di queste banche, dove il problema più grosso era il fallimento delle operazioni di aumento di capitale determinato da questi fattori e i rischi che avrebbero potuto avere, se diffusi per tutto il sistema bancario; da lì è nato Atlante, quindi, piena condivisione e collaborazione; poi ci sono chiaramente interventi di natura politica sui quali io non entro: la decisione di adottare un decreto-legge anziché un disegno di legge, l'intervento di emergenza o meno in un certo momento, l'utilizzo di particolari condizioni disponibili, per esempio a giugno dell'anno scorso, rinviato o meno. Sono questioni politiche sulle quali possiamo discutere, posso dire le mie opinioni sulle conseguenze tecniche di queste decisioni politiche, però in uno spirito veramente di apertura e collaborazione. Poi tutta la questione di Banca Etruria: non voglio dire che a me non importava niente di Banca Etruria, perché è una banca, vigilata da noi, ma in quell'epoca eravamo molto preoccupati del *Comprehensive Assessment*, degli effetti su Monte dei Paschi dello *stress test*, uno *stress test* pessimo per noi che imponeva alle banche italiane – e da lì esce fuori la difficoltà delle venete e così via oltre che di Monte dei Paschi – di tener conto di ulteriori tre anni di recessione, dopo la doppia recessione da cui stavamo emergendo, e un'ulteriore crisi del debito sovrano, come quella del 2011. Queste sicuramente hanno avuto un effetto nei conti, possiamo parlarne tra un po'. Su Etruria, quindi, il mio livello di attenzione era modesto, era molto alto per quel che riguarda

la Vigilanza; ci sono coloro che seguono le singole banche di continuo e io non fui colpito particolarmente quando ebbi in un incontro con il Presidente del Consiglio, una richiesta di informazioni. Non il primo incontro: nel primo incontro, se volete saperlo, si parlò di *boy scout*; nel secondo incontro si parlò a fondo di economia italiana e internazionale e delle questioni dell'AQR (ricordo che eravamo nella valutazione della qualità dei crediti delle banche significative, poi effettuata con la BCE) e dei rischi che le banche italiane potevano avere, ma Etruria non fu discussa. Il terzo incontro avvenne a Palazzo Chigi: leggo oggi che Renzi dice con Delrio, non con Padoan; in realtà Delrio e Padoan erano entrambi presenti. Parlammo di economia italiana, economia mondiale, dopodiché lui chiese effettivamente: «ma perché questi di Vicenza si vogliono prendere questi di Arezzo?» e parlò degli orafi. Io non risposi...

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). In quale mese e anno?

VISCO. Aprile 2014. Ho detto che abbiamo fatto a febbraio il primo incontro, a marzo secondo, ad aprile il terzo. Io presi come una battuta l'affermazione sugli orafi. Non è che non avessi la percezione che Vicenza e Arezzo producono questo tipo di attività, ma come tale risposi, non entrai per niente in questioni di Vigilanza. Si ricorderà, Renzi, che in un successivo incontro (credo a fine primavera o inizio estate) per presentare il Direttorio della Banca d'Italia – anche lì parteciparono credo Padoan e Delrio a colazione da noi – alla richiesta «perché non ci parla di alcune banche che versano in difficoltà?» risposi: «caro Presidente, delle banche in difficoltà e della questione della vigilanza io parlo con il Ministro», e parlo con il Ministro ai sensi molto stretti di un'interpretazione rigorosa del segreto d'ufficio, che noi abbiamo sempre avuto, e sono sicuro che i miei predecessori hanno avuto nel mio stesso modo. Quindi, non ci fu nessuna tentazione per me, ma certamente lui la domanda la fece, basta.

La *questione* della ministra Boschi: anche in quel caso ci si chiese con chi la Ministra poteva parlare di questioni varie legate a Etruria. Che cosa potevo fare io? Potevo dire «non se ne parla proprio», potevo dire «se ne parla, perché è nostro dovere istituzionale parlare con Ministri». Io ricevo moltissimi politici, presidenti, governatori delle Regioni. Ricevo altre richieste – in genere li incontro con il capo del Servizio Segreteria particolare o con esponenti di altri servizi – per informazioni sui problemi del territorio, se una banca sta male. Le banche del territorio non mi piacciono. Banche di sistema e banche del territorio sono due questioni che proprio non mi piacciono. Forse sbaglio, ma secondo me il rischio è quello di avere una commistione tra politica e banca. In quel caso ovviamente ci fu una richiesta legittima, credo, di interesse sulle questioni di territorio. Il dottor Panetta, vice direttore generale della Banca d'Italia, fu la persona che parlò, come avete letto sui giornali, con la Ministra in due occasioni. Non disse niente perché avevamo già detto all'inizio, io e Panetta, non si parla di questioni di vigilanza riservate. Potete parlare

con Panetta, però vi posso riassumere ciò che lui disse a me subito dopo e al direttore generale, riferendo questi colloqui brevi, nei quali non ci fu nessuna richiesta particolare di interventi della Banca d'Italia, in cui però ci fu una manifestazione di dispiacere e di preoccupazione sulle conseguenze che la crisi di questa banca poteva avere per il territorio. Ho detto: secondo me non è una buona idea pensare alle banche del territorio come banche da preservare, ma l'impatto delle banche che operano sul territorio è rilevante.

PRESIDENTE. È più facile non occuparsi delle banche del territorio se si è il Governatore anziché il parlamentare del territorio...

VISCO. Lo capisco, ma questa è la mia posizione. Ricordo un presidente di Regione che venne da me e mi disse: «ma questa banca è molto importante per la città». «Ma in città ci sono altre banche?» «Certo, c'è Intesa, c'è Unicredit». «E allora, scusi, qual è il problema?» Questo è ciò che avviene. Però devo dire pressioni? No. Prese *cum grano salis* certo, da persone mature, che da parte nostra sanno che di certe cose non si parla, e non si è parlato.

PRESIDENTE. Allora, dopo aver chiuso le iscrizioni a parlare, devo leggere le due domande che mi ha lasciato il senatore Augello; la prima domanda: «signor Governatore, come lei certamente saprà, i lavori della nostra Commissione hanno fatto emergere diversi passaggi contraddittori nel rapporto di collaborazione tra Banca Italia e CONSOB. Ne abbiamo discusso col dottor Barbagallo, che ha fornito diverse spiegazioni di natura tecnica, più o meno opinabili. Il risultato finale però – e questo è un fatto – è che migliaia di risparmiatori non hanno trovato nei prospetti informazioni molto utili per valutare i rischi effettivi del titolo di debito o di capitale che si accingevano a sottoscrivere. Alla luce di questa esperienza, quali spunti crede di poter offrire alla Commissione per evitare che situazioni simili si ripetano in futuro?»

La seconda domanda: «nel corso dell'audizione del dottor La Via, ci è stato spiegato che il dottor Morelli, nonostante sia stato sanzionato da Banca d'Italia per la sua responsabilità nel caso FRESH, è stato nominato, senza obiezioni sui requisiti di correttezza, perché le nuove norme BCE non erano ancora state recepite dal nostro Governo. Ieri, invece, il ministro Padoan ci ha detto una cosa diversa, e cioè che Morelli sarebbe stato nominato seguendo già la procedura *Fit and Proper* nonostante il ritardo del Governo nel recepire la normativa. Quindi, utilizzando la procedura del silenzio – assenso da parte della BCE, la nomina sarebbe pienamente valida e non dovrebbe essere più valutata neanche dopo il pieno recepimento della direttiva. D'altro canto, il silenzio – assenso della BCE può o potrebbe trovare una spiegazione nel fatto che, a legislazione vigente, sarebbe stata comunque non contestabile la nomina di Morelli almeno fino all'effettivo recepimento delle norme BCE. Ci può fornire la sua interpretazione autentica di questo pasticcio?»

L'ultima domanda è quella che ho anticipato io sui contatti tra membri del Governo, diversi dal ministro Padoan, sul caso Etruria. Può riferire in quale date si sarebbero svolti questi incontri? È finita la domanda, non c'è niente di segreto, avete la sindrome del complotto in questa Commissione! (*Commenti*).

VISCO. Dunque, CONSOB: capisco che sono questioni opinabili. Io penso che i rapporti sono stati sicuramente in continuo miglioramento; può essere pure che all'inizio c'erano difficoltà, questo è il motivo del *memorandum*. Il *memorandum* consente, laddove ci deve essere la collaborazione, di poterla affidare direttamente agli uffici che, con economia di interventi, possono riassumere lo stato dell'arte. Possiamo discutere se lo stato dell'arte è riassunto bene e può essere riassunto meglio: non voglio entrare in una disputa su questo. Però la domanda importante è la domanda sui prospetti, sui quali la Banca d'Italia, come sapete, non ha particolari compiti. Io posso dirvi qual è la mia sensazione. Prima di tutto, se uno prende qualunque prospetto si spaventa. Se uno lo legge con attenzione, dice: ma perché io devo comprare un *lower tier 2*? Sapete cos'è un *lower tier 2*? È un particolare strumento obbligazionario che può essere utilizzato come livello di capitale di basso profilo per essere aggiunto al capitale buono in azioni al fine di soddisfare i vincoli sul capitale, come sono definiti dagli accordi di Basilea. Perché è considerato capitale? Perché, nel caso in cui la banca andasse a rotoli, quello potrebbe essere utilizzato, prima della risoluzione, come ultimo, un attimo prima delle azioni, a essere soddisfatto una volta che tutte le attività e passività della banca vengano ad essere realizzate. Il modo in cui le obbligazioni sono state vendute in Italia è il problema. Non è tanto quello che c'è scritto nel prospetto, il problema è il collocamento di queste obbligazioni. Allora, prima di tutto perché sono state collocate tante obbligazioni? Fino al 1992, la maggior parte degli italiani possedeva titoli pubblici che rendevano il 13-14 per cento; rendevano tanto e la gente voleva investire in titoli pubblici. C'era un rischio dietro, quello di svalutazione, la crisi finanziaria, la crisi valutaria, per non parlare del rischio di *default*. Non c'è stato, siamo riusciti ad evitarlo, però di fatto quello era il rischio fondamentale. A questo punto, succede che noi entriamo in Europa, si abbassano i tassi di interesse, c'è una politica della Banca d'Italia molto restrittiva e con essa si abbassa l'inflazione, i tassi di interessi vanno al 3 - 4 per cento. Gli italiani cominciano a dire: prendevo il 13, adesso come faccio? E gli collocano le obbligazioni argentine, poi gli collocheranno le Cirio, invece di spiegargli, guarda devi avere un cartello sopra la testa di un signore allo sportello che dice: «se il tasso di interesse è maggiore di x per cento, 3 per cento o 5 per cento, non venire». Però di fatto vengono collocati questi prodotti. Se vengono collocati, vengono collocati secondo delle prescrizioni di un'altra direttiva, che si chiama la MiFid, la quale dice di verificare il grado di comprensione e la capacità di investimento che le imprese e le persone possono avere. Queste vanno sull'obbligazione per un motivo fondamentale: l'imposta sulle obbligazioni viene mantenuta bassa

e l'imposta sui depositi viene innalzata. Spariscono i depositi di risparmio, diventano obbligazioni e pagano imposte più basse. E vengono collocati in alcuni casi male: stiamo parlando di subordinati. Le obbligazioni, nel complesso 300 miliardi nei confronti delle banche, diventano 100 miliardi. Le obbligazioni subordinate, adesso sono nell'ordine di 20 miliardi, che avrebbero raggiunto i 40. E in alcuni casi sono vendute veramente male. Quindi cosa fare? Prima di tutto, essere sicuri che non vengano vendute male: essere sicuri che la banca metta in atto tutte le precauzioni per evitare questo. Deve essere anche onesta, e quindi il prospetto, che è molto complesso, deve avere secondo me qualche momento di sintesi in cui si dice «questo è particolarmente rischioso in questo fatto». Secondo me la banca deve andare dagli investitori istituzionali in questo caso, non deve andare al dettaglio. Questa però è la lezione che abbiamo appreso *ex post*; *ex ante* è difficile da capire: Basilea 2 lo consentiva, alcune banche ne hanno approfittato; è una brutta storia, ma è una storia che noi abbiamo avuto presente quando siamo andati a dire all'Europa: secondo noi, queste obbligazioni che sono state comprate in passato, e sono ancora comprate perché la gente non capisce bene di che si tratta, non devono essere oggetto di utilizzo per la risoluzione. È un rischio diverso, devono essere previsti strumenti *ad hoc*. Si sta discutendo esattamente di questo adesso. Vi sono pressioni di alcuni Paesi verso altri perché banche di altri Paesi sono molto preoccupate per l'impatto che MREL può avere sugli investitori istituzionali, sul costo del *funding*, e anche per noi probabilmente a un certo punto ci saranno costi rilevanti, però lo stiamo affrontando. Deve essere molto chiaro il rapporto con chi compra le obbligazioni, soprattutto se è una persona che non è in grado *ex ante* di capirne il rischio. Quando noi andiamo dal medico, ci fanno firmare il consenso preventivo informato, e molte volte non ci rendiamo conto dei rischi che corriamo, ma facciamo una cosa perché abbiamo fiducia nel medico. Bisogna avere la stessa fiducia nel venditore. Alcuni dicono che le banche non devono vendere i propri prodotti ai propri clienti, forse anche il dottor Barbagallo sostiene una cosa del genere. Non lo so, ci sono dei limiti costituzionali rispetto a questo che vanno considerati, però sicuramente quando li vendono deve essere chiaro cosa vendono. Questa è la mia risposta.

Sulla questione Morelli, è chiaro che è stato sanzionato. È una sanzione di tipo amministrativo, da lui contestata, legata al fatto che lui era il vice direttore generale di Monte dei Paschi nel momento in cui fu ricapitalizzata la banca con le FRESH, quindi stiamo parlando del 2007-2008. La contestazione che gli mosse la Banca d'Italia fu non di aver firmato, ma di non aver visto, che è una contestazione di tipo amministrativo. Sul piano penale non c'è stata nessuna conseguenza, come sapete. La contestazione è relativa a qualcosa che avvenne nel 2007-2008; la sanzione è stata pagata; c'è un appello, si vedrà. Il punto è che lui è stato estremamente trasparente nel fornire, anche alla BCE, tutte le informazioni riguardo a questi fatti e alla sanzione che ha ricevuto. La BCE può applicare il *fit and proper* – secondo le norme che speriamo siano disponibili presto anche in Italia, coerenti con la normativa europea attuale –

in modo discrezionale, non necessariamente in modo meccanico; se si ripetesse una situazione di questo genere lo farebbe in modo discrezionale. Potrebbe riaprire la questione su Morelli una volta che c'è il *fit and proper*? Io credo di no. Vorrei sapere tecnicamente dal dottor Barbagallo.

BARBAGALLO. No, questo avverrà o avverrebbe nel momento in cui avviene un rinnovo, non immediatamente. Peraltro, i requisiti tipici della nuova normativa, con riferimento alle sanzioni, sono stati presi in considerazione nell'ambito del provvedimento di *fit and proper*. La differenza tra la nuova normativa e la vecchia normativa sta nel fatto che per la nuova normativa sarà obbligatorio tenere conto delle sanzioni, come anche delle procedure penali in essere. Questa è la differenza. Però, pur non essendo obbligatorio, questo aspetto è stato preso in considerazione ed è stato ritenuto che non incidesse nella situazione di *fit and proper* di Morelli.

PRESIDENTE. La parola al senatore Giroto.

GIROTO (M5S). Grazie Presidente. Dottor Visco, le chiedo se era a conoscenza che in un'ispezione condotta su Banca Etruria, dall'11 novembre 2014 al 27 febbraio 2015 era emerso, oltre ad altre gravi irregolarità su consulenze e cessioni, che era stata costituita una commissione consiliare informale, composta dal presidente Rosi, dai due vice presidenti Pierluigi Boschi e Lorenzo Berni, e dai consiglieri Santonastaso, Nataloni e Salini. Questo è un particolare importante visto il periodo molto critico per la banca e i colloqui che erano in corso per un'eventuale fusione con Popolare Vicenza. Le chiedo se lei era a conoscenza del fatto che era emersa anche questa costituzione.

VISCO. Ciò che emerge nelle ispezioni viene mandato a noi e noi leggiamo le ispezioni. Questo era un fatto contenuto nelle ispezioni.

GIROTO (M5S). Grazie. Mi riferisco a una dichiarazione del dottor Barbagallo il quale ci ha riferito che «l'azione della Vigilanza è stata incalzante». Nelle considerazioni finali del 2016 lei ha precisato come «individuare le anomalie e le criticità delle banche non sia agevole». Sempre Banca d'Italia, in data 31 gennaio 2016, ha diramato un comunicato stampa in cui ha rivendicato una sorta di assenza di pieni poteri, in sostanza di non aver avuto le mani libere di intervenire per rimuovere i cattivi *manager*. In particolare, testualmente: «la Vigilanza ha rivendicato un margine di discrezionalità assai ristretto» e di fatto «di non poter intervenire tempestivamente in quanto, se avesse commissionato una banca ancora in grado di proseguire l'attività, avrebbe violato l'ordinamento». Ma allora io chiedo, sia al dottor Barbagallo sia al dottor Visco, come giustificate il commissariamento preventivo del 3 maggio 2013 di Benebanca, che conoscete sicuramente, la BCC del Cuneese, che in quel momento aveva dei requisiti patrimoniali in regola e anche ottimi risultati reddituali? È stata commissariata il giorno prima dell'assemblea dei soci che

era chiamata a rieleggere il consiglio di amministrazione uscente dall'istituto. Come spiegate questa decisione e perché un simile *modus operandi* non è stato utilizzato anche in Veneto verso amministratori e banche che, sempre stante le vostre precise ispezioni, avevano condizioni a vostro dire peggiori?

VISCO. Quanto alla prima domanda sull'informazione, l'informazione riguarda alcune persone, non un consiglio complessivo. In secondo luogo, qui parliamo di una banca popolare grande, con una grande platea di azionisti, lì parliamo di una BCC, anch'essa con molti azionisti ma molto piccola. In terzo luogo, per quello che io ricordo, è vero che il grado di patrimonializzazione di BeneBanca non era in questione, ma c'erano irregolarità molto gravi, nella concessione di crediti e cose del genere (se ben ricordo). E quindi da lì, quando arriva la proposta della Vigilanza, noi verificiamo sostanzialmente tre questioni: cosa dice la Vigilanza, le controdeduzioni delle parti e la valutazione di queste controdeduzioni. Su quella base abbiamo preso una decisione su BeneBanca. Siamo arrivati a discutere dell'attività di Banca Etruria dopo aver saputo, nel corso di un'ispezione successiva, della decisione di respingere l'offerta che avevano avuto in questa commissione ristretta e di non parlarne nel consiglio di amministrazione allargato. Non so se Barbagallo vuole aggiungere qualche dettaglio al riguardo.

BARBAGALLO. No, ricordo semplicemente che il commissariamento avveniva per due motivi disgiunti, cioè perdite patrimoniali oppure gravi irregolarità. o insieme, perdite e gravi irregolarità. Nel caso di Banca Etruria, come ho detto anche in un'altra occasione, abbiamo commissariato soltanto per perdite patrimoniali. Nel caso di BeneBanca solo per irregolarità.

Quando le irregolarità sono particolarmente pervasive e non c'è modo di risolvere il problema puntando soltanto sul consiglio di amministrazione, non resta altra strada se non il commissariamento. Un caso di questo tipo è stato, per esempio, Chieti, dove davvero le problematiche erano pervasive, toccavano la Fondazione, il consiglio di amministrazione, la struttura, per cui, puntando solo sulla rimozione del consiglio non si risolvevano i problemi. È questo il motivo per cui si commissaria in queste situazioni. Magari la banca sta benissimo dal punto di vista patrimoniale, però, richiamando il caso estremo che facevo l'altra volta, se la banca ad esempio si presta al riciclaggio – e ci sono stati dei casi nel Sud – dobbiamo ovviamente commissariare. Oggi il commissariamento è previsto soltanto per questi casi qui. Nel caso in cui invece ci siano perdite patrimoniali si va verso la risoluzione o la liquidazione.

GIROTTO (M5S). All'epoca, sempre per le stesse considerazioni, non avete fatto invece analoghe valutazioni per la Banca Popolare di Vicenza. Quindi, non riscontrate criteri sufficienti per procedere al commissariamento?

BARBAGALLO. Di nuovo, il punto è che per quanto riguarda Vicenza stiamo parlando di un assetto nuovo dal punto di vista regolamentare perché si fa riferimento al 2015. Se parliamo invece di Veneto Banca si parla del 2013, quindi di un assetto regolamentare...

Se parliamo di Vicenza, l'ispezione che mette in evidenza irregolarità significative è quella del 2015. L'ispezione, fatta da un gruppo ispettivo composto da personale dell'Ispettorato della Banca d'Italia, viene condotta per così dire sotto l'egida della BCE e quindi con le nuove regole. Quindi, con le regole della BRRD e non le vecchie regole dell'amministrazione straordinaria.

VISCO. Non c'è più la possibilità di fare un'amministrazione straordinaria, come dicevo prima, per gestire le crisi dal 2015 in poi. Questo è il problema fondamentale, quindi l'azione della BCE è inquadrata in questo anno.

GIROTTO (M5S). Credo che abbiate seguito, lo presumo, l'audizione del dottor Consoli, di qualche sera fa. Tra le varie cose, ci ha detto che il dottor Barbagallo il 6 novembre 2013 si reca fisicamente presso Veneto Banca per consegnare la lettera con i risultati dell'ultima ispezione, quella famosa in cui si dà un giudizio sfavorevole e si chiede a Veneto Banca di fondersi con il famoso *partner* di adeguato *standing*.

Consoli riferisce che, prima ancora di consegnare formalmente la lettera, chiede un colloquio riservato con lo stesso Consoli e Trinca nel quale anticipa il risultato dell'ispezione negativa e questo ordine di fondersi con una banca di adeguato *standing*. Alla precisa domanda di Consoli su quale banca, il dottor Barbagallo risponde: Banca Popolare di Vicenza.

Quindi, chiedo conferma se questo è avvenuto o meno.

Successivamente, sempre nello stesso colloquio, Consoli spiega che avrebbe incontrato Zonin dopo le vacanze natalizie perché aveva qualche impegno che gli avrebbe portato via qualche giorno. Quindi comunica al dottor Barbagallo che lo avrebbe visto tra una o due settimane e il dottor Barbagallo gli risponde invece perentoriamente: «lei Zonin lo deve incontrare subito». Quindi chiedo conferma se queste dichiarazioni del dottor Consoli sono false.

BARBAGALLO. Credo che l'occasione sia veramente opportuna per ricostruire l'accaduto.

Io farei intanto un passo indietro, ad una riunione del 10 ottobre 2013, che avvenne non con me, ma con due miei collaboratori. La riunione fu con l'esponente principale di Veneto Banca, quindi con Consoli, e vi hanno partecipato De Polis, Parascandolo, Bombetti, presente anche Trinca. Scrivono i colleghi nel verbalizzare, e stiamo parlando del 10 ottobre del 2103...

DAL MORO (PD). Mi scusi, Presidente, mi scusi dottor Barbagallo, solo per sapersi confrontare, vorrei ricordare che in questo momento

siamo in seduta segreta. Io sono molto contento se oggi decidiamo in maniera libera di desecretare tutti gli atti e parliamo in trasparenza, però questa è un'ispezione depositata...

BARBAGALLO. Non è un'ispezione.

DAL MORO (PD). È un verbale, è secretato qui da noi, come tale l'avete consegnato, e io dispongo del testo, che vi posso leggere. È secretato, tanto è vero che ho dovuto ricopiarlo su un foglio bianco. Presidente, se lei è d'accordo, assumiamo un criterio. Visto che su Veneto Banca, Banca Popolare di Vicenza ormai sono partite le indagini, che sono già in corso con tutto ciò che ne consegue, se il governatore Visco è d'accordo possiamo dire con assoluta libertà, per trasparenza per chi ci ascolta, che si toglie la secretazione a tutte le comunicazioni che ci sono state tra la Banca d'Italia e la Banca Popolare di Vicenza. Se invece il Governatore non è d'accordo, sottolineo che questa è stata consegnata come secretata.

VISCO. Possiamo considerarla secretata, non c'è nessun problema, ma il dottor Consoli questa cosa l'ha detta non secretata. In ogni caso questo è un appunto.

DAL MORO (PD). È un verbale.

VISCO. Andiamo con ordine. Io rispetto le indicazioni della mia consulenza legale. Quando arrivano i vari appunti, note, interventi e altro, la questione è se ci sono in queste note o appunti questioni sulle quali occorre il segreto. In particolare, interventi detti alla Vigilanza, come nel caso dei crediti fatti da un tale ad un altro o altre cose. Ricordo che questo era un appunto, non di varie pagine, nell'ambito del quale c'era sicuramente il pezzo che stava per leggere il dottor Barbagallo, ma che fa parte di un appunto più lungo. Quindi, se l'appunto viene secretato, viene secretato nel suo complesso. Poi possiamo discutere se ne possiamo parlare liberamente o meno e se si rischia a dirlo o no. Quella parte lì è invece un pezzo sul quale credo né il dottor Barbagallo né io abbiamo grandi problemi.

PRESIDENTE. Di solito sono le fonti che qualificano se un appunto è riservato o meno.

VISCO. È un pezzo di un appunto.

PRESIDENTE. Ve ne assumete la responsabilità. Se ce lo avete dato secretato e poi adesso ritenete diversamente, decidete voi. Per me sono le fonti che qualificano.

BARBAGALLO. Per togliere dall'imbarazzo tutti, posso evitare di leggerlo e lo cito semplicemente. In quella occasione il signor Consoli disse

che era interessato personalmente a valutare la possibilità di integrarsi con la Banca popolare di Vicenza. Questo è quanto scrivono i colleghi non essendo io, lo ripeto, presente. Questo è l'antefatto.

Il 6 novembre è il giorno della consegna del rapporto ispettivo a Veneto Banca. Come è normale in questi casi, prima di andare alla lettura del rapporto ispettivo e, se c'è, della lettera di intervento, si fa una riunione con i vertici delle banche, quindi normalmente con il presidente e l'amministratore delegato, per comunicare il contenuto del rapporto ispettivo e della lettera di intervento per sintesi, per poi facilitare la sua comprensione nel corso della lettura che avviene formalmente in un secondo momento davanti all'intero consiglio di amministrazione.

Quindi, sostanzialmente, in questa riunione io ho comunicato sia il contenuto del rapporto ispettivo sia della lettera di intervento. Quindi, la riunione è durata parecchio, proprio perché spiegare chiaramente tutti i vari punti del rapporto ispettivo non era semplice e, lo stesso vale per quanto riguarda la lettera di intervento.

Si parlò anche di questa possibilità, o meglio ancora del fatto che nella lettera di intervento ci fosse scritto che l'Organo di vigilanza riteneva che a questo punto, per i problemi emersi dall'ispezione, fosse necessaria un'aggregazione con una banca di elevato *standing*. Adesso non ricordo esattamente, però non credo che abbiamo parlato specificamente di Vicenza, quanto piuttosto più in generale di quali erano le prospettive. Men che meno ricordo una domanda del dottor Consoli del tipo «Qual è la banca?» e in quel caso avrei risposto «Vicenza»: questo assolutamente lo escludo. «Questo è quello che vi posso dire.

Poi, ho sentito che, usciti da quella stanza, Trinca sarebbe stato particolarmente arrabbiato e Consoli invece no. Io ricordo per la verità il contrario, cioè ricordo Consoli che era molto arrabbiato e ricordo effettivamente che lui mi disse: «Beh, io a questo punto mi dimetto per le responsabilità che sono emerse» e io gli risposi – questo lui lo ha detto in maniera corretta – «guardi, per senso di responsabilità rimanga al suo posto. Valuti tutto quello che c'è da valutare, non è che le cose che noi scriviamo devono essere vere per definizione. Fate una valutazione molto puntuale, ci risponderete, e vedremo poi cosa ne consegue». Questo è quello che è accaduto. Quindi, non ricordo affatto questa cosa che lui riferisce di Trinca. Ho chiesto anche ad un altro mio collaboratore che era lì presente e lui non lo ricorda a sua volta. Se l'avesse detta Trinca in quei termini avrei reagito, perché avrei detto assolutamente di no. Non è assolutamente possibile quanto lei dice, cioè che io abbia indicato Vicenza come *partner* designato per questa operazione.

Peraltro, come è emerso anche in altre occasioni, quel tipo di operazione, al di là di non essere sollecitata, era un'operazione più semplice di altre, perché, come ho già ricordato in un'altra occasione, era problematico che una banca quotata comprasse Veneto Banca perché c'era un differenziale di prezzo molto alto e siccome questa operazione andava votata dall'assemblea di Veneto Banca, difficilmente l'assemblea avrebbe votato un'operazione con queste caratteristiche, tale che avrebbe fatto perdere ai

soci molti soldi, mentre invece la situazione di prezzo delle due banche venete era pressoché allineata e si potevano creare anche delle sinergie sia per il fatto che avevano lo stesso sistema informativo, sia perché le sovrapposizioni territoriali c'erano, ma potevano anche essere un fatto positivo nel senso che si poteva chiudere nello stesso Comune, ad esempio, una delle due dipendenze presenti e a questo punto avere dei risparmi importanti. Questo è quanto ho detto anche in altre occasioni.

GIROTTO (*M5S*). Un'ultima cosa che le avevo chiesto, dottor Barbagallo, era rispetto ad una sua frase specifica, quando lei dice a Consoli che Zonin lo deve incontrare subito, quando questi le dice che farà passare qualche giorno.

BARBAGALLO. No, assolutamente no, però vorrei solo aggiungere che il giorno prima era venuto da noi Trinca e aveva detto che avevano discusso in consiglio di amministrazione questa eventualità – lo ha detto lui di sua iniziativa – e quindi che avrebbero incontrato gli esponenti di Vicenza. Quindi, non c'era assolutamente bisogno che io dicessi alcunché a Consoli e comunque non l'ho detto.

GIROTTO (*M5S*). Questa domanda è per entrambi, sia per il dottor Barbagallo che per il dottor Visco. Rimaniamo sempre sulla questione di Veneto Banca. La domanda è sempre quella del repentino cambio di valutazione. Mi riferisco al fatto che voi fate un'ispezione su Veneto Banca nel 2013, al termine della quale il giudizio è sostanzialmente favorevole. Poi dopo pochi mesi viene fatta un'ulteriore ispezione che diventa invece di segno opposto e quindi, da un giudizio sostanzialmente favorevole, si passa ad un giudizio molto più sfavorevole che impone in sostanza la fusione con un'altra banca. Faccio presente che nonostante il discredito, e quindi anche una fuga di capitali, che questa notizia che diventa pubblica provoca in Veneto Banca, quest'ultima poi passerà lo *stress test* europeo. (*Commenti*). Termino la domanda, poi me lo confermerà.

In particolare, il dottor Consoli ci ha descritto minuziosamente che nei risultati che voi riportavate sull'ultima ispezione ascrivevate a Veneto Banca 157 milioni di sofferenze. Il dottor Consoli ha poi sostenuto che invece da un nuovo calcolo minuzioso non si trattava di 157 milioni ma di 14, un dato che viene confermato anche da altri organismi, tra cui la PriceWaterhouse. Ci riporta anche una dichiarazione del vostro collega, il dottor Nardone, che stava svolgendo l'ispezione e che, sempre in base alle dichiarazioni di Consoli, gli comunica: «guarda, io ti dico che da Roma mi dicono di continuare l'ispezione presso la Veneto Banca, perché non capiscono come mai su Vicenza trovano le cosiddette «bacciate» per miliardi mentre da voi non se ne trovano». Sempre il dottor Consoli, ha lamentato poi il fatto che i criteri da voi utilizzati per definire e calcolare le sofferenze poi non sono mai stati formalizzati dalla BCE. Erano criteri estremamente stringenti, così stringenti che, se fossero stati applicati a qualsiasi altra banca, in qualsiasi altro momento, avrebbero posto

in difficoltà qualsiasi banca. Quindi, vi chiedo anche in questo caso precisazioni su queste dichiarazioni rese dal dottor Consoli.

VISCO. Io credo che riguardino per la maggior parte il dottor Barbagallo. Per quel che riguarda lo *stress test*, volevo solo ribadire che noi abbiamo un comunicato stampa che spiega tutto, in cui si dice che secondo la BCE nove banche non passano il *Comprehensive Assessment*, che è la somma dell'AQR e dello *stress test*. Tutte le banche italiane passano l'AQR. Lo *stress test*, però non viene passato. Ora, il problema è che cosa si intende quando si dice che non passa. Non passa sulla base del patrimonio al 2013, ma nel corso del 2014 le banche italiane, alcune anche su sollecitazione – vi ricordate – rispetto alle nostre pressioni, fanno aumenti di capitale. Sulla base degli aumenti di capitale che vengono effettuati, Veneto Banca sta fuori dalle banche che non riescono a passarlo, sulla base dell'aumento di capitale e della conversione di una obbligazione che poteva diventare capitale lo stesso vale per Vicenza. Alla fine noi concludiamo che due banche restano senza capitale sufficiente per coprire lo *shortfall* determinato da un esercizio di *stress* molto negativo per le nostre banche. L'esercizio di *stress* determina, come si può verificare da questo comunicato stampa, 680 milioni di *shortfall*, in sostanza uno *stress* avverso cioè quello in cui continua la recessione e c'è ancora una crisi finanziaria del debito sovrano, pari a 180 milioni per Vicenza e 700 per Veneto. Ma l'AQR, prima dell'aumento di capitale – con l'aumento di capitale va a posto – è di 100 milioni per Vicenza e di 600 milioni per Veneto Banca. Questa è la differenza fra le due. Quindi non è che uno passa e l'altro non passa. Per me sono più o meno simili alla fine, ma soprattutto per lo *stress* Vicenza e soprattutto per la qualità del credito Veneto Banca.

BARBAGALLO. Questo è un punto tra l'altro che Consoli aveva messo in evidenza per dire che alla fine, mentre su Vicenza la valutazione che si fa nell'ambito del *Comprehensive Assessment* mette in discussione le evidenze precedenti, questo non accade per Veneto Banca. In realtà non è così, perché se guardiamo soltanto l'AQR, che è la parte contabile del *Comprehensive Assessment*, l'AQR dà luogo per Veneto Banca a 600 milioni di differenza e per Vicenza a 100 milioni. Poi arrivano entrambe a 700 milioni perché lo *stress test*, che riguarda più la tenuta prospettica della redditività della banca, va male per Vicenza più di quanto vada male per Veneto Banca e concludono insieme a 700 milioni. Peraltro non è neanche vero che siano della stessa dimensione le due banche in quel momento, perché l'una era a 37 miliardi mentre l'altra, Vicenza, a 45 miliardi.

Vengo ora alle domande iniziando dal repentino cambio di valutazione. Dunque, l'ispezione precedente, di cui il Governatore aveva parlato prima, è una delle tante ispezioni di *provisioning*. Se ricordate, lo stesso tipo di ispezione – chiamiamola «ispezione precedente» – è stata fatta a Marche, a CARIGE, a Banca Etruria e anche in altre banche. In diversi di questi casi, rispetto a questa prima ispezione che aveva un mandato

molto limitato, nel senso che guardava alle sofferenze e guardava alle perdite, c'è stata un'estensione dell'ispezione quando i risultati non sono stati positivi. Quindi, lo stesso gruppo ispettivo ha fatto questa seconda ispezione e la seconda ispezione ha avuto un punteggio di 5 su 6, mentre quella precedente di 4 su 6. La prima era però concentrata su una cosa diversa, da cui scaturisce questo diverso risultato.

Tra l'altro, più volte vi ho detto di guardarvi il rapporto ispettivo di Veneto Banca, la parte aperta, e in particolare alcuni rilievi. Noterete che il tema non è quello posto da Consoli, relativo alla tenuta patrimoniale, alle sofferenze eccetera, ma quello dei conflitti di interesse, delle erogazioni in conflitti di interesse del consiglio di amministrazione, di una serie di irregolarità particolarmente gravi. Ma non voglio parlare io, parlate voi, guardatele voi, andatevele a vedere specificamente.

Per quanto riguarda le «bacciate» – si tratta di «bacciate», non di sofferenze – per 157 milioni, c'è stata una rilevazione commissionata dalla banca che ha fatto ridurre queste bacciate, ma noi non eravamo affatto d'accordo. La nostra valutazione finale – l'ho chiesto *a posteriori* al nostro collega che ha fatto l'ispezione, ma analoga richiesta era stata fatta a suo tempo in sede di valutazione delle sanzioni – era intorno ai 140 milioni, non certo i 10, 20 o 30 milioni che, come valutazione di parte, fa Veneto Banca.

Per quanto riguarda quello che avrebbe detto il collega Nardone, francamente, non so rispondere. So che comunque vengono fuori da quell'ispezione, sulla base dei criteri che comunemente applicavano gli ispettori in quel momento, «bacciate» per 350 milioni.

GIROTTO (M5S). Grazie. Nel frattempo sono andato a rivedermi il caso della BeneBanca, per cui faccio ancora un passo indietro.

Voi avete parlato di analisi delle controdeduzioni delle parti interessate, prima di decidere di sottoporre a commissariamento una banca. Ma nel caso di BeneBanca, quali controdeduzioni può avere il Direttorio quando il rapporto ispettivo, dagli appunti che ho io e dai documenti che ho letto, è stato notificato agli ex amministratori 17 giorni dopo l'insediamento del commissario?

BARBAGALLO. Bisogna distinguere la consegna del rapporto ispettivo dalle controdeduzioni che avvengono per la parte sanzionatoria. Il rapporto ispettivo può avere come esito il commissariamento, ovvero, come procedimento *a latere*, delle sanzioni. Su quello gli esponenti aziendali sono chiamati a fornire delle controdeduzioni e poi, quando queste arrivano, in base ad esse si daranno o non si daranno le sanzioni. Le controdeduzioni ci sono state e fanno riferimento alle problematiche contestate nel rapporto ispettivo. In tutti i rapporti ispettivi ci sono sempre le controdeduzioni.

VISCO. Dopo il rapporto ispettivo. Dopo la deduzione da parte della Vigilanza (all'epoca; adesso la deduzione è sempre della Vigilanza, ma

c'è un'interazione, viene mandata al Direttorio). È una fase che dura molto di più, per cui a volte le sanzioni intervengono anche uno o due anni dopo l'accertamento dei fatti.

Un conto è l'ispezione, il commissariamento e la risoluzione della crisi; altro conto è l'*iter* sanzionatorio, anche perché rispetto ad esso bisogna aspettare un certo numero di giorni che vengono concessi a chi controdeduce, e a volte, interrompendo anche il processo, per acquisire ulteriori informazioni. Quindi, sono due questioni separate. I 17 giorni sono una cosa diversa. Comunque, immagino che questi documenti sulle controdeduzioni li abbiate.

GIROTTO (*M5S*). Faccio un'altra domanda, sempre continuando con il caso di BeneBanca. Se poi la risposta richiede secretazione, passiamo in seduta segreta, però intanto faccio la domanda. Sempre dalle informazioni di cui dispongo, gli ex amministratori di BeneBanca hanno fatto ricorso davanti al giudice amministrativo e, tra le altre cose, hanno contestato il fatto che nell'azione di Banca d'Italia non erano state individuate specificamente le norme che voi asserite BeneBanca abbia violato. E questo non ha ricevuto una risposta adeguata in giudizio. La sentenza della Corte di cassazione ha precisato che: «l'impianto motivazionale utilizzato risulta pertanto articolato ed esaustivo, oltre che del tutto congruo in relazione ai presupposti e alle finalità della procedura in questione, i quali hanno riguardo all'oggettiva conduzione dell'attività aziendale e all'impossibilità di garantirne l'ordinata prosecuzione in capo agli esponenti aziendali in carica e che dunque assumono rilievo a prescindere dalle eventuali individuazioni di specifici illeciti in relazione ad altrettante specifiche disposizioni normative».

Io questo lo interpreto, ma magari mi sbaglio, nel senso che pur non avendo voi individuato specifici illeciti in relazione a specifiche normative, non volevate consentire la prosecuzione in capo agli esponenti che in quel momento erano in carica nella conduzione dell'attività e quindi siete intervenuti commissariando una banca che aveva i fondamentali in regola.

Ci potete dire, anche sommariamente, quali sono state le gravi irregolarità, da lei prima menzionate, che hanno portato alla decisione del commissariamento?

VISCO. Intanto le rispondo che l'appello è stato rigettato. Quindi, di fatto sulle questioni che la Vigilanza di Banca d'Italia ha rilevato è stato fatto ricorso in appello in tutti gli ordini di giudizio ed è stato rigettato da tutti. Quindi entrare nel dettaglio mi sembra irrilevante. Dal punto di vista, comunque, del dettaglio scritto su quali siano le questioni sulle quali la Banca d'Italia ha eccepito, le faremo avere sicuramente una nota scritta.

GIROTTO (*M5S*). Vengo all'ultimo punto che mi sta particolarmente a cuore; prendo spunto dalla pagina 15 della relazione che ci avete portato e che ci è stata consegnata in formato cartaceo. Verso la fine di pagina 15

voi scrivete: «Il risparmio degli italiani è cambiato profondamente, le famiglie devono essere messe in grado di compiere scelte informate. Le competenze finanziarie di base sono essenziali per difendersi dai rischi di comportamenti scorretti e fraudolenti». Poi accennate al fatto che state portando avanti iniziative con le scuole e che negli ultimi due anni avete raggiunto 100.000 studenti. Questo naturalmente è estremamente meritorio, però chiaramente non solo gli studenti devono essere formati da un punto di vista finanziario, ma anche tutte le altre classi di età.

Allora mi chiedo se voi state prevedendo da soli, in collaborazione con il Ministero, con il Governo, programmi di formazione generalizzati che comprendano non solo nozioni di base, com'è giusto che sia sulla finanza, ma anche ad esempio l'esistenza di un'alternativa legata ai principi della finanza etica, che negli ultimi anni ha dimostrato di essere anticiclica. Negli ultimi due mesi abbiamo ascoltato qui moltissimi esponenti affermare – tra cui anche lei, dottor Visco che, proprio all'inizio della relazione parla di «inevitabile conseguenza della recessione» – che le banche sono procicliche. Allora, formiamo gli italiani e diamo loro una competenza di base finanziaria, ma informiamoli che esiste anche un'alternativa, che in questo momento conta 29 banche etiche in Europa, che «fanno girare» il 5 per cento del PIL. Secondo un recente rapporto, che ha preso in esame e a messo a confronto le grandi realtà bancarie, tutti i parametri confrontati sono estremamente favorevoli rispetto a questa tipologia di banche, che appunto hanno dimostrato di essere anticicliche.

Quindi c'è un'alternativa che, nonostante la pesante recessione, la pesante crisi, non è stata prociclica, non ha seguito l'andamento e anzi è stata anticiclica. Quindi, sono contento che lei dica che state facendo operazioni su centomila studenti, però le chiedo anche se avete allo studio ulteriori programmi in questo senso.

VISCO. Le operazioni sugli studenti sono nate dieci anni fa, hanno continuato a crescere, le abbiamo mantenute e ci danno molta soddisfazione, anche se ovviamente si tratta di qualcosa di parziale, interagiamo molto volentieri con il Ministero.

Come lei sa, la questione di un'educazione finanziaria più ampia viene affrontata attraverso un'apposita agenzia. Considerato che il senatore Marino è il massimo esperto di questi argomenti, non vorrei togliergli la parola, per cui mi limito a ricordare che è stata costituita e diretta dalla professoressa Lusardi; vi sono sicuramente molte attività di sostegno da parte della Banca d'Italia, nell'interesse della Banca d'Italia. Noi non possiamo finanziare attività di Governo perché violeremmo una serie di articoli del Trattato, ma sicuramente è nell'interesse nostro che ci sia un risparmio ben tutelato e un'educazione della clientela, anche perché questo costituisce una salvaguardia per le stesse banche. È un'attività che va avanti, in cui siamo coinvolti noi e altri organismi, e che consideriamo sicuramente importante.

Sulla questione della banca etica o delle attività di un particolare tipo, come ho detto prima, io avrei messo un bel cartello «minore del 3 o del 5

per cento» sopra la testa di chi consiglia allo sportello, nel senso che nel momento in cui il tasso di rendimento di un investimento finanziario è molto elevato c'è qualcosa su cui bisogna riflettere. Bisogna quindi essere in grado di comprendere che magari, con un rendimento più basso, anche il rischio diventa molto più basso ed è sicuramente un argomento da approfondire e diffondere. Bisognerà anche valutare le varie proposte che provengono da questo tipo di intermediari, che nella maggior parte dei casi sono sicuramente garantite, ma che in alcuni casi presentano un grado minimo di incertezza, come accade nel caso dei prodotti biologici che a volte tanto biologici non sono.

ZOGGIA (*MDP*). Grazie Presidente, ringrazio il governatore Visco anche per i toni che ha mantenuto e anche per il fatto di non aver nascosto situazioni che in qualche maniera possono essere state delicate anche per l'Istituto da lui governato.

La prima domanda: perché prima della risoluzione delle quattro banche non avete pensato a soluzioni di tipo diverso come, ad esempio, la conversione dei *bond* subordinati in azioni? E perché nell'estate del 2016 non avete applicato alla Popolare di Vicenza e a Veneto Banca la soluzione di ricapitalizzazione precauzionale prevista da Bruxelles?

VISCO. Con riferimento alla conversione dei *bond* subordinati in azioni, rilevo in primo luogo che non siamo noi ad applicarla. Ha avuto inizio una lunga discussione tra il Ministero dell'economia e Bruxelles, in cui noi eravamo sostanzialmente consulenti in materia, legata alle linee da seguire. Allora la linea iniziale era stata quella di cercare di vedere se soluzioni all'interno del sistema bancario fossero possibili. E all'interno del sistema bancario può intervenire d'iniziativa il Fondo interbancario sui depositi. Chiamiamola linea A. Poi c'è la linea B. Questa è stata la linea seguita dal Ministero nell'interlocuzione con Bruxelles. Bruxelles l'ha considerata e poi l'ha rigettata, sulla base della tesi che il Fondo interbancario di tutela sui depositi, essendo divenuto obbligatorio, è assimilabile ad un istituto parafiscale, per cui sostanzialmente qualunque attività è assimilabile ad un aiuto di Stato.

Questo processo però non si è definito immediatamente, ma è stato assai laborioso. In realtà sul piano del concreto si è realizzato attraverso uno scambio di *e-mail* incessante tra Ministero dell'economia e delle finanze, la Commissione e noi per i necessari chiarimenti. Alla fine, il Ministro ha scritto una lettera al Commissario, anzi ai Commissari (non so se ha scritto a uno solo o a tutti e due perché c'erano probabilmente differenti interpretazioni all'interno della Commissione) e la risposta è di difficile lettura. È arrivata 2 o 3 giorni prima che risultasse evidente la necessità di intervenire, perché c'erano rischi enormi di liquidità e conseguentemente di instabilità finanziaria e dice sostanzialmente: voi avete tutto il diritto di fare quello che volete, ma se fate questa cosa noi abbiamo il diritto di applicare la nostra interpretazione sugli aiuti di Stato; il che significava che se l'Italia avesse fatto qualcosa con il Fondo avreb-

bero eccetto, si sarebbe andati in Corte di Giustizia. Andando in Corte di Giustizia quell'aumento di capitale del Fondo non sarebbe stato altro che un qualcosa da bilanciare con una posta contro il rischio di perdere in giudizio, quindi non sarebbe stato un aumento di capitale.

A questo punto, nel frattempo, c'erano linee diverse. Una linea era sicuramente quella che richiamava lei, cioè un aiuto di Stato con l'applicazione del *burden sharing* e quindi la conversione in azioni, da aggiungere all'aiuto di Stato, dei subordinati. L'aiuto di Stato poteva essere o un aiuto diretto (tipo quello della liquidazione delle banche venete) o, se il Fondo è interpretato come pubblico, con un Fondo. Però questa è una linea B. Questa linea era pronta, come caso B, nella primavera del 2015 ed era stata discussa con il Ministro e con la Presidenza del Consiglio. È risultata sostanzialmente impossibile da attuare perché il nostro Paese non disponeva di una norma di legge che consentisse di fare quella trasformazione da subordinati in azioni. Ci vuole una legge anche per procedere in quel senso. Quindi, si sarebbe dovuti intervenire con un provvedimento legislativo, un decreto, che avrebbe potuto innescare delle conseguenze. Sicuramente se ne è discusso in sede politica, ma si è deciso di soprassedere anche perché le tensioni di liquidità accese a maggio, nel giugno-luglio si erano attenuate.

Ci fu poi una terza linea secondo la quale a Bruxelles si disse: «Ma perché invece del fondo obbligatorio non usate un fondo volontario?». Tenete conto che i tedeschi hanno questo fondo volontario da parecchio. Si parlò di questo rispetto al caso Tercas, che ricevette un *tot* di miliardi dal Fondo interbancario. Loro dissero poi alla fine dell'anno che si trattava di aiuti di Stato, lo Stato Italiano è in lite con la Commissione per questa interpretazione presso la Corte di Giustizia (non so come finirà), ma il punto di fondo è che loro ci dissero, nel mentre si cercava di risolvere la lite, che avremmo potuto benissimo ritirare quei soldi del fondo obbligatorio, metterli in una componente volontaria e utilizzarli. Una partita di giro. Fu fatta una partita di giro, non ci fu nessun problema. Il problema però è che per fare questa partita di giro ci vuole il consenso di tutte le centinaia di banche che partecipano al Fondo. Quando arriva la possibilità di usare il fondo volontario in questo modo, a questo punto ci sono contatti del Ministero, io partecipo con il Ministro, si incontrano i banchieri per chiedere loro di partecipare al fondo volontario, ma non si può dire «fatelo», perché se lo si dice non è più volontario, ma diventa obbligatorio. Quindi gli si chiede cosa pensano di questa possibilità. Loro ci pensano, ma mi sembra che la conclusione sia no, anche quando gli si dice «guardate che si rischia, ripensateci». A quel punto è troppo tardi. Si tenga conto che il fondo volontario è stato attivato successivamente ed è stato molto importante per la risoluzione della crisi di tre piccole banche che sono quelle di Rimini, Cesena e San Miniato. A quel punto si è trattato di un intervento voluto da tutto il sistema per evitare il contagio da quella crisi.

Con riferimento alla domanda sulla ricapitalizzazione precauzionale relativa alla Popolare di Vicenza e Veneto Banca del 2016, le posso

dire che nei nostri colloqui con il Ministero avevamo sicuramente consigliato caldamente questa possibilità che, paradossalmente, era rispuntata nella discussione che avevamo avuto con Bruxelles. Si tenga conto che su questo argomento avevamo insistito molto nel 2013, ritenendo che se c'era un problema di stabilità finanziaria sarebbe stato necessario un *backstop* di qualche tipo. Tra l'altro, il Meccanismo di risoluzione prevede la definizione di un *backstop* per la stabilità. Non l'ha attivato, pur continuando noi a dire che bisognava farlo. È una delle parti incomplete dell'Unione bancaria. In questo caso però fu giudicato possibile. Sicuramente per Monte dei Paschi. Noi pensavamo che fosse possibile anche per le due banche nell'estate. L'anno dopo non era più possibile perché si era ridotta la dimensione delle banche e secondo la Commissione non si manifestavano più le condizioni necessarie per l'applicazione della ricapitalizzazione precauzionale, né l'utilizzo di questa per coprire le perdite definite dall'esercizio di *stress* o successive. Quelle successive vengono stimate dalla Commissione in un certo ammontare, tale da non consentire più la ricapitalizzazione.

ZOGGIA (MDP). Grazie Governatore. Lei ritiene che nella riflessione che c'è stata tra voi, il MEF, Palazzo Chigi, che necessariamente ha ritardato un po' i tempi di attuazione, questo ritardo abbia gravato ulteriormente sulle quattro banche?

VISCO. Col senno di poi tanto si può dire. Nell'*ex ante* noi siamo stati continuamente preoccupati da momenti di liquidità difficili. In vari momenti abbiamo attivato dei campanelli di allarme. In realtà poi, alla fine, questi campanelli di allarme si riducevano e quindi è stato un andamento oscillatorio. Non le so dire.

Io credo che alla fine, se fosse intervenuto il Fondo con i subordinati, non so se sarebbe stato un risultato migliore o peggiore. Alcune banche in realtà erano effettivamente in condizioni molto gravi. Si sarebbe coperto lo *shortfall*, ma non le so rispondere *ex post* su questo.

ZOGGIA (MDP). In assenza di quella che lei ha definito la doppia recessione e la crisi del debito sovrano, cioè se non ci fossero stati questi due fattori, ritiene che la storia delle sette banche esaminate sarebbe stata diversa?

VISCO. Sì, molto diversa. Io credo che la crisi del debito sovrano sia stato il problema più grosso. La crisi del 2011, indipendentemente dalle ragioni che l'hanno portata, è stata una crisi tremenda che ha portato ad un *credit rationing*, ad un razionamento del credito, molto forte nelle banche. Siamo intervenuti con rifinanziamenti straordinari e la Banca d'Italia è stata attivissima in BCE per definire questo tipo di intervento, ma è indubbio che in quel momento c'è stata una confusione straordinaria tra il rischio Paese e il rischio di rottura dell'area dell'euro. E noi abbiamo subito tutto il rischio di rottura dell'area dell'euro, dovuta a cause indipen-

denti da noi, ma che hanno sicuramente colpito l'intero sistema bancario, che dà credito a moltissime imprese e lo ha ristretto improvvisamente perché sono usciti dal *funding* delle banche capitali importantissimi, come i *money market funds* americani o i fondi sovrani dell'Est Asia. Se non ci fosse stato questo, credo che avremmo sicuramente gestito questa crisi in modo soddisfacente.

ZOGGIA (MDP). Ad un'altra domanda ha già risposto rispondendo al presidente Casini con riferimento ai rapporti con il Governo. Per sdrammatizzare un attimo, mi ero segnato due pagine di un libro di Maurizio Belpietro, «I segreti di Renzi», dove ad un certo punto si dice che al primo incontro Renzi le chiese informazioni sulla Popolare dell'Etruria, non sull'Unicredit ed Intesa, le due banche di sistema che sostengono la struttura finanziaria privata del Paese. Renzi intendeva conoscere la situazione di una piccola banca popolare. Qui c'è un errore, bisogna dirlo a Maurizio Belpietro, perché in realtà non fu il primo incontro. Lei disse che al primo incontro si parlò di *boyscout* e poi solo successivamente...

Invece, siccome lei ha confermato che il ministro Boschi incontrò due o tre volte il vice direttore Panetta, mi sa indicare le date o ancora meglio, mi sa dire se questi incontri ci furono prima, dopo o durante il commissariamento?

VISCO. Dunque, alla questione relativa a Belpietro ho già risposto. Non mi sembra una cosa particolarmente elevata. Ma sulla parte relativa agli incontri, sono stati a fine 2014 e inizio 2015.

ZOGGIA (MDP). Durante le ispezioni?

VISCO. Sì, sicuramente la seconda durante le ispezioni. La prima... Quando comincia la prima?

BARBAGALLO. La prima è nel 2013.

VISCO. Sì, ma quando, che mese?

PRESIDENTE. Per quello che si capisce duravano mesi.

VISCO. La seconda sicuramente, per la prima bisogna verificare, ma insomma penso di sì. Credo che sia a novembre e gennaio. Verificate quando avviene l'ispezione. Il commissariamento è successivo.

ZOGGIA (MDP). Le faccio una domanda che può sembrare strana, ma non lo è. A me sembra anomalo che un Ministro, e oggi abbiamo appreso anche il Presidente del Consiglio, venisse a chiedere, diciamo, con una certa insistenza di questa Banca Etruria, nel senso che questa situazione non riguardava solo Banca Etruria ma anche altre banche che, al di là dei massimi sistemi come lei giustamente ha detto, si trovavano in

difficoltà. Lei ritiene che la crisi di Banca Etruria fosse più grave rispetto a quella di altre banche per giustificare questa insistenza con cui membri del Governo venivano a chiedere di Banca Etruria?

VISCO. Prima di tutto io l'insistenza non l'ho notata, mi spiace non c'è stata.

Non ho avuto un'insistenza. Ho avuto una richiesta da parte del Presidente del Consiglio che mi è sembrata divertente, «gli orafi con gli orafi», ma niente di più, e sicuramente il dottor Panetta ha incontrato la Ministra, ma nessuno gli ha chiesto di fare qualcosa per questa banca. Ha chiesto informazioni, due volte, non tre. Altre banche erano più importanti? Certo, ma io ho avuto incontri con altri esponenti che mi hanno chiesto di altre banche. Ho risposto nello stesso modo. Adesso non credo che fossero membri del Governo, ma sicuramente partiti di opposizione e di Governo delle singole Regioni si informavano per sapere cosa succedeva nel loro territorio. Ho detto prima che secondo me parlare di territorio è esagerato, però sicuramente ci sono state. Quindi, l'abbiamo presa come una richiesta da parte di chi è attento al suo territorio, se questa è la domanda.

ZOGGIA (MDP). Le volevo dire che l'insistenza ovviamente non era riferita a lei.

VISCO. Non è stata insistenza...*(Commenti).*

PRESIDENTE. Scusate colleghi, Zoggia è stato comunque molto meno insistente di tanti altri in questa Commissione.

ZOGGIA (MDP). Presidente, sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Scusi, mi consenta, perché sto parlando io adesso e non accetto interruzioni. Il punto è questo, Governatore; segua me, non segua gli altri, in termini di risposta da dare. Dato che giustamente Zoggia fa una sua domanda e io a questo punto la integro, perché c'è un interesse dell'opinione pubblica, che è di capire se queste informazioni, chieste ad esempio su Banca Etruria, sono state di carattere generico, come un politico del luogo fa di una banca del luogo, o se si sono prefigurate come richieste di informazioni protette dalla legge che il Governatore della Banca d'Italia non poteva dare. Sono due cose sostanzialmente diverse. *(Commenti).* Scusi, io ho fatto una domanda non a lei, ma al Governatore della Banca d'Italia, per cui voglio capire. Le ha addirittura definite divertenti, per cui evidentemente non credo prefigurassero...però voglio capire da lei.

VISCO. Posso dire qualcosa? Proprio perché io capisco che questa cosa è importante per tutti voi e ognuno la usa come pensa meglio, ma il punto è che il «divertente» riguarda il fatto che io ho preso quasi

come una battuta quella degli orafi vicentini e degli orafi aretini e non mi è parsa neanche di rilievo la domanda. Mi è sembrata una curiosità più che una richiesta di valutazione e addirittura su tale curiosità io non sono in grado di rispondere. Quindi, non ho risposto e non ho voluto entrare invece in questioni di vigilanza al riguardo, così come non si è entrati in questioni di vigilanza in questi due incontri.

Le dico subito, siccome ho chiesto al dottor Panetta di informarmi, lui è venuto subito dopo, ma è andato lì sapendo che non avrebbe parlato di vigilanza. Il dottor Panetta mi ha detto che la Ministra ha chiarito esplicitamente in avvio di colloquio di non voler trattare atti o decisioni relativi a Banca Etruria, in particolare di non aver nulla da recriminare a proposito della sanzione, che suo padre ha ricevuto, ma ha espresso la preoccupazione per la difficile condizione dell'economia della Provincia, la cui crisi avrebbe potuto essere aggravata da una carenza di credito a sua volta provocata dalla crisi di Banca Etruria, sottolineando che bisognava stare attenti a questa crisi. Il dottor Panetta l'ha rassicurata sul fatto che la Vigilanza sarebbe sempre stata attenta e che gli obiettivi della Vigilanza non sono certo quelli di rendere instabili i rapporti con il territorio. Non effettuò – si dice qui – nessuna sollecitazione di alcuna natura in favore della Banca Etruria, né chiese informazioni riservate. Ringraziò e sottolineò la sua stima e considerazione per la Banca d'Italia, anche se l'azione di quest'ultima avesse comportato una chiara sofferenza per la famiglia.

ZOGGIA (*MDP*). Perfetto. Io ho un'altra idea, diciamo, ma è una valutazione che ovviamente non interessa la Commissione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non si può interrompere un collega che sta parlando sull'ordine dei lavori. Al termine dell'intervento di Zoggia le darò la parola sull'ordine dei lavori, però se voi avete usato lo stesso metro fin dall'inizio dei lavori di questa Commissione, io oggi potrei fare il censore. Poiché tutti hanno parlato di tutto quello che hanno voluto, io adesso non posso interrompere l'onorevole Zoggia, perché vorrebbe dire che uso per lui un metro che non ho usato per gli altri.

ZOGGIA (*MDP*). Il Governatore mi ha risposto. Io chiedevo perché Vegas, perché Panetta, e domani sentiremo eventualmente Ghizzoni, perché questa insistenza su Banca Etruria. Io pensavo che avesse una situazione di maggiore difficoltà rispetto alle altre banche. Lei mi ha risposto correttamente dicendo che tutte le banche erano in difficoltà e che comunque il compito della Banca d'Italia è un compito più legato al sistema che a singole situazioni.

Il 16 gennaio 2015 venne mobilitata da un importante uomo della finanza italiano la Romed perché attraverso Intermonte SIM acquistasse i titoli delle banche popolari per un totale di 5 milioni di euro. Esattamente quattro giorni dopo, il 20 gennaio, venne varata la riforma e la Romed realizzò una plusvalenza di circa 600.000 euro. In questi due passaggi – è emerso anche l'altro giorno dall'audizione del dottor Vegas – pare ci

siano stati dei contatti con Palazzo Chigi, ma non è questa la domanda che io voglio farle. Vorrei chiederle se era a conoscenza di questo fatto – e credo di sì – e che idea si è fatto su tale questione e se c'erano anche delle competenze al riguardo. La competenza di CONSOB è stata già analizzata ed era chiara. Mi interesserebbe capire se anche Banca Italia aveva qualche possibilità di indagare, verificare, chiedere, informarsi.

VISCO. Non avevamo nessuna competenza, né potevamo osservarla. L'abbiamo osservata nel tempo, successivamente, e abbiamo visto questo aumento delle quotazioni azionarie e poi abbiamo visto come si è sviluppata la vicenda in successione. Abbiamo avuto varie riunioni con Palazzo Chigi, abbiamo mandato al Ministero dell'economia dei progetti di legge sia per le popolari sia per il credito cooperativo, sia per la risoluzione delle insolvenze e uno di questi progetti è diventato poi decreto-legge mentre gli altri si sono distribuiti nel tempo, ma questa era la parte nostra. Eravamo interessati a che questa *governance* delle popolari fosse migliore. Sul fatto che prima del decreto c'è stato un intervento noi non c'entriamo niente e non vorremmo entrarci in alcun modo.

D'ALÌ (FI-PdL XVII). Governatore, la sua relazione e anche poi alcune risposte alle domande confermano un quadro complessivo di gestione delle crisi bancarie da parte di Bankitalia naturalmente molto attenta a mantenere le forme e spesso anche – come è forse dal 1936 fino ad oggi – molto presente nella soluzione delle questioni. Ora noi stiamo principalmente esaminando come Commissione le vicende di sette banche – dopo l'intervento del collega Girotto forse otto – e abbiamo notato questa forte differenza di trattamento nell'ambito di queste sette banche su tre livelli. Il Monte dei Paschi, considerata banca sistemica, è stata iperassistita e quindi sono stati anche iperassistiti i suoi creditori mentre le popolari venete sembrano a questo punto quelle meno assistite perché, tra la maggior rilevanza rispetto alle quattro popolari cosiddette minori e l'impossibilità di accedere a determinati provvedimenti come quello utilizzato da Monte dei Paschi, alla fine le popolari venete si sono trovate veramente ad essere forse quelle che sono state trattate peggio di tutti. Però ci sono alcuni particolari rispetto al passato. Il primo è che questa crisi bancaria è oggetto della nostra Commissione perché ha destato un grande allarme sociale, avendo coinvolto migliaia di risparmiatori, mentre tutte le precedenti crisi bancarie avevano grosso modo investito o gruppi finanziari o lo stesso Governo (vedi a suo tempo Napoli). Quindi, io vi chiedo: ma voi avete fatto un quadro di sintesi di quanto risparmio sia stato azzerato nella gestione di questa crisi bancaria? Abbiamo idea di quanti cittadini e di qual è l'ammontare del risparmio azzerato? Perché questo naturalmente è importante anche ai fini della valutazione degli interventi. Lei nella sua relazione, in maniera molto chiara per chi sa leggere le carte, accusa la politica di ritardi, ritardi che se non ci fossero stati avrebbero potuto determinare forse una soluzione diversa delle stesse crisi. E parla di resistenze, non solo nell'industria bancaria: a pagina 13 lei parla degli

interventi sulla *governance* bancaria da voi a lungo auspicati che avrebbero incontrato resistenze, e non solo nell'industria bancaria. Può essere più preciso su questo tipo di resistenze che voi avreste incontrato nei suggerimenti, nella vostra tradizionale *moral suasion* che poi determina le cose? A questo punto devo dirle che sia sul ritardo che su queste resistenze forse la vostra *moral suasion* non è più quella potente di una volta, oppure ha trovato forse una scarsa comprensione nei livelli politici, perché lei ci conferma, e ci ha confermato soprattutto nelle risposte, che l'interlocuzione tra Banca d'Italia e Governo – parliamo di interlocuzione legittima, non ci interessano i *gossip* - è comunque sempre attiva e determina chiaramente soluzioni che poi sono soluzioni appunto di sistema. Secondo lei in questo caso il Governo, nella sua accezione legittima, nella differenziazione di trattamento tra Monte dei Paschi e popolari venete, aveva un suo disegno di composizione finale del futuro assetto del sistema bancario italiano? Mi spiego meglio: le popolari venete, da questo andamento costrette ad essere cedute, avevano già una destinazione dal punto di vista della visione politica sulla concentrazione (che so, a Siena o a Milano) o il fatto che poi siano andate a Milano si è determinato per un corto circuito politico, per cui il cinese che era seduto sulla sponda del fiume (meglio, del Naviglio) ha visto passare un paio di cadaveri e se li è presi senza colpo ferire (ed i cadaveri avevano forse ancora le tasche piene di monete d'oro)? Quindi lei ci può adesso dire qualcosa in più su questo? Io capisco anche le difficoltà di questo tipo di condivisione di una strategia, finanziaria e politica insieme, che forse a voi può riguardare di meno. Però sicuramente voi avete insistito, come lei ci ha detto nell'ultima risposta, perché anche le popolari venete potessero godere di un intervento di ricapitalizzazione utilizzando il fondo – peraltro capiente soprattutto dal punto di vista delle garanzie – che è stato utilizzato per Monte dei Paschi. Questi ritardi che a mio giudizio molto spesso sono voluti, perché il ritardo voluto crea poi nelle ultime ventiquattr'ore l'indispensabile necessità di provvedere e crea soprattutto al Parlamento la grande difficoltà di non poter intervenire nelle questioni perché la conversione dei decreti – questo lo ricordo ai colleghi naturalmente più che a lei – diventa impossibile con delle modifiche dei testi e diventa una pura e mera ratifica del disegno di legge di conversione, perché addirittura in vigenza di decreto, per quanto formalmente autorizzato, il Governo ha già emanato i decreti attuativi e quindi la modifica dell'eventuale testo in fase di conversione farebbe saltare tutto l'impianto. Questo purtroppo si verifica molto spesso e in questo caso diventa un meccanismo per togliere al Parlamento qualsiasi possibilità di intervento. Questo sul quadro generale della risistemazione del sistema bancario con riferimento agli istituti di cui stiamo trattando.

Poi lei ha detto una cosa che purtroppo io non posso condividere ma che mi conferma in quello che è un *trend* che Banca d'Italia utilizza da tanto tempo: «Le banche di territorio non mi piacciono». Noi invece il territorio lo conosciamo molto bene e sappiamo che il territorio ha bisogno delle banche di territorio; attenzione, quando sono ben gestite, perché le banche si possono benissimo anche blindare dal punto di vista di interfe-

renze anomale sui territori ma i piccoli imprenditori, i piccoli agricoltori, gli artigiani, hanno bisogno delle banche di territorio e l'atteggiamento delle grandi banche che rastrellano, fanno *shopping* sui territori, non è quello certo della disponibilità nei confronti del tessuto economico nazionale con le caratteristiche che esso ha.

Mi piacerebbe poi sviluppare altro, ma è chiaro che rispetto anche il tempo dei colleghi, quindi ho solo due ultime domande. La prima è connessa alla differenza di trattamento tra tre tipi di banche: Monte dei Paschi, popolari venete e popolari – ahimè – «minori», diciamo piccole, non minori. Secondo lei nella differenza di trattamento utilizzate per queste banche, l'articolo 47 della Costituzione è stato applicato in pieno o vi è stata una palese violazione del combinato disposto degli articoli 3 e 47 della Costituzione? Ricordo a me stesso che l'articolo 3 prevede la parità di trattamento dei cittadini, mentre l'articolo 47 prevede la tutela del risparmio. Anche considerando il concetto che lei ha sottolineato, molto opportunamente, che ormai il concetto di risparmio è ben diverso: non è solo il depositante o sottoscrittore del titolo di Stato. Ormai il risparmiatore, avendosi una varietà di strumenti e di opzioni possibili, è anche quello che sottoscrive le obbligazioni – anche se non sa la differenza tra obbligazione ordinaria e obbligazione subordinata – e tutta un'altra serie di strumenti.

Ultima domanda. Lei ha trattato, così come anche altri, il problema della cessione dei crediti in sofferenza: che tipo di vigilanza state attivando su questi episodi? Il presidente della CONSOB, così, con la sua solita facezia e la sua solita arguzia, ci ha lanciato un messaggio molto allarmante: il comparto della cessione degli NPL potrebbe diventare la «banda del buco» dei prossimi anni. Quindi, che tipo di vigilanza state utilizzando per verificare che i pacchetti vengano composti effettivamente secondo situazioni di crisi dei debitori e non secondo le necessità dei bilanci delle banche? E che tipo di vigilanza state utilizzando sulla congruità dei prezzi di cessione?

VISCO. Vediamo un po'. Certo, ci sono modi diversi di soluzione di queste crisi, come ho detto, ma sono modi diversi dovuti storicamente a quando le crisi si sono prodotte e a che tipo di strumenti erano disponibili. Quindi, lo strumento della risoluzione precauzionale non era chiaramente disponibile per le piccole banche. Per le piccole banche, in realtà, noi abbiamo dichiarato l'interesse pubblico e con questo interesse pubblico, quindi a carico del sistema nel suo complesso, abbiamo applicato la soluzione dei problemi e dei subordinatisti, poi ristorati per la parte delle famiglie. Però non direi che c'è una differenza di trattamento *a priori*; *a posteriori* può succedere ma *a priori* non direi, non so.

La seconda domanda riguarda i risparmiatori coinvolti. Sì, abbiamo fatto un quadro di sintesi. È molto difficile fare un quadro di sintesi. Noi sappiamo chi sono gli obbligazionisti che non sono stati ristorati, là bisogna capire quanti sono stati ristorati. Le quattro banche, 350 milioni di perdite per i subordinatisti al *retail*, 160 già ristorati, un certo numero

in corso dal fondo di solidarietà, un altro numero in arbitrato presso l'Autorità contro la corruzione. Quindi, è in corso, credo che saranno ristorati completamente quelli che avevano titolo; quelli che non avevano titolo hanno perso, ma forse se hanno perso non era risparmio secondo il dettato costituzionale. Possono arrivare fino a 200, poi ci sono altri 80 circa in corso di arbitrato insomma. La parte però degli azionisti è più complicata perché, come dicevo prima, le banche simili quotate hanno avuto una perdita del valore azionario del 90 per cento (80 - 90 per cento). Quindi rispetto a cosa facciamo il conto: rispetto al contro fattuale di come sarebbero andate se fossero state sul mercato o rispetto a quanto hanno pagato per acquistare quelle azioni?

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Mi perdoni, per le popolari esistono i prezzi annualmente determinati dai consigli di amministrazione.

VISCO. Sì, sì, stavo dicendo questo.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Quindi, da un giorno all'altro, c'è stata una...

VISCO. Sì, sì, però è esattamente la stessa cosa per il quotato. Io sono quotato e da un giorno all'altro ho il crollo: rispetto a quando vado a fare l'esercizio, rispetto a quando l'ho comprata, rispetto al valore a cui ero arrivato, rispetto a una situazione comparabile? Bisognerebbe farlo per tutta questa classe di acquisti e a quel punto andare a vedere. Quindi, è un lavoro sul quale ci siamo in parte esercitati, è complesso, e sicuramente è una domanda da porre e che continuiamo a porci.

Sui ritardi, resistenza e capacità di *moral suasion*. I ritardi ci sono stati, l'ho detto; purtroppo sono anche connaturati al tipo di cambiamenti normativi che sono intervenuti negli anni dopo la crisi del debito sovrano. Questi cambiamenti normativi hanno reso più difficile l'intervento rapido di risoluzione della crisi. È il problema che abbiamo noi ed anche un problema legato al fatto che le autorità che si occupano di risolvere la crisi sono molte; non ce n'è più una sola: c'è la BCE, c'è l'Unità di risoluzione, c'è la DG Comp della Commissione (molto importante), c'è la Banca d'Italia, c'è il Ministero dell'economia, c'è la CONSOB e questo per dire poco. Ho visto un grafico fatto dal Presidente della CONSOB e prodotto nella sua audizione; è molto complicato e non si capisce (io ho difficoltà anche a seguire tutte le frecce), però il punto fondamentale è che ci sono tante autorità e non c'è unità di coordinamento. Questo è il problema che noi abbiamo davanti; un problema enorme, europeo, un problema da affrontare assolutamente.

Circa il disegno del futuro assetto del sistema bancario italiano, se ci fossero ritardi o no, io non credo che ve ne fossero, onestamente. Nei miei colloqui con il Ministro e con il Presidente del Consiglio io non ho visto mai nessun tentativo di immaginare un sistema particolare e privilegiare qualcuno anziché un altro; ho visto sempre un grande desiderio - a volte

frustrato dalla difficoltà di darvi risposta – di risolvere il problema di queste banche specifiche.

Sulle banche di territorio, io non contesto il fatto che le banche sono importanti per il territorio, che le BCC e le popolari locali sono importanti proprio per quella rete molto molto fitta di relazioni, piccole imprese, famiglie e così via. Contesto lo *slogan* «banca di territorio», così come lo *slogan* «banca di sistema» per prendere iniziative che poi rischiano di essere dannose, perché la banca del territorio che poi opera sull'intero territorio nazionale e all'estero per me non è una banca di territorio. La banca che raccoglie le sottoscrizioni dei soci della popolare, per la maggior parte nel territorio, poi usa i propri fondi per fare investimenti in tutti i comparti possibili e immaginabili e dovunque. Questo, secondo me, è un rischio, perché è un rischio politico giustificare una particolare attività di una banca dicendo che quella è la banca del territorio. Poi che la banca effettivamente sia una banca molto presente sul territorio – pensiamo a Monte dei Paschi, pensiamo ad Etruria – è importante, ma guardiamo anche come poi quei fondi vanno ad essere distribuiti all'interno di quel territorio. E quindi c'è un problema politico lì di come vengono determinate le decisioni di distribuzione. Le fondazioni, noi abbiamo spesso notato ... Qui c'erano due problemi: popolari e fondazioni. Popolari e fondazioni – grandi o piccole – sono, sempre le stesse: beh, il passaggio dalla fondazione alla banca, noi abbiamo cercato di dirlo in tutti i modi, non si deve fare. Le volte in cui siamo intervenuti spesso non siamo stati ascoltati. Quindi, circa la *moral suasion*, può essere che si è un po' ridotta la *moral suasion* ma è connaturato al fatto che abbiamo un sistema privato, totalmente privato, privatizzato negli ultimi vent'anni. I più giovani qui non sanno che negli anni precedenti era totalmente pubblico e a quel punto la *moral suasion* doveva essere più complessa, ma forse più efficace. Un Governatore come Carli – che era più capace di me – andava a intervenire sulla singola banca. Poi c'è stato Sindona, poi c'è stato l'Ambrosiano, c'è stata Sicilcassa; non dimentichiamole che queste crisi ci sono state lo stesso con tutta la *moral suasion* che era disponibile.

Lei dice poi se l'articolo 47 è stato applicato. Io credo, alla fine, di sì: non credo che ci siano discriminazioni volute per quello che riguarda il risparmio. Certamente in alcuni casi il risparmio di alcuni è stato più colpito del risparmio di altri, ma non credo che ci fosse un disegno volto a non applicare la tutela del risparmio. Tra l'altro, ho provato a dire nell'ultimo incontro che ho tenuto alla Giornata del risparmio che il concetto di tutela del risparmio è molto diverso oggi da quello del 1947 e da quello degli anni Ottanta, perché le forme di allocazione del risparmio sono cambiate straordinariamente: la complessità è molto superiore e chiaramente non c'è un risparmio semplice per persone che non vogliono rischiare, quindi c'è una complessità molto più alta adesso.

Sulla cessione dei crediti in sofferenza, sono pienamente d'accordo con lei. C'è un problema di grande attenzione, ma lo dico da anni. Io sono stato il primo a dire che bisogna fare qualcosa per evitare che le sofferenze, che sono garantite da importanti collaterali, non siano svendute. Il

problema è che vengono svendute quando c'è la crisi e va risolto immediatamente. Se abbiamo pochi monopolisti o oligopolisti che partecipano a questo mercato perché lo sanno fare, bisogna anche ricordarsi che la svendita, e cioè il prezzo molto basso, è anche collegato al tempo che ci vuole per recuperare, per esempio, l'immobile a garanzia di un finanziamento. E se ci vuole molto tempo e se, essendo oligopolisti, hanno un obiettivo di profitto alto, le due cose combinate portano a dimezzare – e anche a più che dimezzare – il valore che si può ottenere recuperando quel collaterale. Quindi, effettivamente noi lo seguiamo con moltissima attenzione. Ci sono studi approfonditi che noi facciamo e diffondiamo anche a livello internazionale, perché questa questione viene affrontata, come lei avrà visto, dalla BCE e dalla Commissione, in modi diversi ma entrambi con molta forza e con effetti particolari per il nostro sistema, e sicuramente continueremo a farlo.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Ringrazio il Governatore della Banca d'Italia e devo dire che mi riconosco abbastanza nelle analisi – credo ci siano anche dei termini di oggettività – che sommariamente viene fatta all'inizio della relazione sul percorso che ha portato l'Italia ad avere una difficoltà complessiva del suo sistema bancario e quindi anche a vedere alcune banche poi andare in crisi. Anch'io credo sia abbastanza innegabile che si parte dalla crisi del debito sovrano in Italia, in particolar modo dall'impatto che questo ha sulla sovranità stessa del Paese, che ad un certo punto viene di fatto commissariato e viene sottoposto a politiche di *austerità* e queste contribuiscono ad alimentare un meccanismo recessivo che innesca la doppia crisi economica, come viene chiamata, con tutto quello che questo poi comporta sui bilanci delle banche in termini di sofferenze crescenti e di incapacità di conseguenza di avere una redditività adeguata, eccetera.

Quello che ci terrei a dire qui è che ho l'impressione che però ci sia stato un problema complessivo della classe dirigente di questo Paese, perché non l'abbiamo sempre raccontata così. Adesso la raccontiamo così, ma è innegabile che si sia andati avanti per anni; parlo di classe dirigente nel suo complesso, quella politica ma non solo. È come se ad un certo punto fossimo entrati in una bolla per cui avevamo un Governo di fatto commissariale che veniva chiamato «Governo eletto dal Parlamento» e avevamo una situazione in cui le banche erano solide, tutto il sistema stava bene, ma in realtà accumulavano sofferenze nei loro bilanci. Lo dico perché, se vado indietro con la memoria, penso a come la questione è stata affrontata nel primo anno e mezzo anche di questa legislatura: quando si parlava di banche lo si faceva solo per dire che le banche erano piene di liquidità ma inspiegabilmente non distribuivano crediti alle imprese; questa era la vulgata generale. Il Parlamento è corso dietro per un anno e mezzo solo alla ricerca di soluzioni per far tirare fuori liquidità alle banche, che ufficialmente ne avevano in abbondanza; di NPL non si parlava. Quando sono state prese misure come quelle che venivano ricordate nella relazione, proprio per facilitare attraverso la modifica fiscale lo smaltimento dei crediti inesigibili, non venne assolutamente raccontata

come una cosa che supportava lo smaltimento di crediti; tant'è che venne affrontata dal mondo politico come il classico regalo alle banche: non fu motivato. Ricordo che un Governo di questo Paese ha avuto una crisi, di fatto, di consenso se non politica – penso al Governo Letta – sulla vicenda delle quote di Bankitalia – visto che siete voi qui – che letta con l'ottica di poi erano evidentemente un altro tentativo di aumentare, io credo, gli attivi di queste banche. Ma nessuno la racconta in questi termini. Sarebbe stato molto comprensibile in questi termini; non fu raccontata in questi termini perché non si poteva dire. Io credo che in questa bolla di occultamento sistematico di una situazione che poi ad un certo punto per forza di cose emerge forse c'è anche una spiegazione del perché – almeno qui torniamo alla politica – si siano accumulati una serie di ritardi anche nella gestione delle crisi bancarie. Penso alla *bad bank* che voi citate: forse più che una questione relativa al fatto che eravamo diversi dalla Spagna, perché la Spagna aveva un problema specifico rispetto al settore immobiliare, forse è più vero l'altro punto, che cioè non eravamo nella condizione di approntare una *bad bank* in quella fase perché non avevamo abbastanza capacità finanziaria pubblica per farlo, avevamo un eccesso di tensione sui nostri titoli di Stato e sul nostro debito pubblico per poter avere un esborso straordinario. Se non ricordo male, è pari a circa il 40 per cento la media del settore immobiliare nei crediti a sofferenza in Italia; cioè il 40 per cento circa dei crediti di sofferenza sono legati al settore immobiliare. Se avessimo risolto anche solo isolando quel pezzo, forse una parte di soluzione l'avremmo trovata, anche senza dire che abbiamo avuto una crisi esclusivamente di settore come la Spagna.

Questo lo dico in premessa. Le domande che vorrei fare invece sono queste. La prima: mi sembra che emerga molto chiaramente anche dalla vostra relazione – vorrei che approfondiste un po' su questo o almeno mi deste un giudizio – che noi abbiamo avuto un serio problema di rapporto con l'Unione europea. Giustamente si dice che sarebbe stata utile una *bad bank* pubblica, ma non ce l'abbiamo fatta; eravamo consapevoli che la BRRD, il *bail-in* eccetera, eccetera, avrebbero impattato negativamente sulla valutazione delle banche italiane. Abbiamo provato a far valere le nostre ragioni, ci siamo in parte riusciti, ma insomma, non a sufficienza. Si dice giustamente che i fondi di garanzia sono stati molto utili per risolvere tutta una serie di crisi finché abbiamo potuto usarli, poi, ad un certo punto, non abbiamo più potuto usarli; una relazione di un anno e mezzo va avanti fra il Governo e la Commissione europea, *mail* che si scambiano eccetera: finisce male anche in questo caso e siamo costretti a mandare in risoluzione quattro banche. Aggiungo, perché poi è stato citato anche qui giustamente: si fanno *stress test* prendendo casistiche non particolarmente favorevoli per l'Italia da parte della BCE. Si ipotizza addirittura, ci diceva Morelli quando è venuto in audizione, un parziale *haircut* dei titoli di Stato all'interno dello *stress test* che viene fatto su Monte dei Paschi di Siena. Insomma, una cosa abbastanza stravagante perché di fatto fa un differenziale di rischio. Io a Morelli ho chiesto espressamente se lo *stress test* sarebbe andato diversamente nel caso aves-

sero avuto *bund* anziché BTP in bilancio e la risposta è stata affermativa. E questo non è correttissimo rispetto al fatto che ufficialmente non dovrebbe esserci un differenziale di rischio sovrano all'interno secondo le regole. C'è tutta una serie di cose che ci portano a dire che probabilmente il nostro rapporto negoziale con l'Unione europea non è andato benissimo e non credo si possa mettere semplicemente – questo lo dico alla politica – in termini di Paesi del Nord Europa che hanno interessi diversi dal nostro ed hanno, diciamo, più forza politica, perché immagino che dentro l'Unione europea ognuno negozia un po' anche per sé. Cioè noi non possiamo prenderle sempre, perché una, due, tre, quattro, cinque, diventa un po' troppo. Quindi, questa è la prima domanda: vi chiederei di spiegarci un attimo, visto che voi ci siete stati – da consulenti, ma ci siete stati – come sia possibile che, al di là di qualche piccolo risultato, in tutti i passaggi strategici noi non siamo mai riusciti di fatto ad avere la sponda per risolvere i problemi sistemici.

VISCO. I commenti sono interessanti, alcuni li condivido: per esempio l'Italia verso la Spagna; non condivido quello sulle quote della Banca d'Italia, perché non credo che siano state fatte per dare più soldi alle banche. In realtà, più soldi sono andati alle banche nominali più hanno pagato i *capital gain*. Quindi...

PAGLIA (SI-SEL-POS). Non pagavano per alzare la quota.

VISCO. No, non è rilevante. Francamente quello che abbiamo fatto è rispondere alla richiesta di arrivare ad una soluzione. È stato fatto uno studio tecnico, tra l'altro con il rettore della Bocconi, l'ex Governatore della Banca di Grecia e un'altra persona, un ex presidente di un ordine professionale, e sul metodo utilizzato è uscita una forchetta. La forchetta era, mi pare, 5-7,5; poi è stato preso il 7,5. Uno può dire perché non il 6,25, ma quelle sono questioni diverse. Che le banche non abbiano dato il credito, io credo che effettivamente ci sia stata una domanda di credito molto bassa; l'economia è andata molto male, ma la crisi è avvenuta su un sistema economico che era in difficoltà da quindici-venti anni. È vero, è un problema delle classi dirigenti. Se lei legge le cose che io ogni tanto mi diverto a scrivere sull'economia del Paese, io sono stato il primo a scrivere «declino dell'Italia?» in un articolo del 2002 o 2003 pubblicato su «Aspenia» (rivista dell'Aspen) con un punto interrogativo, perché al presidente dell'Aspen non piaceva: protestava, e forse aveva ragione, che il declino non poteva essere certo. Ma io ero abbastanza preoccupato, venendo dall'aver diretto un dipartimento di analisi economica comparata all'OCSE, che c'erano molte differenze tra noi e gli altri Paesi nel modo in cui abbiamo recepito la globalizzazione, il cambiamento tecnologico, l'unione monetaria, lo *shock* demografico. Quindi, di fatto io credo che c'erano le premesse e la classe dirigente tutta ha le sue colpe, compresi soprattutto gli imprenditori che non hanno fatto gli investimenti necessari per poter andare in questa nuova direzione.

Ma detto questo il problema che lei pone invece dei rapporti con l'Europa è centrale. È vero, abbiamo difficoltà. Siamo molto stimati (alcuni): il ministro Padoan è stimatissimo, cioè veramente riceve sicuramente grandi ammirazioni da Ministri e Governatori di orientamenti diversi; ma noi abbiamo avuto cinque Governi in sei anni. Il Ministro dell'economia che va a trattare a Bruxelles tratta sempre con Schuble e ogni volta Schuble gli chiede: «Ma sarai tu quello che verrà la volta prossima?»

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Adesso non c'è più neanche Schuble.

VISCO. Adesso neanche Schuble. Però il punto è importante, voglio dire, e non è una critica alla politica, a voi, al modo in cui fate le leggi; è un dato però su cui bisogna riflettere per dare stabilità. Quando io dissi la prima volta «c'è un problema di stabilità politica» una nota giornalista, con cui peraltro avevo avuto buoni rapporti, mi attaccò dicendo: «Ma questa è una visione non democratica. Non si può contestare l'instabilità politica». Io non volevo dire che è la classe politica che è instabile né che gli elettori sbagliano a scegliere, però è indubbio che bisogna riflettere su come dare più capacità, quando si va a discutere in Europa e si fanno necessariamente alleanze, a quelle che sono le nostre valutazioni, non i nostri problemi. Sicuramente la prima cosa che dicono è: «Ma il vostro debito pubblico è troppo alto e quindi noi siamo spaventatissimi dal debito pubblico»; che poi il debito pubblico sia salito perché è scesa l'economia è un secondo ordine. È salito perché è scesa l'economia, ed è scesa l'economia perché c'è stata la crisi, e la crisi è stata indotta da come è stata affrontata la crisi greca e la crisi greca è stata affrontata male, non da noi: queste cose non rilevano. Dovremmo essere in grado probabilmente di trattare meglio. Però è indubbio che una serie di modi di affrontare i problemi, soprattutto sulla questione che stiamo discutendo adesso, e quindi soluzione delle crisi bancarie, richiedono una capacità a livello negoziale che è politica e che per condizioni di fondo abbiamo avuto difficoltà a avere. Noi, nel nostro piccolo, cerchiamo di farlo sia per quel che riguarda l'attività di vigilanza e così via, sia per quel che riguarda l'individuazione di meccanismi che, magari con qualche costo per i contribuenti, riescano però ad evitare i guai più alti. Lo abbiamo fatto lealmente con tutti i Governi con cui abbiamo a che fare. Questo è il nostro ruolo e lo reciteremo sempre. Ma il punto veramente fondamentale in tutto questo è avere delle buone idee condivisibili. In questo caso le idee buone ci sono, il condivisibile è molto difficile da costruire.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Quindi, non abbiamo abbastanza autorevolezza in Europa, questa mi pare sia comunque la risposta; non abbiamo interlocutori all'altezza, non riusciamo a sviluppare un ragionamento. Rimane il fatto che il rapporto con l'Unione, con le istituzioni comunitarie, non spiega come nasce la crisi, però spiega perché si sviluppa in un certo modo ed arriva ad un punto di caduta, quello della risoluzione delle quat-

tro banche, che dal mio punto di vista è in parte un innesco anche di crisi successive, come è stato credo anche in parte detto. Questo è il motivo – volevo dirlo anche al presidente Casini – per cui, almeno per quanto mi riguarda, ci siamo interessati e continuiamo ad interessarci di cosa fanno i singoli Ministri o di chi vanno ad incontrare o altro. Cioè, non è *gossip*. Il punto vero è che si ha l'impressione di avere avuto una classe dirigente e di Governo che si è più preoccupata di questa roba di quanto si sia preoccupata di quelli che erano i temi veri che avrebbe dovuto affrontare. Quella classe dirigente ha passato il proprio tempo ad inseguire i problemi di una banca locale aretina – questa è l'impressione che danno – molto più che preoccuparsi di come si costruivano anche in Europa le condizioni per evitare, non che fallisse la banca aretina, era una considerazione mia Governatore...

VISCO. No, però siccome so bene come sono andati in Europa, devo dire che il Governo è andato in Europa con carichi altissimi. Il ministro Calenda, prima di essere Ministro, è stato il rappresentante alla delegazione, è entrato fortissimo, su richiesta del Presidente del Consiglio. Il Presidente del Consiglio ha parlato con Juncker, ha parlato ... cioè non è mancata questa attività. Il problema è che l'Italia come tale è giudicata un Paese debole dove non si cresce, dove si invecchia, dove il debito pubblico è molto alto e dove non c'è spirito imprenditoriale.

PAGLIA (SI-SEL-POS). Abbia pazienza, Governatore, quindi la logica è che se un Paese è debole allora si cambiano le condizioni per fargli avere ancora maggiori difficoltà? Perché questa sembra essere la logica.

Passo all'ultima questione, per finire sul *gossip*, in buona sostanza, poi molte cose sono già state dette. Lei prima diceva che molti politici chiedono incontri alla Banca d'Italia per questioni di territori eccetera; io ritengo che una cosa sia se si interessa un sindaco o un governatore di Regione, altra cosa è se si interessano Ministri che non hanno competenza istituzionali in materia. Per esempio, le risulta che Franceschini abbia chiesto incontri per parlare della Cassa di risparmio di Ferrara?

PRESIDENTE. Dai, dai.

PAGLIA (SI-SEL-POS). No, è una domanda. Ha chiesto Franceschini incontri per parlare della Cassa di risparmio di Ferrara? Non credo, non risulta. Insomma, non risulta che altri Ministri in carica si siano preoccupati delle condizioni di ... C'è un Ministro che se n'è preoccupato ripetutamente ed a più riprese, Presidente. Ne abbiamo avuto anche oggi la controprova. Io credo che sia assolutamente evidente che la Banca d'Italia ha tutta la forza e la capacità di resistere a qualunque pressione e anche di chiarire immediatamente che non intende dare informazioni e non le dà; il massimo che può rischiare è qualche problema al momento della riconferma, ma in sede poi di Governatori si riesce a resistere anche a questo.

Noi quello che dovevamo sapere l'abbiamo saputo, in termini strettamente politici, Presidente. Per quanto mi riguarda ho finito.

PRESIDENTE. È perfettamente legittima, sono tue considerazioni, aspettavamo la domanda.

VAZIO (PD). Buongiorno Governatore. Io volevo partire dal tema dell'aumento di capitale di CARIFE. Noi abbiamo avuto una serie di audizioni e in riferimento a questo volevamo anche capire e comprendere, con la dovuta pacatezza e anche con la dovuta ragionevolezza, quello che è emerso da più parti anche in maniera un po' particolare. Da un lato, ci è stato riferito – e quindi è di questo che volevo appunto portarla a conoscenza in modo tale che lei mi possa dare poi una compiuta risposta – delle parole molto dure pronunciate dal procuratore generale di Bologna Ignazio De Francisci a proposito di CARIFE in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2017 laddove lo stesso dice che aver organizzato un aumento di capitale di 150 milioni di euro è stato un atto criminale. I pubblici ministeri di Ferrara che noi abbiamo audito in questa Commissione ci hanno sostanzialmente detto che i prospetti dell'aumento di capitale del 2011, anziché contenere e mettere in rilievo che l'aumento di capitale era frutto di un *diktat* di Banca d'Italia a fronte del deterioramento del credito (notizie che peraltro ci sono state anche per certi versi confermate dall'audizione del dottor Barbagallo), e di altri problemi della banca, davano invece atto che la scelta era finalizzata ad anticipare il rafforzamento patrimoniale in vista di Basilea 3. La relazione di CONSOB resa alla Commissione in data 15 dicembre 2017, a pagina 31, e poi le risposte del vice direttore D'Agostino fornite in pari data, confermerebbero tali dichiarazioni. Perché il dottor D'Agostino ci dice: «In riferimento all'aumento e all'usuale collaborazione con la Banca d'Italia il collocamento si è svolto il 4 luglio del 2011 e il 29 settembre 2011. La CONSOB ha richiesto a CARIFE di includere nel prospetto quanto indicato nella nota 30 maggio 2011». E poi ci dice: «Dalla documentazione trasmessa dalla procura di Ferrara nel maggio 2017 è emerso che, già a partire dal 2010, la banca aveva consapevolezza di rilevanti elementi critici segnalati dalla Banca d'Italia che riguardavano la sua situazione patrimoniale e gestionale nonché il profilo di rischio delle proprie azioni. Tali informazioni non hanno avuto evidenza nel prospetto informativo relativo all'aumento di capitale, né nell'informativa comunque resa al pubblico». Ora, posto che lei stesso ha affermato che le operazioni sono sempre state valutate anche, sostanzialmente credo, da Banca d'Italia, quali sono le sue valutazioni e cosa si può replicare a riguardo di questa oggettiva contraddizione formale tra la posizione di CONSOB e i prospetti che non riportano queste notizie?

VISCO. Io non commento né le parole dure del procuratore né l'organizzazione dell'aumento di capitale effettuata, ma commento la richiesta della Banca d'Italia di far ripatrimonializzare la banca. Queste sono richie-

ste che sono state rivolte a tutte le banche e alle banche in difficoltà. Ovviamente questa è una Cassa di risparmio, c'è una fondazione; se l'aumento di capitale, anziché attraverso la fondazione o attraverso, diciamo, il luogo fosse stato sul mercato, con investitori particolari, le cose sarebbero...

VAZIO (PD). Mi pare che la nota indirizzava in quella direzione: che non fosse indirizzato l'aumento alla clientela *retail*

VISCO. Sì, alla clientela, lo dicevamo proprio. Però che possiamo fare noi sul prospetto? Quello che ho detto prima. La cosa che possiamo fare è intervenire *ex post* sulla *compliance*, sull'organizzazione, ma poi ci vuole qualcuno che vada a vedere come vengono collocate queste cose.

VAZIO (PD). Questo mi è chiaro. Infatti, Governatore, io ho ben chiaro e il dottor Barbagallo ha esplicitato con dovizia di particolari la criticità rilevata ed anzi ha messo in risalto che quell'aumento di capitale, proprio per la particolare situazione di CARIFE, non doveva essere indirizzato alla clientela *retail*. Quindi mi è chiaro. La preoccupazione che noi abbiamo, e anche per certi versi un po' la sorpresa, è che questa comunicazione che è stata correttamente indirizzata a CARIFE... Perché giustamente chi ha sbagliato in prima battuta e che ha, mi passi il termine, commesso la grave violazione di non esplicitare al mercato questa cosa è stata certamente CARIFE, però non vi è dubbio che questa comunicazione, se l'avesse avuta anche la CONSOB, certamente sui prospetti avrebbe dovuto trovare luogo. D'altra parte...

VISCO. Ho capito la domanda.

VAZIO (PD). Voglio dire, che anche nei prospetti – che poi credo che come prassi siano stati anche esplicitati a Banca d'Italia – sia stato richiamato l'adeguamento a Basilea 3 nel 2011 quando l'accordo arriva nel 2015, è un po' una cosa surreale, no? Sembra quasi, mi passi il termine, da non addetto specificatamente ai lavori del sistema bancario e finanziario. Una banca che fa un aumento di capitale nel 2011 per adeguarsi tre anni prima a Basilea 3 è una banca virtuosa, non è una banca sull'orlo del baratro; io la vedo come risparmiatore.

VISCO. Posso leggere soltanto un pezzo della relazione del dottor Barbagallo: «Nel maggio 2011 la Banca d'Italia fornisce alla CONSOB le informazioni richieste in vista della pubblicazione del prospetto informativo, evidenziando l'esiguità dei margini patrimoniali» – sostanzialmente sono allineati al minimo possibile – «e l'elevata incidenza delle partite anomale» – all'epoca il 22 per cento di partite anomale era un livello molto, molto alto; è alto adesso – «Viene altresì comunicato alla CONSOB che la situazione della banca ha indotto la Vigilanza a richiedere la realizzazione di un piano di rafforzamento di mezzi propri, volto

alla costituzione di un adeguato margine patrimoniale da attuarsi mediante un aumento di capitale e cessione di *asset*». Quindi, possiamo dire, se la comunicazione era insufficiente... c'è stata la comunicazione; possiamo dire se si può migliorare, il tango si balla in due, e quindi è chiaro che il miglioramento deve essere da tutte e due le parti. La mia impressione è che nella fattispecie – ho parlato a lungo con i colleghi della Vigilanza; non provenendo dalla Vigilanza ho cercato di capire come... e devo dire che sono molto colpito della qualità di queste persone e del modo in cui lavorano per l'interesse di tutti – nella fattispecie è chiaro che si poteva dare direttamente tutta l'ispezione alla CONSOB e poi lasciare la CONSOB libera di andare a vedere. Forse la CONSOB, nell'interazione con la banca, avrebbe potuto certamente chiedere ulteriori informazioni oltre quelle che gli sono state fornite. Nella valutazione degli uffici della Vigilanza questo risponde alla collaborazione richiesta. Gli si dice: la banca sta al minimo di capitale, ha un problema di partite anomale molto grave; deve assolutamente usare mezzi propri per costituire un margine patrimoniale sufficiente e quindi deve fare quello che poi gli si chiede in dettaglio di fare nella lettera che viene inviata.

VAZIO (PD). Quindi, diciamo, se posso interpretarla: certamente i prospetti non andavano bene così come sono stati...

VISCO. No, non andavano bene.

VAZIO. Quindi cominciamo a mettere un puntino su questo fatto. Rimane l'ambascia nel decidere. CONSOB dice «non è colpa mia, è colpa di Bankitalia», Bankitalia...

VISCO. No, no, questa è l'altra cosa che leggo sui giornali: lo scaricabarile. Non c'è scaricabarile. Noi non diciamo «è colpa di CONSOB»...

VAZIO (PD). No, no, CONSOB dice. Perché nella relazione la CONSOB dice: io queste cose le ho sapute nel 2017 e non è colpa mia non averle sapute.

VISCO. No, io dico però che nel maggio 2011 una lettera è stata inviata e che dipende da come si legge; se non si legge bene si può...

VAZIO (PD). Si può interpretare malamente.

VISCO. No, si può fare altro, si può ritornare in Bankitalia...

VAZIO (PD). Però i prospetti non vengono esaminati in via informale, sul territorio.

VISCO. No. Tra l'altro, non c'è più il territorio: noi abbiamo una vigilanza centralizzata.

VAZIO (PD). Comunque dovremo approfondire questa cosa.

La domanda successiva che le faccio è su Banca Marche, dove si è determinata un po' una situazione analoga, perché noi abbiamo anche in questo caso una denuncia pubblica del procuratore generale della Corte d'appello di Ancona Macrì, che nel suo intervento all'apertura dell'anno giudiziario 2016 afferma in maniera molto netta, in base probabilmente agli elementi che aveva a sue mani, che l'aumento di capitale 2012 di 270 milioni di euro si è dimostrato fallimentare per tutti quelli che vi hanno aderito. Quei soldi, dice il dottor Macrì, sono andati perduti perché Banca d'Italia non aveva fornito alla CONSOB le informazioni sulla situazione di dissesto in cui si trovava. E la relazione CONSOB che ci è stata consegnata il 15 dicembre 2017, a cui facevo riferimento prima, a pagina 27, parrebbe confermare queste valutazioni, perché dice: «Nell'ambito di tali accertamenti la CONSOB ha appurato l'esistenza di una nota del 9 gennaio 2012 inviata da Banca d'Italia. In tale lettera si evidenziano consistenti criticità relative alla *governance* e altresì l'ingresso di esponenti...+++ Il consiglio di amministrazione di Banca Marche ha preso visione della lettera l'11 gennaio 2012, ossia nel corso dell'istruttoria, ma non ha ritenuto di integrarlo con gli importanti rilievi formulati da Banca d'Italia né di informare la CONSOB di tale nuovo elemento informativo. In tal modo» – dice CONSOB – «è stato impedito agli investitori di pervenire ad un fondato giudizio sulla situazione patrimoniale e finanziaria, sui risultati economici e sulle prospettive dell'emittente». Adesso, voglio dire, mi pare che sia una cosa molto analoga a quella di prima.

VISCO. È uguale.

VAZIO (PD). È uguale. Quindi, lei dà la stessa risposta. Ma avevate mandato, rispetto...

VISCO. Certo, abbiamo mandato una lettera il 28 dicembre 2011 nella quale si riassume lo stato di questa banca. Nella nostra interpretazione quella lettera contiene tutti gli elementi.

VAZIO (PD). Era sufficiente. Mentre per CONSOB....

VISCO. Per CONSOB, *ex post*, sembra che non lo sia. Però, lì per lì, l'hanno ricevuta, hanno letto e hanno portato avanti. Ciò detto, la situazione poi di come l'aumento di capitale è stato effettuato è diversa nelle due...

VAZIO (PD). Sì, certo. E lì sui commissari voi avete avuto un riscontro sul tipo di percezione che i commissari hanno avuto (perché poi, nel caso di specie, di Banca Marche, erano stati nominati poi subito dopo i commissari), sul tipo della discrasia, sui prospetti? O non avete avuto riscontri?

VISCO. No, io non lo so. Può essere che il dottor Barbagallo possa rispondere. Banca Marche è la banca che più mi ha preoccupato dall'inizio, insieme a Monte dei Paschi: era veramente difficile riuscire a far ricapitalizzare una banca che aveva importanti necessità e per la quale gli imprenditori della zona dicevano «non vi preoccupate interveniamo, interveniamo, interveniamo» ma non interveniva nessuno. Quindi, questa l'ho seguita molto e nel seguirla ovviamente non seguo le comunicazioni che vengono date alla CONSOB dagli uffici, perché so che sono la traduzione delle lettere di intervento o dei risultati ispettivi.

VAZIO (PD). Va beh, anche lì dobbiamo guardare alcune cose.

VISCO. No, ma questo è molto importante.

VAZIO (PD). Anche in questo caso mi sembra che mi confermi: i prospetti non andavano bene, noi abbiamo comunicato una cosa che ritenevamo fosse...

VISCO. Può essere che fosse insufficiente la nostra comunicazione; può essere che sia stata insufficiente la comprensione; possiamo discuterne a lungo, ognuno di noi cercherà di dire «ma no, io ho fatto bene», l'altro dirà «ho fatto bene», però è chiaro che il problema è la banca. Cioè, in questi casi...

PRESIDENTE. Questo è chiaro.

VAZIO (PD). No, questa è una cosa chiara che abbiamo ripetuto *n* volte. Noi dobbiamo distinguere chi ha violato la legge e ha commesso dei reati da chi li doveva scoprire.

VISCO. Però la cosa che voglio dire io è che il caso Marche, il caso CARIGE, qui non si parla mai di CARIGE...

PRESIDENTE. No, perché è fuori.

VISCO. Il caso Veneto Banca, il caso Vicenza, il caso Ferrara, il caso Chieti nelle differenti interpretazioni che ci sono su Chieti (legittime, però sulle quali c'è sicuramente l'ispezione che ha contato fundamentalmente), il caso stesso di Etruria, sono casi in cui le irregolarità sono state trovate nelle ispezioni della Banca d'Italia. Stiamo discutendo dei rapporti con il Governo, per esempio. I rapporti con il Governo sulla vigilanza sono nostra responsabilità: possiamo averlo fatto bene o male; noi pensiamo di averlo fatto abbastanza bene in un contesto molto difficile ed è stata la Banca d'Italia a trovarli. Poi la CONSOB ha responsabilità diverse su aumenti di capitale, i prospetti e così via e sulla trasparenza. Noi abbiamo responsabilità sulla trasparenza per i prodotti bancari: i depositi e i crediti; la CONSOB ha responsabilità sui prodotti finanziari.

VAZIO (PD). No, ma questo ci è chiaro.

VISCO. Il problema è capire se queste due cose si possono mettere meglio insieme o meno.

VAZIO (PD). Dottore, mi dispiace che questo non sia stato precisato. Noi abbiamo sempre detto in questa Commissione in maniera molto evidente che dobbiamo distinguere tra chi ha commesso delle violazioni dei reati e tra chi eventualmente li doveva scoprire e magari per fraintendimenti non lo ha fatto fino in fondo. Questa è una premessa assolutamente da fare, non è che mettiamo tutti sullo stesso piano perché sarebbe una cosa paradossale e profondamente sbagliata.

Vorrei passare adesso al tema MPS. Ora, noi abbiamo il tema dell'acquisizione di Antonveneta. L'acquisizione avviene a seguito di una delibera del consiglio di amministrazione di MPS dell'8 novembre 2007 ad un prezzo di 9 miliardi. Avviene successivamente e un anno dopo un'attività ispettiva di Bankitalia del 2006 conclusasi con un esito parzialmente sfavorevole, come ci è stato riferito dal dottor Barbagallo. L'acquisizione avviene poche settimane dopo l'acquisizione di Antonveneta da parte di Banco Santander da ABN Ambro ad un prezzo di 6,6 miliardi (mi pare di ricordare). Il differenziale di prezzo senza significative giustificazioni e i tempi che hanno caratterizzato l'operazione per velocità e superficialità rappresentano per me segnali abbastanza inquietanti e surreali, proprio in ragione del prezzo convenuto e delle modalità di rafforzamento patrimoniale per reggere l'operazione. Ritiene che sia ammissibile approvare un'operazione di tale dimensione e di tale natura con questi presupposti differenziali di prezzo, velocità e quant'altro senza necessarie, approfondite valutazioni da parte degli organismi di vigilanza e senza neppure una previsione di una *due diligence*? Perché poi la *due diligence* noi abbiamo compreso che sia stata predisposta successivamente all'acquisizione di Antonveneta.

VISCO. Prima di tutto io ricordo che l'acquisizione è un'acquisizione di mercato. Noi sappiamo che c'è stato un lungo dibattito su Antonveneta in passato, se bisogna spingere qualche banca a prenderla e così via. La decisione è sostanzialmente di lasciare il mercato operare, ma si chiedono alcune cose fondamentali: che ci sia la disponibilità di capitale adeguata – e c'è una lunga trattativa, per come ricordo, tra la Vigilanza e la banca sull'ammontare del capitale – e la natura del capitale. Si verrà poi a verificare che purtroppo c'era una lettera che in qualche modo che annullava la natura...

VAZIO (PD). Il *Mandate Agreement*.

VISCO. La lettera FRESH.

VAZIO (PD). Il FRESH.

VISCO. Quindi di fatto c'era questa che era un'attività chiaramente volta a non adempiere alla richiesta di avere il capitale sufficiente. Sul prezzo: 9 verso 7 o non so cosa, con 2 miliardi di differenza in poco tempo.

VAZIO (PD). Sono 6,6; due e quattro.

VISCO. Non so. La risposta che anch'io ho avuto a questa domanda all'epoca, quando chiesi «ma questi sportelli sono valutati ai prezzi di mercato o no?», la risposta fu «sì». È prima della crisi finanziaria, quindi in un momento possiamo dire un po' euforico, ed è dopo due momenti di aggregazione importanti in Italia, sia di Intesa che di Unicredit, e quindi con un tentativo probabilmente dei vertici di Monte Paschi di adeguare la loro posizione a livello nazionale. Se ricordo bene il *price to book* che fu espresso con i 9 miliardi non era fuori linea rispetto alle norme prevalenti in simile acquisizione, e questo è l'altro elemento che mi hanno detto sostanzialmente su questa acquisizione. Quindi questo è lo stato dell'arte. Dopodiché la responsabilità fu lasciata chiaramente alla banca nella presupposizione che, da un lato, l'aumento di capitale fosse veritiero e completo e, dall'altro, la valutazione – che lei chiama *due diligence* – della qualità di...

VAZIO (PD). Semplifico.

VISCO. ...fosse adeguata e questo è ciò che evidentemente fu dedotto all'epoca e all'epoca evidentemente fu presa una decisione in quella direzione. Dopodiché, c'è stata la crisi finanziaria e una copertura di perdite effettuata per poter mantenere – io immagino – la capacità di dare dividendi alla Fondazione. E questa copertura di perdite ha messo in moto tutti i problemi successivi. Sono perdite su due strumenti derivati, diciamo che il Monte dei Paschi era... Due banche in Italia avevano esposizioni colpite dalla crisi finanziaria: una era Monte dei Paschi e l'altra era Unicredit, non per Unicredit italiano ma perché aveva acquisito una banca tedesca importante che aveva dei *conduits* con queste posizioni, perché la crisi finanziaria prima è stata sostanzialmente in Germania. Questo è il punto, però il Monte dei Paschi aveva queste due posizioni e quelle due posizioni non sono state valutate ai prezzi corretti. Questo è un dato di fatto.

VAZIO (PD). Però certamente lei concorderà con me che acquisire una banca di quel valore senza una ...

VISCO. Per me più che la *due diligence* sono i 9 verso i 6, cioè i 6,5; quella è una cosa interessante ...

VAZIO (PD). Ci arrivo.

VISCO. Perché è un grande affare di Santander. E capire perché Santander ha fatto...

VAZIO (PD). No, ma questa sarebbe una lettura semplificata da parte mia, perché c'è qualcuno che ha fatto evidentemente un affare e qualcuno che non lo ha fatto. Questo mi sembra evidente, però mi sembra che quando – la dico così – si va a comprare un telefonino al supermarket si fa una verifica del prezzo di acquisto, si fa una verifica su chi me lo vende: magari uno me lo vende usato, l'altro me lo vende nuovo. Voglio dire, un prezzo di questa natura di 9 miliardi, normalmente in queste operazioni, poi la chiamiamo *due diligence*, la chiamiamo approfondimento però, voglio dire, è un qualcosa certamente che è stupefacente, perché è una cosa...

VISCO. Però, ovviamente, nel 2007 Antonveneta fu messa a disposizione di MPS per valutarne – qui c'è scritto – la situazione tecnica – cioè vuol dire i rapporti di capitale – e organizzativa.

VAZIO (PD). Quello che è emerso e di cui ci è stato dato atto mi pare nella relazione del dottor Barbagallo è che Antonveneta si aprì ad una verifica...

VISCO. Lei vuol sapere se la Banca d'Italia gli chiese di fare la *due diligence*.... no, la risposta la sappiamo tutti: no. E adesso non vedo altre cose.

VAZIO (PD). Vado velocemente avanti. Sul tema degli aumenti di capitale, noi sappiamo che ci sono stati, tra gli altri, due aumenti di capitale nel 2013 e nel 2014, per circa 8 miliardi, conclusisi come operazioni – mi pare di ricordare – nel 2015 e che erano stati approvati da CONSOB con una formula abbastanza articolata, però sostanzialmente con riserva, considerando e presupponendo la contabilizzazione di alcuni strumenti finanziari già in pancia alla banca a saldi aperti. Poi, dopo pochi mesi, la CONSOB e la medesima autorità ritenne di concludere che gli stessi strumenti, anche alla luce di indicazioni ricevute da autorità giudiziarie e finanziarie, dovessero essere invece contabilizzate a saldi chiusi, cioè considerandoli sostanzialmente come dei derivati. Tale mutata decisione, capovolta rispetto a quella iniziale offerta di mercato, portò alla bocciatura del bilancio del 2014 e della prima semestrale del 2015. Come ricordato dalle associazioni dei risparmiatori che abbiamo audito qui, questa situazione ha determinato una sostanziale sciagura e uno sbriciolamento degli 8 miliardi dei risparmiatori. Ora, la sequenza di tali decisioni avvenne in un periodo in cui CONSOB e Banca d'Italia, ci riferiscono entrambi, avevano ampiamente messo sotto la lente di osservazione MPS. Ma allora mi domando: al di là di quello che CONSOB abbia poi appreso dalle autorità giudiziarie o finanziarie *aliunde*, in maniera diversa, ma com'è possibile che un errore di questa natura venga compiuto con documenti a mano op-

pure una valutazione venga espressa senza pretendere l'acquisizione di documenti significativi e decisivi per esprimerla compiutamente? Voglio dire, delle due l'una: o io decido di esprimere una valutazione senza riserve e non cambio la posizione oppure, prima di esprimere il parere, aspetto di avere tutto quanto a mia disposizione. In quella fase lì mi pare che si sia detto «approviamo con riserva» e dopo qualche mese abbiamo cambiato opinione. Al di là del fatto, di chi, però quello che sorprende il commissario – e non so quanta parte della Commissione – è un cambiamento radicale di una valutazione che ha portato ad una bocciatura addirittura del bilancio, che è un fatto in termini societari di una qualche rilevanza. Chiedo a lei come ci può aiutare.

VISCO. Questa cosa dei saldi chiusi e saldi aperti è un altro dibattito lungo che c'è stato. Saldi aperti vuol dire le tre operazioni valutate una per una, soprattutto l'ultima, quella che ha come sottostanti i titoli valutati come *available for sale*, cioè disponibili per la vendita, *versus* l'operazione come un derivato sintetico che non prevede l'esistenza di titoli. L'esistenza dei titoli è stata richiesta e confermata molte volte dalla banca, sulla base dei documenti che la banca ha. Dopodiché se uno vuole andare a verificare se effettivamente quei titoli la banca li aveva acquistati o meno deve andare da qualche parte, per esempio, a Monte titoli, e deve avere lo strumento per poterlo fare. Quindi deve essere dotato della capacità di chiedere alla Guardia di finanza di andarci, cosa che sicuramente ha la CONSOB, che ha la magistratura (la procura di Milano l'ha usata). Sono venuti varie volte a parlare con me sia l'attuale procuratore Greco sia i suoi procuratori aggiunti, come si dice, che hanno esaminato questo caso, proprio perché era stravagante il fatto che loro non riuscissero a trovarli questi titoli. Di fatto poi hanno deciso che non c'erano e a questo punto la CONSOB ha chiesto il cambiamento. Mi sembra che la cosa sia andata in questo modo. È una cosa fondamentale per la Vigilanza? Perché sono due momenti diversi. Sul piano della Vigilanza, questa è stata una questione per noi molto importante nel periodo dei cosiddetti Monti *bond*, perché in quel periodo chiaramente noi abbiamo dovuto dare un parere sulla base della richiesta dell'esercizio della EBA (la European banking Agency) di intervenire per un aumento del capitale della banca – delle banche in generale – volto, nel pieno della crisi del debito sovrano, a coprire dei rischi di volatilità dei titoli. Quindi, ci sono i titoli, rischi di volatilità: quanto vale? Ci sono i titoli. A parte le differenze di opinioni sulla contabilizzazione, se era accettabile in ogni caso, dato che noi avevamo non la certezza ma il dubbio che questo fosse un derivato, mantenere la contabilizzazione... lì ci sono state varie vicende. Alcune agenzie di certificazione hanno detto che si poteva mantenere, altre no, poi è stata tutta un'interazione con la CONSOB e altro. Ma il punto fondamentale è che se lo fai a saldi aperti serve quel capitale per coprire il *buffer*.

VAZIO (PD). Questo mi è chiaro.

VISCO. Se lo fai a saldi chiusi... no, ma questo lo sto dicendo nel mio interesse, non le posso rispondere per interesse di altri.

VAZIO. No, dottore, a noi è chiaro quello che è successo perché il bilancio non è stato approvato ed era corretto dopo.

VISCO. Però nel 2012, quando si è posto il problema, e nel 2013 quando abbiamo dovuto dare il parere abbiamo fatto anche un esercizio sulla possibilità a saldi chiusi, e a saldi chiusi quello che emerge sostanzialmente è che sempre un aumento di capitale sarebbe stato necessario per raggiungere l'obiettivo stabilito dall'EBA...

VAZIO (PD). Non il secondo.

VISCO. ...ed era di dimensioni analoghe, per questo i due miliardi, a quello servivano, dei Monti *bond*...

VAZIO (PD). Certo.

VISCO. Dopo, come viene contabilizzato e come si cambia la contabilizzazione sostanzialmente dipende dalla certificazione o dall'acclaramento da parte della procura di Milano che i titoli originali non c'erano. Ma lei non può chiedere a me se ci sono.

VAZIO (PD). No, ma io non chiedo a lei, non la metto sul banco degli imputati.

VISCO. No, ma la Banca d'Italia non va a verificare: «Mi fai vedere i titoli uno per uno?».

VAZIO (PD). Però lo poteva chiedere CONSOB.

VISCO. Ma noi l'abbiamo chiesto, tra l'altro, e ci è stata data la fotocopia – io mi ricordo ancora – del documento. C'era in MPS un documento che, uno per uno, faceva l'elenco dei titoli esistenti sulla base dei quali poi questa contabilità era

VAZIO (PD). Sì però la cosa che mi sorprende...

VISCO. Il problema è che quando si va a vedere in Monte Titoli da parte della procura...

VAZIO (PD). Non ci sono i titoli.

VISCO. Non ci sono.

VAZIO (PD). Però quello che voglio dire io, dottore, e che mi sorprende è che se CONSOB avesse approvato *d'emblée*, senza riserva, quell'operazione, vabbé ha fatto una valutazione...

VISCO. No, io credo che sia diverso però. Il motivo per cui approva, credo con riserva – però bisogna chiedere a CONSOB – è perché ancora non si era definita la questione di come effettivamente si dovessero contabilizzare questo tipo di operazioni.

VAZIO (PD). Ma infatti se Consob, lo dico in maniera semplicistica, avesse approvato senza porsi il problema perché riteneva che dovessero essere approvati in una certa maniera capirei la sintesi, non essendovi un approfondimento. Ma nel momento in cui io approvo con riserva e ho un elenco – probabilmente non c'era neanche un elenco dei titoli – e non mi pongo neanche il problema di andare a verificare se esistono questi titoli... Voglio dire, stiamo parlando di tanti soldi, stiamo parlando di un'operazione di mercato che ai risparmiatori – adesso probabilmente semplificheranno anche loro – alla fine è costata 8 miliardi. Io non mi metto a discutere se era giusto contabilizzare a saldi aperti o saldi chiusi, ma quando io non approvo un'operazione vado fino in fondo: vado a verificare se ci sono i titoli, voglio mettere mano sul titolo, non mi basta un elenco su un foglio di carta. Se gli organismi di vigilanza hanno il potere – e lei mi pare che mi confermi che ce l'abbiano – di andare a verificare se esistevano questi titoli, quello che ha fatto la procura un po' di tempo dopo lo avrebbero potuto fare un po' di tempo prima gli organismi di vigilanza. Non credo di dire una cosa non corrispondente alla realtà, giusto?

VISCO. Credo che ci vogliano dei poteri per chiedere alle Forze dell'ordine di andare a fare questa cosa, chi ce l'ha forse lo può fare, però nella normale interazione credo che ci sia da ricordare sempre la buona fede, perché sennò qui veramente...

VAZIO (PD). No, ma è per andare fino in fondo.

Passo al tema Carichieti. Il procuratore Francesco Testa e il dottor Giuseppe Falasca, il sostituto, hanno riferito a questa Commissione quattro circostanze: che i crediti deteriorati della banca erano il 54 per cento del totale; la media nazionale invece era intorno al 45, quindi erano un po' di più (il tasso di recupero era migliore rispetto alla media nazionale). Noi sappiamo che sono stati nominati due commissari dalla Banca d'Italia per l'amministrazione straordinaria, che erano il dottor Immordino Salvatore e il dottor Bochicchio Francesco (il primo poi è andato a gestire anche la *bad bank*) e che tali commissari in riferimento alla rettifica in riduzione eccessiva dei crediti, crediti che poi tra l'altro sono stati anche venduti a un prezzo ancora più basso, sono stati indagati per bancarotta per dissipazione. Viene ipotizzata cioè una dolosa svalutazione dei crediti (si tratta di 243 milioni di crediti) e non si esclude e ciò è all'esame ancora dei pm che concorrono magari anche in aggiunta o in alternativa an-

che le responsabilità dei precedenti amministratori. La cosa che però pare grave agli occhi nostri è che il tribunale di Chieti che è stato chiamato a decidere sullo stato di insolvenza della banca ha giudicato che la rettifica dei crediti deteriorati non sia comprensibile in sede di sentenza in quanto non è stato in grado di comprendere i relativi criteri e come siano stati applicati e che al momento della risoluzione la banca non era in uno stato di insolvenza, ma invece lo fosse quando è stata chiamata a decidere, appunto, dello stato di insolvenza. Io volevo un po' capire da lei – noi abbiamo già sentito in proposito ovviamente anche altre autorità che si sono occupate della vicenda – qual è un po' la situazione di Banca Italia, posto che questi commissari sono stati nominati da Banca Italia e indubbiamente avere dei commissari indagati – certamente non imputati, sono ancora in una fase di indagine per la quale non c'è assolutamente neanche un'ipotesi accusatoria per il momento, però il pubblico ministero ce lo ha riferito – e accanto a questo una sentenza del tribunale di Chieti nella fase fallimentare è una cosa che ci preoccupa un po'. Chiederei un po' a lei cosa ne pensa al riguardo.

VISCO. Non posso pensare diversamente da come è stata data la risposta alla stessa domanda dai miei collaboratori dell'Unità di risoluzione, quindi che loro confidano che questa valutazione in realtà sia una valutazione a favore dei commissari. Il punto importante al riguardo è che l'insolvenza di quella banca non è la ragione per cui è stato effettuato l'intervento di risoluzione...

VAZIO (PD). No, certo, questo è chiaro.

VISCO. ...e dico dal punto di vista sostanziale. Tutto il problema successivo è se è stata fatta una valutazione corretta dei crediti deteriorati sostanzialmente e quando è stata effettuata, se all'inizio del commissariamento, durante il commissariamento o alla fine, quando sostanzialmente quei crediti non possono essere più valutati ai valori che si possono ottenere nella normale conduzione dell'attività di recupero, ma immediatamente...

VAZIO (PD). No, c'è un po' una valutazione che ci siamo posti anche sui criteri di selezione dei commissari.

VISCO. No, su quello però noi... Questo è legittimo...

VAZIO (PD). Nel senso che devono andare a gestire una fase abbastanza complicata di crisi bancaria e gestionale. Ci viene riportato aggiuntivamente che il tema della Cassa di Loreto, che c'era una proposta di un'offerta che poi è naufragata ...

VISCO. Ma no, la Cassa di Loreto non poteva andare, era una BCC non aveva la possibilità di farlo. Credo anche su questo sia stato risposto.

Sui commissari, una delle prime cose che io chiesi, non da Governatore, quando entrai nel Direttorio è: voglio dei criteri chiari su come si nominano i commissari, chi sono i commissari, l'*expertise* dei commissari. E da allora c'è una lista di persone con le loro capacità, le loro esperienze passate e così via, alla quale si attinge, c'è una proposta che viene fatta dall'Unità di risoluzione – veniva fatta all'epoca dalla Vigilanza, adesso abbiamo una attività di commissariamento diversa – e su quella base siamo sempre intervenuti per valutare le persone, la loro storia e così via. I commissari sono o esperti, perché hanno fatto questo tipo di lavoro nelle grandi banche o in altre occasioni, oppure dal punto di vista legale hanno una preparazione specifica in materia o sono liberi professionisti che si occupano in questo caso, per esempio, del recupero di questi crediti e così via. Quindi, sono selezionati, c'è una proposta che viene fatta formalmente al Direttorio, ne discutiamo. All'inizio mi ricordo che una delle tendenze era: «Cerchiamo di tenerli sul territorio, perché costa di meno sostanzialmente»; però si rispose in Direttorio (mi ricordo una discussione forse informale): «Stiamo attenti però che poi dopo c'è un rischio di...».

VAZIO (PD). Ma sulla valutazione di questi crediti c'è stata una valutazione autonoma dei commissari?

VISCO. Ma no, c'è stata una valutazione, credo, anche successiva...

BARBAGALLO. Dunque, ci sono state due valutazioni, come di norma nei casi di risoluzione: la valutazione provvisoria che dava un prezzo del 17 per cento specifico su Chieti. Tutti abbiamo in mente il 17,7 ma quella è una media perché poi dipende dalla composizione collateralizzata o non collateralizzata. La valutazione definitiva, fatta appunto come prescritto dalla normativa da esperti indipendenti successivamente, dà il 18,1 quindi pressoché allineato, diciamo, con il 17 per cento precedente. Quindi, due valutazioni molto simili, ancorché una provvisoria e l'altra definitiva.

VAZIO (PD). La ringrazio delle risposte e le faccio ancora un'ultima domanda in merito ai poteri di intervento dell'articolo 53 del Testo unico bancario. Quello che volevo chiederle, dottore, è questo: noi abbiamo relazioni consegnate da CONSOB che ci richiamano ai poteri di cui all'articolo 53, abbiamo relazioni plurime di CONSOB e Banca d'Italia depositate a questa Commissione d'inchiesta, dove il dottor Vegas, Apponi, D'Agostino e Barbagallo illustrano innumerevoli criticità, irregolarità e illegittimità poste in essere dal *management* delle banche che sono state, appunto, ispezionate, talmente gravi e talmente ripetute da essere più volte deferite addirittura al giudizio della magistratura penale. Tali relazioni danno atto di ciò che è emerso via via nel corso di plurime ispezioni formali condotte in autonomia dagli organismi di vigilanza nazionali ed internazionali: è stato condiviso dalle stesse autorità. Cioè, in buona sostanza, questi giudizi di gravità sono stati sostanzialmente condivisi un

po' da tutti. La situazione era molto grave, radicata all'interno del *management* di queste banche. Ma allora la domanda che anche lì un po' superficialmente mi faccio è la seguente. L'articolo 53 pone, diciamo, dei poteri di intervento molto forti perché sostanzialmente all'epoca, con l'articolo 53 nella versione antecedente (adesso *53-bis*, certamente nel 2015 abbiamo anche modificato qualcosa) si potevano convocare gli amministratori, si potevano ordinare la convocazione degli organi collegiali, fissandone l'ordine del giorno, si poteva procedere direttamente alla convocazione degli organi collegiali qualora non venisse fatta; e soprattutto, al punto *d*), adottare, per le materie indicate nel comma 1°, ove la situazione lo richieda, provvedimenti specifici nei confronti di singole banche, riguardanti anche la restrizione delle attività, della struttura territoriale; ancora, via via, possono essere messi limiti alla remunerazione degli esponenti aziendali e anche con riferimento agli strumenti finanziari computabili nel patrimonio. Cioè si potevano fare tante cose. La domanda che mi faccio in maniera superficiale è allora: ma dopo tutte queste contestazioni, violazioni, gravità, cosa avremmo dovuto trovare per applicare questo articolo 53? Voglio dire, credo che più di quello che è stato trovato... Do atto che le ispezioni, perché le ho guardate, sono dettagliatissime e rilevano comportamenti fraudolenti di una gravità inaudita. Le procure delle Repubbliche con le quali la Vigilanza si è confrontata hanno rilevato comportamenti altrettanto gravi e fraudolenti (bancarotte, falsi in prospetto); allora mi domando: ma cosa doveva accadere per applicare il potere d'intervento interdittivo per evitare la catastrofe – chiamiamola così – economica-finanziaria che ha travolto i risparmiatori?

VISCO. Prima di tutto questi poteri d'intervento sono stati esercitati ampiamente. Non abbiamo fatto altro che vederci tutti i martedì in riunione collegiale verbalizzata, nella quale si esaminano lettere d'intervento, richieste di applicazione di *floors* o di altri vincoli, limiti o altre cose. Quindi questo è stato esercitato. Noi stiamo parlando di sette banche; in Italia ce ne sono, come spesso dice il dottor Barbagallo, 550 (litighiamo se sono 550 o 450, dipende da come si classificano); lei ha visto quelle ispezioni, immagini quelle ispezioni moltiplicate per cento volte. Questo è il tipo di roba che c'è. Le lettere d'intervento ci sono e sono continue e richiedono forti azioni ai consigli di amministrazione e ai *manager*. In questi casi noi stiamo discutendo di casi in cui questa roba può non aver funzionato o nei quali ci sono stati...

VAZIO (PD). Ma si potevano fare magari poteri d'intervento più pervasivi.

VISCO. Forse, però l'impressione che noi abbiamo è che i poteri d'intervento sono diventati più pervasivi soltanto dal 2015 in poi.

VAZIO (PD). Per effetto della modifica.

VISCO. Per effetto della modifica, però a questo punto siamo in un contesto diverso, cioè di meccanismo di vigilanza unica.

VAZIO (PD). È quello di cui ha dato atto anche il vice direttore D'Agostino, che con la MiFid 2, la direttiva...

VISCO. La MiFid 2 è una cosa diversa.

VAZIO (PD). Dà un criterio di maggiore trasparenza d'intervento a CONSOB e qua con l'articolo 53...

VISCO. Ed è una delle richieste che ha anche fatto il Fondo monetario nel 2013. Però credo che fino ad allora questi interventi sono stati richiesti. Io vedo le banche, anche le piccole banche, che hanno limiti alla concessione del credito, che evidentemente sono la risposta data dalla Banca d'Italia fino a dove possono spingersi; che vuol dire sostanzialmente: i rapporti di capitale che avete sono insufficienti, noi vi concediamo...

VAZIO (PD). Questo lo capisco e mi rendo anche conto, perché facendo anche l'avvocato capisco anche il senso del giorno dopo, di quando si fanno i processi dopo che le cose sono accadute, con il morto sul lettino, e si fanno le autopsie. Però certi aumenti di capitale, certe operazioni finanziarie spericolate, con il senno del poi, probabilmente mi portano a dire: se lei oggi avesse la conoscenza che abbiamo tutti quanti noi oggi, probabilmente con il senno del poi, come me, direbbe: forse qualche potere in più dell'articolo 53 lo avremmo esercitato per impedire qualche cosa; perché alcune cose sono successe e anche molto gravi. Abbiamo continuato a far amministrare queste banche da quegli amministratori che abbiamo ritenuto profondamente fraudolenti.

VISCO. Scusi, però noi applichiamo la legge, questo deve essere chiaro, e la legge non consente di avere atti di arbitrio sugli amministratori, a meno che non si verifichino certe circostanze. Evidentemente quelle circostanze sono state giudicate...

VAZIO (PD). Certamente c'è una discrezionalità.

BARBAGALLO. Solo per dire che in queste banche i direttori generali sono andati a casa in seguito ad ispezioni, collaterali o dirette; mi riferisco a Banca Marche, a Chieti, a Ferrara. Se lei va a vedere, i direttori generali vanno via proprio in conseguenza di...

VAZIO (PD). Beh, si potevano sciogliere anche i consigli di amministrazione.

BARBAGALLO. Sui consigli di amministrazione si è intervenuti, però con i poteri dell'articolo 53 precedente. Se ricorda, per esempio, nel caso Etruria, con quella lettera lì, Veneto Banca...

VAZIO (PD). È stata l'unica.

BARBAGALLO. No, no.

VAZIO (PD). Beh, Banca Popolare di Vicenza e Veneto banca abbiamo...

BARBAGALLO. Sulla Banca Popolare di Vicenza è stato esercitato l'articolo 53 precedente. Il 53 lei lo ritrova richiamato in quasi tutte le nostre lettere d'intervento, con la minaccia dell'articolo 70.

VAZIO (PD). È chiaro.

VISCO. L'articolo 70 è l'amministrazione straordinaria e il 53 è il momento precedente.

VAZIO (PD). Intanto la ringrazio per le risposte che mi ha dato. Credo che le debba prendere con la saggezza di chi apprezza lo sforzo di colui che vuol rispondere, anche nel senso di dire: «Io devo rispettare la legge, ho valutato dei presupposti e ho ritenuto discrezionalmente, nella mia autonomia, di esercitare questi poteri con la saggezza che in quel momento pensavo di esercitare». Dopodiché, tutti quanti sappiamo che purtroppo alcune cose non sono andate nel verso auspicato o desiderato da tutti.

PRESIDENTE. Grazie a lei. Colleghi, facciamo un po' il punto della situazione, perché la situazione – come disse quello – si fa complicata. Sono le 14.30, il Governatore della Banca d'Italia avrebbe un impegno, come molti di noi, alle 17, per cui si richiederebbe di avere sostanzialmente ancora due ore e un quarto di lavoro da adesso. Quindi vi prego, anche un po' per rispetto nei confronti degli altri, di darsi un po' un'autoregolazione dei tempi. Nel Parlamento europeo si usano tre minuti; ora io, a causa della mia infinita bontà... però l'infinito ha un limite.

DELL'ARINGA (PD). Grazie Presidente, grazie al Governatore per la lucidità mantenuta in questa lunga discussione e confronto. Cercherò di dare il buon esempio sull'uso di questa risorsa scarsa che è il tempo.

Tre cose, tre *flash*: due su temi trattati nella relazione, che anche ieri sono stati trattati dal Ministro dell'economia e delle finanze, in un quadro generale che, in larga misura, rispecchia il quadro generale che ci è stato offerto stamattina sui temi di grande respiro; e un terzo, con cui inizio e non ne posso fare a meno, che riguarda ancora una volta questi rapporti

fra CONSOB e Banca d'Italia. Cerco di andare molto velocemente al punto.

Ci sono stati degli episodi che hanno un po' imbarazzato e che riguardano queste dichiarazioni di CONSOB, che in qualche caso ci ha detto: «Se io avessi saputo avrei fatto diversamente». Dichiarazioni che, insomma, hanno un po' imbarazzato, su un tema fra l'altro a cui la Commissione ha dedicato moltissimo tempo, ma che poi, anche dalle discussioni di oggi, dalle cose che lei ha detto, non è che sia l'elemento fondamentale, diciamo così, fra quelli che hanno determinato i fatti che noi stiamo esaminando. Anche la trasparenza, per esempio, è un punto fondamentale, di grande attenzione per questa Commissione, perché i danni recati ai risparmiatori sono un punto delicato, soprattutto per chi rappresenta la politica e deve raccogliere il consenso. Voglio dire, il tema della trasparenza è importante. Come lei ha detto siamo entrati in un regime in cui le regole sono cambiate, le banche sono diventate ancora più aziende private di quanto non fossero prima; i risparmiatori devono stare attenti e quindi il problema dell'informazione è cruciale. Non a caso si stanno prendendo delle misure importanti, di cambiamento della legislazione, che sono incluse nella MiFid 2, quindi l'importanza data alla profilatura, più che non solo al prospetto di cento pagine (il quale deve ridursi), la possibilità di avere un consulente indipendente e poi altri interventi *a latere*, come quelli – non so se ne ha accennato anche lei, mi sembra di sì – di creare dei *bond* cuscinetto aggredibili e destinati a una clientela consapevole (non so come dire).

C'è però questo problema che è rimasto lì, quello delle comunicazioni, che è stato allargato: un alone enorme, che ha portato anche all'interno di questa Commissione l'impressione, poi strabordata sui *media*, che quello era l'elemento cruciale, che dimostrava che la vigilanza non aveva funzionato. Questo dobbiamo dircelo.

Ora qui, questi episodi fanno riferimento, oltre a tantissimi altri episodi che ci sono stati, a quello che sia voi che CONSOB hanno definito come una leale collaborazione in questi mesi; perché non c'è dubbio che le interlocuzioni sono continue (mensili, giornalieri, comitati che si ritrovano), ci sono le norme, c'è il protocollo ma c'è anche la prassi continua. E nella prassi c'era anche quella, accettata da entrambe le parti, di dare delle comunicazioni sintetiche, che andavano a mettere in luce i profili fondamentali, in entrambe le direzioni, da CONSOB a Banca d'Italia e da Banca d'Italia a CONSOB. Erano sintesi nel tentativo di facilitare nell'altra vigilanza la lettura di masse di carte che sarebbe stato difficile decifrare, quindi quasi un piacere reciproco. Poi si scopre che, dopo questo piacere reciproco, questo tentativo di facilitare il lavoro degli altri, ad un certo momento uno dice: «Ah, ma se mi avessero mandato tutto avrei scoperto tante altre cose e avrei fatto dei prospetti migliori»; prospetti che poi scopriamo di cento pagine: non sono quello poi l'elemento che avrebbe fatto scattare l'avvertenza... Non voglio accusare nessuno, ma certamente un discorso giustificativo, con il senno di poi, questa è la mia impressione, è presente e sta dietro questo atteggiamento.

Detto questo, nella situazione attuale in cui la competenza per quanto riguarda la vigilanza, per effetto delle nuove norme, è passata per le banche significative alla BCE e quindi i rapporti li fa chi ha l'obiettivo della stabilità e chi ha l'obiettivo della trasparenza, ciò ha cambiato un po' i protagonisti. È chiaro che in questi comitati congiunti, BCE-Banca d'Italia, ci siete anche voi, ma la responsabilità è della BCE. Quindi, nel frattempo, presumo che anche la BCE si sia premunita di capire che tipi di rapporti deve tenere con CONSOB, che tipo di relazioni. Vegas ci ha detto che le cose sono peggiorate da questo punto di vista, perché la BCE è molto più attenta all'obiettivo della stabilità e quindi – diceva Vegas – probabilmente non ci daranno neanche le informazioni di cui noi abbiamo bisogno, che mi sembra esagerato da questo punto di vista; forse Vegas ha ragione di lamentarsi, non lo so; però questo va affrontato. Dal punto di vista dell'insegnamento che ci viene dal passato (ben poco insegnamento, perché, ripeto, i protagonisti sono cambiati), cosa fare?

Una cosa che Vegas suggerisce è quella di creare (ma questo non dipende solo da noi) a livello europeo un'autorità, per quanto riguarda la trasparenza, simile alla BCE, che lo svolge per quanto riguarda i problemi di stabilità. Questa funzione di raccordo potrebbe essere data – non so – all'autorità dei mercati finanziari europei: un livello internazionale di garanzia per la trasparenza che sia in grado di dettare legge. Questa potrebbe essere una cosa, non lo so.

L'altra domanda che mi pongo, ed è questa la domanda finale riguarda come ad certo momento evitare che si dica «io ti do le carte» e, dopo, «non mi hai dato tutte quelle che avevi»; sembra che questo rapporto, almeno in alcuni episodi, non abbia funzionato e abbia dato adito a questo tentativo di dimostrare che non funzionava nulla. Non sarebbe allora meglio, da questo punto di vista, forse seguire lo stesso atteggiamento della BCE? Insomma, ciascuno faccia il suo mestiere. Può venire il dubbio che da parte dell'Autorità di vigilanza sulla stabilità ci sia un piccolo conflitto d'interesse. Ad un certo momento, quando c'è un aumento di capitale, l'aumento di capitale è necessario farlo; poi chiaramente può dimostrarsi non sufficiente e le cose vanno male, ma bisogna farlo; non è che si possa terrorizzare i risparmiatori non facendogli comprare i titoli di capitale, perché sono rischiosi; ci sarà qualcun altro che lo deve fare. A quel punto non sarebbe meglio trasmettere tutto o trasmettere l'elenco di tutto quello che è stato mandato alle singole banche e che la CONSOB chiede alle singole banche? Dopodiché, certo, ci sarà il problema di rafforzare la CONSOB, che abbia la capacità eccetera. Ma forse questo tentativo di aiuto da parte della Banca d'Italia sarebbe bene che ci fosse, in modo che in futuro perlomeno questi episodi non si verificassero. Questa è la prima domanda.

PRESIDENTE. Come vede i moniti della Banca d'Italia, mi auguro, siano più ascoltati di quelli del Presidente di questa Commissione.

VISCO. La questione è complicata. Prima di tutto non credo di essere d'accordo con Vegas che la BCE guarda la stabilità. La BCE, come vigilanza unica europea, di cui facciamo parte noi, in realtà guarda alla qualità delle singole banche. Quindi il problema di stabilità come l'abbiamo interpretato prima, se una banca fallisce dopo può avere effetti di contagio e può creare sfiducia e così via – non è quello che guarda questo tipo di BCE; magari è la BCE intesa come noi, cioè i governatori, che possono avere questa sensibilità. La BCE vigilante, in questo momento, guarda veramente molto, molto di più alla sana e prudente gestione della singola banca. Quando la singola banca si avvicina ad avere rischi patrimoniali, mandiamo la *failing or likely to fail*, discutiamone per lo meno. Questa è la cosa. Quindi lì bisogna discutere di questo.

Secondo. Nei rapporti con la CONSOB, la BCE o noi andiamo e vediamo come sta una banca, dopodiché diciamo alla CONSOB, per le cose che le interessano: «Stai attenta perché questa banca ha questi problemi». La BCE bisogna capire se lo vuol fare come lo facciamo noi, meno e così via, ma, guardate, noi lo facciamo più che in qualunque altro Paese europeo. Questo tipo di interazione è cioè massima da noi. Ma non è per caso che in altri Paesi l'autorità di supervisione sui mercati guarda tutto, perché, in realtà, l'autorità di supervisione sui mercati è separata dalle banche centrali o dalle vigilanze, ma le vigilanze vanno sempre a vedere come si erogano i crediti, qual è la qualità di questi crediti e dei rapporti con la clientela per i depositi. Il problema è che effettivamente la CONSOB ha questa responsabilità; noi l'aiutiamo, ma poi può chiedere direttamente alle banche tutto quello che vuole e lo deve fare. Questo è. Poi possiamo discutere se è sottodimensionata e così via. Nella definizione di un aumento di capitale, il tipo di aumento di capitale lo deve vedere probabilmente la CONSOB; noi dobbiamo avere la certezza che quando chiediamo l'aumento di capitale: a) con quell'aumento di capitale la banca mette a posto le proprie condizioni; b) che quell'aumento di capitale viene certificato, se volete, dall'autorità competente come di qualità buona. Quindi si possono studiare tutte queste forme, ma bisogna studiarle a livello europeo; ha ragione Vegas da quel punto di vista. Ormai non possiamo continuare a limitarci ai nostri rapporti con la CONSOB, però noi facciamo la vigilanza e loro si devono occupare, come è giusto, della qualità degli strumenti finanziari che le banche offrono ai loro clienti o ai loro azionisti.

DELL'ARINGA (PD). È un equivoco che è nato e su cui si è costruito un castello di carte ed è chiaro che non è l'elemento fondamentale, ma se si potesse anche evitarlo sarebbe meglio.

Poi c'è l'aspetto che per le banche piccole non significative è chiaro che poi i due modelli devono parlarsi fra di loro evidentemente, non possono essere modelli diversi.

Brevemente sui crediti deteriorati. Lei accenna alle cose positive che sono state fatte e molte rimangono da fare. Non c'è dubbio che ci sono una serie di riforme da fare: il mercato deve funzionare meglio, deve es-

sere più trasparente, come è stato detto. Il fatto soprattutto delle piccole banche, con questi blocchi, che non si sa bene cosa ci sia dentro; è chiaro che chi li acquista ha un rischio e il rischio lo fa ricadere sul venditore. Quindi, l'informazione in questo caso dovrebbe ravvicinare il prezzo di acquisto al prezzo effettivo. Il mercato deve funzionare meglio e, anche lì, il legislatore, le autorità come possono fare per facilitare un miglior funzionamento e la trasparenza nel mercato, proprio per dare concorrenza a questo mercato?

Secondo. Il recupero. C'è grande varianza fra le banche sulla capacità di recupero. Non è solo un dato medio. E lì evidentemente c'è una possibilità di aumentare l'efficienza, se ci sono delle pratiche buone, e spostare alcune banche su una frontiera, se alcune banche ci sono le altre possono migliorare. Anche lì, cosa si può fare da questo punto di vista?

Però, ed è questa la domanda, in un'audizione in cui è venuto il professor Tabellini ci ha spiegato questa cosa qui. È chiaro che la ripresa economica agisce sullo *stock* di NPL, se va bene la ripresa si riduce, se va male... però è anche vero il contrario: questi NPL inducono a una cattiva allocazione del credito. Soprattutto banche sottocapitalizzate tendono a rinviare il momento dell'iscrizione in bilancio delle perdite e quindi tendono a concedere ulteriori prestiti a imprese decotte il che, naturalmente, dal punto di vista della crescita, non va bene. Quindi è vero anche l'altro rapporto causale: lo *stock* fa male alla crescita. Di qui la diatriba: non è che dobbiamo liberarcene velocemente? Come si può, senza creare i problemi che sappiamo? Avevo letto che c'è questa proposta del Parlamento europeo su questo indicatore, difficile da tradurre e da dire, il *loss given default*, che è quello di calcolare gli effetti che la vendita di uno *stock* di crediti deteriorati può avere sulla valutazione di quelli esistenti; cioè la probabilità di *default* di quelli esistenti aumenta se io li vendo. Ecco questa può essere, per esempio, una cosa che permette di accelerare. Altre cose sono possibili?

VISCO. Questa è la proposta che abbiamo fatto noi e l'abbiamo fatta con uno studio approfondito, analitico; è stata trasmessa, non sono tutti convinti, però noi la sosteniamo con forza e riguarda sostanzialmente le banche che hanno dei modelli interni, perché se per caso viene svenduto un ammontare di sofferenze con un *haircut*, quell'*haircut* si deve mantenere per tutti gli altri crediti che hanno. Quindi questo lo abbiamo capito, lo abbiamo affrontato; questa cosa è stata, in qualche modo, *ad hoc*, utilizzata per evitare che questo problema ci fosse per il Monte dei Paschi, ma non è generale.

Su tutto il resto sono d'accordo, bisogna effettuare sia una riduzione degli NPL, sia avere attenzione a che questa riduzione non avvenga in modo drammatico e troppo sfavorevole per chi li vende. È una questione di equilibrio; ne discutiamo continuamente, c'è una proposta dell'Unione europea, c'è una proposta di BCE, abbiamo discusso su come avvicinarle, continuiamo a discutere, ma non è semplice, perché ci sono Paesi in cui l'ammontare è molto alto e Paesi in cui è così basso che non gliene im-

porta niente e quindi vogliono passare come durissimi nei confronti di tutto, anche per motivi d'immagine, e si ragiona. Il problema delicatissimo su questo è se c'è poco credito perché gli NPL sono molto alti o se è mal distribuito. Mal distribuito è più possibile. I nostri «studi» per quanto sono approssimativi, escludono la causalità diretta *stock* di NPL e variazione del credito. Non sembra che sia così, nonostante questa sia quasi di sentire comune.

DELL'ARINGA (PD). Un'ultima domanda sulla gestione delle crisi. Ieri Padoan ci ha detto come queste soluzioni *ad hoc*, che sono state trovate, un gruppo di banche la liquidazione, un'altra la risoluzione, un'altra la ricapitalizzazione, consistono in una flessibilità, che è stata anche utile, non c'è dubbio; una flessibilità che è consistita in soluzioni *ad hoc*, con uso di discrezionalità, e in una contrattazione laboriosa. Però, da quello che ha detto lei oggi, qui chiederei un parere, anche il tempo conta nell'affrontare i problemi.

VISCO. Sono pienamente d'accordo.

DELL'ARINGA (PD). Quindi – voglio dire – va bene *ad hoc*, ma ad un certo momento dare un messaggio al mercato, non dico una regola fissa, ma abbastanza chiara, può essere utile, anche per il tempo che poi occorre per affrontare queste crisi.

VISCO. Sono d'accordo, è una questione negoziale complicatissima, perché ci sono 27-28 Paesi che devono mettersi d'accordo. È vero, più flessibilità ed è anche vero che qui si dice: «Gli italiani sono ingegnosi e sono riusciti a trovare soluzioni »elusive« della norma», perché la norma era molto più rigida e noi ci siamo mossi un po' così. Forse è così, devo dire per fortuna, perché se no si andava, secondo me, in una situazione difficile e lo hanno capito anche loro (loro Bruxelles), ma il fatto che i tempi sono troppo lunghi, non c'è dubbio. Questo è il problema.

DAL MORO (PD). Ringrazio il Governatore della Banca d'Italia e anche il dottor Barbagallo, che ha passato diverse giornate con noi e potremmo istituire un riconoscimento per la comunicazione, al di là delle battute, per la disponibilità che abbiamo avuto, per il tanto materiale che ci avete messo a disposizione (e che poi la Commissione ha complicato le cose per poterlo leggere e guardare, ma questo non è un problema vostro, ma nostro), però per noi oggi, almeno per me, è un'audizione importante, perché a differenza di altri, non avendo mai costruito o non avendo mai pensato di partecipare a questa Commissione, quando mi è stato chiesto, per guardare nel buco della serratura, ma di stare sui fatti e sui contenuti, ho passato tanto tempo a leggere la vostra documentazione. La vostra documentazione perché? Perché chi come me viene dal Veneto e fa l'imprenditore ha vissuto più vicino degli altri la situazione di grande amarezza, difficoltà e disagio di centinaia e migliaia di famiglie,

di imprese e di suicidi che ci sono stati. E le posso assicurare che quando si torna a casa quella parte del cuore, mia personale e del partito, che mi sostiene in questo fa molto riflettere. E quindi Governatore, quello che avevamo cercato di fare in questi mesi, in queste poche settimane, era di guardarlo da questo punto di vista: non dalla parte dei banchieri forti (non mi riferisco a lei), banchieri del territorio, ma di capovolgere la clessidra e metterci dal punto di vista delle famiglie e delle imprese, per capire come mai è successo. Non ci interessano le responsabilità civili; ho alcune perplessità che adesso le illustrerò ma non è che pensi al dolo, penso a delle perplessità che ci sono state circa il fatto che si poteva fare di più (adesso vedremo e ne ragioneremo insieme), opinione diffusa, come dirò che non riguarda solamente gli organi di controllo; insomma riguarda molte cose.

Anche poche ore fa, come probabilmente saprete, su indicazione del procuratore Pignatone, la Guardia di finanza ha fatto un sequestro di immobili per 59 milioni riferiti a imprenditori e *manager* di Veneto Banca. È sulle agenzie da un'ora. Dico questo perché siamo solo all'inizio e io non vorrei trovarmi l'ennesimo banchiere, o ex banchiere o ex direttore generale e via dicendo, che fra un anno o due mi scrive un libro, come ne abbiamo visti molti in questi anni, che poi ci raccontano quella parte che noi, come Commissione forse non abbiamo visto, non siamo stati bravi, non abbiamo indagato fino in fondo. Non abbiamo fatto fino in fondo il nostro mestiere. Per questo anche l'atteggiamento – lo sa il dottor Barbagallo – delle volte un po' crudo e investigatorio ha questa finalità. Non è nostra responsabilità accusare nessuno, ma poterci portare il più possibile alla verità dei fatti.

Le mie domande verteranno su cinque tematiche. La prima è il rapporto CONSOB – Banca d'Italia. Ai miei colleghi che pensano che sia tutto tranquillo, io non sono di questo avviso e adesso ragioneremo. La seconda, se la Banca Popolare di Vicenza era una Banca di *standing* adeguato. La terza, se c'è stato un trattamento di favore nei confronti di Banca Popolare di Vicenza. La quarta, se si poteva evitare il crollo delle banche venete anche attraverso tutto il meccanismo delle «bacciate», delle scavalcate, tutto quello che c'è stato attorno a questo fenomeno, cioè se il fenomeno di inquinamento locale ha creato... Poi, in una parte che terrò in parte pubblica, ragioneremo sul Monte dei Paschi... perché il dottor Barbagallo sa che io voglio consegnare un documento e che voi dovevate fare delle verifiche, quindi, va bene, ne riparleremo alla fine.

Ho una richiesta preliminare da farle: siccome ormai i processi sono in corso, sono iniziati i processi a Vicenza e la comunicazione la troviamo sui giornali, cioè noi, prima di venire qua, troviamo che cosa succederà, ce lo dicono i giornali della mattina, c'è tutto ormai. Siccome ci stanno ascoltando, le posso assicurare che in questo momento stanno ascoltando centinaia, migliaia di famiglie venete, stanno guardando e ascoltando le audizioni. Lei non ha nessun problema, lei sarebbe disponibile a che adesso in una interlocuzione che facciamo tra di noi si potessero desecretare i documenti che riguardano solo ed esclusivamente i rapporti, cioè le

comunicazioni interne della Banca d'Italia nei confronti di Veneto Banca e della Popolare di Vicenza, solo riferiti a questo aspetto? Perché ci eviterebbe eventualmente... cioè se non abbiamo nulla da nascondere possiamo portarlo in assoluta trasparenza, però ci vuole la sua autorizzazione, perché sono le comunicazioni tra Banca d'Italia e Popolare di Vicenza e tra Banca d'Italia e Veneto Banca e i rapporti ispettivi di comunicazione all'interno della Banca d'Italia perché molte delle cose sono negli appunti che fate, che io ho trovato, al Direttorio.

VISCO. Quando ho parlato con il Presidente, ho detto: diamo tutto, ma qual è il problema? Quando ho parlato con i miei avvocati – noi abbiamo parecchi avvocati: consulenza legale e l'Avvocato generale – hanno detto: no, non si può, è un reato. A questo punto, io ho detto perché non andiamo documento su documento e mettiamo gli *omissis*, il sistema classico, e quindi laddove ci sono nomi, cognomi e altre cose li togliamo. Ovviamente bisogna capire cos'è che interessa sapere, se un tale signore ha avuto un trattamento particolare rispetto ad un altro, ma questo è qualcosa che si sta discutendo e si discuterà nelle aule giudiziarie.

Quindi la cosa che posso fare, ma ci vogliono tempi, è chiedere ai miei, alla consulenza legale e alla vigilanza, di andare su questi appunti, sicuramente su quelli interni nostri, perché quelli interni nostri probabilmente sono riassuntivi, e verificare se mettendo degli *omissis* o cancellando essenzialmente si possono dare a voi.

Sulle ispezioni ho veramente dei dubbi. Lei ha visto i rapporti ispettivi: sono così dettagliati, entrano così tanto nel perché quel credito è stato concesso a quel signore da un altro signore che non aveva l'autorizzazione del consiglio d'amministrazione a farlo? Mi è difficile riuscire a... stanno tutti qua dentro ovviamente, quindi voi sicuramente li avrete visti, ma è difficile renderli pubblici.

PRESIDENTE. Comunque intanto iniziamo, poi se vediamo qualche cosa di particolare, tanto poi Dal Moro ha esperienza, sa le cose segrete tra quelle che chiede lui. Ora iniziamo.

DAL MORO (PD). Sì; magari facciamo come abbiamo fatto prima nel passaggio del dottor Barbagallo, cioè faccio il ragionamento senza citare il documento, la nota precisa in modo tale che così evitiamo... come abbiamo fatto prima.

Allora, il primo punto riguarda il tema dei rapporti tra la Banca d'Italia e CONSOB. Noi ci siamo fatti l'idea, o almeno io mi sono fatto l'idea, che i rapporti sono stati sicuramente di buona collaborazione. L'avete detto voi, l'ha detto la CONSOB. Il problema non è, come dicevo prima, la cattiva volontà o una competenza o, come dire, una competizione tra i due istituti, perché a un certo punto sembrava, un po' di gelosia, una competizione, non dico questo, c'è stata, lo so, è emersa. Lo considero quasi normale e fisiologico. Il problema dove sta? Nella non fluida o nella non

precisa consapevolezza degli aspetti della comunicazione, questo è il problema. Non è stata una scorrettezza all'inizio, l'errore è questo.

Abbiamo rilevato, ci è stato raccontato che mentre il riassunto di un'ispezione che si concludeva poi, per parte interna, al Direttorio di Banca d'Italia, era di nove pagine (così se ne è parlato in quest'Aula di Commissione), l'estratto che ne veniva fatto a CONSOB era di tre pagine. Vado a memoria, ma penso di non sbagliarmi. Se mi sbaglio, sono quattro. Quindi cosa ne è nata? Ne è nata una *querelle*: se avessi saputo, avrei fatto e via dicendo. Le leggo un importante giornale economico e finanziario italiano cosa ha scritto dopo l'audizione che abbiamo fatto nella stessa giornata del dottor Barbagallo e del dottor Apponi: «Il direttore generale di CONSOB, Angelo Apponi, ha dichiarato che Banca d'Italia nel 2013 non segnalò all'Authority i problemi della banca veneta in vista dell'aumento di capitale, anzi indicò che l'operazione era strumentale a obiettivi previsti dal piano per effettuare eventuali coacquisizioni coerenti con il modello strategico della banca, salvaguardando liquidità e solidità», tutto tra virgolette: «due anni dopo, invece» sostiene Apponi «ricevemmo dalla stessa Banca centrale un verbale ispettivo dove si dice che la metodologia di calcolo del prezzo è irrazionale e ci sono dei vizi», due anni dopo. L'informazione è significativamente diversa.

Risponde il dottor Barbagallo: «la versione del capo della Vigilanza di Banca d'Italia, dottor Carmelo Barbagallo, è di segno opposto. Secondo lui, nel novembre del 2013, la Banca d'Italia segnalò alla CONSOB che il prezzo per l'aumento di capitale di Veneto Banca era incoerente col contesto economico, vista la crisi in atto. Considerate anche le negative *performance* rituali dell'esercizio 2012, sempre secondo il dottor Barbagallo, l'informativa mandata alla CONSOB era più che sufficiente a far scattare il *warning* della CONSOB». Se l'autorità, ha concluso Barbagallo, riteneva di non avere i mezzi, poteva chiederceli.

Potrei continuare con la risposta del dottor Apponi ma sarebbe una *querelle*. Questa è così, questo è quello che io ho capito, quello che ha capito la stragrande maggioranza dei commissari. Questo è anche quello che i giornali economici e finanziari hanno riportato dopo quelle audizioni.

Quindi il tema è: non c'è stata evidentemente una... ma c'è stato sicuramente un problema di comunicazione almeno fino alla fine del 2014, perché poi, come hanno detto sia il dottor Barbagallo che chi ha sostituito Apponi, perché ammalato, nell'audizione, alla fine del 2014 – il dottor Barbagallo usa parole proprie puntuali e precise – le cose non sono state fluide e alla fine del 2014 siamo intervenuti per migliorare...

Ecco, la sensazione che noi abbiamo ricavato è che nel 2012, nel 2013 e nel 2014, che poi scopriremo essere gli anni difficili di determinate operazioni, una non precisa e fluida comunicazione tra i due istituti ha messo in difficoltà oggettivamente una parte dei risparmiatori, perché molti non avrebbero letto, non avrebbero avuto l'informazione, ma una parte dei risparmiatori preparati e informati, se CONSOB avesse fatto evidentemente, da questo punto di vista, un'informazione più precisa e detta-

gliata, probabilmente qualcuno in più sarebbe stato più prudente e si sarebbe salvato. Lei cosa pensa di tutto questo?

VISCO. Io penso come Barbagallo perché sono qui vicino. Ho letto e ho anche sentito il dibattito. Posso dire che sono allibito? Mi sembra che si sia fatto di una questione semantica una cosa... a me pare nella riduzione a tre pagine, forse bisognava dare tutte e nove le pagine, venti pagine, non so. Questa è una possibilità. Credo che la BCE non le darà mai, quindi questo è un altro problema. Ciò detto, la CONSOB le può chiedere sistematicamente. Può andare dalla banca e farsi dare il verbale o il rapporto ispettivo e andare a vedere, ma andando a fare il confronto – io l'ho fatto – quando ho letto il riassunto di tre pagine mi sono preoccupato. Certo quello era molto preoccupante. Se un altro non lo legge vuol dire che ha una sensibilità diversa dalla mia, lo accetto, e probabilmente ci dobbiamo mettere d'accordo per parlare la stessa lingua e usare gli stessi aggettivi. Quindi probabilmente c'è un problema di comunicazione che va risolto. Non credo che sia quello che ha causato la catastrofe che abbiamo visto.

DAL MORO (PD). La penso anch'io come lei, che non è quello che ha causato la catastrofe. Penso che una parte dei risparmiatori, quelli più preparati, avrebbero potuto... Aggiungo che la CONSOB ha anche tolto gli scenari probabilistici. La somma di queste due cose, secondo il nostro punto di vista, ha aumentato il rischio e la scarsa informazione, però abbiamo detto più o meno le stesse cose da questo punto di vista, quindi c'è stato sicuramente un problema di comunicazione.

Andiamo adesso a vedere, entriamo nel cuore delle banche venete. L'idea che mi sono fatto è che quanto emerso dall'indagine, dimostra il moltiplicarsi di un capitalismo di relazione che ha accesso al credito delle banche del territorio, avallato da un sistema politico locale, da organi di controllo a volte non sempre rigidi fino in fondo e da una magistratura non sempre all'altezza. Una CONSOB più accorta, più attenta ai cambiamenti che avvenivano nelle banche, avrebbe potuto probabilmente salvare tanti piccoli risparmiatori, soprattutto se avesse previsto di non togliere gli scenari probabilistici, quelli più preparati, quelli più attenti, almeno una parte.

L'impressione è, guardando dall'esterno e dall'impressione di tante famiglie, che ci sia stata una maggiore attenzione non da parte di Banca d'Italia – non voglio fare un'accusa nei vostri confronti ma in generale – a non disturbare un certo potere che era attorno al sistema bancario. Io ho fatto una domanda in audizione, ne ho fatte tante e non ricordo a chi le ho fatte francamente, ma il tema era questo (l'ho fatta al ministro Padoan): appunto perché si è riscontrato questo capitalismo di relazione, capitalismo imprenditoriale di relazione dentro le banche, abbiamo detto «fuori la politica dalle banche», ma la storia delle banche venete non ci insegnerebbe anche «fuori gli imprenditori dai consigli di amministrazione delle

banche»? Non ci insegnerebbe questo? Volevo sapere il suo parere su questo.

VISCO. Sono banche popolari. Questo è il punto fondamentale. Io ho spinto dal 2011 per la riforma, ho chiesto alle banche popolari di autoriformarsi. Abbiamo fatto proposte e alla fine siamo finiti con questa proposta sulla società per azioni che chiaramente poi ha avuto conseguenze anche nelle banche non quotate, però il punto di fondo è: cosa è una banca popolare? I soci sono lì perché possono in qualche modo essere soci e clienti delle banche accreditati. Ora, questo è il punto fondamentale. Quello che lei dice è assolutamente vero: non ci devono essere commistioni. Ci sono una serie di norme importanti che si verificano, le parti correlate. Lei ha letto le ispezioni, vede quante volte si violano queste cose in modo drammatico, però il punto cruciale è che, come lei dice, il capitalismo di relazione o la banca di sistema sono cose che vanno verificate con attenzione. La situazione di quella Regione è in qualche modo una situazione in cui il cliente della banca è il socio della banca, ha il deposito nella banca, ha il mutuo della banca, ha l'azione della banca, cioè c'è un pacchetto. In questo pacchetto, il creditore, sostanzialmente l'obbligazionista *senior* fino ai depositanti anche rilevanti, il dipendente che molte volte è anche il socio, l'imprenditore che è socio ma anche quello che riceve i prestiti, bene, questi sono stati salvaguardati. Addirittura i crediti subordinati sono stati coperti. Quello che ha pagato è il socio azionista, ovviamente, che però è anche lo stesso socio in qualche modo interessato a tutto il resto. È il problema in sé della costituzione in popolare in un sistema in cui quel socio non controlla quello che la banca fa perché la banca va ben oltre il territorio, va in Lussemburgo, va con i grandi costruttori e così via. Potevamo intervenire meglio prima? Ce lo chiediamo, io me lo chiedo personalmente, forse bisognava fare una campagna straordinaria, ma quando? 2011, 2012, la crisi? Questo però non funziona. La trasformazione in società per azioni qualcosa fa. Avere Intesa lì ha mantenuto le imprese, ha mantenuto la clientela e gli obbligazionisti e così via, i dipendenti per quello che è possibile, si chiuderanno, anche perché nello stesso progetto di fusione c'era molto *overlapping*, come si dice sovrapposizione, e quindi bisognava chiudere varie cose. Questa è una liquidazione che quando ne parliamo, perché questa cosa l'abbiamo vista a lungo, anche con il Presidente del Consiglio, fu una liquidazione assistita. Ed è molto importante, è una via italiana a cercare di evitare il trauma. Non c'è stato il trauma drammatico, C'è stato un trauma medio, a volte alto a volte basso, molto diffuso, questo lo capisco, su tutti coloro che avevano per quel tipo di territorio dei risparmi sotto forma di azioni. Questo è chiaro.

DAL MORO (PD). Sì, comprendo e non voglio proseguire su questa discussione perché ci porterebbe molto distante perché nella genesi delle banche popolari un conto, io sono imprenditore quindi sono socio da questo punto di vista e so i vantaggi che uno che diventa socio ha, perché fa

parte della natura che ha nel Veneto una delle Regioni principali dal punto di vista storico dove questa forma di cooperazione entra nel mondo finanziario delle banche e degli istituti di credito. Però, poi, capisce che c'è anche il rovescio della medaglia, perché poi se gli stessi imprenditori sono quelli che prendono le «bacciate», e cioè quelli che vengono finanziati di più... o addirittura quando sta per crollare tutto, sono quelli avvantaggiati dalle scavalcate perché i Comuni fanno la fila o le carte vanno nel cassetto e loro vendono prima...

VISCO. Ha totalmente ragione.

DAL MORO (PD). Ecco io penso che da questo punto di vista una riflessione, perché non è una vostra responsabilità, ma è che questo è successo e laddove, secondo me, c'era una forte presenza degli imprenditori dentro i consigli di amministrazione delle banche, soprattutto delle banche, che non erano quotate, alcune, ecco, io avrei detto che una maggiore attenzione l'avrei fatta.

Arriviamo al secondo tema che mi interessa di più. La Banca Popolare di Vicenza è una banca nel 2014 di adeguato *standing*? Nel 2014 la banca scorrazzava in giro per l'Italia dalla fine del 2013, come posso dire, come un possibile acquirente di molte situazioni bancarie, Cariferrara, Banca Marostica, Banca Etruria, Veneto Banca e via dicendo. Il profilo e il racconto che ci fanno quelli che hanno incontrato Zonin è uguale.

VISCO. Chi hanno incontrato?

DAL MORO (PD). Zonin. È uguale. C'è un filo conduttore che tiene tutti questi racconti, al punto tale che alcuni di loro hanno voluto parlarsi, tra di loro, per capire: «ma ha detto anche a te così? Perché a me ha detto così». C'è un alto dirigente della Banca Popolare di Vicenza che poi è stato licenziato – era il vice direttore generale e quindi il dottor Barbagallo sa benissimo a chi mi rivolgo – che dice a un certo punto che Zonin era un onnipotente. Lo stesso ex vice direttore generale non è indagato, quindi, attenzione, non è indagato. Non so che protezioni avesse. Certamente Zonin ha saputo circondarsi di persone che avevano rivestito ruoli importanti che alla banca potevano essere particolarmente utili con potenti – aggiungo, io penso di non sbagliare – potenti in generale; abbiamo trovato ex magistrati, abbiamo trovato di tutto in quel territorio.

Detto questo, il ragionamento riguarda cosa avviene. Lei prima ha già fatto una giusta definizione della differenza rispetto al superare l'AQR e gli *stress test* sottolineando che in alcuni casi sono superati e in altri no, altrimenti la definizione è troppo generica. Cosa avviene? Avviene, come ha già evidenziato in altre domande credo il collega del Movimento 5 Stelle, che Veneto Banca ha una prima ispezione e una seconda ispezione da Banca d'Italia. La prima si conclude con giudizio nella media; c'è anche una dichiarazione che io ho ritrovato del vostro ufficio stampa che dice che è nella media. La banca veneta, secondo Banca d'Italia, è in

grado di proseguire il proprio cammino rafforzando un presidio sul credito. Prosegue l'ispezione, gli ispettori rimangono dentro, e andrà a concludersi ad agosto; nel frattempo, a luglio, era arrivato il parere sulla prima ispezione.

La seconda ispezione ha dei toni completamente diversi, completamente diversi. Un parere in prevalenza sfavorevole. Io non so se era una consuetudine o è stata un'anomalia, questo me lo dirà lei, ma contestualmente, immediatamente, finisce l'ispezione e arriva la sua lettera nella quale lei dice in maniera precisa: dovete trovare un *partner* di *standing* adeguato e dovete farlo entro aprile 2014 in riferimento all'approvazione del bilancio dell'anno successivo.

Poi abbiamo visto che è arrivata la BCE, ha fatto i controlli e lei ci ha detto oggi che alla fine, bravo l'uno, bravo l'altro, erano più o meno così tutte e due tra Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Ce l'ha detto un'ora fa, ma se vuole essere più preciso. Partiti uno più alto e uno più basso, alla fine sostanzialmente erano lì. Ma se non c'è grande differenza mi domando come avete potuto voi ritenere la Banca Popolare di Vicenza una banca di *standing* adeguato e addirittura, visto che non c'era grande differenza, aver permesso in qualche misura che ci potessero essere trattative con una banca vicina? Questa era la domanda.

VISCO. Le riassumo i risultati di questo esercizio della BCE. Tenete conto che noi, attraverso questi incontri 2012-2013, ispezioni mirate eccetera, spingiamo le banche a fare aumenti di capitale adeguati, a fare il *provisioning*, ovviamente dal *provisioning* fare l'aumento di capitale perché hai minori o maggiori perdite e così via.

DAL MORO (PS). Governatore, così per sapere, siccome ho anch'io il rapporto della BCE, stiamo leggendo lo stesso documento?

VISCO. No, io sto leggendo il comunicato stampa che ha fatto Banca d'Italia.

DAL MORO (PD). Va bene.

VISCO. Il comunicato stampa di Banca d'Italia è diverso. Se lo leggete vedete anche un po' le nostre perplessità. Quello che abbiamo è che tutte e due fanno gli aumenti di capitale. L'AQR che sostanzialmente va a vedere la qualità del credito si chiude dalle parti di maggio o giugno, se ricordo bene, ed esce fuori con una carenza di capitale di Vicenza di 100 milioni e di Veneto Banca di 600. Questa è la differenza; quindi entrambe devono fare un aumento di capitale ma l'aumento di capitale per rimettere a posto, che è la misura dell'adeguato *standing* se vuole, il grado di capitalizzazione della banca, l'apporto di capitale e così via, è molto più facilmente soddisfatto da Vicenza e se Vicenza non avesse fatto le porcherie che ha fatto quell'aumento di capitale che aveva fatto l'avrebbe sicuramente mantenuta in quella classifica. Per Veneto Banca è proprio fonda-

mentale fare un aumento di capitale anche molto alto, perché ha 600 milioni. Dopo l'aumento di capitale, cioè dopo l'AQR, Vicenza va a 340 di eccedenza e Veneto Banca va a meno della metà, 150. Quindi, in questo senso, c'è questa differenza. Primo punto.

Secondo punto: lo *stress test*. Ci sono due tipi di *stress test*: c'è lo *stress test* di base e c'è lo *stress test* avverso. Lo *stress test* di base, cioè un piccolo *shock* normale e andare a vedere quale è l'effetto delle banche, ti dà un modesto effetto per Vicenza, sempre nell'ordine di 100-150 milioni, e altri 600 per Veneto Banca. Questo sullo *stress test* normale. Dov'è lo *stress test* che pesa molto? Pesa molto, ma per tutte e due nello stesso modo – circa 700 milioni – quello avverso che secondo me, e io lo misi a verbale per l'occasione, era eccessivo per il nostro Paese perché sostanzialmente da un lato prendeva previsioni modeste della Commissione europea, dall'altro ci metteva su per l'Italia una forte caduta dopo sei – sette anni di caduta continua del reddito e poi perché, diceva, noi facciamo l'ipotesi che dal 2014 in poi, per tre anni, abbiamo la stessa situazione di crisi di debito sovrano avuta nel 2011. Quindi era molto violenta. Per tutte e due le banche ha voluto dire 700, quindi, alla fine di tutta questa storia, le due banche hanno dovuto usare l'aumento di capitale per far fronte. Vicenza dopo tutto, con quell'aumento di capitale... ovviamente non passano il *test* BCE a fine 2013 ma vanno a fine del 2014, con Popolare di Vicenza e Veneto Banca con la stessa eccedenza, molto piccola, modesta. Il problema grosso che io vedo su Vicenza è la natura dell'aumento di capitale.

DAL MORO (PD). Di quello poi ne parleremo.

Sono molto contento, perché abbiamo oggi posto la parola fine su questo, cioè sono state due banche che hanno avuto un percorso diverso rispetto a una sofferenza e ad una problematicità. Alla fine sono costrette a fare l'aumento di capitale, che si scoprirà dopo che Banca Popolare di Vicenza fece in modo, ma diciamo se l'avesse fatto regolarmente avrebbe avuto...

VISCO. Però c'è una differenza di fondo, però, nelle banche. La differenza di fondo è la qualità del credito e come viene erogato, le irregolarità fortissime che sono state trovate che lei vedrà sicuramente leggendo il rapporto ispettivo, mentre il problema...

DAL MORO (PD). No, no, guardi, il mio problema non è quello di andare nel dettaglio per dire... io sto cercando di fare un altro ragionamento. Cioè non voglio fare il ragionamento che passi l'idea che Veneto Banca andava bene e sono stati dei galantuomini e Popolare di Vicenza invece andava male e via dicendo. Non è così. La mia domanda verte su questo. Poi le aggiungerò informazioni e dati su questo. Ma nel 2013-2014 la Popolare di Vicenza poteva ritenersi da Banca d'Italia una banca di *standing* mentre stava scorrazzando in Italia a comperare banche? No. Lei mi ha detto oggi che era sicuramente meglio rispetto a Veneto

Banca, ma che aveva una serie di problemi. Io adesso le leggo tutti i problemi che hanno avuto Veneto Banca e la Popolare di Vicenza nel 2008, nel 2009, nel 2010, 2011 e 2012 fino al 2013, comunicazioni vostre. Come quindi potevate considerare nel 2014 una banca che nel 2013 scorrazzava per l'Italia? L'abbiamo già visto con il precedente Governatore, trovare una banca di riferimento che poi ha fatto saltare un sistema e un quadro. Questa è la cosa che io sostengo. Allora, è un problema. Guardate, vi dico, nel 2008 – quindi non leggo documenti, come ci siamo messi d'accordo, leggo, faccio il sommario – la Banca d'Italia fa divieto per tre anni alla Banca Popolare di Vicenza – non per sei mesi, tre anni, 2008, 2009, 2010 – di comperare altre banche, e fin lì passi, e di non ampliare neanche gli sportelli. Guardate che è pesantissimo. Non ha detto «non devi più curare altre banche, ma allargati sul territorio». No: non devi fare neanche quello. Poi, nel 2011, voi lo ritirate e ciò vuol dire che si è messa a posto, ha migliorato e via dicendo. Andiamo avanti.

Nel frattempo, negli stessi anni, lei non c'è, nel 2009 c'è Saccomanni, interviene e c'è la sanzione. Cioè, in quegli anni in cui li avete bloccati, non è che questi si comportano bene: gli fate delle sanzioni, li fate pagare, il consiglio di amministrazione, il collegio sindacale e il direttore generale.

Andiamo avanti, perché non è finita qua, l'elenco è lungo. Nel 2013 arrivano segnalazioni delle cosiddette «bacciate»: quanto voi siete in qualche misura coscienti che c'è questo fenomeno? Perché questo è il problema. Quanto voi siete coscienti di quel fenomeno? È l'*auditing* interno che fa una nota nel 2014. Cioè, c'è una continua situazione di segnalazione che secondo me poteva essere evidente. A me è evidente che sono un profano di finanza, e me ne scuso. Però era evidente che poteva essere una banca che va bene o che va male, come tutti in quegli anni di difficoltà di situazione, ma che fosse una banca di *standing* adeguato per comperare altre banche, questo, secondo me, l'avete pensato solo voi. Io ho parlato con diversi banchieri in questi mesi, con direttori generali, e tutti, devo dire, nel segreto, senza fare nomi e cognomi, mi hanno detto: guardate, erano note a tutti le difficoltà della Banca Popolare di Vicenza. A tutti erano note.

VISCO. Allora, nel 2008 vengono date delle sanzioni, lei dice, vero? O da Saccomanni, nel 2009? Ovviamente le sanzioni vengono date collegialmente, io facevo parte del Direttorio, quindi non è stata una iniziativa di Saccomanni perché vigilava l'area delle sanzioni. Il Direttorio dà delle sanzioni. All'epoca, probabilmente, in quella collegiale Draghi non era presente, l'ha firmata il direttore generale e gli altri che stavano lì hanno firmato anch'essi. Quindi, nel 2008 sicuramente ci sono questi interventi. Vengono rimossi nel 2011. Ho visto che vengono rimossi nel 2011, su proposta della Vigilanza, proprio quando io divento Governatore, il 2 novembre ma non sono io a firmare perché fu firmata d'urgenza per qualche motivo, perché, evidentemente, io ero fuori, e vengono rimosse. Ma vengono rimosse perché la valutazione degli uffici della Vigilanza è che quel

tipo di problemi erano stati rimossi, erano stati eliminati. Poi, possiamo dire che abbiamo visto male, non abbiamo capito che lì c'era un'influenza di un uomo forte, che questo era un problema. Guardi, tutte le popolari, una per una, se spegniamo, possiamo fare i nomi e cognomi, avevano l'uomo forte al comando e questo era il problema che io cercavo di segnalare alla politica. Trasparenza zero, anzi molta opacità. Autoreferenzialità: quando io scrivo, decine di volte, autoreferenzialità, questo indicavo.

Ciò detto, la banca ha messo a posto le componenti tecniche del suo operato. La situazione tecnica funzionava, i rapporti di capitale della banca erano adeguati. Non appariva, ancora, un incremento così forte di sofferenze ma c'erano, lei ha ragione, una serie di richieste di fare collocazioni di azioni con finanziamenti modesti. Lei avrà notato le risposte che si danno che sono sostanzialmente: guardate, le «bacciate» si possono fare – come si dice se si chiamano «bacciate» adesso – purché non le considerate capitale. Il ragionamento è: ma questo è un modo di fidelizzare la clientela, di accrescere la nostra presenza e così via. L'interazione con tutti gli uffici, poi tutte cose che come lei le legge adesso, io le ho lette più o meno con lei e ho una grande cultura in questo momento di tutti i rapporti interni della Vigilanza, ma le assicuro che sono colpito da quanti rapporti e con quale forza questi rispondevano a questi signori, state attenti e così via.

Arriviamo in questo modo al 2013. C'è un rimpianto, e ho sentito anche alcuni interventi. Ho sentito la preoccupazione con cui si espresse la senatrice Giannini, credo proprio con Barbagallo. Io stavo sull'aereo, volevo sentire, e arrivai a sentire fino all'onorevole Villarosa, poi non ho sentito più niente.

PRESIDENTE. Villarosa si fa sempre sentire.

VISCO. Però sentii la senatrice su questo problema. È indubbio che è il *gap*, il famoso *gap*, i tre anni, un anno, eccetera, è un problema che io mi sono posto. Cioè, potevamo noi nel 2013 essere un pochino più svegli? Forse. Se devo dire, due rimpianti: uno è la questione delle sofferenze, cioè di non aver spinto con forza le banche a cercare di dotarsi di una capacità di recupero e di ordine, sostanzialmente avere tutti i documenti giusti per le sofferenze che avevano; e l'altro è, effettivamente, Vicenza, perché noi, nelle discussioni del Direttorio, nelle valutazioni sulla base delle carte eccetera, l'abbiamo sempre considerata, fino ad allora, una banca non straordinaria, non la migliore delle popolari, sicuramente c'erano varie altre popolari migliori di Vicenza, ma in quell'ambito lì sicuramente una banca in grado di fare acquisizioni di banche più piccole con attenzione. Che succede? Succede che ci sono, nel 2014, questi problemi.

DAL MORO (PD). Vengono visti nel 2014 ma ci sono già.

VISCO. Vengono visti nel 2015. Nel 2014 sa che succede? Lo so, perché me lo dice la persona accanto a me a settembre. Si vede che questi

signori hanno ricomprato azioni proprie senza dircelo. Da gennaio era obbligatorio dircelo, l'autorizzazione. A questo punto da che lo vedono? Lo vedono cartolarmente, non lo vedono perché... sulle carte. A questo punto ci chiediamo che cosa bisogna fare. Questa è una violazione. Bisogna convocarli. Viene convocato, credo, l'amministratore delegato e lui dice: per carità, mi sono sbagliato. Mi sono dimenticato. Una cosa di questo genere. Me lo ricordo perché viene proprio portato alla mia attenzione, questo. Si dice: benissimo, allora questa cosa andrà sanzionata. Bisogna che lo segnalino subito e ci si interroga: perché lo fanno, perché la gente si fa rimborsare le proprie azioni adesso? C'è qualche cosa che non va? Bisogna andare a vedere. Quindi, si decide di andare a vedere. La decisione di andare a vedere la si comunica alla BCE che sarebbe intervenuta a novembre e noi ne parliamo. A quel punto si decide con la BCE, la prima ispezione che fa la BCE, una volta che col cappello della BCE, sarà lì. Chi va? Tutto il *team* della Banca d'Italia. Cosa fa? Straordinariamente trova le prove di una cosa che non cercava, cioè questi finanziamenti agli imprenditori di relazione, capitalisti di relazione, agli imprenditori della zona, per ammontari rilevanti e che all'epoca vengono stimati in 500 milioni. Questa cosa è quella che fa deflagrare e quindi va via l'amministratore delegato, eccetera. Però, fino ad allora, la valutazione nostra, magari purtroppo, se volete, non è corrispondente poi alla reale natura di quelle persone, perché è un problema di persone. Se avessero fatto l'aumento di capitale per bene, e l'avrebbero potuto fare, non avremmo avuto questo problema. Non l'hanno fatto. Questa è la cosa grave. Noi, non ce siamo accorti. Se è questa la domanda, sì.

DAL MORO (PD). Devo dire che mi considero soddisfatto, molto soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Mi sembra che sia emerso anche...

DAL MORO (PD). ...un elemento importante. Io cercavo di mettere in risalto che potevate arrivare dicendo che oggi viene fuori che probabilmente..., quindi per me la risposta che lei ha dato è sufficiente da questo punto di vista perché ci consente, per il futuro, di poter anche pensare a strumenti, a modifiche legislative, che possono aiutarvi in questo.

Perché, vede, nel 2013, perché questo è il tema di fondo, perché io insisto sul 2013 e non al 2014, 2015? Perché il 2013...

PRESIDENTE. Colleghi, siamo stanchi tutti. Dopo facciamo una sospensione di un'ora. Verso le 16,30 facciamo una sospensione di un'ora. Non possiamo adesso, abbiamo 20 persone ancora. Come facciamo?

DAL MORO (PD). Nel 2013, dicevo, dal mio punto di vista, una serie di azioni che esplodono sul tema delle «bacciate» già si evidenziano e le spiego perché si evidenziano. Si sapeva che stavano arrivando una serie di esami e si sapeva che, probabilmente, si doveva creare la provvista,

come la definisco io, per poter fare l'aumento di capitale che poi sarebbe stato necessario.

Ecco, io le faccio una domanda precisa, naturalmente, perché poi devo andare in secretata perché devo leggere un documento preciso. Voi, nel 2013, e mi riferisco al maggio 2013, avevate sentore? Avevate sospetti? Avevate qualche sussurro che vi diceva che in Banca Popolare di Vicenza stavano probabilmente affrontando il tema delle bacciate? Maggio 2013. Grazie.

VISCO. Non lo so onestamente. Bisognerebbe andare a vedere le carte in Vigilanza cosa dicono. Io personalmente non ho memoria di questo e non ho percezione. Ho ricordo di alcune note, alcuni scambi di lettere tra la banca e la Vigilanza, nella quale si pone il tema che dicevo prima «noi vorremmo finanziare l'acquisto di azioni» e gli si dice due cose: state attenti e non sia capitale. Dicono «vorremmo finanziare queste situazioni per poter avere più clientela», questo lo ricordo, ma sentori che questo fosse irregolare no; abbiamo anzi sottolineato con forza, i colleghi della Vigilanza per quello che io letto *ex post*, hanno sottolineato con forza: questa cosa va fatta nei modi dovuti.

DAL MORO (PD). Possiamo anche non secretare perché ha citato un passaggio, quindi vado alla sintesi che lei ha citato, quindi, citandola lei, mi sento coperto. È proprio così, perché se Banca d'Italia, nelle ispezioni che fa nelle banche popolari o nelle banche di aumento di capitale, avesse ricordato a tutti: guardate che questo non lo dovete fare e via dicendo, a Veneto Banca per esempio o ad altre, allora ci sarebbe una prassi. Invece, guarda caso, proprio il 31 maggio del 2013, voi, in una nota, comunicate quello che lei mi ha sintetizzato. Cioè, dite precisamente: «Si rammenta che la vigente normativa in materia di patrimonio di vigilanza ricomprende negli elementi negativi del patrimonio base le condizioni di finanziamento destinato all'acquisto di azioni o quote di propria emissione» e via dicendo. Allora, per scriverlo nel maggio del 2013, e l'avete scritto solo a Banca Popolare di Vicenza in quella fase lì, per Veneto Banca non c'è, vuol dire che c'è una preoccupazione, diciamo, nulla di più. Tenete presente che nel 2013, sempre nel 2013, c'è l'unità sindacale. L'unità sindacale della Banca Popolare di Vicenza, fa un esposto direttamente a voi. E voi date una risposta a questo esposto il 12 giugno del 2013, dove dite: abbiamo controllato, abbiamo verificato, e proponiamo l'archiviazione di questo ricorso. Quindi dal 31 maggio 2013, la risposta è del 12 giugno 2013. Possiamo dire che non avevate la prova, che non potete intervenire se non ci sono prove perché il potere non è il vostro e non potete farlo. Ma possiamo dire che tra maggio e giugno, a questo punto, qualche sospetto, almeno dal mio punto di vista che leggo le carte *ex post*, qualche sospetto, che poi si è manifestato non un sospetto ma una diga, era possibile?

VISCO. Ex post. Ex ante no.

BARBAGALLO. Un aumento di capitale di Vicenza era congegnato in questo modo: una parte era denaro fresco, come si dice, un'altra parte, invece, era finanziata deliberatamente per campagna soci, erano 6.000 euro a testa, e quello richiede un'autorizzazione *ad hoc* ed è una cosa completamente diversa. Cioè, quella è regolare, la puoi finanziare, entro 6.000 euro, chiaramente quello che noi richiamiamo è: attento, lo devi dedurre dal capitale. Ma questo è cosa diversa rispetto al normale aumento di capitale.

DAL MORO (PD). Su questo l'altra volta fu molto preciso. Non solamente, cioè, c'è una variazione temporale perché a un certo punto c'è bisogno dell'autorizzazione e prima non c'è. C'è il tema dei soci fino a 6.000 euro e va benissimo. Non va conteggiato nel capitale e chi supera queste condizioni deve essere anche informato il consiglio di amministrazione per poi essere deliberato. Quindi, questo mi è chiaro. Però, ripeto, le ho fatto una domanda precisa. Siamo abituati, io e lei, al confronto. La domanda precisa è: come mai solo alla Popolare di Vicenza – io ho già verificato le altre banche in quella condizione – nel mese di maggio scrivete in maniera dettagliata, cioè non una riga ma sette, otto righe, che non possono fare le «bacciate»? Perché lo scrivete? E che, negli stessi mesi, il consiglio sindacale è lì in rappresentanza sindacale dei lavoratori della Banca Popolare di Vicenza, vi dice, nello stesso periodo, che ci sono le «bacciate»?

Le due cose, secondo me, il Governatore ha detto *ex ante* non poteva saperle. Mi pare che siano due elementi probatori, direi, se possiamo definirci un processo, è molto possibile che qualcosa non stesse funzionando.

BARBAGALLO. Ripeto, se una banca dice: faccio un aumento di capitale che ha due componenti. Una prima componente è, vado sul mercato a cercare denaro fresco e lo faccio in opzione agli azionisti esistenti; un'altra componente la faccio per ampliare la base sociale. In questo secondo caso, l'autorizzazione ha caratteristiche diverse. Cioè, si dice: guarda, tu questa cosa la puoi fare entro il limite che ti sei dato, che erano 6.000 euro per soggetto, e mi pare che complessivamente fosse una campagna soci che si articolava, se non ricordo male, in due o tre anni, ed erano 300 milioni o 100 milioni l'anno. Quindi, il richiamo a questo aspetto specifico dipende dalla domanda della banca. Cioè, se uno fa un aumento di capitale con queste caratteristiche, ovviamente, riceve una risposta del tipo: sì, ti autorizziamo. Attenzione, poi, però, che lo devi dedurre dal patrimonio. Se un'altra banca non fa questa richiesta e fa semplicemente un aumento di capitale ordinario, cercando, diciamo mezzi freschi sul mercato, non riceve questa risposta. Non è un problema di attenzione alle «bacciate». È un problema di risposta a una richiesta. Non so se mi sono spiegato.

DAL MORO (PD). Lei si è spiegato bene ma diciamo che non mi ha convinto. Ecco, diciamo così. Ha spiegato bene. io è la terza volta che spiego la cosa, ognuno rimane giustamente... andiamo avanti.

Siamo arrivati quindi alla fine degli aumenti di capitale; ad un certo punto, dopo la seconda ispezione, parte la telenovela di questi incontri. Incontri veri, non veri, dichiarati e via dicendo: leggiamo dal verbale di Veneto Banca. Io so, non so con chi ne ho discusso, che poi avevano le abitudini di fare i verbali anche in ritardo rispetto a un vostro controllo, però, ci sono verbali depositati, registrati e via dicendo. Leggo testualmente dal verbale del consiglio di amministrazione di Veneto Banca: «Il presidente Trinca di Veneto Banca riferisce di essersi recato il giorno 18 dicembre», comunque l'hanno raccontato anche qua, «a Roma, presso la sede di Banca d'Italia, per incontrare il dottor Barbagallo e il dottor De Polis, sempre della stessa banca. Il giorno successivo, anche l'amministratore delegato di Veneto Banca, Consoli, si è recato presso la sede della Banca d'Italia per incontrare il dottor De Polis alla presenza del dottor Barbagallo. Negli incontri anzidetti, i citati dirigenti di Banca d'Italia hanno fermamente ribadito sia al presidente Trinca che all'amministratore delegato Consoli l'invito a rispettare puntualmente e senza indugio» come dovevano fare ovviamente «le indicazioni contenute nella lettera del Governatore di intervento in punto di ricerca di un *partner* di adeguato *standing* con il quale avviare, entro la prossima assemblea di approvazione del bilancio, cioè aprile 2014, il processo di integrazione». Poi prosegue il verbale: «Nell'occasione, veniva sollecitato anche un rapido contatto con la Banca Popolare di Vicenza» – adesso io sto leggendo, poi vi dico anche cosa penso – «possibilmente entro la fine dell'esercizio, per esaminare un'operazione di integrazione con detto gruppo creditizio, precisando che al riguardo il dottor Zonin stava già attendendo una telefonata». Il dottor Zonin sta attendendo una telefonata da parte di quelli di Veneto Banca. Questo, riferiscono, dovrebbero averlo detto i dirigenti, diciamo, le persone di Banca d'Italia. «Sul punto, i dirigenti della Vigilanza, nel sottolineare che nella fattispecie, cioè l'integrazione con la Banca Popolare di Vicenza, si trattava di un'operazione di sistema, ribadivano la necessità per gli organi di Veneto Banca di portarla avanti immediatamente, ammonendo il Presidente di Veneto Banca e il suo amministratore delegato sulle possibili conseguenze negative, qualora i soci non avessero da esprimersi in coerenza. Ciò premesso, il presidente Trinca fa presente di aver contattato in data 23 dicembre il presidente Zonin, convenendo con lo stesso di incontrarsi il successivo 28 dicembre presso la tenuta agricola del presidente Zonin ad Aquileia, alla presenza dell'amministratore delegato Consoli e del direttore generale della Banca Popolare di Vicenza, dottor Sorato» – leggo sempre dal verbale, è finito – «Nell'incontro, il cavaliere Zonin permetteva, da subito, che l'operazione gli era stata fortemente caldeggiata dal Governatore della Banca d'Italia, il quale, avendolo a lungo intrattenuto al telefono, si era dichiarato concorde sulla richiesta dello stesso cavalier Zonin». Adesso, sicuramente come obiezione mi sarà detto che il presidente Trinca e l'amministratore delegato Consoli, essendo sotto

giudizio – perché questo il presidente Casini me lo ricorda tutte le volte – non è detto che dicano la verità, possono anche dire delle bugie per difendere la loro tesi. Vorrei obiettare, rispetto a questa lettura del verbale, innanzi tutto che al momento della sua redazione gli stessi non erano indagati, ma anche immaginando che il loro racconto potesse essere inquinato per trarne a vantaggio in un futuro giudizio che probabilmente sarebbe arrivato perché sapevano di aver fatto le malefatte, come Partito Democratico abbiamo chiesto di poter audire il vice presidente Antiga. Perché Antiga? Perché non è coinvolto in nessun processo, e quindi non c'è questo pericolo che paventa il presidente Casini; e poi perché ha assistito, secondo il racconto di Consoli e di Trinca – ecco perché dobbiamo ascoltare lui – all'uscita dell'incontro con il dottor Barbagallo alla presenza dello stesso Barbagallo. Secondo questo racconto, il presidente Trinca avrebbe affermato, davanti a Barbagallo e davanti ad Antiga: questi ci obbligano a consegnarci a Banca Popolare di Vicenza. La frase è più o meno così, adesso non la ricordo ma il concetto è questo.

Allora, io le ho dato questa lettura e mi viene da dire, perché evidentemente non possiamo mettere dei pubblici ufficiali e la Banca d'Italia sullo stesso piano, ma se questi dicono falsità e vanno a ledere l'onore e l'integrità della Banca d'Italia, io immagino che lei e voi abbiate già preso provvedimenti rispetto all'autorità giudiziaria in riferimento alla vostra onorabilità e a smentita di questo. Perché diversamente consiglio che lo facciate. Qual è il suo parere su questo racconto?

PRESIDENTE. Trasmetteremo tutti i verbali in ogni caso, per cui, se per caso c'è da agire, sarà anche la procura che a tutela dell'onorabilità delle persone per bene, agirà.

VISCO. Del 18 parlerà Barbagallo e credo che abbia già parlato.

Anch'io ho letto questa interessante dichiarazione che è stata pubblicata sul settimanale «L'Espresso», qualche mese fa, la telefonata di Visco a Zonin. È falso, ed è riscontrabile, perché, come dicevo, il dottor Zonin non ha il mio cellulare ma le mie segretarie segnano tutte le telefonate in ingresso e in uscita. Io non faccio telefonate. Avviene in questo modo. Quindi non c'è stata nessuna telefonata.

Il 12 di dicembre, su richiesta del cavaliere Zonin, Zonin stesso è venuto nel mio ufficio accompagnato dal dottor Barbagallo a cui aveva chiesto di vedermi, per salutarmi. Era la seconda volta che lo vedevo. L'ho visto un'altra volta, c'era il dottor Trequattrini, per uno strano progetto *post* decreto popolari e la quarta volta credo per andare via. Viene, si siede sul divano perché lo ricevo neanche in riunione ufficiale e comincia a dire che lui è interessato a Veneto Banca. Io lo guardo e dico che, ovviamente, questa cosa avviene, per come l'avevo capita, alla pari, con uno scambio di azioni in modo che... Adesso non ricordo esattamente le sue risposte, ma mi sembrava un po' aggressivo e dico: questa cosa si fa con equilibrio, seguendo le regole del gioco, immagino perché sapesse che Veneto Banca, in qualche modo, non era in una posizione di forza

dopo l'ispezione e quindi volesse, probabilmente, seguire questa situazione in un modo diverso da quello concepibile normalmente. Questo è tutto quello che c'è stato con Zonin. Non c'è stato nient'altro.

PRESIDENTE. Però vede, la cosa strana, la cosa bella è questa, cioè che Zonin fu assertivo con lei. Esattamente l'opposto di come l'abbiamo trovato quando è venuto qua in Commissione. Era assertivo allora. Qui sembrava che non sapesse niente di nulla. Per cui vede che le situazioni nella vita si modificano.

VISCO. Ma io che c'entro?

PRESIDENTE. Lei non c'entra niente.

VISCO. Ho anche letto sul giornale, perché non ho avuto l'occasione di sentirlo (stavo fuori), che ha detto: io non ho mai fatto una telefonata al Governatore. In questo è corretto.

DAL MORO (PD). Io, non voglio assolutamente...

VISCO. Può anche essere che abbia detto Consoli che ho avuto la telefonata... che ne so io?

DAL MORO (PD). Lui ha fatto molti racconti e le dico cosa dice di lei così è informato sui fatti, poi decida lei cosa fare per la sua onorabilità, decida lei. Secondo i verbali che sto leggendo – però sulla veridicità della cosa chiederemo ad Antiga che non è indagato, non ha nulla – dice a un certo punto – sto leggendo un passaggio dell'interrogatorio, perché abbiamo tutta la documentazione e anche lì il processo è partito, quindi atti dell'interrogatorio –: bisogna tener conto delle due realtà. Cioè Consoli e Trinca si lamentano nei confronti di Zonin e dicono: va bene, ma insomma, siamo due realtà, una ha 80.000 soci, una 110, cerchiamo una forma di equilibrio. Lei sa, come dicevo prima, che all'inizio era carta su carta, poi ci fu un'operazione, il tentativo era diverso ma... Perché tu puoi non volere Consoli, e mi sta bene – questo lo stanno dicendo Trinca e Consoli a Zonin ed è riportato nell'interrogatorio che viene fatto non a Zonin ma agli altri – e mi sta bene; puoi non volere Trinca e mi sta bene; puoi non volere nessuno di questo consiglio, e mi sta bene, ma non puoi estromettere la componente di 80.000 soci di Treviso dal governo del nuovo gruppo.

VISCO. Ha ragione.

DAL MORO (PD). Ha ragione. Sapete come risponde Zonin? Così la informo. «Non sta in cielo né in terra». Il cavalier Zonin disse, senza mezzi termini: signori, facciamo così, perché sennò telefono al Governatore. È nell'interrogatorio. Questo è l'interrogatorio di Consoli.

Allora, per questo le dico, siccome ci sono probabilmente, come dice lei, persone che hanno usato parole sue o rapporti con lei che non corrispondono a verità, evidentemente...

VISCO. Lei lo sa quante volte...

DAL MORO (PD). Però io le posso confermare, e ho terminato, che questo atteggiamento del presidente Zonin, non era solo nei confronti della Veneto Banca. Si è riscontrato nelle audizioni essere un atteggiamento diciamo di forza, nei confronti...

Ora la domanda è – lei me l'ha già smentito e il dottor Barbagallo ha smentito – non c'è stato nessun rapporto privilegiato da parte di Banca d'Italia nei confronti di Banca Popolare di Vicenza? Non c'è stato non dico una cosa illegale ma una corsia preferenziale non c'è stata? Me lo conferma?

VISCO. No. Certo.

DAL MORO (PD). Allora le leggo, se me lo conferma, cosa oggi riferisce «L'Espresso» sul dottor Barbagallo. Ecco che come «L'Espresso» è in grado di rilevare.... Purtroppo come le dicevo, noi arriviamo qua e arrivano le notizie...

VISCO. È lo stesso signore che ha scritto che io ho fatto una telefonata al...

DAL MORO (PD). No, guardi, io non so se è lo stesso signore. Qui riporta puntualmente delle cose che sono oggetto di indagine e quindi si può recuperare direttamente l'indagine, anche perché queste non sono parole, sono SMS che, come lei sa, oggi dalla giurisprudenza, sono riconosciuti come prova. (*Commenti dell'onorevole Brunetta*). Capisco l'entusiasmo del presidente Brunetta rispetto a questa...

BRUNETTA (FI-PdL). Sono ore che parli. Ho fatto solo una battuta.

DAL MORO (PD). Sulle ore che parli tu sei l'ultimo a poter parlare, perché ci fai dei pistolotti... (*Commenti dell'onorevole Brunetta*).

PRESIDENTE. Collegli, dopo sei ore capisco, però...

DAL MORO (PD). Ad un certo punto il settimanale «L'Espresso» riporta un SMS del dottor Sorato nei confronti del dottor Barbagallo: «gentile dottore, avrei necessità di sentirla, come saprà la nostra richiesta è stata rigettata dalla BCE» (poi vedremo cosa succede un sabato sera straordinario, un Consiglio).

BARBAGALLO. Che giorno è?

DAL MORO (PD). Il 7 ottobre. Questo è il testo dell'SMS inviato da Sorato alle ore 12,22 del 7 ottobre 2014. La sorpresa è il destinatario della richiesta. Il numero è intestato a Carmelo Barbagallo, capo della Vigilanza di Banca d'Italia, il quale a giudicare dagli scambi successivi di SMS si mette subito in moto per dare una mano al *manager* – questo è il giornalista – e infatti alle sette di sera Sorato scrive ancora all'alto dirigente della Banca: «vorrei ringraziarla per i suggerimenti ricevuti, gradirei sentirla per i prossimi passi da intraprendere». La stessa giornata, verso sera. A questo punto il dottor Barbagallo non riesce proprio a fare a meno, dice il giornalista, di sbilanciarsi e scrive: «Ok. In bocca al lupo!».

Io evito, perché altrimenti vengo ripreso dai colleghi, perché si fa riferimento ad altri SMS e via dicendo, la sostanza è questa. Intanto voglio chiedere al dottor Barbagallo, anche perché secondo me è stato molto corretto e molto preciso nei rapporti con noi, ed è un'occasione oggi anche pubblica, perché l'articolo è uscito oggi, per poter precisare, perché precisare in una Commissione d'inchiesta non ha lo stesso valore che rispondere con un comunicato stampa. Però capisce che, dal nostro punto di vista, sono tutti segnali e impronte – il racconto che fa a Consoli, il racconto che fa un altro, un SMS – e se lei li mette tutti insieme, allora, dico che tanti episodi fanno una certezza, ma diciamo che creano almeno un allarme da parte mia che ci possa essere stata un'azione non dico privilegiata, ma una certa attenzione a una banca, che era ritenuta, a mio modo di vedere in maniera errata, una banca di *standing* adeguato.

BARBAGALLO. Posso? In primo luogo, che ci sia uno scambio di SMS tra il capo della Vigilanza e amministratori delegati è assolutamente normale. Per esempio, con Carrus, che è stato amministratore delegato di Veneto Banca – non con Consoli, perché poi Consoli in buona sostanza, diciamo, poco dopo che io divento capo della vigilanza ha i problemi che conosciamo, ma per esempio con Carrus c'è uno scambio, ma credo la stessa cosa anche con Etruria, con Ghizzoni, con tantissimi altri soggetti allo stesso modo e non c'è niente assolutamente di strano, come non c'è nulla di strano che vengano chiesti chiarimenti tecnici. In quel momento c'era in corso il *Comprehensive Assessment*, quindi è probabile che siano stati chiesti dei chiarimenti. Ora, «in bocca al lupo» se lo decontestualizziamo, francamente, io non sono neanche riuscito a riandare indietro per capire a che cosa si riferisse, ma decontestualizzato può significare qualsiasi cosa. Il fatto che sia letto, come viene letto dal giornalista, francamente è una cosa avvilente. Tra l'altro, visto che si tratta di materiale estratto dal processo Vicenza e visto quindi che immagino che tutti quanti gli SMS che sono stati registrati sul telefono di Sorato o di Zonin eccetera, eccetera, saranno nel possesso dei magistrati, ma sarebbe dovuto emergere ben altro in tutto quel periodo, e invece cosa c'è? Un «in bocca al lupo», un «grazie dei suggerimenti» e basta; tutto qui? In due anni? Francamente, se questo è un atteggiamento di favore, insomma lo lascio giudicare a chi chiaramente oggettivamente può guardare i fatti.

Però mi consenta un attimo di tornare indietro, a quanto è stato dichiarato e verbalizzato nel consiglio di amministrazione di Veneto Banca. Noi abbiamo una ricostruzione verbalizzata che è opposta a quella di Trinca. In questa verbalizzazione, io la posso leggere, perché poi alla fine...

DAL MORO (PD). Ci sono due verbali?

BARBAGALLO. C'è un verbale nostro e un verbale loro. Non è che ci si scambia i verbali, loro verbalizzano nel consiglio di amministrazione e noi verbalizziamo per i fatti nostri ovviamente.

Quindi il 18 dicembre Trinca viene ricevuto, c'ero io, c'era De Polis. Coincide. Non c'era Consoli. «Il presidente» – che è Trinca «ha reso noto che il consiglio di amministrazione della banca ha approvato le risposte al rapporto ispettivo e ha affrontato, prima di questa data, il tema delle prospettive strategiche di una fusione con la Banca Popolare di Vicenza». Quindi, il consiglio di amministrazione di Veneto Banca aveva già affrontato questo tema. Al riguardo, ed è verbalizzato così, come glielo sto leggendo, il dottor Barbagallo cosa dice? «Ha confermato al dottor Trinca che la Banca d'Italia auspica che le due banche intraprendano un processo di aggregazione basato su un principio di pari dignità, un solido piano industriale che valorizzi le professionalità presenti, un'attenta *due diligence* dei rispettivi valori aziendali».

Cosa dice Trinca? «Il Presidente ha assicurato», ed è lui che lo dice e non noi, «che verranno presi immediatamente contatti con la Banca Popolare di Vicenza, rimarcando l'esigenza che vengano individuate soluzioni in grado di assicurare stabilità alla fase di passaggio al nuovo intermediario. Ritieni», sempre il presidente Trinca, «che i principali punti del negoziato riguarderanno: il presidente» – chi farà il presidente – «la figura dell'amministratore delegato, il direttore generale, l'ubicazione della sede sociale e il nome della banca». Questo lo dice il dottor Trinca. Poi parla del fatto che volevano cooptare quattro consiglieri indipendenti, eccetera, eccetera. Questa è la nostra verbalizzazione. E quindi questo è quello che succede. Ovviamente noi quando verbalizziamo protocolliamo e quindi c'è un'evidenza storica. Dopodiché poi Trinca ha riferito quello che ha riferito, però è tutto un altro film se mi consente.

Il giorno dopo Consoli – siamo al 19, ne avevo parlato anche prima – dice: mi si dice che devo contattare Zonin e che lo devo fare rapidamente, perché sennò aveva un viaggio, eccetera. Scusi, ma il consiglio di amministrazione della banca non aveva affrontato il tema delle prospettive strategiche di una fusione? Non aveva Trinca detto che avrebbe preso immediatamente contatti con la Banca Popolare di Vicenza, tra l'altro ponendosi nel dettaglio tutta una serie di problemi? E Consoli cosa dichiara? Che il giorno dopo avrebbe lui detto non ho capito bene cosa, perché lui non lo riferisce e io gli avrei detto: no, devi vederlo subito Zonin. Ma questo è un altro film assolutamente che non corrisponde alla realtà.

DAL MORO (PD). Sì, guardi, diciamo così, abbiamo scoperto oggi che ci sono due verbali, perché voi avete partecipato al consiglio di amministrazione di Veneto Banca.

BARBAGALLO. No, ma che c'entra il consiglio di amministrazione?

PRESIDENTE. Non è il verbale del consiglio di amministrazione, scusa, devo chiarire.

DAL MORO (PD). Lo so bene.

PRESIDENTE. Allora?

BARBAGALLO. È un incontro che si è svolto a Roma. Allora lui riferisce in un modo al suo consiglio di amministrazione e noi lo verbalizziamo in questo modo.

DAL MORO (PD). Allora. Io ho riportato il verbale di un consiglio di amministrazione di Veneto Banca, che riferisce una serie di incontri, e voi avete i verbali degli incontri che sono stati fatti in Banca d'Italia. Quindi siamo di fronte a due verbali che dicono cose diverse, possiamo dirlo così?

BARBAGALLO. E certo.

VISCO. Lei dice che Banca d'Italia scrive cose diverse?

DAL MORO (PD). Il racconto che fanno loro è che l'indicazione era quella di doversi voler avvicinare...

VISCO. Loro fanno quello che gli pare; il verbale della Banca d'Italia viene scritto dalle persone che fanno parte dell'incontro e scrive quello a cui l'incontro ha dato luogo.

DAL MORO (PD). Ma io non mi permetto di dire che i funzionari e dirigenti della Banca d'Italia descrivono cose false, faccio solo rilevare che c'è un riscontro diverso di racconti di quanto avvenuto da parte di due verbali, quello del consiglio di amministrazione della Banca d'Italia e il verbale...(Commenti).

PRESIDENTE. Lui ha precisato. Non ha detto che sono la stessa cosa.

DAL MORO (PD). Non volevo dirlo, ma allora andiamo fino in fondo, in profondità e quindi chiariamo questa cosa qua. Siccome il Governatore adesso ci ha detto che aveva ragione Consoli o Trinca a dire: ci deve essere una forma paritaria della *governance* e via dicendo, allora io le dico, senza citare date e numeri, che ad un certo punto Sorato viene in

Banca d'Italia e vi dice testualmente: «racconta Banca d'Italia, che la trattativa è in stallo in quanto i vertici di Veneto Banca chiedevano una *governance* paritaria». E racconta tutto. E i suggerimenti che voi date – dico così, altrimenti dovremmo andare in segreta e lo dovrei leggere tutto – non c'è nessuno che dice: hanno ragione Trinca e Consoli, dev'essere paritaria. Prendete atto. Questo è il tema di fondo. Allora non è che io metta in discussione la veridicità di quali sono le argomentazioni di questa cosa. Ma guardate, aggiungo un altro elemento in modo tale che possa essere chiaro. Perché io sono molto attento a quel periodo e a quelle dichiarazioni? Perché pochi mesi dopo, mentre avvengono la AQR e gli *stress test* da parte della BCE, scatta il meccanismo dell'aumento di capitale a cui lei prima Governatore faceva riferimento; e cosa succede? Succede che c'è un consiglio di amministrazione di Popolare di Vicenza, il sabato sera, per approvare pochi giorni prima di quando arrivava la risposta, che probabilmente sarebbe stata negativa, da parte di BCE, il sabato prima, per fare questa cosa qua. Allora voi capite che l'indicazione di andare verso un tipo di, che deve avvenire prima di, il secondo è il suggerimento che arriva alla stessa banca per poter fare questa cosa, un racconto di verbale che è diverso. O siamo di fronte a dei malfattori, che diciamo l'hanno costruita talmente bene e talmente scientifica, che potevano farla a tutti, o altrimenti non che ci sia stato un accordo con voi, l'ho detto all'inizio, ma probabilmente c'è stata una falla, perché quando uno va a rubare in banca, una volta si diceva che il colpevole è il ladro, ma se questo è avvenuto qualcosa non è funzionato nei sistemi di controllo e allarme della banca. Ecco, volevo avere da voi questa precisazione.

BARBAGALLO. Credo che sia necessario, anzi direi indispensabile, se volete secretiamo, leggere una parte del rapporto ispettivo.

PRESIDENTE. Penso che sia giusto secretare, anche perché così almeno le cose si dicono con più chiarezza.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 16,20).

DAL MORO (PD). Signor Presidente, come ho già detto, sono soddisfatto delle risposte del governatore Visco. Ora vado a porre tre domande, che faccio insieme ma che parlano del tema delle «bacciate», delle scavalcate e delle «porte girevoli». Quindi, ritorniamo su questo tema.

Il tema delle «bacciate» e delle scavalcate vorrei raccontarlo a partire dall'idea che in quel periodo (faccio qui riferimento, e mi limito, solo alle due banche venete), in base alle considerazioni che lei faceva nelle sue relazioni annuali, quello veneto era un territorio che più di altri era in difficoltà, così come lei ha poi detto anche nella relazione di oggi. Ed essendo un territorio formato da PMI (perché, come lei sa, il territorio veneto è territorio di PMI), vi erano molte imprese sottocapitalizzate alle

quali l'aiuto delle banche consentiva di crescere, di stare sui mercati, nazionali e internazionali.

Quindi, è evidente cosa accade quando quel sistema va in difficoltà. E lei lo scrive in quegli anni nelle sue relazioni (sulle quali anch'io mi sono fatto un po' di cultura). Lei lo scrive e avviene. Quindi, è stato preveggenza da questo punto di vista. Era dunque abbastanza evidente che le banche andassero in difficoltà da questo punto di vista, come conseguenza di quella crisi economica. E nel momento in cui sono in difficoltà cosa devono fare? Devono ricorrere a capitali. Capitali che non trovano nei grandi gruppi finanziari e nei fondi principalmente, ma che trovano in questo capitalismo di relazione. Un po' c'è anche l'esterno, ma buona parte è lì, in quel sistema.

Io allora mi chiedo: ma non vi è mai venuto il sospetto? Lei sa, infatti, come funzionava il sistema? Noi qui abbiamo fatto delle audizioni, ma ci sono verbali di documenti e ci sono inchieste in corso. Funzionava così: c'era il giovane che si sposava e andava a chiedere il mutuo per comprarsi una casa, al quale dicevano: vuoi 300.000 euro? Te ne diamo 350.000, ma devi comprare un po' di azioni. E se questi diceva di no, il mutuo glielo concedevano lo stesso probabilmente, ma il tasso era maggiore. O c'era l'impresa, che doveva finanziarsi e chiedeva, ad esempio, 1,5 milioni di finanziamento, alla quale dicevano: te li diamo, ti diamo anche due milioni, ma devi comperare le azioni. E ci sono migliaia e migliaia di casi del genere.

Ora, io non voglio mettermi in difesa e dalla parte di chi è stato truffato, ma come lei capisce qui non parliamo di un caso singolo o di dieci persone. E, guarda caso, noi scopriamo, anche lì, che grandi famiglie, che hanno degli interessi, fanno operazioni quali le «bacciate». E qui troviamo, non primi, ma primissimi nomi del Nordest, anche nomi di quelli che poi fanno la predica, spesso anche a me, rispetto a scenari e situazioni. Ripeto: primissimi nomi.

Ma in quel momento lei non aveva la possibilità, in base alle relazioni che aveva scritto in questi due anni e per la crisi che era avvenuta, di chiedere una forma di controllo per vedere come hanno operato questi aumenti di capitalismo relazionale del territorio? Non potevate chiedere di fare un *focus* preciso su queste situazioni per capire se effettivamente c'erano stati aumenti di capitale o se c'erano state «bacciate»? Si poteva fare o no? Perché poi è successo il contrario. Tenga, infatti, conto che quando quelli che hanno fatto le «bacciate», e hanno anche il titolo, sono andati in crisi, è stato loro chiesto di restituire i soldi. Hanno chiuso il finanziamento e hanno chiesto loro di restituire i soldi. C'è gente disperata nel Veneto, disperata. Dalla beffa al danno.

Invece, tutti quelli che sono stati avvantaggiati cosa hanno fatto? Non voglio fare nomi perché questo non è un problema di nomi ma – guarda caso – il giorno prima, tre giorni prima, una settimana prima, un mese prima, mentre i cittadini e le famiglie normali perdevano tutto, questi altri passavano davanti e facevano le scavalcate. E anche di questo non vi siete accorti. Mi sia consentito dire che non vi siete accorti di molte cose. Per-

ché secondo lei? Affinché ciò non possa ripetersi, perché lei possa dormire di notte, signor Governatore, ma soprattutto perché questo non possa ripetersi, cosa possiamo fare perché voi ve ne possiate accorgere? (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Dal Moro, in nome della cortesia e del rispetto dovuta all'auditato ma anche ai colleghi, la invito a concludere. È da un'ora e un quarto che prosegue. (*Commenti*). Colleghi, avete ragione ma più che farlo notare, io non posso fare. Non posso togliergli la parola. Per favore, onorevole Dal Moro, concluda.

DAL MORO (*PD*). Signor Presidente, pongo altre due domande precise. La prima si riferisce a BIM. Sa cos'è la BIM, governatore Visco? Le hanno raccontato? Le hanno detto o non le hanno detto? Ritengo che il dottor Barbagallo l'abbia sicuramente informato della BIM.

VISCO. Ma mi sta prendendo in giro?

DAL MORO (*PD*). No, non la sto prendendo in giro. Vedo solo che scuote la testa.

VISCO. Ma certo che so cos'è la BIM!

DAL MORO (*PD*). Le chiedo scusa, signor Governatore, ho inteso male io.

Come non parlare, quindi, della mancata autorizzazione della vendita della BIM? Come lei sa e come ci è stato qui raccontato, un gruppo composto dal mondo della finanza italiano e inglese aveva fatto un'offerta di acquisto per 562 milioni di euro. Poi questa offerta è stata bloccata con un intervento sia da parte vostra che da parte della BCE. Per l'informazione di cui io dispongo, per ciò che ci è stato raccontato e io ho anche letto, il blocco è legato al fatto che alcuni dei soggetti *partner* di questa cordata non avevano l'adeguata onorabilità e non corrispondevano ai profili di onorabilità stabiliti dalla legge.

Signor Presidente, a questo punto chiedo che i lavori proseguano in forma segreta.

VISCO. Signor Presidente, mi associo alla richiesta dell'onorevole Dal Moro.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,30).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 16,40).

PRESIDENTE. Come precedentemente concordato, sospendo la seduta fino alle 18,30.

(I lavori, sospesi alle ore 16,40, sono ripresi alle ore 18,30).

Colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

MARCUCCI (*PD*). Signor Presidente, un ringraziamento va al governatore Visco, a cui rivolgo i miei complimenti per la resistenza fisica, perché devo dire che c'è sicuramente a monte un certo allenamento. Una domanda semplice e anche breve. Lei nella sua relazione iniziale ha citato la questione banche del territorio e banche sistemiche, tema per me particolarmente rilevante; in particolare, nel periodo 2008-2012 si è avuta la sensazione (anche qui nel corso delle nostre audizioni) che ci fosse una corsa, una competizione tra le piccole banche del territorio, alle aggregazioni, a fare sforzi che erano al di là della loro portata, a cercare anche clienti, spesso gli stessi che chiedevano prestiti in maniera seriale in diversi istituti. Ora, è possibile che questo sia frutto solo dei *desiderata* dei singoli amministratori delle singole banche o c'era una spinta più generale per superare il quadro che c'era in Italia, o c'era solo per quelle più deboli? Vorrei capire se Bankitalia abbia avuto un ruolo preciso di indirizzo strategico verso quel tipo di processo e vorrei un suo giudizio oggi rispetto a questo.

VISCO. Non credo che la Banca d'Italia abbia avuto questo indirizzo. Stiamo parlando del 2008-2012, ma sicuramente non credo che né Draghi né io abbiamo avuto l'obiettivo di costituire una mappa del sistema bancario che è qualcosa di cui si parlava negli anni Novanta. Sostanzialmente il mercato: questo è quello che è successo. C'è stato un problema di sovrabancarizzazione nell'economia italiana, come in Germania, cioè c'erano molte banche, più banche di quelle che un'economia come la nostra può sostenere. Questo è ciò che si diceva e che si dice ancora adesso. Va vista con molta attenzione, sulla parte del credito. Ovviamente noi siamo un'economia bancocentrica. La maggior parte dei finanziamenti alle imprese ha luogo attraverso le banche; però il credito sul totale del prodotto interno lordo del nostro Paese non è più alto, anzi è più basso, che nella maggior parte degli altri grandi Paesi. Però questa è la forma fondamentale di finanziamento: quindi c'è autofinanziamento, chiaramente con quello che comporta. Molte piccole imprese, moltissime che usano i prestiti commerciali e le grandi imprese che sono affidate (alcune di queste fanno ovviamente emissione di obbligazioni); si crea una distribuzione sul territorio molto vasta, non particolarmente resistente, con molte piccole banche. Queste piccole banche sono un po' BCC e queste si aggregano. Credo che negli ultimi sette o otto anni si saranno ridotte di un centinaio, una cosa del genere (questa è stata proprio un'aggregazione), un po' per la concorrenza, come diceva anche l'ex governatore Ciampi, un po' perché di fatto è l'unico modo di sopravvivere. Ma le BCC si possono accorpate solamente una accanto all'altra. Le popolari piccole tendono a restare sul territorio, sono le popolari medio-grandi che hanno svolto un po' questa politica di sistemazione territoriale allargata. Questo è quello che abbiamo visto. Sono stati sforzi al di là delle loro capacità e questi prestiti che vengono da tante parti alle stesse imprese; il multi-affidamento

è una caratteristica molto italiana, che ha una serie di inconvenienti. In qualche modo credo che le banche si sentano garantite dal vedere che il merito di credito che loro riconoscono viene riconosciuto anche da altri, che le vedono indipendentemente; ma, nel momento in cui c'è una crisi, la crisi che emerge dai dati della centrale dei rischi colpisce tanti intermediari e, a quel punto, la questione complessa è come risolverla mettendo tutti questi intermediari d'accordo nei confronti degli affidati. Questo è (adesso lo vediamo molto chiaramente): piccoli affidati, ma con varie banche, trovano grandi difficoltà ad avere il loro credito ristrutturato. Sostanzialmente queste sono le sofferenze che sono poi difficili da gestire. Non c'è stato un disegno, ma c'è stata purtroppo una lentezza da parte delle imprese e anche da parte delle banche ad adeguarsi.

MARCUCCI (PD). Non so se si è capito, ma io sono tra coloro che pensano che una banca che conosce bene il territorio e il tessuto economico sia comunque un valore aggiunto, magari in un quadro meglio definito, come lei riferiva.

La seconda domanda è ancora più semplice e più breve: vorrei avere, in maniera molto sintetica, il suo giudizio sulla riforma delle banche popolari.

VISCO. Cosa dovrei dire? Il disegno, il quadro complessivo che poi è uscito fuori segue ciò che noi avevamo in qualche modo discusso con il Governo. Il giudizio *ex ante* è positivo. Come ho detto, ne ho parlato con vari Ministri e con vari Presidenti del Consiglio; e con questi, che effettivamente hanno preso la decisione, c'è stata sintonia. Abbiamo fatto tutte le cose bene? Questa era la domanda? Mi chiede una valutazione *ex post*? Quello che si è visto che non è andato bene è stata la manifestazione del fatto che bisognava intervenire. Avete visto che ci sono altre banche: ce ne sono due che si sono unite e che sono state molto all'attenzione della BCE, ma anche nostra, nel fare questa unione tra Milano e Verona. Milano era stata una banca che non ci aveva mai convinto, soprattutto per la *governance* molto scorretta; però era una banca piuttosto in buone condizioni. Verona era una popolare classica; anche lì abbiamo avuto grandissime discussioni con Verona, sia sugli aumenti di capitale, sia sul *provisioning*. Alla fine questo è diventato il terzo gruppo italiano e viene visto con molta attenzione; è una cosa che funziona. Abbiamo poi altre realtà: UBI, al di là di tutto quello che si può immaginare, dal punto di vista patrimoniale e dal punto di vista di tutte... La sua situazione tecnica è positiva. È una banca popolare che è andata nella direzione della legge; ne abbiamo poi altre che si stanno muovendo. Credo, in definitiva, che questa sia una direzione corretta. Il problema è capire – ma questo vale per tutte le banche italiane – come il capitale che viene messo dentro le banche viene a essere remunerato a tassi soddisfacenti secondo il mercato. Questo è un mercato e queste sono banche commerciali, non sono banche che possono fare profitti straordinari; un tempo sarebbero state *public utilities*, mentre adesso sono banche che devono, attraverso un con-

trollo molto netto dei costi operativi, essere in grado di generare reddito concorrendo tra loro. Quindi la situazione è una sfida.

VILLAROSA (M5S). Signor Presidente, ringrazio il governatore Visco. Vorrei fare una premessa veloce prima di porre la domanda. Prima lei ha parlato – è stata una battuta divertente – del caso di Renzi che viene da lei e le parla degli orafi. Devo ricordarlo un attimo, perché per me è molto importante. Abbiamo fatto una riforma della *governance* di Banca d'Italia e pensiamo che la nomina del governatore di Banca d'Italia debba essere fatta in modo differente e non direttamente dal Governo, anzi dal Presidente del Consiglio. Le porte girevoli, anche quelle, secondo me sono molto importanti. Quando ho iniziato a scrivere quella proposta di legge, mi sono informato, ho iniziato a chiedere informazioni, a capire come funzionavano le banche centrali nel mondo; ho chiesto alla Commissione finanze di darmi un testo. Il testo mi è stato dato dalla Commissione europea (la Commissione finanze si è informata con la Commissione europea). Si tratta di un testo di riferimento che loro usano per analizzare il funzionamento delle banche centrali ed è un *working paper* della Banca centrale di Svezia, che si chiama «*Governing the governors*». Di questo *working paper* vorrei leggerle un pezzo velocemente, anche perché lei ha parlato di statuto e all'interno del vostro statuto avete inserito la regola fino a tre anni, cioè che non si può andare a lavorare presso soggetti vigilati se si è lavorato in Banca d'Italia per almeno tre anni.

VISCO. No, non è lo statuto.

VILLAROSA (M5S). No, proprio quello interno.

VISCO. No. È un codice etico, da un lato, ed è il recepimento invece in Banca d'Italia della legge. Però è la legge.

VILLAROSA (M5S). La Banca centrale di Svezia consiglia invece un periodo di almeno sei anni, perché si chiede un periodo almeno superiore a un anno del normale periodo di legislatura. La legislatura italiana è di cinque anni, quindi...

VISCO. Sta parlando del Governatore, non sta parlando del...

VILLAROSA (M5S). No, parla delle alte autorità all'interno degli organi di vigilanza.

VISCO. Il governatore.

VILLAROSA (M5S). Le alte autorità, non l'alta autorità. Anche il direttore e il vice direttore...

VISCO. Il direttorio.

VILLAROSA (M5S). Il direttorio, il governatore e anche il capo della vigilanza, un numero importante. Dicevo prima che il fatto che il Presidente del Consiglio venga da lei – visto che ha il potere di nomina – a rappresentarle un problema, visto che è un'autorità indipendente, non è così banale. In questo passo – ovviamente non parla di lei, governatore Visco – anche perché la Banca centrale di Svezia prende proprio il caso italiano, lo scandalo di Fazio, proprio per dire che il 70 per cento delle banche centrali mondiali hanno un potere azionario tutto in mano al pubblico e che in Italia c'è questa situazione strana, per cui dopo il Fazio *scandal* hanno deciso – Tremonti ha deciso – di introdurre la legge n. 262 del 2005, per riportare le quote di Banca d'Italia in mano al pubblico. Poi non vennero fatti i decreti attuativi e quindi questa cosa non avvenne mai. Il pericolo evidente viene riscontrato – leggo – nel caso in cui i governatori delle banche centrali si avvicinano alla fine del loro mandato. Potrebbero iniziare a perseguire, ad esempio, una politica monetaria o di vigilanza lassista, per favorire le banche commerciali o altri agenti economici, in cambio di un lavoro ben pagato. Questo rischio potrebbe essere superato obbligando il personale ad un periodo di *cooling off* (congelamento operativo) nel settore di appartenenza. Quindi, visto che la nomina la fa il Presidente del Consiglio, cioè l'avrebbe riconfermata (poi è cambiato il Presidente del Consiglio), secondo me non è così banale e da prendere sotto gamba quell'avvicinamento e quella domanda. Questa è la premessa alle domande che ora le faccio.

Per quando riguarda l'incontro Panetta-Boschi (Panetta è il vice direttore generale della Banca d'Italia), l'ex ministro Boschi chiarì preliminarmente che quell'incontro si svolgeva all'insaputa del Ministro competente?

VISCO. Non ho nessuna idea di questo. All'insaputa che vuol dire? Se lei aveva avvertito il Ministro? Non lo so.

VILLAROSA (M5S). Secondo lei, un alto dirigente di Banca d'Italia accetterebbe un colloquio con un membro del Governo su una banca in crisi, sapendo che i contenuti di quel colloquio non saranno mai riferiti al Ministro dell'economia?

VISCO. Ma, in realtà ne ho parlato con il dottor Panetta e la normale conclusione è stata: non parliamo di altro che non sia noto. Quindi, da quel punto di vista, per quel che riguarda noi, sicuramente, ma è una questione anche di educazione istituzionale. Un Ministro chiede di vederti e tu senti e dici quello che puoi dire. Proprio in questo va l'indipendenza dell'Autorità, che, prima ancora che indipendenza diciamo formale, è anche indipendenza intellettuale.

VILLAROSA (M5S). Siccome si parlava di un tema specifico, era ovvio che il Ministro competente era un altro e, quindi, era proprio importante sapere se quegli incontri venivano fatti a conoscenza del Ministro

dell'economia e delle finanze di quel tempo o meno. Comunque mi ha risposto. A me va bene come risposta.

Invece, in merito al valore delle svalutazioni delle sofferenze delle quattro banche al 17,6 per cento, mi conferma – lei poco fa lo ha detto, però il MEF ieri ha confermato e vorrei capire – che realmente quel 17,6 per cento viene dall'Europa?

VISCO. Sì. Viene dall'Europa e poi viene modificato sulla base delle valutazioni degli *advisor*, che vanno a vedere nelle banche qual è il valore secondo loro effettivo. Quel valore effettivo viene portato a 23 e qualcosa. La Commissione europea, per essere sicura che fosse corretto, dà incarico a un'altra società di consulenza mondiale...

VILLAROSA (M5S). BlackRock.

VISCO. Bravo. ...che fa il confronto e nota che è sostanzialmente uguale. In realtà, viene leggermente più basso e loro dicono «vabbè, siamo gentili».

VILLAROSA (M5S). Io ho letto sui giornali che c'è una dichiarazione – ne ho parlato anche l'altra volta con il dottor Barbagallo, poi se volete proseguire in seduta segreta, decidete voi – sui giornali ci sono delle informazioni in merito a quella lettera che Vestager invia a Gentiloni, che a quei tempi era Ministro degli affari esteri. In quella lettera si legge... Non nella lettera, ma Vestager ufficializza che le sofferenze delle quattro banche salvate sono state violentemente sottovalutate dalla Banca d'Italia...

VISCO. La parola «violentemente» non la conosco.

VILLAROSA (M5S). Pesantemente. Qua c'è scritto «violentemente»; potrei aggiungere «pesantemente», «in maniera eccessiva».

VISCO. No, guardi c'è...

VILLAROSA (M5S). Aspetti, finisco. ..che ha ordinato la loro cessione alla cosiddetta *bad bank* a un prezzo nettamente inferiore al reale valore economico. Secondo Vestager, il prezzo medio del 17,6 per cento del valore nominale dei crediti ammalorati consentirà alla *bad bank* un notevole profitto, che sarà riversato sul fondo di risoluzione. Quindi io, con queste dichiarazioni e le vostre affermazioni, sia del MEF che di Banca d'Italia, ho un po' di confusione. Com'è che l'Europa indica il 17,6 per cento, ma si lamenta di questa valutazione?

VISCO. Allora, quello che dicono, la Commissione considera un porto sicuro i valori delle transazioni al 20 per cento per il collateralizzato e al 3 per cento per l'incollateralizzato, il che vuol dire molto sotto.

Quindi, dicono, il *proposed transfer value* di 25 per cento per il collateralizzato 8,4 va bene e così via, ma vuol dire che c'è un aiuto di Stato. Credo che sia questa la cosa, per come me la ricordo. E lo calcola. In realtà, la Commissione e la DG Comp non mandano mai delle lettere scritte; sono tutti rapporti tra il MEF e la Commissione, prima dell'accordo finale. Questo non è nient'altro che un contratto, sostanzialmente, tra la Commissione e lo Stato italiano, nel quale si dice «vi concediamo l'aiuto di Stato». E l'aiuto di Stato lo calcolano in questo modo.

VILLAROSA (M5S). Però c'è un passo nella lettera nel quale si dice proprio che questa valutazione è più bassa. Non torna, perché ci sono altre valutazioni che sono differenti e più alte.

VISCO. Guardi, le mando una nota scritta per spiegare questa cosa.

VILLAROSA (M5S). Il dottor Barbagallo, l'altra volta, mi sa che aveva trovato la lettera.

BARBAGALLO. È sempre questa, scusi. Quello che in realtà questo dice, che è una decisione della DG Comp...

VILLAROSA (M5S). È una lettera pubblica? Possiamo...

BARBAGALLO. Beh, pubblica. Questa è la decisione di DG Comp e...

VILLAROSA (M5S). Possiamo renderla pubblica?

BARBAGALLO. No, credo che qui ci siano anche...

VILLAROSA (M5S). Possiamo andare in seduta segreta?

PRESIDENTE. No, ma non è tanto andare in seduta segreta adesso. È la divulgazione del documento, che ha contenuto riservato. Ma comunque la Commissione lo acquisisce ed è a disposizione dei commissari. Magari è il documento che non possiamo portare fuori, perché di solito le comunicazioni tra la DG Comp...

BARBAGALLO. Sì, sono riservate. Però è stato già detto in maniera piuttosto chiara che la Commissione ha preso come riferimento del prezzo di mercato il prezzo per i collateralizzati della Slovenia, di un'operazione in Slovenia, e quello invece di poi che sappiamo bene. Dopodiché, poi, considera l'8,4 e il 25 per cento un porto sicuro. Noi abbiamo anche delle evidenze interne, dove sono loro che considerano questo un porto sicuro. Quindi sarebbe ben strano che poi dicessero, che criticassero come troppo bassi questi valori, che peraltro sono superiori...

VILLAROSA (M5S). Verifichiamo poi la lettera magari.

BARBAGALLO. Tenga presente – mi scusi, le aggiungo un'informazione che credo sia importante ribadire, come dicevo anche l'altra volta – che sulla parte non collateralizzata, poi, la valutazione definitiva dà un valore anche più basso, cioè 7 per cento.

VILLAROSA (M5S). Però al 2016 sono state portate a un prezzo più alto, al 23, al 22...

BARBAGALLO. Al 22,4 di media.

VISCO. È la media delle collateralizzate e delle non collateralizzate che sale. Però le collateralizzate salgono di più e le non collateralizzate... Però io non trovo questa osservazione...

VILLAROSA (M5S). Vado avanti. Mi potete descrivere il comparto estero della Popolare di Vicenza, compreso il parabancario controllato? Mi può dire, rispetto al comparto estero, le analisi fatte sul comparto estero di Popolare di Vicenza come si sono riverberate nelle valutazioni della vigilanza su Popolare di Vicenza?

VISCO. Non lo so. Francamente non so se c'è un comparto estero.

VILLAROSA (M5S). Fa parte del gruppo. Rientra anche quella nel gruppo Popolare di Vicenza e, quindi, dovete valutare il comparto estero, per valutare la banca stessa. O no? Mi sbaglio?

BARBAGALLO. Sì, ma se non ricordo male avevano una partecipata in Irlanda e forse un'altra in Lussemburgo.

VISCO. Sono cose piccole, utilizzate... Forse Veneto Banca in Romania, in Albania e in altri posti. Guardi il comparto estero più rilevante ce l'aveva...

VILLAROSA (M5S). No, mi interessava Popolare di Vicenza.

VISCO. Popolare di Vicenza, credo che avesse, adesso vado a memoria...

VILLAROSA (M5S). Ci fate avere qualcosa?

VISCO. Sì, assolutamente.

VILLAROSA (M5S). Il 18 marzo 2014 Zonin, presidente di Banca Popolare di Vicenza, lancia un'OPA, ma nessuno fa niente. C'è questa situazione e io ho bisogno di capire. Mi date una mano a capire questa operazione? Ne ho parlato con Visco e con Padoan. Il 18 marzo 2014 Zonin sui giornali (c'è l'articolo su «Reuters Italia») dice che comprerà Banca Popolare dell'Etruria entro fine mese. Il titolo sale e scende, c'è gente

che investe e che guadagna, possibili aggioaggi e quant'altro. Il 9 aprile nessuno compra Banca Etruria e Piazzetta, che è il vice di Zonin, fa un'altra dichiarazione sui giornali e dice che comprerà Etruria entro fine settimana. Il titolo sale e scende, la gente investe, guadagna. Il titolo poi perde ancora di più, anche a causa probabilmente della futura piccola parte dei vari danni che Etruria aveva all'interno del... Io sono veramente sconvolto dal fatto che nessuno stia muovendo un dito su questa operazione. Allora vorrei sapere anzitutto se voi state facendo qualcosa (penso che non sia di vostra competenza). Mi dite se questa operazione, secondo voi, questo *modus operandi*, se per un presidente di una banca così importante sia normale fare queste dichiarazioni, lui e il suo vice, e poi non fare quell'operazione?

VISCO. Bisogna andare a vedere veramente quali sono le dichiarazioni e in che momento le dice, perché è molto importante; mercati aperti, mercati chiusi...

VILLAROSA (M5S). Dura per un mese e addirittura tutte e due le banche fanno comunicati stampa.

VISCO. Sul fatto che avesse intenzione di fare un'OPA, questo è noto e ci è noto; su questa base, noi rispondiamo anche con attenzione al capitale. Perché il problema è che gli diciamo che, per fare un'acquisizione di questo genere in questo modo (con un'OPA, eccetera), bisogna fare un aumento di capitale serio. Questa è l'interazione. Ovviamente, se ricordo bene, questa viene respinta.

VILLAROSA (M5S). No, quella viene dopo. Dopo ne viene fatta un'altra, effettivamente viene fatta a maggio se non sbaglio; l'OPA mi sembra che sia di maggio...

VISCO. Non c'è un'OPA, c'è una...

VILLAROSA (M5S). È una richiesta... mi avete capito.

VISCO. È uno *statement*.

VILLAROSA (M5S). L'offerta reale, che viene poi fatta a maggio, viene rifiutata.

VISCO. Benissimo.

VILLAROSA (M5S). Invece queste non vengono mai fatte.

VISCO. Non ricordo, onestamente.

VILLAROSA (M5S). Tra l'altro, uno dei fondi che ha guadagnato in queste operazioni è socio, con la stessa Banca Popolare di Vicenza, in

Save: sono situazioni veramente incredibili. Capisco il discorso sulla vostra competenza, però acquisire una banca è vostra competenza.

VISCO. Vorrei vedere se nelle nostre carte c'è qualcosa al riguardo e ve lo facciamo avere.

VILLAROSA (M5S). La ringrazio molto.

Ora vorrei passare a CariChieti, tema molto delicato. Poco fa l'onorevole Vazio, se non sbaglio, ha tirato fuori un passo sullo stato d'insolvenza del tribunale di Chieti, in particolare. Vorrei sollevarne un altro: poco fa ha dichiarato che, se si è in dissesto o a rischio dissesto – secondo la normativa ovviamente – in mancanza d'interesse pubblico, si passa a una liquidazione; quindi, se c'è interesse pubblico, si passa a una risoluzione. Il tribunale di Chieti, in quella sentenza, ha dichiarato su CariChieti: «Si potrà dire che gli organi della risoluzione avrebbero dovuto affrontare meglio la crisi o addirittura che sono stati così maldestri da provocare essi stessi l'insolvenza». Non mi interessa il «maldestri», ma vorrei cercare di capire se il bilancio di CariChieti in quel momento era veramente a rischio liquidazione (mi concentro solo sul bilancio e sulla parte contabile, poi arriviamo al resto).

VISCO. Parliamo di rischio liquidazione o di insolvenza? Non capisco.

VILLAROSA (M5S). Di insolvenza e quindi, successivamente, di liquidazione.

VISCO. La risoluzione viene richiesta per l'approvazione.

VILLAROSA (M5S). Signor governatore, lo so per cosa avviene; volevo solo chiedere se il bilancio in quel momento, secondo lei, era veramente a rischio liquidazione.

VISCO. Non sapevamo in quel momento se era sotto o vicino allo zero.

VILLAROSA (M5S). La corte d'appello di Reggio Calabria però m'insegna che l'insolvenza non viene dichiarata solo ed esclusivamente se c'è un patrimonio a zero; tra l'altro, nella storia dell'insolvenza nel sistema bancario, so che bisogna anche capire se c'è la possibilità che una banca ottenga un prestito da un'altra; finché un'altra banca le concede un prestito, infatti... Ora però non voglio entrare nel dettaglio.

VISCO. Ma è cambiato...

VILLAROSA (M5S). Lasciamo perdere.

VISCO. Però in quel momento lì, non lo so. D'altra parte, quando vediamo queste banche, abbiamo due osservazioni: la prima è sul capitale e la loro patrimonializzazione che scende, per le perdite che vengono riconosciute dai commissari, una volta che vi entrano; la seconda è sulla liquidità, che tende in vari momenti a creare molte preoccupazioni. Queste due sono le variabili che abbiamo seguito da Roma, quindi sono quelle in base alle quali poi è stato deciso di fare il *failing or likely to fail*. Le quattro banche sono state messe insieme. Voglio dire però che per ognuna di queste c'era un'analisi.

VILLAROSA (M5S). Quando ho analizzato il bilancio di CariChieti, ho visto che con la svalutazione che più o meno era pari al valore del patrimonio (quindi circa 68 o 69 milioni di euro), c'erano delle DTA che poi sono state riconosciute (le quali in realtà erano un più 33 per cento) e portavano il patrimonio a più 21 milioni. Quindi tale patrimonio non era neanche a zero e l'anno precedente aveva fatto utili: poi arriviamo all'articolo 70 e al perché è stata messa in risoluzione, ma intanto volevo capirlo proprio a livello di bilancio; secondo questi numeri, non credo che potesse essere dichiarato veramente a rischio.

VISCO. Credo che lei abbia fatto la domanda anche al dottor Barbagallo, che le ha risposto più o meno quello che...

VILLAROSA (M5S). Completa con la prima parte.

VISCO. In questo momento, sostanzialmente lei sta dicendo che prima della risoluzione, anziché in risoluzione, che sono...

VILLAROSA (M5S). Che in risoluzione, direi.

VISCO. E poi subito. Il problema è rilevante per la nostra azione? No. È importante aver fatto questa valutazione prima di prendere la nostra azione? Eravamo così vicini, che la nostra valutazione è stata quella di andare a chiedere la risoluzione.

VILLAROSA (M5S). Volevo solo capire a livello di bilancio, visto che comunque ne guardate tanti delle banche, se secondo lei in quel momento ciò era da fare. Perché poi, d'altra parte, so perché si è andati in risoluzione, e ne abbiamo parlato, in questo periodo. L'articolo 17 del decreto legislativo n. 180 del 2015, che ha recepito la BRRD qua in Italia, recita: «La banca è considerata in dissesto o a rischio dissesto in una o più delle seguenti condizioni», che elenca. La prima – che credo sia la motivazione per la quale è stata messa in risoluzione CariChieti – è che risultino gravi irregolarità eccezionali o violazioni eccezionalmente gravi. Vi erano perdite di eccezionale gravità? No. La revoca viene richiesta dagli organi amministrativi? No. Credo quindi si tratti del primo punto, ossia

quell'«eccezionalmente gravi». Mi confermate quindi che la risoluzione è stata messa su CariChieti utilizzando il primo punto dell'articolo 17?

VISCO. Le irregolarità sono precedenti, perché prima l'abbiamo messa in commissariamento; quelle, quindi, sono le gravi irregolarità che hanno portato al commissariamento (*ex* articolo 70). Dopodiché, i commissari hanno lavorato nel periodo e, alla fine del loro lavoro, è emersa la *failing or likely to fail* nel giudizio dell'autorità di vigilanza.

VILLAROSA (M5S). E quale dei punti di *failing or likely to fail* elencati nell'articolo 17 sono stati utilizzati per CariChieti?

VISCO. Sono le perdite.

BARBAGALLO. No, lo ripetiamo dall'altra volta, ma comunque credo sia utile: prendiamo la situazione contabile definitiva, perché ci sono i numeri dei revisori indipendenti. Il patrimonio contabile netto al 30 settembre era di 68 milioni di euro; la perdita dal 30 settembre fino al 22 novembre era di 39 milioni, quindi sostanzialmente esso si riduceva a 30 milioni; altre rettifiche su immobili e altro erano pari a 38 milioni. Quindi, a prescindere dalla rettifica sulle sofferenze, era già in patrimonio netto negativo di circa 8 milioni. Questa era la situazione contabile come rilevata dagli esperti indipendenti, quindi addirittura a patrimonio negativo, a prescindere dalle sofferenze.

VILLAROSA (M5S). Quindi il punto 2 dell'articolo 17.

BARBAGALLO. Per quanto riguarda la risoluzione, sì; per quanto riguarda il commissariamento, no.

VILLAROSA (M5S). Prima della risoluzione sulle quattro banche, vi era un fondo americano, Apollo, pronto ad acquisire Banca Etruria: l'offerta è stata dichiarata non ricevibile. Può dirci cosa conteneva e se è vero che prevedeva anche un risarcimento con *warrant* verso gli obbligazionisti azzerati?

VISCO. Di quando e di quale offerta parla? Di quella del 31 luglio o di quella successiva?

VILLAROSA (M5S). Di Apollo: se sono due, mi interessano entrambe.

VISCO. Il problema è che non c'è mai stata un'offerta scritta completa; c'è stata un'indicazione d'interesse, tant'è vero che a luglio non si è fatto niente; si è riaperto per consentire ulteriori contatti tra luglio e settembre; a quel punto è entrata UBI, ma solo su tre; ce n'era una quarta e quindi è entrata BPER; in mezzo, Apollo si è rifatto vivo e ri-

cordo anche una riunione in banca in cui il rappresentante di Roma e – credo – colui che stava a Londra in *teleconference* ci raccontarono il loro interesse. Sembrava interessante, ma il piccolo problema fu poi che, al momento della concretizzazione, l'interesse era molto più costoso di quello che appariva; credo fosse la richiesta di un intervento di sostegno molto elevata, più di quella che poi credo sia stata UBI a formalizzare; loro invece non l'hanno formalizzata. Credo avessero anche chiesto – però bisogna andare a vedere le carte, qui – di aspettare un certo periodo, così ricordo, per poter arrivare a un'offerta definitiva.

VILLAROSA (M5S). Durante le varie audizioni, anche dei rappresentanti della Banca d'Italia, in merito al fondo interbancario di tutela dei depositi, avete sempre detto che lo schema obbligatorio erano gli aiuti di Stato, ovviamente. Oggi, in merito all'intervento del fondo interbancario sulle quattro banche, lei ha detto (e io l'ho scritto): «Loro ci pensano, e la conclusione è no».

VISCO. Quello volontario?

VILLAROSA (M5S). Esatto, proprio quello volontario. Giorni fa, però, Maccarone ha detto una cosa opposta.

VISCO. Ho letto, ma non ho ben capito.

VILLAROSA (M5S). Maccarone ha detto: «Noi eravamo pronti a utilizzare il fondo volontario sulle quattro banche».

VISCO. Dunque, sulla questione del fondo, le racconto proprio com'è andata: prima c'è il fondo obbligatorio; non pensiamo che aiuto di Stato... Però c'è questa possibilità di fare il volontario, che dev'essere tale, cioè non può essere spinto da qualcuno.

VILLAROSA (M5S). Nemmeno io condivido l'idea dell'Unione europea su questo tema, ma è una mia opinione.

VISCO. Neanche io. Però che posso fare?

PRESIDENTE. Inedita alleanza Visco-Villarosa.

VILLAROSA (M5S). Come mai Maccarone faceva questa dichiarazione?

VISCO. Poi parliamo in separata sede di come si nomina il governatore, perché qui non mi piace il tema.

PRESIDENTE. Stia attento, perché in separata sede non le consentirò incontri con i colleghi del Movimento 5 Stelle.

VISCO. L'onorevole Villarosa è venuto a trovarmi, per vostra informazione.

PRESIDENTE. Allora qui...

VILLAROSA (M5S). Dica l'anno e dica che mi ha invitato lei, nel 2013.

VISCO. Mi era parso un incontro normale, in cui in realtà il punto era simile, ossia la *governance* della Banca d'Italia, le azioni, chi comanda e non, quindi una cosa seria, anche perché secondo me questo è. Pensavo di averlo convinto, ma non è così; mi spiace, ma possiamo provarci un'altra volta. Tra l'altro, su quello c'è un *paper* molto interessante di Eichengreen e di un economista, che credo sia tedesca o austriaca, che fa un'analisi tra le banche che hanno capitale privato e le altre, che è molto completo: secondo me può essere utile vederlo.

Però, su questo, in realtà mi ricordo che c'era stato un incontro importante del Presidente del Consiglio con Juncker, il quale disse: «Facciamo tutto il possibile, ma provate questa via volontaria». La stessa cosa era stata detta dai commissari. Quindi c'era quest'idea, ma volontaria. Con il Ministro dell'economia, del quale non ho seguito ieri l'audizione, è stato sentito l'interesse delle banche (questo avvenne a ottobre): alcune erano interessate, altre così così e altre ancora, soprattutto le più piccole, che erano parecchie, dicevano: «Ma in questo poco tempo è impossibile riuscire a mettere d'accordo tutti quanti per questa cosa». Questa è cosa diversa dal trasformare quel pezzo di obbligatorio dato a Tercas, ripreso e messo in volontario, perché i soldi già erano stati deliberati. Quindi questo è il primo punto; dopodiché, la scorsa settimana ho letto questa cosa del presidente del Fondo, il quale ha detto: «Peccato, perché, se si fosse chiuso un po' più tardi, ormai l'accordo era raggiunto». A me non risulta: anzi, risulta un ultimo tentativo fatto sulle banche – ma non da me, perché, come Autorità di vigilanza, non posso fare questi tentativi – il quale è andato a vuoto. Questo è, come lo conosco.

VILLAROSA (M5S). Ho concluso, ma vorrei solo farle una richiesta: può fornire a questa Commissione le linee di espansione del piano industriale di Banca Nuova?

VISCO. Immagino di sì, ma non so cosa siano.

RUOCCO (M5S). Governatore Visco, mi riallaccio a quello che ha detto riguardo alla crisi del debito sovrano del 2011, che in realtà è stato un momento tipico, da cui poi si è dipanata una serie di debolezze già insite nel sistema bancario o comunque in erba, che in qualche modo si sono radicalizzate.

Mi domando dunque una cosa e vorrei aggiungere purtroppo un terzo rimpianto ai due, che potrà anche sconfessare. Il 1° agosto 2013, quindi

dopo questo grande allarme, la Commissione europea emana la famosa comunicazione sul settore bancario e inserisce il *burden sharing* nella regolamentazione nazionale, che – come abbiamo ampiamente detto – esclude l'aiuto dello Stato prima dell'azzeramento delle azioni delle obbligazioni subordinate, come ben sappiamo. Tra l'altro, piccola nota a margine, queste operazioni subordinate solo in Italia erano vendute a *retail*, perché erano stati levati i semafori alla vendita, ma questo è un problema di Vegas.

Detto questo, tornando alla Banca d'Italia, che ruolo ha avuto questa – ovvero i suoi dirigenti distaccati presso la BCE o nelle altre istituzioni europee – nell'approvazione di questa comunicazione, dato che l'Italia diede voto favorevole al suicidio del proprio risparmio, come abbiamo visto successivamente?

VISCO. Dunque, la BCE non c'entra niente: questa è una comunicazione di Bruxelles, quindi è una decisione della DigComp.

RUOCCO (M5S). In nessun modo?

VISCO. No.

RUOCCO (M5S). Neanche con un parere consultivo?

VISCO. Sì, con i pareri consultivi sì.

RUOCCO (M5S). Ah, ecco.

VISCO. Non sulla comunicazione, che viene discussa senza consultazione nel comitato economico e finanziario, al quale partecipano i direttori generali dei tesori e alti dirigenti o membri del *board* o funzionari generali – nel nostro caso, all'epoca era il funzionario generale – della Banca d'Italia.

RUOCCO (M5S). Ecco.

VISCO. E per la BCE – credo – un direttore generale. Questa comunicazione viene a lungo discussa, perché prodromo anche del disegno della BRRD: per loro è un'applicazione sugli aiuti di Stato; per la BRRD, se vogliamo, è una tutela del contribuente, che è una cosa un po' diversa. Il punto fondamentale, però, di questa discussione – che è accesa e importante – vede la Banca d'Italia sottolineare molto chiaramente i rischi dell'utilizzo non tanto dei subordinati per sé, ma di strumenti che sono già stati venduti ai risparmiatori, con un rischio diverso da quello della risoluzione della crisi, ma con un rischio soltanto della liquidazione. I nostri risparmiatori che li hanno comprati, magari con prospettive che non ci piacciono o in modo poco attento e così via, una cosa però l'avevano presente, ossia che praticamente nessuno di coloro che

aveva investito in obbligazioni prima aveva perso qualcosa, perché si può perdere solo nella liquidazione atomistica, generale.

Spieghiamo: c'è una discussione forte e decidiamo di scrivere una nota, che tra l'altro adesso vi ho allegato in inglese e ho deciso di pubblicare l'anno scorso, la quale spiega esattamente i motivi per cui secondo noi non si deve fare in quel modo, ma si può fare in un modo diverso: ci vuole un periodo, che in inglese si dice di *grandfathering*, un tempo sufficiente, che poi non c'è stato; ci vuole un'identificazione di strumenti che tutti sanno che possono essere utilizzati per questo, cosa che pure non c'è stata; e non si deve fare retroattivamente. Queste tre cose le abbiamo scritte, dette e sottolineate; dopodiché, le abbiamo anche scritte nel nostro rapporto di stabilità finanziaria, facendo riferimento anche a rischi dal punto di vista costituzionale: richiamiamo la «Dichiarazione dei diritti dell'uomo», che si chiama così, quindi siamo stati anche presi in giro, perché in essa viene definita la tutela di coloro che hanno preso e acquisito strumenti di questo genere in passato. In realtà, credo che non sia passata, perché poi c'è stato un ulteriore sviluppo con gli sloveni. Non è passata nella percezione della Corte di giustizia europea, che credo a questo punto privilegi sul risparmiatore in qualche modo la stabilità data attraverso la tutela del contribuente. Noi abbiamo veramente combattuto su questo ed è talmente nota questa cosa che in Europa si sa che chi è ancora contrario al *burden sharing* in quella forma – e si dice al *bail in*, per non sapere né leggere né scrivere, ma si chiama *bail in* tutto – è il governatore della Banca d'Italia: peccato, peggio per lui. Ciò detto, forse credo di cogliere una preoccupazione adesso... Il *bail in* non è mai stato applicato.

RUOCCO (M5S). Però è una spada di Damocle.

VISCO. È una spada di Damocle... Ma sa qual è il punto più delicato? Alla fine si creeranno questi strumenti. Le obbligazioni da noi non ci saranno più: le famiglie o anche gli investitori istituzionali non compreranno obbligazioni alla scadenza. Bisognerà che si comprino questi nuovi strumenti, che possono essere convertiti in capitale in un ordine preferenziale, e questi strumenti costeranno di più per le banche di quanto non costino, quindi sarà un problema di *funding*; questo è il rischio che abbiamo, e non solo noi. In realtà, ci sono altri Paesi – non faccio nomi – che sono molto più combattivi di noi in questo momento e che vedono un rischio più grande. È il prossimo caso di discussione in Europa: si chiama MREL.

RUOCCO (M5S). Bene, allora ci rivedremo. Che ruolo ha avuto la Banca d'Italia nelle decisioni delle banche di ricapitalizzare tramite obbligazioni subordinate? Cioè, ci sono stati vostri indirizzi di *policy* verso le banche in questo senso?

VISCO. Sulle subordinate?

RUOCCO (M5S). Sì, la ricapitalizzazione delle banche anche tramite il piazzare subordinate.

VISCO. Sulle subordinate chiaramente noi non abbiamo un ruolo diretto nel disegnare prospetti...

RUOCCO (M5S). No, perciò parlavo di indirizzi eventualmente.

VISCO. Abbiamo però spesso scritto alle banche: «Guardate, fate un aumento di capitale, ma state attenti a come lo collocate, proprio perché c'è il rischio». Si è parlato oggi di come questo non sia stato poi riportato nel prospetto, non ricordo se fosse Ferrara, ma credo si sia verificato anche in altre occasioni. Non c'è stata una *policy*. Se la domanda è: «Avete mandato una *policy* generale su tutte le banche?», la risposta è «no». Credo che la motivazione sia legata al fatto che ogni banca è diversa. La domanda legittima è che banche in simili condizioni forse dovrebbero avere *policy* simili.

RUOCCO (M5S). Il discorso è questo. Per chi vede dall'esterno la situazione, il 2011 è l'anno in cui, come diceva lei, inizia la crisi del debito sovrano. Quindi, grande campanello d'allarme per le banche italiane; dopodiché, invece di prendere gli opportuni provvedimenti per la tutela del risparmio, si prendono provvedimenti che di fatto tolgono l'ombrello ai risparmiatori, che sarebbero la comunicazione del 2013 e, successivamente, l'applicazione del *bail in*. Quindi, in sostanza, di fronte a quello che doveva essere visto come un campanello, le misure che sono state successivamente intraprese sono state in difformità rispetto a quella che doveva essere l'avvisaglia. Detto questo, ad aggravare la situazione è il fatto che proprio le obbligazioni subordinate sono state quelle che, successivamente a questa comunicazione, sono state collocate nel mercato. Quindi, sembra veramente una strategia di killeraggio nei confronti delle persone. La Banca d'Italia era o no consapevole che queste operazioni subordinate venivano proprio piazzate a *retail*?

VISCO. Alcune erano *retail*, alcune erano sottoscritte da investitori istituzionali. Gli investitori istituzionali ovviamente fanno quello che fanno. Il *retail* certo, in alcuni casi... Noi eravamo consapevoli. Uno dei motivi della resistenza era anche quello di dire: «Guardate, questi sono strumenti che sono stati acquistati perché coprivano un rischio diverso da quello attuale». Non ci sono solo in Italia i prestiti subordinati o simili, sono diffusi anche in altri Paesi. Tanto per dire, ci sono una serie di cause in corso, Banco Popular e così via che aveva strumenti simili collocati presso la clientela adesso va a Santander. Quindi c'è... Però è vero che da noi erano particolari, anche se non erano straordinari. Capisco molto bene la questione di coloro che li avevano e li hanno persi. Sono abbastanza sollevato perché c'è stata, poi, anche da parte di Bruxelles, la comprensione che, se questi erano stati acquistati senza la percezione

del rischio, una trattativa per ristorarli si poteva aprire e c'è stata. Però, la questione più delicata sui subordinati è capire perché li avevano comprati. C'è stata un'emissione dopo la comunicazione 2013, ma quasi tutto è precedente, anche di molti anni prima. Alcuni che hanno comprato, li hanno comprati sul secondario anziché direttamente allo sportello, però la questione è perché li hanno comprati: perché li ritenevano sicuri e avevano in generale un rendimento che beneficiava di un trattamento fiscale più favorevole.

RUOCCO (M5S). Questo i subordinati.

VISCO. Beh, tutte le obbligazioni. I subordinati avevano un tasso di interesse un pochino più alto.

RUOCCO (M5S). Però erano considerati sicuri. Quella è stata veramente una cattiveria.

VISCO. Uno dice: «Io metto i soldi in banca e sono contento». Ma non sono depositi.

RUOCCO (M5S). No, lo so, però bisogna dirlo a chi li va ad acquistare...

VISCO. Lo capisco.

RUOCCO (M5S). Con il senno di poi...

VISCO. Ciò detto, quanti sono? A occhio e croce, 40, 50 miliardi nel complesso. Tenete conto che le grandi banche hanno la maggior parte di questa roba. Quante sono le obbligazioni bancarie complessive in mano alle famiglie? All'epoca, al massimo 40 o 50, erano 300, comprese le obbligazioni *senior*. Anche le obbligazioni *senior* sono a rischio di *bail in* sul complesso, però di attività finanziarie delle famiglie non è una cosa grande, è una cosa contenuta.

RUOCCO (M5S). C'erano altre domande sulla BRRD che taglio, del tipo quale ruolo ha avuto la Banca d'Italia nei lavori della direttiva. Lei in parte ha risposto: i *warning* che la Banca d'Italia ha dato al Governo in merito a questi lavori. Magari se ci fornisce la documentazione a cui faceva riferimento...

VISCO. La nota che abbiamo scritto alla Commissione è stata firmata da noi e dal Ministero dell'economia, quindi...

RUOCCO (M5S). Voi, Banca d'Italia, avete fatto resistenza in qualche modo?

VISCO. Nelle partecipazioni abbiamo scritto... Quello lì è un *non paper* che viene indirizzato alla Commissione e viene distribuito a tutti i Paesi. Quindi, tutti i Paesi dell'Unione europea hanno avuto la nostra nota. La nostra nota è molto specifica, dopodiché nelle riunioni c'è stata la discussione. Ovviamente, il Ministro dell'epoca ne ha parlato con il commissario sulla concorrenza; ne abbiamo parlato anche con il presidente della BCE, e anche loro sono intervenuti. C'è stata questa azione: può essere pure che ci sia stato qualche *sms* o *e-mail* che posso aver scritto al Ministro, non ricordo, però è chiaro che c'era un'azione. Che poi questa non ha avuto conseguenze... Dopo le riunioni tecniche, ci sono le riunioni politiche, c'è l'Ecofin, come si dice, e successivamente (stiamo parlando a questo punto del *bail in*, e quindi della BRRD) si passa al Parlamento. Dopodiché c'è la ricezione nel Paese. Questa è stata approvata dal Parlamento europeo e deve essere recepita nel Paese. Può essere recepita in vari modi: per esempio, in Germania, e anche in Francia in modo diverso – c'è ancora una discussione – hanno identificato un ordine di preferenza per le passività delle banche tale da poter mettere in sicurezza più forte certi *asset*: i depositi, per esempio, anche se sono grandi, lì sono preferiti rispetto alle obbligazioni. In Francia – credo – hanno un particolare tipo di obbligazione preferita rispetto a queste. Da noi, alla fine, è tutto rimasto invariato. Credo sia anche nell'interesse del sistema bancario non andare a fare differenziazioni in questo caso, e non è mai stata utilizzata questa forma di intervento, ma è molto auspicabile che ci sia questa differenza tra ciò che è meno rischioso e chi sostanzialmente consente, magari con un interesse basso, di considerare sicuro il risparmio depositato nella banca, ciò che è più rischioso, perché si tende a mettere insieme rischi diversi.

RUOCCO (M5S). Certo. Non ho finito. Veniamo alla vigilanza europea. Gli *stress test* che svolge la vigilanza sono in gran parte finalizzati a verificare il tema dei crediti deteriorati e i rischi dei debiti sovrani, ambiti su cui il nostro sistema bancario ha indubbiamente delle fragilità. Come noto, esistono temi altrettanto critici come quelli dei derivati di livello 3, cioè dei derivati imprezzabili di cui le banche tedesche hanno il primato in termini di detenzione. Quali interventi nelle sedi europee stanno facendo i rappresentanti di Banca d'Italia per segnalare la circostanza che non ci si sta occupando di un tema critico come quello dei derivati di livello 3? Circostanza che, in qualche maniera, se non c'è nessun intervento, sottolinea la sudditanza italiana verso la posizione tedesca.

VISCO. Ci sono derivati di livello 3 e *asset* di livello 2 sui quali si deve discutere, se in realtà sono ben classificati come livello 2 o dovrebbero andare a livello 3. Il problema è sostanzialmente la misura del valore di queste attività e di come questi variano nel corso del tempo. Su questo i rappresentanti della Banca d'Italia presso il meccanismo unico di vigilanza, cioè la BCE, sono molto attivi; ce n'è uno accanto a me che fa il supplente, il dottor Panetta è il rappresentante. Le do un'anteprima:

noi stiamo per uscire con uno studio molto approfondito a questo riguardo. Non le dico altro.

RUOCCO (*M5S*). Perché a giugno sono state rinviate ancora, quindi cercate di fare velocemente. Spingiamo affinché...

VISCO. Questo è uno studio molto attento. Cerca di non fare polemiche inutili, però cerca di andare a vedere quali sono i rischi che ci possono essere e perché, quindi, bisogna fare un intervento al riguardo.

RUOCCO (*M5S*). Noi auspichiamo che lei faccia la voce grossa presso le istituzioni, l'euroburocrazia di stampo tedesco, affinché si interessi dei nostri Paesi, dei nostri risparmi e in ambito europeo trovi una considerazione maggiore.

Due domande *flash*: è vero che ieri, come scrive oggi «La Repubblica» a pagina 6, da palazzo Koch è arrivata una telefonata a Padoan perché rettificasse i commenti sulla vigilanza di Bankitalia?

VISCO. «La Repubblica»? Non l'ho letta.

RUOCCO (*M5S*). Sì, a pagina 6.

VISCO. Non l'ho letta.

RUOCCO (*M5S*). Ma è vero o no? Lo saprà, al di là di quello che si dice. Non è vero?

VISCO. Telefonate non mi risultano. Mi informo. Cosa devo fare?

RUOCCO (*M5S*). Comunicazioni di telefonate?

Un'altra domanda: il Governo dice che, per quello che riguarda la decisione sui commissariamenti delle banche, il Governo non fa da passacarte; esprime nel merito le varie valutazioni. La mia domanda è: è mai accaduto che un Governo si sia opposto ad una richiesta di commissariamento avanzata da Bankitalia?

VISCO. No.

RUOCCO (*M5S*). Ho finito.

MARTELLI (*M5S*). Avrei bisogno, con il vostro aiuto, di focalizzare alcuni punti precisi, quindi mi scuso se rifarò delle domande, ma ho bisogno di puntualizzarle per benino. L'ultima domanda sarà secretata ed è relativa a una cosa che lei ha detto precedentemente.

Prima faccio la domanda, poi magari ci saranno sollevazioni, ma spiego perché la faccio. Non vorrei spiegare prima perché faccio una domanda, al massimo lo spiego dopo. Lei ha detto che ha incontrato l'ex presidente del Consiglio Renzi due volte. È corretto?

VISCO. Renzi l'ho incontrato moltissime volte: perlomeno trenta, quaranta, non so dire.

MARTELLI (M5S). Trenta volte. Va bene. Quante volte avete parlato di banche e quante volte avete specificamente parlato di Banca Etruria? La domanda precisa è se si ricorda quante volte si è parlato unicamente di una sola banca e, in particolare, come sottoinsieme di questo insieme, quante volte si è parlato solo della Banca Etruria. La devo rifare o è chiara?

VISCO. Mi sembra molto difficile la domanda. Di una sola banca si è parlato, per esempio, quando c'è stato un incontro su MPS, molto lungo e approfondito, su come andare avanti. Ci sono stati incontri su due banche che stanno in Veneto, sono due. Su Banca Etruria, anche dopo, quando si poteva parlare, dopo che è stata commissariata, dopo che quindi sostanzialmente l'attività di vigilanza era finita, si è parlato nell'insieme delle banche sulle quali si discuteva in Europa dell'utilizzo del fondo o di altri interventi per poterle mettere a posto. L'unica volta nella quale si è discusso, ma non della Banca Etruria – si è chiesto perché quelli di Vicenza vogliono andare ad Arezzo – è stato ad aprile 2014. Ma non si è parlato della banca.

MARTELLI (M5S). Chiariamo questo punto in particolare. Allora, relativamente...

BONIFAZI (PD). È una forma voyeuristica questa. Si arriva a dei livelli...

BRUNETTA (FI-PdL). Di *voyeur* in questa Commissione abbiamo avuto degli esempi...

PRESIDENTE. Bisogna conoscere il metodo. È il metodo Martelli. Lo conosco e so dove vuole arrivare. Scusate, colleghi, proseguiamo. Senatore Martelli, andiamo avanti, non si faccia distrarre dalle provocazioni.

MARTELLI (M5S). Siccome ha aperto un filone, approfondisco un attimo questo. Banca Etruria sarebbe dovuta andare in sposa alla Banca Popolare di Vicenza, non fosse altro perché Vicenza era l'unica che portasse la dote. Era l'unico *partner* di adeguata patrimonializzazione che avesse presentato un'offerta giuridicamente vincolante. Questo è quello che si leggeva nei vostri...

VISCO. No.

MARTELLI (M5S). Questo viene dai vostri documenti. Ripetuto più volte da più di voi.

VISCO. No, il motivo per cui sono stati sanzionati in Banca Etruria è perché non sono andati a ricercare, dopo il fallimento anche di Banca Etruria (unica offerta che però non è andata a buon fine), altre possibilità. La nostra impressione è stata che era voluta la non aggregazione o il rimanere *stand alone*. Nella trattativa con Vicenza è quello che è emerso, però non è che noi abbiamo, in qualche modo, sanzionato questi perché non sono andati con Vicenza. Li abbiamo sanzionati perché anche l'offerta di Vicenza, che era in quel momento l'unica disponibile, non è stata considerata e soprattutto non è stata – così dice l'ispettore che ha fatto tutta la sua valutazione – neanche rappresentata al consiglio di amministrazione. Questo è.

MARTELLI (M5S). Io ho detto esattamente la stessa cosa. Infatti, stavo facendo riferimento al vostro documento, al termine della terza ispezione, dove voi contestavate che era stata lasciata inevasa la richiesta fatta in origine dalla vigilanza, cioè voi, di completare il processo di aggregazione con un *partner* di adeguata patrimonializzazione.

VISCO. Questo è uno dei rilievi, che sono una decina.

MARTELLI (M5S). Certo, attenzione, io non sto dicendo che, siccome voi avete detto questo e avete anche detto che l'unica offerta giuridicamente vincolante era Banca Popolare di Vicenza, allora se ne deduce che per forza dovesse essere Banca popolare di Vicenza.

VISCO. Questo è quello che ha detto prima.

MARTELLI (M5S). No, no.

VISCO. Poi lo registro...

MARTELLI (M5S). Io le ho messe sul piatto senza suggerire. La domanda diventa questa: se ci fosse stata un'aggregazione tra l'unica offerta giuridicamente vincolante e Popolare dell'Etruria, Bankitalia avrebbe detto «no, non ci piace» oppure cosa?

VISCO. Avremmo dovuto assolutamente aprire una procedura, e nell'apertura della procedura si sarebbero valutate tutte le capacità che Vicenza a quel momento avrebbe avuto di potersi, in qualche modo, sposare o di poter acquisire un'altra banca. Per qualunque di queste acquisizioni c'è una procedura molto completa che parte dalla situazione tecnica, va a vedere il piano industriale, va a vedere il capitale e va a vedere se è necessario un ulteriore aumento di capitale per poter sostenere quell'aggregazione. Quindi questo sarebbe avvenuto in qualunque caso, così come avviene in qualunque caso adesso.

MARTELLI (M5S). L'importante era capire se in effetti si potesse fare quella inferenza oppure no. Lei mi dice: no, semplicemente era l'unica offerta giuridicamente vincolante e, in ogni caso, avreste fatto un'istruttoria.

VISCO. In ogni caso si sarebbe rinviato alla fine del *Comprehensive assessment*, cioè dopo ottobre.

MARTELLI (M5S). È chiaro, va bene, quindi questa l'abbiamo chiusa.

Le faccio una domanda che è una valutazione, nel senso che sempre in quella lettera si fa rilevare il ruolo contraddittorio che era stato tenuto dall'allora presidente che, da un lato, assicurava sul fatto della possibile aggregazione con Popolare di Vicenza e, dall'altro, metteva in atto comportamenti atti a far fallire la trattativa. Lei si è fatto un'idea, approfondendo il perché in effetti Rosi avesse tenuto quel tipo di comportamento ai tempi?

VISCO. Non lo so. Onestamente non mi sono fatto nessuna idea, anche perché io non ho partecipato alle trattative; le trattative sono state fatte tra di loro. Ci sono stati dei momenti in cui sono venuti a raccontarcelo e, in questi momenti, ci sono stati vari tipi di esternazioni (lo vogliamo fare, non lo vogliamo fare, bisogna farlo così, bisogna farlo in un altro modo). Però non ci siamo fatti un'idea, almeno io non mi sono fatto un'idea. Non so se c'è un'idea...

MARTELLI (M5S). Bene. Torniamo indietro. Ora che abbiamo chiuso questo, torniamo a quella che potrebbe sembrare una domanda più pruriginosa. All'inizio ha detto che l'ex presidente Renzi venne da lei e le fece la battuta: le espresse preoccupazione relativamente alla situazione Banca Etruria...

VISCO. No, non preoccupazione. Mi chiese...

MARTELLI (M5S). E lei derubricò questo a battuta.

VISCO. Ma certo, perché mi chiese...

MARTELLI (M5S). Non sto facendo un processo alle intenzioni.

PRESIDENTE. Colleghi, su questo, scusatemi, abbiamo delle cose che cantano, che sono i verbali, per cui ognuno ricostruisce come vuole, ma i verbali parlano e sono chiari. Vada avanti tranquillamente, senatore Martelli, ricostruisca la sua verità, che non si sa se combaci poi con i verbali.

MARTELLI (M5S). Io non voglio ricostruire la mia verità. Prima di tutto devo essere sicuro che sto usando le esatte parole che sono state usate dall'audit, perché non voglio mettere un ingrediente estraneo.

VISCO. Io non ho detto... Non era preoccupato di niente. Ho detto che abbiamo parlato della situazione economica, della situazione internazionale nel complesso – non ricordo se pure del Fondo monetario – e poi mi ha fatto questa richiesta, proprio così: «Ma perché la Popolare di Vicenza si vuole prendere la Popolare di Arezzo?».

BRUNETTA (FI-PdL). Ed era una materia di vigilanza?

MARTELLI (M5S). Mi rubi il mestiere?

VISCO. Immagino fosse anche sui giornali francamente, non lo so. A questo punto lui fa una domanda e dice...

MARTELLI (M5S). Va bene. Ci stiamo avvicinando. Fa questa domanda di punto in bianco; nel senso, stavate parlando di relazioni internazionali poi, a sproposito, dice: «Ma come la vede questa cosa qua?». È andata esattamente così?

VISCO. Sì.

MARTELLI (M5S). Quindi lei giustamente, ma non ironicamente, dice: «Vabbè, l'ha buttata lì, sarà una battuta».

VISCO. Io l'ho interpretata così; quando mi disse orafi vicentini e orafi aretini mi sembrava una battuta, francamente. E forse è una battuta, diciamocelo francamente.

MARTELLI (M5S). Io non traggio giudizi.

VISCO. Una banca che è interessata a tutto il territorio, che si sta espandendo, Vicenza che vuole Marostica, vuole questo, ma che vuole gli orafi di Arezzo? Francamente...

MARTELLI (M5S). Questo «tutto quanto»... Vorrei capire quanto queste battute possono essere state frequenti da parte di altri Presidenti del Consiglio in altre epoche. Perché non è sottile. Supponiamo che sia una battuta, la concedo, *captatio benevolentiae*, ma in altre situazioni è capitato che si siano fatte altre battute casualmente relative a processi di presunte aggregazioni bancarie che in quel momento avvenivano?

VISCO. Non lo so, non ricordo. Adesso non voglio dire niente.

MARTELLI (M5S). No, dica, dica.

VISCO. Ho parlato con tanti Presidenti del Consiglio, ricordo tante battute di tutti i tipi, non ricordo se fossero legate a banche o meno. Certamente non erano persone particolarmente spiritose.

MARTELLI (M5S). Do per conclusa questa. Ho altre due domande, una pubblica e una secretata. La pubblica è questa: noi abbiamo notizia di quando Boschi ebbe un colloquio con Panetta, uno dei vice direttori della Banca d'Italia, durante il quale – vediamo se cito correttamente le parole – espresse preoccupazione per la situazione Banca Etruria.

VISCO. No, espresse la sua preoccupazione per la condizione dell'economia della provincia di Arezzo, la cui crisi avrebbe potuto essere aggravata da una carenza di credito, a sua volta provocata dalla crisi di una banca. Questo è, quindi sostanzialmente era preoccupata, da quello che mi disse Panetta, che mi sono fatto descrivere apposta...

MARTELLI (M5S). Va bene, questo mi serve come punto di partenza. Allora, quanti altri Ministri, Sottosegretari eccetera hanno avuto incontri con vice direttori della Banca d'Italia per esprimere analoghe preoccupazioni esattamente nel momento in cui c'era una crisi bancaria sul loro territorio? Se lo sa, se non lo sa...

VISCO. Non so.

MARTELLI (M5S). Proprio niente?

VISCO. Onestamente, forse non c'erano ragioni. Non lo so.

MARTELLI (M5S). Vorrei capire se questo è un evento puntuale oppure fa parte di una sequenza di eventi che normalmente accadono. Siccome io, nella mia esperienza, non lo posso sapere, chiedo aiuto a lei per capire se questa è una cosa che accade normalmente, se cioè è normale che un Ministro o un Vice Ministro facciano questo tipo di cose oppure no.

VISCO. Posso ricordare forse altri che mi hanno chiesto... Queste cose entrano da un orecchio ed escono dall'altro. Capisco che ci può essere interesse, il governatore della Banca d'Italia sorride ed è così che ci si comporta. Può essere accaduto che dei Vice Ministri di certi posti o altri di altri posti possano avermi fatto qualche richiesta di qualche informazione su come funziona lì o come funziona là. Prendo nota, sento e basta. Questo non avviene solo con persone che possono essere temporaneamente Ministri, deputati, senatori, governatori o presidenti del Consiglio regionale e così via. Non è che tu chiudi e non li vedi, li vedi con qualcuno. Di fatto, non mi sembra una cosa inusuale. Può avvenire; bisogna avere la capacità, da parte nostra, di essere molto sereni e mantenere la distanza.

MARTELLI (M5S). Signor Presidente, chiedo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,45).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 19,47).

TABACCI (DeS-CD). Mi unisco ai ringraziamenti che le ha formulato il dottor Renzi, perché mi pare che lei meriti...

VISCO. Renzi?

TABACCI (DeS-CD). Sì, c'è stato un ringraziamento, da un'agenzia che mi è capitato di leggere; mi pare una cosa giusta.

Ora volevo commentare e fare alcune domande su quattro questioni, la prima delle quali riguarda la riforma delle popolari e il decreto-legge. La riforma delle popolari è del 20 gennaio 2015. Personalmente ritengo che sia stata una riforma più che giusta, casomai giunta in ritardo, perché da decenni si poneva questo problema. Basti pensare al fatto che le popolari nascono negli ultimi decenni dell'altro secolo, fondate su due principi: il principio della mutualità e il principio della territorialità, che rendevano spiegabile l'impostazione della *governance*, che era legata alla scelta del voto capitarario. Con l'evolversi della situazione e i mutamenti che sono intervenuti, soprattutto a cavallo degli anni Novanta, anche il sistema delle popolari è profondamente mutato e quello del voto capitarario è diventato un elemento distorsivo, tant'è che abbiamo dovuto verificare sul campo che c'erano molte popolari che avevano una quantità di sportelli ben al di fuori del loro territorio. Alcune di queste, come la Popolare di Milano, aveva sportelli anche in Sicilia. Quindi è evidente che quel criterio della territorialità, che era fondamentale per giustificare un rapporto di voto capitarario (e quindi di fiducia), in una trama di identificazione, era praticamente saltato.

Io mi sono chiesto però, quando è uscito quel decreto, come mai l'abbiate ancorato alla dimensione degli attivi superiori agli 8 miliardi. Personalmente avrei immaginato che fosse più corretto far riferimento alla territorialità regionale, oppure all'identificazione di territorialità macroregionali. Mi rendo conto che la territorialità regionale della Lombardia è una cosa e quella del Molise è un'altra; quello poteva essere un criterio che si riferiva alla storia delle popolari, perché diciamo che gli attivi... Ma perché 8 miliardi e non 6? Questo è un criterio che ha dato origine alla domanda che le voglio rivolgere, perché mi ha molto incuriosito: se il decreto sulle popolari è del 20 gennaio 2015 e il commissariamento della Banca dell'Etruria è di 20 giorni dopo, cosa è successo in quei 20 giorni? Perché è chiaro che quel decreto, fissando gli attivi, ha individuato questa decina di banche i cui attivi erano sopra gli 8 miliardi. Ma, se fosse stato in corso un commissariamento, probabilmente non sarebbe stata inserita questa banca all'interno di una riforma. Ciò vuol dire, con ogni probabi-

lità, che qualche avvenimento che ha fatto precipitare la situazione si è realizzato proprio a cavallo dei primi di febbraio, perché diversamente non ci sarebbe stato un intervento così concitato. Era questa la mia curiosità, fatto salvo che personalmente ero d'accordo – e l'ho anche difesa in Parlamento – con l'operazione di riforma delle popolari. È la curiosità che non ero riuscito a risolvere in queste settimane e che ora rivolgo a lei.

VISCO. L'idea della territorialità ampia e, quindi, quella di andare sostanzialmente a identificare un criterio diverso da quello dimensionale, è interessante. Non so, ma penso che sia stata anche discussa in vigilanza. È complessa, perché i parametri sono... Non è un criterio semplice. Il criterio dell'attivo è semplice: c'è chi sostiene che l'attivo ideale fosse quello che definisce *significant* (significative) le banche sopra i 30 miliardi. Le banche significative non sono quelle sopra i 30 miliardi, perché dipende dai singoli Paesi; nel nostro caso sono significative tutte quelle sopra i 30 miliardi, ma non è così in generale.

Rispetto agli 8 miliardi – glielo dico subito – non è stato il Governo Renzi, ma siamo stati noi ad averlo proposto. La motivazione per cui ci pareva un criterio ragionevole era sostanzialmente che divideva le banche popolari tra quelle veramente locali, che erano quelle dai 4 miliardi in giù ed erano veramente locali, dalle banche popolari che avevano espansioni in corso o in vista e soprattutto che erano abbastanza grandi. Bari credo che fosse sui 12-13 miliardi, Etruria sui 15 o qualcosa del genere. Bari aveva una dimensione più ampia, Creval era sopra, ma non a 30. Questo è un criterio come un altro. Non è stato meditato a fondo, né io immaginavo che avrebbe creato la forte agitazione che si è poi determinata. Sostanzialmente, però, era in grado di tutelare e di distinguere veramente le popolari sul territorio. Stamattina ho fatto delle battute sulla banca, il territorio e così via, però quelle sono popolari che lavorano veramente nel territorio e bisogna che lavorino bene e che siano eticamente a posto, ma sono diverse da quelle che tendono invece a muoversi su più Regioni e soprattutto a fare investimenti non diretti a interessare il territorio, ma al di fuori, nell'immobiliare o in altri campi. Quando abbiamo visto i problemi di quelle banche, abbiamo notato che molte di queste in realtà fanno investimenti soprattutto in attività rischiose nel settore immobiliare, ma forse avevamo secretato.

La seconda domanda era sul commissariamento: quando è stato introdotto quel decreto, una settimana prima credo che ci sia stato uno scambio tra la Vigilanza e il Ministero dell'economia su varie proposte di intervento, che siano le popolari, le BCC, il recupero crediti, eccetera. Alla fine è rimasta solo questa ed è stata passata con un decreto. Non interveggo sull'urgenza, visto che a un certo momento mi è stato chiesto anche cosa pensassi dell'urgenza. Non ho dato una motivazione politica, che probabilmente è l'unica veramente importante, ma una possibile argomentazione tecnica riguardava il fatto che l'Italia era vista come un Paese che non faceva riforme strutturali importanti. Questa è una riforma strutturale

rilevante e poteva essere un segnale. Però questo avviene il 20 gennaio. Credo che noi commissariamo la banca a febbraio, il 6 o 7 febbraio.

TABACCI (*DeS-CD*). Sì, i primi di febbraio.

VISCO. Il 6 febbraio.

TABACCI (*DeS-CD*). Diciotto giorni dopo.

VISCO. Sì, ma avviene perché la situazione precipita. Tant'è vero...

TABACCI (*DeS-CD*). In quel lasso di tempo?

VISCO. Assolutamente. C'è l'ispezione e noi facciamo una riunione collegiale di direttorio il venerdì pomeriggio. Le nostre riunioni collegiali sono solitamente stabilite tutti i martedì. Il martedì costringo i membri del direttorio della banca a non prendere impegni, perché c'è sia la riunione sulle banche, quindi di Vigilanza, sia la riunione IVASS, perché c'è anche quest'altra cosa che facciamo; in realtà l'IVASS cerchiamo di farla ogni quindici giorni, mentre la riunione sulle banche ha luogo ogni settimana. Avevamo avuto la riunione il martedì e non si era posto il caso. Dunque viene richiesta dalla Vigilanza una collegiale straordinaria, quando viene informata dall'ispettore che i conti che stavano facendo portavano a un livello di patrimonializzazione sotto il 2 per cento. Lo ricordo a mente, bisognerebbe andare a vedere, ma sostanzialmente era a rischio grave. Una volta fatte tutte le rettifiche... Ho sbagliato?

BARBAGALLO. No.

VISCO. Era 1,15 il CET1 e 2,3 il *total capital ratio*. Questa è la motivazione della nostra urgenza di fare la riunione il venerdì. Dopodiché il venerdì sera viene mandata al CICR, cioè al MEF, e viene istruita il lunedì. Quindi credo che il commissariamento sia un atto del quale noi siamo responsabili sempre, però lo facciamo non in forma tradizionale, cioè un esame della situazione nella data specifica quando si fanno queste... ma solo per questa banca il venerdì sera, proprio perché eravamo preoccupati.

TABACCI (*DeS-CD*). Quindi il quesito era: se il commissariamento fosse avvenuto prima del decreto-legge, il decreto-legge sarebbe stato lo stesso?

VISCO. Probabilmente non sarebbe stato... No, certamente non sarebbe entrato...

TABACCI (*DeS-CD*). No, volevo solo ricostruire...

VISCO. Non è probabile.

TABACCI (*DeS-CD*). La ringrazio molto.

Secondo argomento: ricapitalizzazione precauzionale. Ovviamente il Governo interviene con il decreto-legge n. 237 del 23 dicembre 2016. Io mi sono posto il seguente problema, che ho fatto oggetto anche di qualche intervento parlamentare: noi questo provvedimento lo abbiamo preso con qualche ritardo, perché è vero che ci sono state complicazioni nei rapporti con l'Europa, nel senso che le valutazioni sono mutate nel corso di quei mesi, però – e questo il ministro Padoan me lo ha confermato – già a giugno 2016 il Ministero stava lavorando su un testo e probabilmente voi stavate operando come consulenti principi a quel testo.

La mia opinione è che, se quel testo fosse uscito nel giugno 2016, probabilmente avrebbe evitato i guai successivi che sono capitati in MPS e probabilmente avrebbero potuto utilizzarlo anche le due banche venete. Il risultato pratico e concreto è che avremmo evitato dei guai che non sto a ricordare, ma soprattutto alla fine ci è costato di più di quello che sarebbe costato se l'avessimo preso per tempo.

VISCO. Vuole sapere la mia opinione? Non so...

TABACCI (*DeS-CD*). Io ho detto la mia, però è certo che la sua opinione è un po' più importante della mia. Molto più importante.

VISCO. Lei ha ragione: noi abbiamo visto la questione in tempo reale e io sono rimasto abbastanza contento nel vedere che si comprendeva a Bruxelles la possibilità di usare uno strumento che avevamo immaginato in caso di crisi sistemiche o quasi. Questa è la cosa, cioè che si capisse quell'uso dello strumento. Allora è pacifico a quel punto che si può usare...

TABACCI (*DeS-CD*). Certo.

VISCO. È pacifico che c'è la cornice normativa, quindi è possibile già approvarla. Lo strumento prevede una serie di cose: prevede che si possa usare solo per le banche che hanno effettuato uno *stress test* e l'hanno fallito; prevede che non copra le perdite identificate fino a quella data e a partire dalla data dello *stress test*; prevede soprattutto che non copra perdite attese per il futuro (e qui chiunque sa che non è definito se il futuro è un anno, due anni o tre anni, né chi fa la valutazione e così via: quindi questa è un'area a rischio); e – da sottolineare con forza – prevede che si possa applicare solamente se si è tentata una strada di intervento privato ed è fallita. Questa è la questione e quindi bisogna avere questi vari strumenti.

Per quanto riguarda MPS, conoscete tutta la storia: ci sono riunioni, ne discutiamo... Ho detto anche che ci possono essere posizioni diverse su questo, no? La mia posizione è che probabilmente si sarebbe dovuto tentare, si sarebbe potuto... Però il *benchmark* dell'intervento privato è un punto interrogativo, perché c'è stata una proposta di intervento privato

che non è andato a buon fine e c'è stata la proposta successiva di JP Morgan, che si è prolungata nel tempo. Lì subentra veramente la valutazione di chi poi deve portare a casa il voto a favore dell'intervento e quindi mi astengo.

TABACCI (*DeS-CD*). Certo.

VISCO. Per le due venete, la situazione è più complicata, perché per l'intervento privato si può pensare ad Atlante...

TABACCI (*DeS-CD*). Certo. Ha fondato 3,5 miliardi dopo...

VISCO. Quindi Atlante poteva avere un interesse. Contemporaneamente, a giugno del 2017 era effettivamente troppo tardi, perché nel frattempo la situazione si era deteriorata. Fare la previsione delle perdite future era *sub iudice*. Qualcuno le ha fatte su due o tre anni, poi c'è stato un piano (non mi ricordo come si chiamava) di fusione che sostanzialmente le considerava molto basse. La Commissione invece secondo me non era ben disposta – diciamo proprio così – sulle due banche venete. Non le ha mai viste veramente come banche così significative da poter accettare la ricapitalizzazione precauzionale. Questo è vero, però ovviamente il momento per quelle era l'estate del 2016, dopo diventa impossibile

TABACCI (*DeS-CD*). Il terzo argomento riguarda il tema della vigilanza e l'equilibrio che si dovrebbe determinare tra il ruolo della trasparenza e quello della stabilità. Poiché noi ci siamo arrovelati in queste settimane attorno ai rapporti tra la Banca d'Italia e la CONSOB, devo dire, ad esempio, che per quella parte di vigilanza che è passata presso la BCE, alla BCE non si pongono neanche il problema se devono trasferire le carte alla CONSOB. Quindi, il problema di come riuscire a mettere insieme questa triangolazione è un problema che c'è e che ovviamente va discusso in sede europea. La mia domanda è se lei ritenga che sia ancora prevalente la divisione per funzioni o se ritenga che si debba passare a una divisione per soggetti.

VISCO. Questa è una cosa che è ciclica: a seconda dei momenti e quindi a seconda delle difficoltà. La questione principale, però, è quella che ho cercato di spiegare stamattina: a me non sembra che in Europa in questo momento prevalga la stabilità al costo della trasparenza. Io credo che si possano perseguire entrambe. Il problema grosso è che prevale sostanzialmente l'interesse del contribuente, cioè il non aiuto di Stato, contro l'interesse del risparmiatore che ha i suoi soldi dentro la banca. Questo è quello che... E questa è la questione da affrontare per prima in Europa, per mettere in sicurezza la possibilità di chiudere le banche senza creare instabilità. Dopodiché la vigilanza, per funzioni o per soggetti, è una cosa complessa, perché noi abbiamo fondamentalmente un sistema ibrido, però che ci sia una vigilanza per soggetti è necessario: bisogna cioè andare a cono-

scere completamente quelle istituzioni, non è che ne conosci metà e poi qualcun altro interviene sull'altra metà. Il problema è se una parte o tutta la vigilanza di trasparenza possa essere esternalizzata, oppure se è necessario averla tutta dentro.

TABACCI (*DeS-CD*). Incorporarla.

VISCO. Questo è un dibattito aperto: nel Regno Unito le hanno rimesse dentro tutte e due. Bisogna discuterne in ambito europeo, lei ha ragione, però i singoli Paesi hanno soluzioni diverse: in Germania è tutto accorpato presso l'autorità di vigilanza BaFin, però la Bundesbank ha un ruolo fondamentale per quel che riguarda la vigilanza, insieme a BaFin, sulle banche. È un disegno molto complesso. In realtà, credo che il Ministero delle finanze tedesco sarebbe molto contento se potesse togliere la vigilanza alla BCE, però il punto di fondo è che la BCE è indipendente e la vigilanza della BaFin dipende dal Ministero direttamente.

I francesi seguono un altro modello: hanno un'autorità prudenziale su tutti i soggetti che si occupano di intermediazione, sia che siano banche, sia che siano assicurazioni o fondi pensione (le assicurazioni da noi sono entrate sotto l'ombrello della Banca d'Italia, come sappiamo, diversamente dai fondi pensione), ma tutta la parte di trasparenza è nell'autorità di mercato, la quale valuta... Però i francesi, si sa, si parlano molto; il presidente dell'autorità di mercato è l'ex vice governatore della Banca di Francia. Quindi hanno trovato questa soluzione, ma sostanzialmente il presidente dell'autorità prudenziale, che è fuori dalla Banca di Francia, è il governatore della Banca di Francia: quindi, di fatto, l'ombrello è la Banca di Francia. Quindi, è una situazione molto fluida e molto ibrida. Quanto più fluida e ibrida è, tanto peggio è. Io credo che si debba affrontare questo problema e che lo si debba fare a livello condiviso. Guardi che su questo è veramente difficile mettere insieme Paesi diversi intorno a un tavolo. Quando si trovano di solito le soluzioni? Quando ci sono le crisi.

TABACCI (*DeS-CD*). Condivido. Passo all'ultimo punto e spero di non disturbare troppo, visto che come lei sono qui, paziente, da stamattina. Nella legge istitutiva della nostra Commissione, al primo punto, c'è la questione che riguarda la ricaduta della crisi sull'assetto economico e quindi sull'assetto bancario del Paese. Con Renato Brunetta abbiamo fatto talvolta qualche discussione, tra l'altro molto amichevole, ma sono molto restio a considerare quello che è avvenuto in quei mesi una sorta di «colpo di Stato» che ha portato alla caduta del Governo Berlusconi. Avendo poi partecipato, nel mese di agosto, a quella fase così concitata che ci ha portato a riscrivere in tre rapide successioni la manovra finanziaria, volevo chiederle se poteva darci una mano a ricostruire le condizioni complessive di quei mesi, da giugno a novembre, che non solo portarono alla caduta del Governo, ma crearono le condizioni per un intervento esterno, grazie poi all'arrivo di Draghi alla BCE, che ci ha fatto uscire dalla delicata questione del debito pubblico e della crisi del debito sovrano.

VISCO. Potrei parlare molto a lungo, ma cercherò di rispondere sinteticamente.

SIBILIA (M5S). Siamo qui per ascoltarla.

BRUNETTA (FI-PdL). Su questo sarei felice che lei parlasse, anche perché ha parlato su grandi cavolate, mentre questa è una questione che meriterebbe un grande impegno.

PRESIDENTE. Scusi, Governatore, non arrossisca, ma lei si è congiunto idealmente con Brunetta, per cui non so che cosa possa derivare da questo, ma possono capitare eventi importanti.

VISCO. Brunetta è stato un importante testimone o operatore nel corso del mese di agosto riguardo a questo.

BRUNETTA (FI-PdL). Anche settembre e ottobre.

VISCO. Anche settembre e ottobre. Io credo che la crisi del debito sovrano sia una conseguenza *unintended*, secondo me, in una visione neutrale e *politically correct*, della passeggiata a Deauville tra Merkel e Sarkozy.

BRUNETTA (FI-PdL). Chi gliel'ha fatto fare quella passeggiata?

VISCO. Credo che la soluzione trovata per la Grecia sia stata sostanzialmente analoga alla soluzione trovata per il *subprime*. La Grecia è stata il *subprime* per l'Europa, con tutte le conseguenze, incluso il nostro problema. Questa è stata sostanzialmente la genesi di una crisi: non è stato il rischio di *default* dell'Italia, ma è stato il rischio di rottura dell'unione monetaria o dell'Europa che si è manifestato con la sfiducia straordinaria che si è riversata sull'area, facendo uscire i nostri investitori dal debito pubblico di molti Paesi e coloro che davano *funding* alle banche dalle banche di molti Paesi. Quindi *money market funds* massicciamente fuori, non solo da noi, ma anche da altri Paesi, i grandi fondi sovrani, che investivano molto nei debiti nella carta dei Paesi, fuori. C'è voluta la crisi grossa e lo *spread* che è andato da tutte le parti... Sul cambiamento di Governo non so, ma io parlai a lungo di questa cosa sia con il presidente Berlusconi, sia con Monti, in continuità, perché Berlusconi si trovò a Cannes di fronte a una proposta non ricevibile e Monti non volle avere la proposta dopo. Quindi questa è la continuità. Noi abbiamo vissuto sei o sette mesi veramente terribili. Io sentivo continuamente il Presidente del Consiglio, il Presidente della Repubblica e il presidente della BCE. In giornata si vedeva che cosa stava succedendo, i rischi sulle emissioni, i rischi di tesoreria e così via.

C'è stata una grande incapacità nel comprendere che il problema non era il *default* dell'Italia, ma il problema era il rischio di crisi in Europa.

Dopodiché che abbiamo fatto? Abbiamo anche fatto molta attività di discussione in sede BCE, molti interventi importanti volti a rifinanziare le banche. Le banche però hanno attuato un *credit crunch*, perché si trovavano a dover rispettare i vincoli patrimoniali e questo primo momento è stato un momento molto doloroso. Nel corso dei primi mesi c'è stata un'attività di grossa consultazione tra noi e il MEF: ci sono stati vari documenti, note, approfondimenti. Il presidente Monti è intervenuto a livello di G7 e a livello di Consiglio europeo. In ambito BCE si è discusso di questa cosa. Draghi poi è uscito con la sua identificazione della necessità proprio di evitare la crisi dell'euro.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Un anno dopo.

VISCO. No, sei mesi dopo

BRUNETTA (*FI-PdL*). Luglio 2012.

VISCO. Luglio 2012. Un anno rispetto a cosa? Un anno dopo rispetto a quando è saltata? Questo sì. Su questo ci sono i tempi che ci sono. Però questo è stato il momento in cui si è sgonfiata la tensione e si è visto quello che è successo. Noi avevamo già un'economia non particolarmente reattiva. Era un'economia colpita dalla crisi finanziaria, perché la caduta della domanda estera si era trasferita immediatamente sulle nostre imprese, che non erano state capaci di adeguarsi alla globalizzazione, alle nuove tecnologie e così via. Proprio in quel momento, nel 2006-2007, stavano cominciando a incorporare tecnologie giuste; ma sono state ricolpite dalla crisi. Un'economia nella quale, di fatto, c'era un'occupazione precaria e non un'occupazione permanente. Il mercato del lavoro era molto flessibile; non è vero che non era flessibile, solo che non era una flessibilità in grado di generare poi posti di lavoro permanenti, perché le imprese non richiedevano quei posti di lavoro, ma volevano sostanzialmente una flessibilità per usare il costo del lavoro per competere nel resto del mondo, o in Italia contro coloro che esportavano nel nostro Paese.

Il riflesso di questo è molto netto. Nelle considerazioni finali di quest'anno, ho introdotto questa novità. Ogni volta che fanno un'innovazione sembra chissà che cosa; però ho messo dei grafici. Le considerazioni finali stanno lì. Alla fine ci sono due grafici che sono chiarissimi: il debito sul PIL e i crediti in sofferenza sul totale dei crediti. In correlazione, questi due, con l'andamento del PIL. Questa è la spiegazione più chiara. Lo stato di crisi dell'economia ha determinato la crisi della finanza pubblica e la crisi delle banche.

Siamo stati lenti e l'Europa è stata lenta; è tutto vero. Però è indubbio che questa è – io credo – una conseguenza non desiderata, se si dovesse ritornare indietro a come è stata affrontata la crisi greca e alla sequenza sbagliata che è stata scelta nel corso dei mesi estivi del 2011 per intervenire. Cioè, prima l'esercizio EBA, quindi quello sui debiti sovrani nelle banche, poi l'intervento dell'EFSF, cioè del Fondo a favore

dei Paesi colpiti. Se fosse stato invertito, sarebbe stato chiaro che il Paese colpito ha un intervento: non ti preoccupare del debito, non è quella la cosa che rileva. Questa è la mia lettura. Poi ce ne sono altre.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, cercherò di essere breve per la sua serenità e di fare una breve considerazione e poche domande.

Lei, signor governatore, ha affermato che, rispetto alla crisi che ha attraversato negli ultimi anni il sistema bancario, ci sono stati numerosi incontri, una condivisione e anche delle scelte sostanzialmente con gli ultimi due Governi che hanno attraversato questo periodo così grave, quindi con i Governi Renzi e Gentiloni. Al di là di tante considerazioni su come è stata affrontata questa difficile fase, bisogna partire dai fatti. I fatti dicono comunque che, per la prima volta nella storia del nostro Paese, ci sono state numerose banche che contemporaneamente sono entrate in crisi e che non si è riusciti a salvare. Ci sono stati sostanzialmente 500.000 cittadini risparmiatori coinvolti, in un modo o nell'altro; e non è vero che sono stati risarciti rispetto alle loro perdite (non tutti e nessuno interamente). C'è ancora molto malessere rispetto a questa situazione. Si sono bruciati miliardi di euro di risparmi; si è incrinata ed è stata compromessa in modo irreparabile la fiducia dei cittadini italiani nei confronti del sistema bancario, soprattutto con il famoso decreto salva banche. Si ha la sensazione che non ci sia una collaborazione efficace tra la Banca d'Italia e la CONSOB e si ha anche la sensazione netta – è anche stata espressa più volte in questa seduta – di una totale e assoluta debolezza, al di là delle buone intenzioni, dell'Italia, del Governo, di Banca d'Italia in collaborazione con il Governo nel difendere gli interessi del sistema bancario e le peculiarità del sistema bancario italiano a livello europeo. Questi sono i fatti, al di là delle valutazioni.

Il primo tema che vorrei toccare è quello della fase dei commissariamenti. C'è stato, da parte di molti risparmiatori delle banche coinvolte in questi commissariamenti, nel momento in cui è avvenuta questa fase, la speranza di veder migliorata la propria situazione e la situazione delle banche in cui avevano investito le proprie risorse, proprio partendo dal presupposto che c'era una gestione fallimentare, in alcuni casi fraudolenta, e la speranza che l'intervento del commissariamento e l'intervento di Banca d'Italia potesse portare a delle soluzioni. Quello che si è registrato nei fatti, invece, è che c'è stata un'ulteriore fuga della clientela e un'ulteriore riduzione degli impieghi; ci sono stati anche, in alcuni casi, dei commissariamenti molto lunghi. Il più lungo credo che sia durato due anni e mezzo.

VISCO. No, ce n'è uno che sta ancora durando.

TOSATO (*LN-Aut*). Ecco, perfetto. Le chiedo allora, a fronte di un forte malessere che si è creato da parte di questi risparmiatori nei confronti della Banca d'Italia, al di là delle ispezioni e di tutta quella fase iniziale, proprio per l'insuccesso di questa fase di difesa dei propri ri-

sparmi, cosa risponde lei a questi risparmiatori? Non ritiene che sia stata fallimentare la fase del commissariamento?

VISCO. Dunque, prima di tutto la Banca d'Italia – c'era scritto e io l'ho tolto, l'avevo scritto, ma poi ho deciso di toglierlo – non ha la bacchetta magica. C'è l'impressione che la Banca d'Italia faccia e possa fare molte più cose di quelle che deve e può fare.

In secondo luogo, lei dice che questa è la prima occasione, la cosa più grande in cui sono fallite banche in Italia, eccetera. Beh, queste non sono fallite, perché Monte dei Paschi non è fallito. Abbiamo due banche liquidate, alcune banche in risoluzione e il complesso del costo è molto inferiore rispetto anche ad altre vicende storiche. Quindi bisogna inquadrare le vicende storiche. Ciò detto, come ho detto prima e come ho letto anche nella relazione, noi possiamo ridurre le conseguenze delle crisi, ma non annullarle. Questa è stata la conseguenza di una crisi economica devastante, che non c'era mai stata nella storia di questo Paese fin dal 1860 e non c'era stata in nessun altro Paese. Eppure stiamo parlando del 10 per cento del sistema bancario italiano, mentre il 90 per cento del sistema bancario italiano non ha avuto questi problemi. La fiducia di coloro che stanno nelle altre banche può essere che sia più debole di prima, perché si vede, ma non è stata distrutta per intero. Il risparmio nelle banche bisogna definirlo, perché il risparmio messo nelle azioni delle banche è cosa diversa dal risparmio messo nelle obbligazioni ed è cosa diversa dal risparmio messo sotto forma di depositi. Bisogna andare a vedere le varie componenti. I 500.000 colpiti sono anche persone che hanno l'impresa che non è stata colpita, ma che è stata mantenuta, che avevano acquistato casa grazie al mutuo della banca, il cui deposito in banca c'era. Poi ci sono persone che hanno veramente sofferto; questo è gravissimo.

Sui crediti subordinati, per intero o non per intero, questo dipende dalle situazioni, dipende da come e dipende anche dai modi un po' precipitosi con cui sono state adottate soluzioni per ridurre la sofferenza. Però, di fatto, c'è stato un intervento. Sulle azioni è molto più difficile, ovviamente. In alcuni casi, come dicevo prima, la caduta dei valori azionari non è stata diversa da quella delle banche popolari quotate. Basta vedere il grafico di UBI (ne prendo una a caso, potevo anche prendere Verona e così via), che scende dal 2008 in poi e poi si stabilizza. Il grafico di Veneto Banca (prendiamone una qualsiasi) rimane fermo e poi scende quando viene rivalutata. Non è quotata e i metodi per calcolarne il prezzo sono diversi da quelli che usano coloro che stanno in Borsa; però, di fatto, la perdita è stata una perdita delle banche nel mondo. Questo è il problema. Uno pensava che le nostre banche fossero un pochino meno soggette a perdita, perché non avevano investito nella finanza strutturata, come avevano fatto le banche tedesche con i *conduits*, le olandesi, per non parlare delle americane, ovviamente, o della Royal bank of Scotland e di altre. In realtà, il loro *subprime*, se vogliamo, è stata la crisi ed è stato il debito sovrano. Questa è la condizione.

Ai risparmiatori, beh, insomma, io capisco che c'è chi ha perso. Se ci sono stati dei comportamenti non corretti, lì devono usare ciò che la legge consente, cioè, nel caso in cui non vi sia – cosa che vale per i subordinati – un intervento previsto dalla legge, interventi diretti dal codice penale, nei vari casi nei quali c'è da provare la malafede di chi è intervenuto per vendere delle azioni a particolari prezzi. Però c'è anche da dire che la lezione unica è che bisogna capire in che cosa si mette il risparmio. Noi possiamo tutelare tanto, ma riuscire a tutelare le azioni è impossibile; quello si chiama apposta capitale di rischio. È di rischio; io non so che altra forma. Mi dispiace moltissimo che ci sia effettivamente questa idea nel mondo delle popolari, secondo cui mettere i tuoi soldi nella banca di famiglia e del territorio vuol dire metterli al sicuro. Ma non sono al sicuro. Quindi bisogna valutare bene e non bisogna mettere tutti i propri soldi da una sola parte. Quindi bisognerà metterli... Sì, un po' di rischio lo puoi prendere, ma poi c'è anche... E molti di questi ce li avevano i depositi; non è che non ce l'hanno. E avevano anche la casa. Quindi la distribuzione di portafoglio in qualche modo c'è. Però è un difetto che noi abbiamo. Il presidente Tabacci, avendo fatto il presidente di una Commissione che si è occupata di risparmio molti anni fa, si ricorda sicuramente coloro che investivano in Cirio o investivano in... Perché volevano un certo rendimento.

TABACCI (*DeS-CD*). «Come la natura crea, Cirio conserva». Questo era lo *slogan*.

VISCO. Però investivano in qualcosa che rendeva; volevano un rendimento. Noi dobbiamo associare al rendimento il rischio; questo è fondamentale e questo è lo sforzo che bisogna fare anche da parte nostra. La Commissione può fare abbastanza nel sottolineare questo; però è fondamentale ridare fiducia agli italiani. Non è la Banca d'Italia. Banca d'Italia, negli anni in cui io ho fatto il governatore, è stata continuamente, giorno per giorno dentro questa crisi, a cercare di minimizzare il controfattuale, che è l'esercizio che fanno gli economisti. Questa è cosa diversa dalla sequenza cronologica degli eventi: il controfattuale era atomico. Noi abbiamo avuto molti incendi. Ci si brucia con gli incendi, non si distrugge l'intera nazione. Questa è la mia risposta, non so quanto convincente, ovviamente. Ma la Banca d'Italia ha fatto questo, ha fatto la politica monetaria, ha fatto il sistema dei pagamenti e fa gli interessi dei cittadini sulla tesoreria. Lo cerca di fare al meglio. A volte, quel meglio può essere considerato poco.

TOSATO (*LN-Aut*). Questa è una visione che io considero ottimistica. Io credo che la crisi abbia sconvolto la vita di tanti risparmiatori, ridotti veramente in molti casi alla disperazione, purtroppo.

Rispetto alla questione dei suoi colloqui con Renzi su Banca Etruria, faccio solo una valutazione. Non voglio fare ulteriori domande, perché ne sono state fatte tante, però ritengo che non si possa ridurre a una battuta la

considerazione del Presidente del Consiglio che manifesta una sorta preoccupazione, seppure abbastanza ridicola, sul ruolo che potrebbero giocare gli orafi vicentini a discapito di quelli aretini. Ciò significa, implicitamente, un giudizio negativo rispetto all'ipotesi di aggregazione tra le due banche; al di là del fatto che questa valutazione fosse giusta e corretta, esprime una valutazione del Presidente del Consiglio rispetto a questa vicenda. Però questa è una mia considerazione.

La seconda domanda invece è un'altra. Lei ha affermato che, in alcuni casi, ci sono state delle visioni diverse tra Banca d'Italia e Governo rispetto alla gestione di queste crisi bancarie. Io le vorrei chiedere più nel dettaglio se, innanzitutto rispetto alle tre vicende più evidenti (quelle delle quattro banche, quelle di Montepaschi e quelle due banche venete), ci siano state delle visioni diverse e quale ha prevalso. Ha prevalso la visione di Banca d'Italia o quella del Governo? Più in generale, lei ricorda dei momenti di maggiore divaricazione tra le vostre valutazioni e quelle degli ultimi due Governi?

VISCO. Gli uffici della Banca d'Italia hanno lavorato con gli uffici del Ministero dell'economia e delle finanze giorno per giorno, continuamente; e l'hanno fatto nella fase di crisi, di gestione delle crisi e di soluzione di crisi. Queste crisi si possono risolvere in modi diversi e quindi ci sono stati... Le differenze forse sono nel modo di affrontarle con la Commissione, dove noi non andiamo. Quindi io non posso neanche dire: se fossi andato io anziché te, le cose sarebbero state diverse. Non vedo la televisione e quindi, sostanzialmente, non vedo i *talk show*; ma ne ricordo uno per caso in cui ho visto un politico che diceva che la Banca d'Italia doveva andare a Bruxelles e battere i pugni sul tavolo. Diceva che, quando la Banca d'Italia va a Bruxelles, deve battere i pugni sul tavolo. Noi non andiamo a Bruxelles. Ci va il comitato economico e finanziario, che è un comitato consultivo tecnico, ad accompagnare il Ministero, che è invece il membro permanente. Io tendo anche a non andare all'Ecofin informale, perché l'Ecofin informale va la Banca centrale, ma... Se devo andarci, perché c'è una discussione interessante e importante, allora ci vado. Ma di fatto non arriva nessuna decisione. Le decisioni sono governative; questo è chiarissimo.

L'approccio con quelli forse, chi lo sa, con il senno di poi... Secondo noi, questo dicevamo, bisogna andare, bisogna scrivere le lettere e bisogna intervenire, ma non solo con il ministro Padoan o con il presidente Renzi. Questo vale anche con i precedenti. Quindi, di fatto, forse era una questione di atteggiamento, sbagliato o corretto non so, perché poi Padoan ha una reputazione eccezionale in Europa, costruita anche con una capacità di interazione. Quindi, di fatto, non saprei.

La questione delle varie fasi. Beh, sulle quattro banche, forse l'errore che noi possiamo aver fatto è stato pensare che loro ci avrebbero dato la possibilità di usare il Fondo obbligatorio. Il negoziato che c'è stato poi, alla fine, è stato prolungato e non si è chiuso. Insomma, sono sfumature. Forse, per esempio, la possibilità di usare i subordinati per trasformarli in

azioni noi l'abbiamo vista abbastanza per tempo, non essendoci un decreto o una legge che lo consentisse. Su questo, ma credo che sia uscito anche ieri, era pronta questa in primavera, poi in realtà, per motivi vari, non è... Anche lì perché un altro decreto, un altro decreto per le banche, la valutazione è le banche. Ecco, questa è la differenza di... Questo vale non solo per quel Governo, ma vale anche per i Governi precedenti. Chi tocca le banche muore, quindi è meglio non parlare di banche. Noi non abbiamo Governi a favore delle banche. Il problema è che le banche avevano, in quella fase, uno svantaggio competitivo di rilievo e avevano accumulato delle sofferenze di rilievo, malgrado loro. La questione probabilmente, nella percezione, è che le sofferenze, il loro peggioramento dei conti e così via fossero dovuti ai loro comportamenti. Invece era generale: colpiva le grandi banche importanti, che qualcuno adesso dice che sono le migliori d'Europa, e colpiva le piccole BCC. È uno *shock* che ha colpito dall'esterno il Paese, quello di cui parlavamo prima, e che in qualche modo si è riflesso sui conti di tutte le banche. Quindi si poteva intervenire con le banche. La narrativa, secondo noi, poteva essere forse meno preoccupata di... Chiaramente poi c'è la politica, c'è cosa si dice in Parlamento e come tutti voi vi confrontate; questo è chiaro. Però, dal punto di vista tecnico, forse si poteva avere più coraggio.

Sulla questione delle venete, io continuo a dire che, secondo me, poi la situazione non era così tragica; se non si fosse rarefatta la raccolta e così via e fosse un problema di liquidità eccetera, si poteva ricapitalizzare queste banche. C'erano i due progetti: quello coordinato da UniCredit e quello coordinato da Intesa, uno per Vicenza e l'altro per Veneto Banca. Questi vanno in difficoltà, a gennaio c'è la comunicazione non compresa bene della BCE e c'è l'effetto grave delle crisi delle quattro banche, quindi sulla fiducia e così via. Noi vediamo tutto ciò con grande preoccupazione: c'è l'incontro con il Presidente del Consiglio, sollecitato da me. La risposta è molto rapida: si mettono insieme i banchieri, si mette insieme Cassa depositi e si cerca di capire come si può intervenire, nell'interesse loro. Quando ci sono delle riunioni al MEF con i banchieri, io mi do la responsabilità di illustrare i rischi sulla stabilità che possono venire dal fallimento di questi interventi. Il fondo Atlante, che non è un'idea nostra, ma sulla quale noi abbiamo lavorato per bene, per renderla operativa, è un fondo che nasce per il problema delle due banche venete (adesso si dice che nasce per curare gli NPL, ma non è vero). Dopodiché c'è, nello stesso tempo, una questione legata a come affrontare il problema degli NPL, molto grave per esempio su MPS. Si mettono insieme e si va avanti: Atlante 1 e Atlante 2. Non mi sembra che ci sia stata, in quell'occasione, una differenza di azioni o anche di intenzioni. La gestione di MPS successiva, quella della *precautionary*, se si poteva fare prima o dopo, forse lì si può dire che io pensavo che forse un intervento rapido e risolutivo sarebbe stato meglio. Però anche lì la questione è: sarebbe passato, non sarebbe passato, quali sono i rischi.

TOSATO (*LN-Aut*). Un'ultima domanda, proprio legata alle banche venete. Nell'audizione di ieri del ministro Padoan è stata chiesta una valutazione rispetto all'operato di Banca d'Italia e degli organismi di vigilanza. Il ministro Padoan ha detto che Banca d'Italia si è trovata ad agire in una fase difficilissima e complessa e che quindi non aveva un giudizio negativo rispetto all'operato degli organismi di vigilanza, a differenza di altri esponenti autorevoli della maggioranza, che si sono espressi molto negativamente. Però, incalzato rispetto a una richiesta di maggior approfondimento, rispetto a una sua frase che si riferiva a degli episodi e a delle singole situazioni in cui Banca d'Italia non ha svolto correttamente il proprio mandato e il proprio ruolo, alla fine ha dichiarato in quali casi lui ha avvisato queste inadempienze e queste inadeguatezze. Si è riferito proprio al caso delle banche venete. Io le vorrei chiedere se, nel corso della gestione di questa crisi, relativa alle banche venete, il Governo e il ministro Padoan in particolare in qualche modo hanno rimproverato direttamente o comunque hanno fatto presente l'insoddisfazione del Governo sull'operato di Banca d'Italia. Vorrei sapere in cosa si è espresso, con quali modalità, su cosa ha lamentato un'inadeguatezza del ruolo giocato da Banca d'Italia rispetto a questa crisi.

VISCO. L'unica risposta è no.

SIBILIA (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il governatore Visco. Sono le 20,40, diciamo che possiamo stimare un dieci ore continue di audizione (con due ore di pausa), durante le quali ho ascoltato tutti i miei colleghi con religioso silenzio e ho ascoltato tutte le sue risposte. Io tengo molto a che tutto il lavoro che noi facciamo in questa Commissione poi non venga dissipato o strumentalizzato fuori di qui, perché ciò non ha alcun senso. Soprattutto da parte di persone che, non partecipando, poi dopo si trovano a dover commentare senza sapere quello che si dice. Quindi, anche per rispetto della Commissione, le chiederei di darmi alcuni chiarimenti. Lei ha giustamente ridotto a una battuta – la capisco perfettamente – la questione degli orafi vicentini e degli orafi aretini. Capisce benissimo che il mio Gruppo è sempre stato molto critico sull'operato di Banca d'Italia; penso che lei lo sappia molto meglio di noi e che segua bene i nostri atti. Certamente, mai è stata contestata una commistione finché non abbiamo avuto nessun elemento. Infatti non ne abbiamo. Quindi la domanda è: quando l'ex Presidente del Consiglio le ha fatto la battuta sugli orafi aretini e sugli orafi vicentini, le ha fatto per caso battute anche su altre cose, tipo il calzaturiero marchigiano?

VISCO. Guardi, battute moltissime, posso dire.

SIBILIA (*M5S*). Vi è capitato di parlare del calzaturiero marchigiano?

VISCO. Sicuramente. Non mi faccia dire su che cosa abbiamo fatto battute. Ha l'età di mia figlia, quindi... È anche difficile a porsi...

SIBILIA (M5S). Capirà che quello che esce da questa Commissione è che alcuni giornali titolano che c'è un'ossessione da parte di Renzi e Bosschi su Banca Etruria

VISCO. Non mi pare.

SIBILIA (M5S). Dall'altro lato, c'è qualcuno che invece dice cose diverse. Quindi la domanda è chiaramente di interesse di questa Commissione. Se si fa una battuta sugli orafi vicenti e aretini, ci sta, per l'amor di Dio, però non certo che la si fa sul calzaturiero, la trovo... Cioè non mi sembra che lei ne abbia parlato. Lei ha sottolineato un incontro specifico, nel quale lei ha parlato di Banca Etruria.

VISCO. È una cosa diversa. Ed è molto chiara la sua domanda. Non c'è stata nessuna pressione e nessuna... C'è stata una domanda di chiarimento.

SIBILIA. Governatore, guardi, molte volte io ho fatto domande simili anche ad altri auditi. Per esempio, ricordo benissimo di averla fatta al presidente Vegas, quindi all'altra autorità di vigilanza. E tutti quanti mi danno la risposta dicendo che non ci sono state pressioni. Io non ho neanche lontanamente paventato che qualcuno abbia fatto pressioni. Cioè, guardi, le assicuro che non era questa la domanda.

VISCO. Preoccupazioni, che è diverso. Qualcuno di voi ha usato il termine preoccupato e io...

SIBILIA (M5S). Governatore, in questa domanda – io capisco la stanchezza, siamo a dieci ore, quindi la capisco perfettamente – io non ho parlato né di preoccupazioni...

VISCO. Possiamo andare avanti fino a mezzanotte.

SIBILIA (M5S). Si figuri.

BRUNETTA. Il termine «preoccupazioni» l'ha usato Vegas.

SIBILIA (M5S). Esatto. Il termine «preoccupazioni» l'ha usato il presidente della CONSOB, non certo io, non mi sono permesso; così come il termine «pressioni». Io non sto parlando di questo, perché voglio semplicemente capire se ci si sta prendendo tutti quanti in giro, dicendo: io parlo del settore calzaturiero marchigiano, dell'*export* veneto e del settore turistico pugliese con il governatore di Banca d'Italia. Questa è una cosa che chiaramente... Vorrei semplicemente capire se questo è il caso. Se questo

è il caso, a me va benissimo e passo alla seconda domanda. Io non ho alcun problema.

PRESIDENTE. Va bene, passi alla seconda domanda.

SIBILIA (M5S). Quindi mi rispondete voi? Tutti gli altri commissari mi rispondono, ma il governatore no. Perfetto. Come volete. Se volete andiamo avanti. Avete difficoltà? Dobbiamo proteggere qualcuno? Non mi sembra. Dobbiamo semplicemente...

VISCO. Che la domanda fosse di una persona interessata a capire perché Vicenza o se Vicenza fosse interessata a comprare Etruria, questo è evidente. Il modo in cui è stata posta è stato così leggero che, secondo me, non meritava una risposta approfondita da chi si occupa di vigilanza.

SIBILIA (M5S). E io questa cosa l'ho capita perfettamente.

PRESIDENTE. Andiamo avanti.

SIBILIA (M5S). È evidente che, quindi, non c'è stato nessun riferimento al calzaturiero marchigiano, all'*export* veneto e al turismo pugliese. Questa è una cosa pacifica. Lo sta dicendo adesso. È una domanda. È una domanda come un'altra. Se non c'è stato, non c'è stato.

PRESIDENTE. Scusi, ma io non capisco questa domanda. Cosa vuol dire?

SIBILIA (M5S). Signor Presidente, io ho un grande rispetto per questa Commissione, per la sua Presidenza e per gli auditi, perché lei vede che in Commissione io e tutti i miei colleghi siamo qua tutto il tempo, ad ascoltare in religioso silenzio e ad intervenire nella maniera... Penso che non abbiamo differito trattamenti con nessuno degli auditi. Quindi, se le faccio una domanda del genere, non è che stamattina mi sono svegliato così; un motivo ce l'avrò. Mi può essere dato quantomeno il beneficio del dubbio che questa domanda possa avere un senso? Semplicemente io l'ho posta, il governatore ha risposto e io sono soddisfatto della risposta che mi ha dato. Va bene così.

Passo alla seconda domanda. Chiaramente il mio non è un tono inquisitorio, signor governatore, ma semplicemente voglio avere delle informazioni, di fronte a un'occasione così ghiotta. Zonin dice che nella sua vita, in tanti anni di banca, l'avrà incontrata due volte.

VISCO. Quattro.

SIBILIA (M5S). Quattro, adesso mi dà un'altra informazione.

PRESIDENTE. La differenza fra Zonin e il governatore è che lui li segna, per cui state attenti tutti voi che avete parlato con il governatore, perché io non gli ho mai parlato.

SIBILIA (M5S). Mi fa piacere che abbia usato un aggettivo simpaticissimo: «serio». Ha parlato di un incontro serio che c'è stato con noi del Movimento 5 Stelle, mentre con altri ha usato altri aggettivi. Comunque, al di là di questo, c'è una sottolineatura che le vorrei chiedere in relazione invece agli incontri che praticamente l'ex ministro Boschi ha avuto con Panetta. Lei ha portato un appunto nel quale specifica...

VISCO. Mi sono fatto un appunto sulle cose che mi ha detto.

SIBILIA (M5S). Lei ha detto giustamente – io lo ritengo assolutamente condivisibile – che il governatore di Banca d'Italia deve rapportarsi con certe istituzioni, chiaramente con altre persone che magari possono aiutare nella conversazione. Lei ha detto di aver incontrato Presidenti di Regioni, altri Ministri, eccetera. Tutto assolutamente pacifico, signor governatore. Ma c'è un problema, secondo me, che non è stato sollevato in maniera sufficiente da questa Commissione oggi: l'ex Ministro in questione del quale parliamo ha un parente che è vice presidente di una banca. Quante volte le è capitato di incontrare, nella sua vita longeva e nella sua professione, persone o Ministri che avessero parenti vice presidenti di una banca, tra l'altro oggetto di un decreto del loro Governo? Quante volte le è capitato?

VISCO. Mi sta dicendo qualcosa di... La domanda, mai?

SIBILIA (M5S). Se mi dice mai, io sono più...

VISCO. Onestamente non ci ho fatto caso, ma il punto fondamentale... Lei fa un'osservazione su quante volte. Le posso rispondere che non mi è capitato.

SIBILIA (M5S). Secondo lei, quante volte è capitato a un dirigente della sua banca di incontrare un Ministro in carica, che ha un parente che è vice presidente?

VISCO. Sì, ma guardi adesso, benissimo...

SIBILIA (M5S). Ci siamo capiti che è una cosa inopportuna.

VISCO. Io non conosco neanche il vice presidente di quella banca e nessuno di noi ha mai pensato che ci fosse un ruolo particolarmente importante per fare il vice presidente della banca. Poi dopo si vede in seguito quali sono i problemi nei quali quella persona, con le quali ha avuto a che fare, questa persona ha avuto delle sanzioni e io non voglio esprimermi su

persone che sono state sanzionate da me in questa fase. Quindi non vedo la ragione del mio... La sua domanda la capisco, ma la mia risposta è questa.

SIBILIA (M5S). No, no, ma il concetto è questo. Non le sto sollevando il fatto che poi lei debba parlare di qualcuno in particolare. Io sto semplicemente facendo una domanda che...

VISCO. Ma la domanda è: bisognava che noi la vedessimo? No. Questa è la domanda?

SIBILIA (M5S). No. Mi chiedo se secondo lei è opportuno che un Ministro, che ha il padre che è vice presidente di una banca, incontri un dirigente di Banca d'Italia.

VISCO. Il Ministro ha incontrato il dirigente perché era preoccupato della condizione della sua *constituency*. Questo può essere opportuno o inopportuno, ma non voglio fare io una valutazione sull'opportunità. Lei la può fare senz'altro.

BRUNETTA (FI-PdL). Mi scusi, ciò avveniva mentre erano in corso ispezioni della Banca d'Italia. Completiamo il discorso, con grande tranquillità.

VISCO. Questi sono i fatti; poi dopo ognuno li giudica.

SIBILIA (M5S). A parte i fatti, sui quali giustamente il presidente Brunetta nota e annota che ci sono evidentemente delle incongruenze; però queste io non le conosco. Volevo chiederle, siccome è stato così preciso, di darmi la data dell'incontro, perché io non la conosco.

VISCO. Non la ricordo. Credo che la seconda sia ai primi di gennaio, mentre la prima credo che sia a fine novembre.

SIBILIA (M5S). Fine novembre di che anno?

VISCO. Del 2014. Fabio Panetta mi disse, oltre al fatto che non effettuò sollecitazioni, che ringraziò e sottolineò la sua stima e considerazione per la Banca d'Italia (e di questo sono grato), anche se l'azione di quest'ultima aveva comportato una chiara sofferenza per la famiglia.

SIBILIA (M5S). Quindi, secondo lei, per quale motivo un Ministro ritiene opportuno incontrare un dirigente di Banca d'Italia?

VISCO. Questo lo chieda al Ministro.

SIBILIA (M5S). Avrei un'altra domanda su una questione che ci è stata confermata da più fonti, relativa ad incontri che si sono tenuti alla

presenza del ministro Boschi con il padre Pierluigi Boschi, l'allora presidente di Etruria Fornasari (siamo nel marzo 2014) e il presidente di Veneto Banca Trinca, con Consoli. Lì si iniziano a cementare dei rapporti e ci sono una serie di chiamate, tant'è che Consoli sente il dottor Umbrella, capo della sede di Firenze di Bankitalia e gli dice: «Io chiamo Pierluigi e vedo se mi fissa un incontro, anziché con la figlia» – quindi evidentemente avrà chiesto di incontrarsi con la figlia – «con il *Premier*». Il Consoli ci ha detto che chiaramente non ha mai incontrato il *Premier*. Il secondo passaggio interessante, su cui vorrei una conferma, una smentita o comunque una sua valutazione, è che, poco dopo la telefonata che Consoli fa ad Umbrella, chiama il Pierluigi Boschi. L'esordio dimostra che chiaramente c'è stato un dialogo (io le chiedo conferma di quello che è stato scritto da fonti giornalistiche): «Novità sul nostro fronte?», chiede Consoli a Pierluigi Boschi. E Boschi gli risponde che è stato fatto un passaggio sulla capitale e che gli è stato detto che, per unire gli istituti di credito, serve un aumento di capitale garantito dal consorzio; così la BCE dà l'ok. Quando si va avanti, il padre del Ministro, cioè Pierluigi Boschi, aggiunge pure che Renzi non sarebbe contrario, ma crede che le banche non abbiano il tempo di organizzarsi. Quando si fa riferimento al passaggio sulla capitale, il Consoli ci dice... Io gli ho fatto chiaramente la domanda: «ma di chi stiamo parlando?». Lui dice: «qualcuno più in alto», cioè parla di persone più in alto della Boschi e più in alto delle fonti di Banca d'Italia, che dovrebbero secondo lui essere più basse (adesso non so quale sia l'alto o il basso). Però, quando si parla di più in alto, lei ha mai avuto telefonate dal Pierluigi Boschi? Ha sentito mai telefonicamente questa persona?

VISCO. Non ho mai parlato per telefono né con Pierluigi Boschi né con Consoli e non ho mai incontrato né Consoli né Boschi; quindi non so che dire. Apprendo da lei tutte queste cose.

SIBILIA (M5S). È pacifico. In questo modo mi esclude che è lei la persona che è stata... Quindi sarà un altro più in alto.

VISCO. Più in alto di me.

SIBILIA (M5S). Non sarà Mattarella, ma sarà qualcun'altro.

VISCO. Non più in alto; più alto.

SIBILIA (M5S). Io sarei, io veramente guardi, le dico una cosa: veramente l'ironia a me molto spesso mi passa un po' la voglia quando sento certe cose. Ma non da parte sua, eh!

VISCO. Ma lei mi fa delle domande... Dice che io sono più in alto del ministro Boschi...

SIBILIA (M5S). Non da parte sua. Ci sono dei commenti che sono leggermente fastidiosi quando succede quella che lei ha definito giustamente come una catastrofe. Quindi io sarei leggermente più rispettoso per quelle che sono state poi le ricadute della catastrofe.

Avrei un'altra domanda sulle questioni relative alle dichiarazioni del gennaio 2016, quando lei dice – e sembra qui uno strano coro, un coro con il ministro Padoan e anche con l'allora *premier* Renzi – che le banche sono patrimonializzate, quindi tutti tranquilli, va tutto bene (siamo a gennaio 2016). Il MEF fa le stesse dichiarazioni e addirittura Renzi va in televisione, a «Porta a Porta», a dire di comprare le azioni di Monte dei Paschi di Siena, che è una banca risanata. Mi spiega la differenza di valutazione che aveva in quel momento il Presidente del Consiglio e quella che aveva lei sul sistema bancario italiano?

VISCO. Io non ho mai detto... Questa è un'altra cosa che esce fuori dai giornali e così via, cioè quella che io avrei sostenuto che il nostro sistema è solido, è il più solido del mondo, è il migliore d'Europa, eccetera. Non l'ho mai sostenuto.

SIBILIA (M5S). Lo ha detto il Ministro e non lei. Lei ha detto che le banche sono correttamente patrimonializzate.

VISCO. Ho detto che le banche hanno fatto aumenti di capitali che le hanno messe, nel complesso... Io parlo sempre nel complesso, proprio perché non voglio parlare di singoli casi; proprio per questo, sapendo che ci sono dei singoli casi, dico «nel complesso». E nel complesso così è. Purtroppo la discussione di singoli casi porta a mettere in dubbio il complesso e questo è un effetto grave che abbiamo avuto; ma si tratta di singoli casi. Il dubbio che il singolo caso Monte dei Paschi si rappresenti anche in altre situazioni può avere un effetto negativo. Quindi io non... Su questo non sono d'accordo di andare a dire niente sulle singole banche. Questo è il mio punto, ma non sono responsabile di quello che possono dire altri.

SIBILIA (M5S). Era semplicemente per capire anche il livello di sincronicità che c'era all'epoca, però, in ogni caso, resta il fatto che...

VISCO. Comunque, scusi, su questo punto vorrei dire un'altra cosa. Quello era un momento in cui c'era un rischio fiducia, c'era un rischio di liquidità e quindi bisognava rappresentare le cose con molta cautela; questo è fondamentale.

SIBILIA (M5S). Mi è chiaro. Capisco benissimo il fatto che si deve rappresentare questo. Resta il fatto però che c'è e che non possiamo negare che ci sia un filo conduttore, nel senso che noi abbiamo... Se questa Commissione è in piedi, noi non possiamo raccontare oggi, per esempio, al Paese che, se in Italia negli ultimi anni sono saltate le quattro banche, Monte dei Paschi e le due venete... Ci sono stati tantissimi decreti e tan-

tissime azioni governative pesanti sul sistema bancario italiano, e addirittura si è arrivati a presentare in Parlamento, da parte di tre quarti dei membri del Parlamento, delle mozioni di sfiducia nei confronti in alcuni casi direttamente della sua persona e in altri casi dell'operato in sé della Banca d'Italia. Chiaramente io ci posso anche inserire un gioco politico di scarico di responsabilità, a un certo punto della storia. Però resta il fatto che qualcuno ha individuato delle criticità e il fatto che anche la maggioranza di Governo abbia fatto questo tipo di valutazioni la dice lunga su quello che è successo all'interno della vigilanza nel nostro Paese.

Una domanda che le vorrei fare quindi è la seguente: lei come si sente da governatore di fatto di minoranza, siccome la maggioranza del Paese è arrivata a quella conclusione? Penso che sia la prima volta che capita nel nostro Paese. In altri casi è successo che Fazio abbia avuto le sue... C'è stato lo scandalo, si è dimesso, eccetera. In questo caso, abbiamo tre quarti del Parlamento che dicono: o non è più lui oppure è una persona in discontinuità. Lei c'è ancora, chiaramente, e quindi vorrei sapere come si sente in questo caso, a livello di fiducia parlamentare. Da un altro punto di vista, vorrei sapere quali sono gli obiettivi di discontinuità. Cosa farete di diverso rispetto a quello che è successo fino ad ora? Se il Parlamento dà un indirizzo, non so se lei ritiene opportuno rispettarlo o meno. Magari ci può rispondere anche su questo. Vorrei inquadrare questa tematica.

VISCO. Dunque, prima di tutto non ho capito in che cosa viene accusata la Banca d'Italia di non avere fatto buona vigilanza. Quindi, non avendolo capito, c'è un problema chiaramente anche di agire in senso inverso.

In secondo luogo, penso che la Banca d'Italia abbia fatto bene e che abbia fatto bene sia nella fase di crisi acuta, sia nella vigilanza successiva. Ha individuato i problemi e il malaffare, dove c'era. La gestione delle crisi è una gestione molto complessa, che la Banca d'Italia sicuramente non ha condotto in prima persona, ma che ha sicuramente collaborato con intensità a portare avanti. C'è una confusione forte tra le crisi, come si sono gestite, e la vigilanza, come è stata fatta. La Banca d'Italia non fa solo vigilanza, ma fa molte altre cose, che non sono indipendenti l'una dall'altra; quindi questa è un'osservazione che ho difficoltà a capire. Cosa fa la Banca d'Italia per andare avanti nel suo operato, in modo sereno, calmo, tranquillo e senza nessuna esagerazione particolare? Fa le attività che faceva prima, nello stesso modo, cercando di farle ogni volta meglio. Quindi il cambiamento continuo, anche organizzativo, che c'è in Banca d'Italia è la prova di questo. La difficoltà grossa che abbiamo è sicuramente un problema di comunicazione su quali sono le responsabilità, i limiti e i modi di operare. Su questo sicuramente noi faremo un esercizio continuo e molto pressante, cercando di spiegare, una volta chiusa questa Commissione, come opera e cosa è tenuta a fare. Molte cose che sono state dette e fatte negli anni passati non sono vere, sempli-

cemente non sono vere; quindi bisognerà spiegare ancora che non sono vere e perché non sono vere.

La Banca d'Italia ha responsabilità importanti in Europa. Non solo. Il governatore, in prima persona e da solo, nell'ambito del comitato direttivo della BCE, che prende le decisioni politiche monetarie, quindi con una responsabilità molto ampia nei confronti di tutta l'area. Il problema della fiducia del Parlamento è un problema che io considero molto attentamente. Sono molto colpito da quelle mozioni che sono state portate avanti e ritengo che la maggior parte delle cose che sono state dette lì siano assolutamente non vere. La genericità delle osservazioni è straordinaria. Questa è la mia posizione personale. Sono assolutamente sereno e non ho nessuna particolare questione sulla quale mi debba rammaricare. Il lavoro dei miei collaboratori in Banca d'Italia è straordinario, è intensissimo ed è rivolto alla collettività del Paese; non ha nessun secondo fine, terzo fine o dipendenze da altri. Credo che sia stata fatta una buona opera. La difficoltà che io trovo nel comunicarlo e il modo in cui a volte la Banca d'Italia viene buttata dentro, in una discussione in cui la Banca d'Italia non c'entra. Le crisi non le risolve la Banca d'Italia; tutti pensano che la Banca d'Italia dovesse risolvere le crisi, tutelare il risparmio degli italiani, fare le cose così e così. Beh, io credo che questo sia un malinteso, che va comunicato bene; credo che dobbiamo investire molto su questo.

SIBILIA (M5S). Signor governatore, si lasci dire che questa risposta... Da un lato mi fa piacere che lei alla fine consideri il fatto che comunque tre quarti della Camera dei deputati rappresentano una grande fetta del Paese, perché si interpretano quelli che sono i voti del Paese all'interno del Parlamento. Ma onestamente un po' mi preoccupa il fatto che lei sostenga così con forza, anche se è giusto che lo faccia, il fatto che non ci sia stato nessun errore.

VISCO. Mi fa degli esempi specifici?

SIBILIA (M5S). Sì, arrivo subito anche agli esempi specifici. A parte il fatto che penso che ne siano stati dati diversi oggi

VISCO. Quali?

SIBILIA (M5S). È pacifica la questione che ci sia stato un ritardo nel riconoscere le responsabilità di chi stava operando in maniera scorretta, per esempio nelle banche venete. Non mi potete dire che voi, dalle vostre ispezioni, non potevate accorgervi prima del disastro che stava maturando nelle venete. Questa tra l'altro è stata anche una vostra ammissione durante i lavori di questa Commissione, giustificabile secondo me, perché, quando uno ammette che poteva scoprirlo prima, è già un passo in avanti. È diverso dal dire che avete fatto tutto bene e che farete tutto uguale. Io non metto in discussione l'istituzione. Alla Banca d'Italia noi vogliamo così bene che vorremmo che diventasse completamente pubblica, al 100

per cento, quindi si figuri. È una nostra visione politica; quindi non è che noi abbiamo qualche negatività o qualche pregiudizio nei confronti di Banca d'Italia. Noi sappiamo di avere avuto in questi anni e di aver vissuto, all'interno di questa esperienza parlamentare di quattro anni e mezzo, una miriade di situazioni gravose sul sistema bancario, che secondo me e secondo noi potevano essere vigilate in maniera diversa.

Le faccio anche un altro esempio sulla questione Monte dei Paschi di Siena (andiamo nello specifico in questo caso). Sulla questione Monte dei Paschi di Siena, soprattutto in relazione alla situazione che Banca d'Italia rappresenta al Parlamento e al Paese in riferimento agli aiuti di Stato del 2013 (i cosiddetti Monti *bond*), viene detto più volte, il 25 giugno del 2012, che la Banca d'Italia ha rappresentato al MEF che il ricorso agli aiuti di Stato era riconducibile alla valutazione ai prezzi di mercato dei titoli di Stato italiani in portafoglio. Il 28 gennaio 2013 la Banca d'Italia ha rappresentato che il ricorso agli aiuti di Stato era interamente riconducibile alla valutazione ai prezzi di mercato dei titoli di Stato detenuti in portafoglio. Il 29 gennaio 2013 il MEF, nella persona del ministro Grilli, citando la Banca d'Italia, ha rappresentato al Parlamento che il ricorso agli aiuti di Stato era in larga parte riconducibile alla forte esposizione del portafoglio della banca ai titoli del debito pubblico italiano. Il 9 febbraio 2013 la Banca d'Italia ha rappresentato che il ricorso agli aiuti di Stato era necessario per far fronte ai rischi derivanti dall'ingente portafoglio dei titoli pubblici. Io mi chiedo se, alla luce di tutto quello che è venuto fuori in relazione a quelle operazioni, che voi *in primis*, io quello dico... Se Banca d'Italia fa un lavoro, va in ispezione, si accorge e scrive che quella operazione non è *BTP 2034*, ma è un'operazione che sostanzia un derivato, per quale motivo voi dite al Parlamento che gli aiuti di Stato servono per far fronte al portafoglio titoli? Questa è una cosa che non capisco. È un errore? Non è un errore? Glielo chiedo, secondo lei, in questa fase storica, dal momento che tra l'altro abbiamo saputo, cioè, meglio, c'è una sentenza, c'è un dibattito in corso in appello, sono stati prosciolti gli imputati che hanno avuto le imputazioni per ostacolo alla vigilanza, quindi allo stato attuale non c'è stato ostacolo alla vigilanza. Mi fate capire se c'è stato un errore? Oppure semplicemente siamo noi che sbagliamo a valutare queste cose?

VISCO. Sulla questione del ricorso agli aiuti di Stato, è a seguito dell'esercizio dell'EBA, esercizio che ha due corni. Il primo corno è un *buffer* di capitale per far fronte a variazione di titoli: se ci sono i titoli, si fa fronte. Sostanzialmente questa è la valutazione, che noi accettiamo, della banca e dei revisori della banca e su quella base facciamo i conti; i conti dicono 2 miliardi. Dopodiché, proprio perché abbiamo visto, senza avere la certezza che questa cosa fosse costruita esattamente in questo modo, facciamo un esercizio basato sulla valutazione non a saldi aperti, ma a saldi chiusi, e a quel punto quello che si ottiene è che nella valutazione del *fair value* di queste due operazioni derivate bisogna tener conto delle perdite ad esse associate e valutare quanto si dista dal capitale necessario

ai fini dell'esercizio EBA; escono fuori sempre 2 miliardi. Questa cosa è un esercizio di *stress* che noi facciamo e garantisce anche che in ogni caso i 2 miliardi di aiuti di Stato sono necessari. Questo è il punto sulla contabilità.

Su Alexandria e sulla sentenza della corte d'appello, non è la Banca d'Italia che dice che c'è l'ostacolo della vigilanza, ma è la procura di Arezzo. La procura di Arezzo fa questa istruttoria, c'è una valutazione in primo grado e c'è un appello; ma ciò riguarda un fatto specifico e bisogna leggere la sentenza per capire cosa c'è scritto dietro. Dice che non sussiste il fatto che ci sia stato un documento intenzionalmente detenuto dentro una cassaforte; quello è il fatto. Non è se l'operazione era una bella operazione o era una cattiva operazione, non ha a che fare con la natura dell'intervento di Monte dei Paschi in quella fase, che è ciò che noi consideriamo molto grave per la situazione della banca. Quindi questo è semplicemente un qualcosa che riguarda...

SIBILIA (M5S). Sì però, mi perdoni, io le ho fatto una domanda leggermente diversa. A parte che la sentenza dice che questi non l'hanno nascosto questo *Mandate agreement*. Ma, di fatto, anche se così fosse, voi ve ne eravate accorti, perché lo scrivono. Forse sono io che non so leggere i rapporti ispettivi di Banca d'Italia; questo chiaramente è altamente probabile, non dico di no. Però c'è un passaggio chiarissimo, nel quale i vostri stessi ispettori dicono che l'operazione BTP 2034 è sostanzialmente... Su questa differenza del sostanzialmente, noi quanti miliardi ci abbiamo perso?

VISCO. I 2 miliardi sono stati emessi per i Monti *bond*, in un modo o nell'altro. Quindi io francamente non vedo questa come la causa del problema di Monte dei Paschi e degli effetti sul risparmio degli italiani. Mi spiace.

SIBILIA (M5S). Non dico che questo sia l'effetto, dico semplicemente: com'è possibile che la vigilanza si rende conto...

VISCO. Ma non è questione che si rende conto o meno; questo è irrilevante. Il punto è: si può contabilizzare a saldi aperti o no?

SIBILIA (M5S). Secondo noi no, perché sono stati fatti dei prospetti falsi.

VISCO. Questo lo vediamo dopo.

SIBILIA (M5S). Sono non conformi. Lo ha detto la CONSOB.

VISCO. Comunque le abbiamo mandato una nota scritta al riguardo, in cui questa cosa viene analizzata e viene spiegata. La nostra posizione è molto chiara, quindi non vedo...

SIBILIA (M5S). Io capisco che da parte vostra ci sia un'estrema chiarezza. È chiarissimo. Capisco che da parte vostra ci sia un'estrema chiarezza nell'aver analizzato l'evento in quel modo, ma è chiaro che da qui nasce la discrasia con quello che noi pensiamo, perché è di tutta evidenza che quel tipo di intervento è stato ritardato da parte della vigilanza, secondo noi, e poi chiaramente da parte degli organi governativi, che ci hanno chiaramente messo del loro. Guardi non è che qui stiamo sul banco degli imputati con Banca d'Italia o qualcun'altro, ma c'è proprio un problema di fiducia non solo da parte del risparmiatore nel sistema bancario, ma soprattutto in quel sistema politico, che poi dovrebbe prendere gli spunti da quello del sistema bancario. Allora è questa la nascita di alcune delle problematiche. Io non è che voglio fare un contraddittorio con lei, nel senso che dobbiamo essere d'accordo su tutto. Non sto dicendo che bisogna radere al suolo il sistema, sto dicendo un'altra cosa: abbiamo dovuto far fronte ad emergenze, che sono state trattate per decreto dal Governo, di sette banche (parlo solo di quelle di cui si occupa questa Commissione, perché poi ci sarebbero San Miniato e tutte le altre) delle quali ci siamo occupati in questa legislatura. Se lei mi dice, dopo una serie di mozioni di sfiducia e di indirizzo da parte del Parlamento, dopo che 150.000 e oltre, forse 500.000 risparmiatori, hanno perso decine e centinaia di migliaia di euro, se lei mi dice, come ha detto un attimo fa, che Banca d'Italia ha fatto tutto bene, allora, guardi, siamo su due mondi separati. Se poi uno dice che ci sono state delle problematiche e che le vogliamo affrontare, questo è pacifico; penso che noi abbiamo fatto più del nostro dovere. Quando poi dite che voi non entrate nelle questioni politiche, questo non è vero, perché giustamente voi date degli indirizzi specifici, per esempio sulla BRRD e sul *bail in* siete stati molto chiari. Noi vorremmo levare di mezzo questo *bail in*, però voi avete avuto delle uscite precise su quel termine e siete entrati nella politica del Paese. Non è che non entrate nella politica del Paese, ma avete questa facoltà, chiaramente di suggestione; poi gli organi politici, se vogliono, possono accogliere questi suggerimenti. In tanti casi magari non lo hanno fatto e avrebbero dovuto farlo, però questo è un altro tema. Penso quindi che questa sia una valutazione pacifica, se siamo su due mondi diversi.

VILLAROSA (M5S). Signor Presidente, sto leggendo delle cose assurde sulle agenzie di stampa: per la dichiarazione del governatore Visco, io sarei in conflitto di interessi. In particolare, il collega Del Barba ha fatto una dichiarazione alla stampa dicendo che un membro della Commissione d'inchiesta è in conflitto di interessi e questo perché io ho incontrato Visco. Vorrei che anche il dottor Trequattrini precisasse al riguardo.

PRESIDENTE. Ma non esiste, ma stiamo scherzando?

VILLAROSA (M5S). Non esiste e sono d'accordo con lei, Presidente. Il governatore Visco potrebbe, per favore, specificare che è stato lui a

contattarmi e che si trattava di un'attività parlamentare, perché ho lavorato su...

PRESIDENTE. Ma è chiaro, onorevole Villarosa, mi scusi. Come Presidente di questa Commissione d'inchiesta dico che... Capisco, onorevole, certe cose devono stare fuori di qua. È stato un dibattito trasparente; abbiamo anche ironizzato, scherzando tra di noi, visto che il Governatore ha dichiarato di aver avuto con lei un dibattito assai produttivo, in cui lei aveva illustrato le finalità e le modalità con cui agisce la Banca d'Italia e che lei si era interessato a questo. Questo non è un diritto di un parlamentare, ma – se mi consentite, da vecchio parlamentare – è un diritto/dovere di un parlamentare. Capisco dunque che lei, onorevole Villarosa, possa essersi risentito per questo, ma la invito ad andare oltre.

ORFINI (PD). Mi scusi, Presidente, ma vorrei fare un intervento sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Non so se il governatore vuole dire qualcosa su questo.

ORFINI (PD). Il Governatore potrebbe intervenire dopo, visto che quello che voglio dire riguarda lo stesso argomento.

PRESIDENTE. Prego.

ORFINI (PD). Fermo restando che siamo tutti stanchi, io ho letto le dichiarazioni dell'onorevole Del Barba e di altri...

PRESIDENTE. Io non ho letto neanche quella.

ORFINI (PD). Diciamo che si fa riferimento ad una vicenda differente, perché c'è un rapporto di parentela dell'onorevole Villarosa con... (*Commenti dell'onorevole Villarosa*). Leggi tutta l'agenzia: credo che sia tuo fratello, ma adesso spiegherai tu. Non voglio neanche entrare nel merito di questa vicenda, ma vorrei spiegare quanto sanzionato da Banca d'Italia, perché dobbiamo darci un metodo su questo. Ovviamente l'onorevole Del Barba, come altri, ha provocatoriamente applicato all'onorevole Villarosa il metodo che è stato usato per altri. È polemica politica, non sto scherzando, anche se vedo l'onorevole Sibilia che si innervosisce e mi dispiace. (*Commenti dell'onorevole Sibilia*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Sibilia, consenta all'onorevole Orfini di parlare. Collegghi, perdonatemi, ma stiamo concludendo una dura giornata di lavoro in modo non appropriato.

ORFINI (PD). Se discutiamo di livello del dibattito non ne usciamo, perché diciamo che è già elevato quello al quale ci avete portato.

SIBILIA (*M5S*). Vi ci abbiamo portati noi? Stai messo male proprio!

ORFINI (*PD*). Vorrei poter completare senza le isterie dei colleghi, grazie. Voglio solo segnalare la necessità di darci un metodo, perché, se le polemiche che avvengono fuori di qui su quello che accade qua dentro vengono discusse in questa sede, allora io mi iscrivo a parlare e discuto quattro ore di tutte le dichiarazioni che sono state fatte. Diversamente è se, come abbiamo sempre fatto, in questa sede non si discute di quello che accade fuori di qui e che riguarda anche alcuni di noi: io stesso sono stato offeso e insultato ripetutamente da altri colleghi, è normale.

PRESIDENTE. Il collega Orfini ha ragione: quello che succede fuori di qui, rimane fuori di qui. Poiché l'onorevole Villarosa faceva riferimento a una cosa che invece è capitata qui, cioè a una battuta che c'è stata a seguito di un colloquio che egli ha avuto con il governatore della Banca d'Italia, ho ritenuto di fare una precisazione. Tutte le altre polemiche non le ho neanche seguite.

Prego, governatore Visco, a lei la parola.

VISCO. Non voglio commentare il dibattito, ma sulla questione dell'incontro con l'onorevole Villarosa, è andata molto semplicemente. C'è stata una mia audizione in Parlamento e c'è stata un'osservazione che aveva a che fare con la natura pubblica o meno della Banca d'Italia; io ho detto che quell'osservazione poteva trovare un miglior completamento se ci fossimo visti e ne avessimo parlato. Io penso che la Banca d'Italia abbia natura pubblica; l'onorevole Villarosa la pensa diversamente, però questo è stato e, devo dire, ritengo di aver approfondito con lui la questione.

PRESIDENTE. Io credo che abbia fatto bene lei, signor governatore, e che abbia fatto bene l'onorevole Villarosa a venire da lei.

DEL BARBA (*PD*). Signor governatore, la ringrazio intanto per la disponibilità, vista l'ora. Voglio davvero ringraziarla anche – e non è un ringraziamento formale – per lo stile tenuto in Commissione, a partire dalla relazione. Ringraziai anche Vegas per la relazione, ma ero ironico.

In questo caso, ho trovato che nella relazione sono stati affrontati tutti i temi e i nodi scottanti, senza eluderne nessuno, e lo stesso stile è stato seguito poi anche nelle risposte. Credo che questo sia molto apprezzabile e che sia anche un servizio verso Banca d'Italia, nel momento in cui lei stesso per primo dice che ci sono problemi di comunicazione, che sono più che comprensibili, tenuto conto che li abbiamo tutti e che spesso queste vicende intersecano fatti che per loro natura devono rimanere segreti e che non consentono di ricostruire poi completamente le situazioni. Voglio anche precisare che mi pare che l'audizione odierna abbia innovato parecchio lo stile senso positivo. Qualcuno parlava di Banca d'Italia come di una Madonnina da venerare; oggi non ho visto finte venera-

zioni e tutto quello che oggi è stato detto può essere ascoltato anche dai cittadini, avvicinandoli ad un tema molto difficile e anche a dei ruoli molti complicati.

Un'altra innovazione profonda che mi sembra ci sia stata è che Banca d'Italia si può criticare, al punto che essa stessa fa autocritica: mi sembra una cosa importante. Lei, signor governatore, ha fatto autocritica su due aspetti significativi, al quale ne aggiungo un terzo emerso tra le righe; questo non ha determinato nessuna perdita di autorevolezza del vostro istituto, anzi, ritengo che abbia portato un guadagno. Tornerò poi sulle questioni dell'autocritica per capire che tipo di lascito questa autocritica ha portato alla nostra Commissione. Tra l'altro, credo che in questo modo venga anche sdoganato ciò cui si faceva riferimento prima relativamente alle mozioni parlamentari, al dibattito politico che c'è stato e che, se andiamo poi a leggere, è stato molto rispettoso dell'istituzione, del ruolo e ha sicuramente basato le proprie valutazioni sugli stessi elementi di autocritica. Ritengo dunque importante che questo Paese impari ad avere rispetto delle istituzioni e, nel contempo, a poter parlare liberamente di tutti i temi, soprattutto di quelli sensibili per i cittadini, senza che ciò debba essere considerato lesa maestà. Mi sento quindi di dire che, con il suo intervento di oggi, governatore Visco, viene sancito questo principio in modo molto chiaro e autorevole.

Una terza cosa su cui in qualche modo lei oggi ha innovato è che non si è tirato indietro nemmeno nel parlare di quei temi politicamente sensibili che potevano tranquillamente vederla indifferente, come quello degli incontri con i Ministri e con il Presidente del Consiglio. Ha usato parole molto chiare nel dire che lei incontra – correttamente lo ritiene un suo dovere – personaggi di maggioranza, di opposizione e rappresentanti territoriali; qualche volta magari abbiamo percepito anche un fastidio relativamente a questi incontri e posso anche capirla, soprattutto quando si entra nelle rappresentanze territoriali. Anche da questo punto di vista si è tolta dal dibattito una questione veramente stucchevole e credo che da domani qualche rotocalco o quotidiano farà fatica a riprendere questo argomento e penso che anche di questo dobbiamo esserle grati.

Vengo ora alle domande. Ho detto che vorrei partire dalle questioni dell'autocritica e ne ho aggiunta una terza alle due da lei sollevate, perché è implicita, l'ha citata lei: mi riferisco alla questione del *memorandum* con CONSOB, che implicitamente è una critica su come prima avvenivano le comunicazioni con CONSOB. Ne abbiamo parlato a lungo e su questo non voglio farle domande; semplicemente lo segnalai tra gli aspetti su cui già avete provveduto ad emendare la vostra azione. Forse, presidente Casini, per la nostra Commissione sarebbe importante capire se questo *memorandum* si dimostra ancora attuale, soprattutto con la presenza della BCE, perché evidentemente questo cambia ancora le carte in tavola e le rende più complicate. Sarà importante per noi ragionare su come andrà aggiornato, rivisto e considerato l'ingresso del nuovo soggetto. Non voglio chiederglielo ora, perché mi rendo conto dell'orario, ma lo segnalai semplicemente come risultato del suo intervento.

Credo che la più importante tra le autocritiche e il rammarico riguardi il tardato intervento sulla qualità del credito: come diceva, avremmo potuto agire prima. È un rammarico che abbiamo tutti, non solo Banca d'Italia: penso che lo abbia anche la classe politica, se siamo onesti fino in fondo.

Mi domandavo, senza dilungarci in convegni, che tipo di intervento si poteva fare. Forse si poteva puntualmente anche richiedere con più forza e con più pubblicità la necessità di capitalizzare, che poteva essere utile in alcune circostanze precise, ma credo che lei si volesse riferire più ad interventi di sistema. Ha citato addirittura il caso della *bad bank*, che ritengo dovesse essere la soluzione che, con un po' di coraggio, il nostro Paese avrebbe potuto affrontare (prima del 2013 naturalmente), anche se del senno di poi sono piene le fosse.

Le chiedo di dirci brevemente, visti i tempi, se lei ha in mente il tipo di intervento che andava fatto e se ritiene che questi interventi abbiano ancora un senso e una necessità, pur avendo sottolineato che il problema della qualità dei crediti deteriorati si è ridotto in maniera significativa, come appare dai numeri.

VISCO. È inutile nascondere che la questione dei crediti deteriorati è il problema delle banche italiane in questo momento, soprattutto nella percezione che c'è a livello internazionale. Io non credo che sia una percezione del tutto corretta, perché la valutazione di come si può ridurre il problema è legata all'impatto che questo ammontare ha sulla capacità delle banche di fare credito e alla nostra valutazione che le banche hanno capacità di fare credito.

È indubbio, però, che da noi c'è un numero che è molto più alto, in termini di peso dei crediti deteriorati sul complesso dei crediti, rispetto agli altri principali Paesi: siamo meglio di Cipro, della Grecia e dell'Irlanda, che pure è molto aggressiva sulla risoluzione di questo in modi drastici. La differenza con la Spagna è incerta, perché la Spagna ha una politica particolare in base alla quale può prendere l'immobile a garanzia, ad esempio, metterlo nei suoi *asset* e tenerlo lì ai prezzi valutati di mercato, cosa che noi non possiamo fare, perché bisogna prima aspettare la risoluzione di tutto il processo. È però indubbio che c'è questa situazione.

Quanto al rammarico, sostanzialmente sono stato il primo in Italia a chiedere questa cosa della *bad bank* - l'ho chiesta quattro anni fa - che si è scontrata con l'aiuto di Stato. Credo che sia stata sbagliata la capacità che abbiamo avuto di convincere la Commissione che l'aiuto di Stato era giustificato, perché dovuto ad un'esternalità negativa che aveva colpito l'intero settore, non la singola banca, visto che l'intero settore aveva fatto i conti con un'economia che si era deteriorata moltissimo.

Si ritorna a parlare di *bad bank* a livello europeo e di tentativo di avere dei prezzi che consentano poi di mantenere fuori dai bilanci delle banche - ma sempre valutati in modo migliore rispetto a quanto non possa essere fatto dal mercato in una vendita improvvisa - questi collaterali e queste garanzie a copertura delle sofferenze.

Vi è però un'altra cosa che probabilmente avrei dovuto fare prima e cioè andare a dire alle banche, non soltanto che la *forbearance* non è una buona cosa e non soltanto che dovevano aumentare il *provisioning*, quindi sostanzialmente il capitale, per far fronte ai crediti deteriorati, cosa che con molta resistenza poi è stata fatta (le banche che l'hanno ottenuto hanno passato i *test* e si sono aggregate e così via, mentre quelle che non l'hanno seguito non sono andate bene e questo è nella loro responsabilità). Bisognava costringere le banche anche ad avere degli uffici appositi per smaltire i crediti deteriorati in tempi brevi, anziché in tempi lunghi, negoziandoli con i clienti, andando a cercare di ristrutturarli e non continuando a finanziare coloro che di fatto non potevano essere soddisfatti. Per fare ciò occorreva sapere con chiarezza che tipo di crediti in sofferenza le banche avevano e quali erano le perizie; bisognava avere degli archivi elettronici ben costruiti e così via. Noi abbiamo cominciato a chiedere nel 2015; forse bisognava chiederlo nel 2012 e questo è quanto. In ogni caso, noi stiamo facendo uno sforzo enorme, e anche la BCE sta chiedendo la stessa cosa, perché le banche si dotino di questa possibilità.

Parlando con banchieri importanti, non soltanto nazionali – ne abbiamo visto uno ieri – emerge la loro perplessità sulla capacità degli uffici di trattare i crediti deteriorati. La mia perplessità è che nella maggior parte delle banche non vi fossero altro che gli uffici legali, cioè avvocati che stanno in tribunale e cercano di operare secondo le procedure e i tempi.

Ci sono probabilmente alternative da seguire e queste vanno individuate meglio: questo è ciò che possiamo fare.

DEL BARBA (PD). Molto brevemente, signor governatore, in maniera quasi telegrafica, anche se la seconda autocritica è pur essa molto importante e strutturata, lei si è rammaricato per i tempi troppo lunghi per le risoluzioni e lo capisco perché, se avessimo accorciato qualcuno di questi tempi, forse non saremmo oggi qui in questa sede. È chiaro, però, che ci sono dei motivi; siamo stati i primi a sperimentare certe nuove situazioni. Non mi interessa però tornare sulle vicende del passato.

La domanda che le pongo in maniera telegrafica è se l'esperienza che abbiamo maturato sulle risoluzioni, che ha portato peraltro i risparmiatori a non capire fino in fondo perché le banche (e quindi loro stessi) sono state trattate in modo diverso (anche se noi lo abbiamo capito benissimo e forse questo è un tema su cui continuare a comunicare), e il dialogo aperto positivamente con la Commissione europea ci mettono ora nelle condizioni di avere dei modelli certi e più rapidi per le prossime risoluzioni o se ci muoviamo ancora su un terreno da pionieri e dobbiamo rassegnarci a rimanere condannati a questa situazione, che potrebbe avere ancora tempi lunghi.

VISCO. Innanzitutto – più che autocritica, è critica in questo caso – noi siamo parte del processo, che è diventato però quasi non governabile.

In secondo luogo, i tempi sono lunghi. Io non sono molto ottimista, ma credo che si debba fare ogni sforzo per far comprendere e per com-

prendere, insieme agli altri Paesi e alla Commissione, che le crisi non si possono che risolvere in poche settimane. Il problema di tenerle per uno o due anni alla fine significa liquidità e depositi che vanno via. La questione è che, se per questo fallisce una banca, il giorno dopo ne fallisce un'altra, cioè c'è sfiducia, per cui su una banca simile si ha lo stesso effetto. Ogni tanto faccio questo esempio: se chiude un supermercato oggi, domani ne apre un altro al posto di quello di prima; se chiude una banca oggi, domani chiude anche l'altra banca. Questo dunque è il problema e sembra difficilissimo spiegarlo in Europa; è difficile ed è un impegno che il Governo, qualunque Governo che ci sarà nella prossima legislatura, deve prendere con forza. Noi con qualunque Governo lavoriamo su questo, non è che abbiamo un problema dell'uno o dell'altro, è però un problema del Paese, questa cosa va portata avanti. In questo momento c'è la comprensione che le cose non funzionano tanto bene e quindi cerchiamo, nelle pieghe di ciò che è possibile, di risolverle (una volta con la risoluzione, una volta con liquidazione, una volta con la ricapitalizzazione precauzionale), però non c'è un modo, un modello unico da seguire con chiarezza.

DEL BARBA (*PD*). Signor Presidente, mi permetto di segnalare questa risposta come molto importante per i nostri lavori, perché segnala una criticità acuta che rimane aperta.

Una domanda ora di alleggerimento – non è l'ultima, ma ci avviciniamo in fretta – molto didattica. Lei ci ha raccontato che Banca d'Italia è impermeabile, qualora le ricevesse, a qualsiasi tipo di pressione; abbiamo visto che non ne ha ricevute nei casi citati, non le abbiamo chiesto se tra gli altri politici, governatori... non ci interessa. Ma, siccome c'è un certo movimento di opinione pubblica nel Paese che vorrebbe far credere che il fatto di essere posseduta dalle banche in qualche modo possa influenzare l'azione del governatore e dei suoi uffici, lei ha mai ricevuto pressioni da questi azionisti in qualità proprio di loro azionista? Dicevo che è una domanda didattica di alleggerimento.

VISCO. No. La risposta è no. È l'oggetto della discussione che abbiamo avuto con l'onorevole Villarosa e io vorrei riprenderla, perché francamente è una questione che reputo veramente scolastica. Il patrimonio della Banca è per la maggior parte pubblico, questa è una quota particolare che ha origini storiche. Il consiglio superiore della Banca è composto da persone che non hanno niente a che fare con le banche, persone assolutamente fuori da ogni sospetto, rappresentanti della società civile, del mondo imprenditoriale e così via, che vengono cooptate con un processo complesso che poi produce alla fine questa – come si chiama – cerimonia della votazione da parte dei partecipanti. Si dice anche che le considerazioni finali sono la messa cantata, cose vecchie, e così via. Tutto vero, possibilmente, ma mi sembra una questione veramente esagerata, un tantino esagerata, se me lo consentite: non abbiamo avuto mai pressione dai partecipanti e – una cosa interessante adesso – ci sono alcuni nuovi partecipanti, ordini professionali che si chiedono: ma insomma noi abbiamo

diritto al dividendo, perché abbiamo comprato le quote dalle banche in questa cosa e adesso possiamo venire in assemblea e chiedere effettivamente qualcosa. E la risposta è: «no, non puoi», anche perché nello statuto è molto chiaro. I partecipanti non possono partecipare affatto a decisioni di politica monetaria o di vigilanza. Va bene, comunque...

DEL BARBA (PD). In ossequio agli sguardi del presidente Casini, taglio la domanda sulla *moral suasion* e la complessità di governare le aggregazioni in un mercato di questo tipo (domanda che peraltro ho già posto al dottor Barbagallo), quindi ce la caviamo con poco.

Invece, vorrei non eludere l'ultima domanda sulla questione delle banche di territorio. Già il dottor Barbagallo mi aveva risposto, quando io vi chiedevo – e le chiedo – se si siano generati dei conflitti tra la volontà comprensibile di Banca d'Italia di procedere – mi permetta di semplificare – ad aggregazioni e semplificazioni della complessa situazione bancaria italiana e la volontà delle banche di territorio di permanere esattamente come sono. È facile immaginare che ci siano dei conflitti. Lei ha parlato – e io lo condivido, avendolo votato con convinzione – di come la riforma delle banche popolari abbia costituito uno degli elementi per sbloccare questa situazione. Però, c'è un aspetto di quanto lei ci ha riferito, che non mi convince fino in fondo: ha mostrato in qualche modo di non apprezzare le banche di territorio in sé, se posso permettermi, e spero in questo modo magari di esagerare la mia interpretazione delle sue parole. Non crede però che, dentro questa necessaria ricomposizione del sistema bancario, il ruolo delle banche territoriali, che sono al di fuori della riforma delle banche di credito cooperativo (BCC), considerato il tessuto economico italiano di piccolissime imprese debba essere in qualche modo tutelato? Non voglio – ripeto – con questo minimamente riproporre l'anacronistica retorica della difesa delle popolari, su cui Tabacci ci ha già detto tutto quello che, secondo me, va detto. Però qui c'è un *vulnus*, e chiudo. Il presidente Casini, con una battuta, ha detto che per lei è facile non occuparsi delle banche di territorio, o comunque liquidarle velocemente, mentre per chi fa politica è meno facile; ma credo sia un dibattito che dobbiamo ingaggiare, perché davvero noi, da una parte, vogliamo assecondare, guidare e accompagnare la riforma del mercato del credito e renderlo molto più agevole di quanto non sia ora; ma, dall'altra parte, noi abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni, più di lei (e questa è una nostra preoccupazione, che non può essere sua, ma che è giusto che noi le trasferiamo sempre), le conseguenze di questo disancoramento. Ci sono delle relazioni intime tra le imprese di un territorio e le banche dei territori che in qualche modo non possiamo aspettarci che vengano sistemate dal mercato da un momento all'altro, ci sono anche criteri di erogazione del credito che tante volte incorporano la conoscenza di storie. Insomma, sono cose che lei sa benissimo e ha capito la domanda. Anche qui non le chiedo, vista l'ora e visto che siamo tutti stanchi, una risposta troppo lunga; però credo che qui ci sia un'attenzione maggiore che Banca d'Italia deve prestare, pur condividendo la direzione.

VISCO. Io non ho visto le agenzie, però sono passato un attimo in ufficio dopo aver ascoltato il Presidente della Repubblica e ho visto una *mail* che mi è stata mandata. La *mail* diceva: «lei non apprezza le banche del territorio, ma le banche del territorio apprezzano il governatore della Banca d'Italia». Il punto fondamentale è che io non voglio disconoscere il ruolo di una banca che in un territorio – la popolare e così via – faccia bene il suo lavoro di raccordo tra le necessità di finanziamento che ha l'economia reale del territorio e la raccolta che quella banca può fare sul territorio. Quindi, per carità, se vi è un buon e corretto governo di queste relazioni, va benissimo. Il problema è che noi abbiamo visto che ci sono molte patologie: ci sono le patologie grandi e le patologie piccole. Le patologie grandi sono quelle della banca del territorio, che si chiama, il nome della banca del territorio, non imperversa, ma si diffonde su un territorio molto più vasto di quello che governa e fa attività non di prestito alle imprese locali, ma di altro tipo. C'è la banca del territorio che ha quel capitalismo di relazione di cui si parlava prima e in qualche modo sono gli imprenditori che si gestiscono la banca a fini a volte non utili alla collettività del territorio; vi sono problemi storici ormai di come le fondazioni – che poi la fondazione è una invenzione di vent'anni fa, quindi non è una cosa... – si sono andate comportando in alcuni casi. quindi queste cose bisogna prenderle – come si dice – *cum grano salis*.

Non volevo offendere le banche popolari che operano sul territorio bene, che questo sia chiaro; però credo che ci sia un problema di fondo. Il problema di fondo è che noi siamo in Europa, abbiamo dei modelli molto particolari, quello che si chiama banca in Italia non è la stessa cosa che si chiama banca in Francia, in Spagna e in altri posti; le banche tedesche sono un altro modello ancora più complicato, abbiamo anche nelle banche italiane di credito cooperativo le *Raiffeisen* e poi le BCC, le ex banche rurali che sono di un certo tipo. In Germania abbiamo le banche regionali e poi tutte... Quindi è molto complessa la mappa europea e su questo bisognerà lavorare. Ricordo – per alleggerire, se mi consente – un piccolo aneddoto: nel 1993 circa o nel 1994 la Banca d'Italia ebbe una proposta da parte del comitato internazionale che si occupava di dare un premio, cioè tenere la lezione denominata Baffi, la *Baffi lecture*, a un grande economista belga di nome Jacques H. Drèze. Io ero capo del servizio studi, lui mi chiamò e mi disse: «ma che pensi su qual è il tema? Io ho due temi, uno credo dal punto di vista teorico importante, sono pronto a fare una bella lezione su questo, cioè l'indicizzazione dei tassi di interesse degli strumenti finanziari all'inflazione» – quindi era una cosa molto tecnica, sulla quale lui si sentiva di intervenire – «l'altro, ho un titolo: »*Small is beautiful: what about banks?*« (piccolo è bello, ma vale anche per le banche?)». Io ho detto: «È interessante questo titolo, ma perché lo vuoi fare?». E lui: «No, perché ho appena venduto la banca di famiglia, purtroppo la banca di famiglia non ha più futuro, quindi mi duole moltissimo quello che è successo e forse ne potrei parlare». Allora ho detto: «Vabbè, forse è meglio che facciamo l'altro tema». Lui, dopo aver ven-

duto la banca di famiglia e aver fatto la Baffi *lecture*, ha preso un anno sabbatico in barca a vela e ha girato il mondo, giustamente.

GIANNINI (PD). Signor Presidente, anch'io vorrei non ritualmente ringraziare sia il governatore Visco, sia di nuovo il direttore Barbagallo (che anche oggi non mi sembra che abbia avuto un ruolo ancillare su questioni specifiche), per la generosa accuratezza con cui hanno risposto a tutto quanto è stato richiesto e per la relazione, che ho trovato molto stimolante, molto interessante e illuminante per alcuni versi. Su questo vorrei concentrarmi, visto che noi con questa settimana credo che chiuderemo con le audizioni – se Dio ci assiste – e avremo poi però un periodo finale non secondario in cui dovremo stendere una relazione e anche dare spunti ai futuri legislatori per far sì che le situazioni di crisi bancarie che abbiamo analizzato e che il Paese ha affrontato in questi ultimi anni possano non ripresentarsi con questa drammaticità.

Io ho trovato, governatore, piuttosto interessanti molte cose, ma su due, per la brevità che mi impone l'ora tarda, vorrei chiederle: una che ha detto e una che trovo scritta. Parto dalla considerazione scritta che riguarda la gestione delle crisi e il cambio di paradigma – lo definirei così – che dal 2014 si è verificato in Europa a seguito del cambiamento normativo e del ruolo che la vigilanza assume ormai – lei lo scrive e lo esplicita con chiarezza – in una economia di mercato in cui le banche sono imprese e – lei lo ha ripetuto anche più volte – le imprese, se gestite bene, generano sviluppo, generano ricchezza non solo a chi le gestisce; se gestite male, possono generare disastri. Ora, in questo nuovo mutato contesto, in questo paradigma, il ruolo della vigilanza e dei due livelli, non solo quello nazionale, ma nell'interazione con quello europeo, assume una funzione molto più importante, forse più complessa e più delicata. Quali sono i suggerimenti che lei può dare per poter proporre modifiche legislative a livello nazionale, ovviamente, che poi però possano essere portate anche nella negoziazione europea, che comunque si mantiene attiva e non riguarda solo la gestione di specifici casi, come è avvenuto in queste circostanze che abbiamo ampiamente analizzato?

La seconda domanda (le faccio insieme, perché tanto sono abbastanza simili): mi pare che, nel risponde al senatore D'Alì, lei abbia chiaramente detto che quello che veramente manca è un coordinamento, cioè – ecco, qui vorrei un approfondimento – degli strumenti o una sede di coordinamento nazionale ed europeo, e, se sì, anche lì noi siamo in grado, credo, di formulare delle proposte, abbiamo sentito anche vari spunti da altri auditi. Però la sua è sicuramente la proposta e la valutazione più autorevole; quindi mi piacerebbe capire meglio che cosa lei possa commentare in chiusura su questo specifico tema.

La ringrazio per un altro punto, e concludo: da membro del Governo che ha varato il decreto-legge sulle banche popolari, che ha ottenuto anche in questa sede, da parte di vari auditi, commenti aspri sulle conseguenze che esso avrebbe generato, a me fa piacere di aver sentito una valutazione tecnica molto precisa, che restituisce a quel decreto-legge la funzione che

esso ha avuto e che, a questo punto, insomma credo che, al di là di come possa essere gestito meglio questo strumento nel futuro, sia restituito alla sua funzione politica, oltre che tecnica.

VISCO. La prima questione è la relazione tra vigilanza nazionale e vigilanza europea. Io credo che dobbiamo fare il massimo sforzo ancora per avere un'unica vigilanza che interviene nello stesso modo e affronta i problemi in comparità di attenzione, che siano le sofferenze delle banche, che siano gli *asset* di livello terzo, e così via. Il problema non è tanto nelle prassi di vigilanza, che poi si possono armonizzare, quanto nella filosofia della vigilanza: è una filosofia, quella che noi avevamo prima, in qualche modo di risolvere i problemi quando ci sono. In questo caso è invece una filosofia che, quando ci sono i problemi, se li risolve qualcun altro; noi l'abbiamo trovati e poi si vede. Io credo che con loro bisogna operare e cercare di recuperare il problema di come si risolvono i problemi. Ovviamente, un tempo c'era la *moral suasion*, vieni tu, ti dico «tu compra questa cosa», «prenditi questo», «prenditi quello»; bisogna farlo in modo diverso. Però, guardate, il modo in cui si fa in Europa è pericoloso, perché alla fine noi rischiamo di non essere in grado di risolvere le crisi e quindi ci inventiamo cose varie: il Banco Popular per miracolo è stato salvato dal Santander alla lira, anzi alla peseta. Il Novo Banco in Portogallo, un pasticcio tremendo, si sono litigati, investitori istituzionali, e così via. Non si può che affrontare questa cosa a livello europeo, con regole del gioco chiare.

Cosa può fare un legislatore nazionale rispetto al legislatore europeo? È una domanda molto difficile: non credo che ci siano vie nazionali indipendenti dalle vie europee, però ci sono sistemi bancari nazionali diversi in ogni nazione e quindi ci sono soluzioni nazionali a regole europee. Bisogna interagire: la BRRD sicuramente non è stata una buona esperienza, noi siamo stati gli ultimi ad approvarla e in ritardo di un anno. Una buona cosa che potrebbe fare ogni Parlamento, appena c'è una norma europea, è discuterla immediatamente e rapidamente trovare soluzioni, magari interagendo anche con i Parlamenti nazionali di altri Paesi, per capire come viene recepita. Poi ci possono essere iniziative, che a livello parlamentare possono essere immaginate per il sistema del Paese nel quale quel Parlamento opera, da poter proporre e discutere a livello europeo. Pensate alla questione di come si affronta lo smaltimento dello *stock* di crediti deteriorati, la proposta europea, la proposta della Banca centrale europea, l'interazione tra le due: queste sono cose che possono essere affrontate in Parlamento con forza e poi dopo trasmesse.

Sul coordinamento, non lo so, io vedo che ci sono molte... abbiamo l'esperienza. Questa esperienza della precauzionale, della liquidazione assistita e così via, qui gli attori sono stati tutti: la DG Comp, la BCE, l'Autorità di risoluzione che prende il *failing* o *likely to fail* e decide se c'è o no l'interesse pubblico, la Banca d'Italia che è e che forma... Adesso non è più vigilanza? Beh sì, è vigilanza nell'ambito del sistema europeo, è consulente del Governo nell'ambito delle risoluzioni delle crisi, ma ha re-

sponsabilità sulla stabilità finanziaria macro e quindi si preoccupa... Quando io chiamo il presidente Renzi, dico «guarda, le venete sono un problema», non lo chiamo perché io c'ho un problema con le venete, ma lo chiamo perché vedo che c'è un problema di macrostabilità finanziaria e non ho lo strumento per intervenire (bisogna trovarlo); e questa è una cosa complicata. Quindi abbiamo troppa roba dentro, bisogna avere una grande iniziativa a livello europeo per affrontare quello con decisione e non soltanto questa stranezza che la Banca d'Italia ha sottolineato.

PRESIDENTE. Mi sembra che questa sia una parte del documento finale che dovremo fare, perché – anche per i nostri consulenti – queste sono cose importanti da riprendere.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Grazie governatore. Ci conosciamo – ho fatto un po' i conti – da più di trent'anni; sono stato nel Governo che ti ha nominato per la prima volta governatore e ne sono orgoglioso. Penso di essere stato tra quelli che hanno lavorato anche per la tua seconda conferma a Governatore, lo dico per la prima volta pubblicamente e ne sono ugualmente onorato. Detto questo, sono sei anni che aspetto di averti di fronte per confrontare una serie di riflessioni.

La prima: quando in un sistema ci sono tanti segnali e noi vogliamo capire quel sistema, occorre fare quello che i linguisti chiamano compressione semantica, la riduzione dei segni. Le compressioni semantiche, professor Tabacci, hanno un rischio: che, se si comprime troppo malamente o si prendono i filtri sbagliati, si hanno dei risultati sbagliati. Se si prende il filtro giusto, che seleziona i segnali ridondanti lasciando i segnali giusti che ti danno l'origine, il significato di quella realtà, hai vinto la partita. Questo è il lavoro che fa ogni ricercatore: da un insieme infinito di segnali ci mette una teoria, un'interpretazione, un filtro semantico, e pensa di arrivare alla realtà. Io ci sto provando da un po' di anni: all'inizio ignorato (non vorrei ripetere), poi deriso, poi combattuto, poi forse... poi forse.

Allora, due frasi. Una detta dal ministro Padoan, molto sintomatica ed emblematica. Dice Padoan: «Fino a un anno fa la crisi del nostro sistema bancario veniva percepita a livello internazionale come il più grave fattore di incertezza», l'ha detto ieri. Poi, tu ci dici che la crisi del nostro sistema bancario, calcolata con indicatori *standard* internazionali, è costata 13-14 miliardi nel nostro debito, uno zero rispetto allo *stock*. È costata di più ovviamente, perché questo è il costo pubblico, è costata tante sofferenze, però nella comparazione internazionale la nostra non è stata una grande crisi del sistema bancario. Tu hai dato dei dati comparabili con la Germania: 200 volte, e mi fermo qui.

Tu hai detto un'altra frase, che io condivido, che si colloca prima di quella di Padoan. Tu hai detto che quella che abbiamo vissuto è stata la peggior crisi economica e finanziaria nella storia moderna del nostro Paese – e questo è vero, l'angoscia di quei mesi ce la ricordiamo tutti, ciascuno nel luogo in cui viveva – e questa seconda frase, cioè questa tua valutazione, tu la metti all'origine dell'impatto sulla nostra economia

di quella crisi e – vado per compressioni semantiche – tu dici che questa crisi, le gravissime condizioni dell'economia, ha fatto esplodere le situazioni bancarie patologiche: cioè, hanno impattato su tutto il Paese, hanno impattato sulla società italiana, hanno impattato... Siamo diventati tutti brutti, sporchi e cattivi, cioè siamo diventati sperimentatori di crescita sotto zero del nostro PIL, non ce lo ricordavamo per cui la nostra società è entrata in collasso, la politica, la società; è cambiata la nostra società anche per la lunghezza del tutto. E tu dici, nello specifico, visto che sei nella Commissione di indagine sul sistema bancario, che questa ha fatto scoppiare le situazioni bancarie patologiche e cioè ha impattato su tutto, però ha fatto saltare sostanzialmente, via soprattutto NPL – tu hai detto – ma anche citando *mala gestio* (*mala gestio* vuol dire tutte le tipologie su cui ci siamo lambiccati noi: le bacciate del primo tipo, le bacciate del secondo tipo). Io ti aggiungo le sovravalutazioni azionarie delle banche non quotate, perché gioielli che però giocavano con bolle. Chi ha mai detto che le azioni di Popolare di Vicenza valessero 40 euro e 50 euro? Lo dicevano loro, tutto andava bene e con questi valori si catturava credito, questo credito veniva ulteriormente amplificato dal sistema dell'autoacquisto, e abbiamo visto in un momento un po' drammatico – e ringrazio il dottor Barbagallo – anche con devianze assolutamente inaccettabili – i nomi che ci ha fatto e i comportamenti degli amministratori e qui mi fermo. E, cioè, con comportamenti spericolati, gli aumenti di capitale, comportamenti spericolati rispetto agli affidamenti, alle stesse... (*Brusio*). Ragazzi scusate, sono dieci ore anch'io che sono qua. Comportamenti spericolati negli aumenti di capitale, comportamenti illegali negli affidamenti addirittura agli stessi membri della *governance* delle singole banche o addirittura delle autorità interne di vigilanza.

Bene, tutto questo ha impattato e ha prodotto la crisi delle banche che noi stiamo analizzando con grande attenzione. Mi chiedo: è proprio questo, presidente Casini, l'approccio giusto? Nella legge istitutiva c'era un primo punto, l'eziologia di tutto questo. Come può dire giustamente Padoan che un anno fa la crisi del nostro sistema bancario veniva percepita a livello internazionale come il più grave fattore di incertezza a livello globale? Come puoi dire tu che è la peggior crisi economica e finanziaria nella storia del nostro Paese, quando Deauville è del 19 ottobre 2010? La passeggiata – per i non perversi, ma sappiamo tutti – tra Sarkozy e Merkel: era una giornata uggiosa di ottobre, anche un po' bagnata, in cui i due riflettono e dicono e raccontano fuori che anche gli Stati possono fallire, la sostanza è questa, dando un messaggio gravissimo, anche perché c'era la Grecia di mezzo; ma non solo c'era la Grecia di mezzo, attenzione, c'era una grande quantità di liquidità che dagli Stati Uniti si stava trasferendo in Europa in ragione di quella che era stata la crisi dei *subprime* del 2007, risolta negli Stati Uniti con il metodo del *cowboy*, vale a dire immettendo enormi quantità di liquidità nel sistema, stabilizzando: una volta che hai stabilizzato i corsi basta solo fermarsi un centimetro prima del *crash*, quando hai stabilizzato, può solo risalire, hai ricreato il mercato; quando ricrei il mercato poi ricrei le convenienze e poi ricresce. Questo

hanno fatto gli Stati Uniti. La crisi si sposta in Europa, i due geni Merkel e Sarkozy fanno la riflessione di Deauville e siamo al 19 ottobre 2010.

Mi ricordo che quando ho giurato da Ministro, era l'8 maggio del 2008 – l'ho detto già un'altra volta qui – lo *spread* tra i *bond* decennali italiani e i *bund* tedeschi era a 78. Politica economica prudente, manovre correttive, lo schema calvinista merkeliano sangue, sudore e lacrime era quello imposto, il nostro problema del debito, che ci rendeva sempre e comunque fragili e sorvegliati speciali, però nella sostanza indicatori di crisi o di incertezza non ce n'erano, ed erano i tempi in cui – ricordo, nell'ottobre del 2008 – il mio Governo stanziava un fondo da 20 miliardi di intervento sulle banche, che non è particolarmente conosciuto, perché non è mai stato utilizzato; e le banche senza alcun segnale di crisi, eppure le patologie – come le hai chiamate tu – c'erano già tutte.

La crisi non era ancora così evidente, il Governo faceva quel che doveva, quel che poteva, con equilibrio; Deauville, abbiamo detto, è del 19 ottobre del 2010 (faccio un po' questo diacronismo); nessuno sa, ma tra gennaio e febbraio del 2011, Deutsche Bank vende, per ragioni proprie interne (che credo incompatibili con il suo statuto di specialista del Tesoro, ma di questo parleremo nei prossimi giorni), per alleggerimenti propri personali, parte dei propri titoli del debito italiano, li vende spalmandoli febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno; il 24 e 25 giugno, mi pare, al Consiglio europeo l'Italia viene promossa rispetto alla sua manovra di programmazione finanziaria, che si fa ad aprile-maggio. Situazione nervosa – nel frattempo lo *spread* era salito a 180-160 – complessiva in Europa, situazione greca non risolta, nessuna particolare tensione speciale sul debito sovrano italiano, il Consiglio europeo promuove l'Italia, viene pubblicato quel maledetto bollettino di Deutsche Bank, in cui si dice che Deutsche Bank ha venduto l'80-90 per cento dei titoli del debito, il «Financial Times» ne fa un titolo di scatola a luglio e da lì si innesca la tempesta – che io chiamato perfetta, Dell'Aringa non la vuole chiamare perfetta – altri seguono Deutsche Bank. Devo dire che non sarebbe successo se il sistema non fosse stato caricato di tensioni: il sistema era caricato di tensioni ed è bastata una banale, banalissima operazione, forse non *fair* nei confronti dell'Italia, vista la natura di specialista di Deutsche Bank, e si innesca il tutto. E noi, come vaso di coccio, per le ragioni che sappiamo... Ma non solo noi, perché hai detto un'altra cosa importante: il rischio di *default* non è stato sul nostro debito sovrano, ma è stato sull'euro ed è l'esatto contrario di quello che ci ha detto la dottoressa Cannata l'altro giorno: ha detto che in quel di ottobre e di novembre stavamo vicini al *default* del debito sovrano. Vero tecnicamente, ma con i paraocchi: certo, vedi la curva, uno che vede le curve del debito tutti i giorni, dei tassi tutti i giorni, vede che siamo vicini al *default*; dopodiché, non era il *default* dell'Italia, ma era il *default* dell'euro e sono perfettamente d'accordo con te su questo.

Bene, la Banca centrale europea, con Draghi designato, ci invia una lettera, sostanzialmente una lettera impropria (la Banca centrale europea non parla con i Governi) e – qui lo dico, finalmente – in gran parte co-

struita dentro Banca d'Italia o con Banca d'Italia come – l'ho scritto nel mio libro – corrispondente della BCE, in cui si chiede all'Italia impropriamente di fare le riforme, dalla riforma dei taxi a tante altre cose e si chiede una cosa vera, reale: un anticipo del pareggio di bilancio non al 2014 ma al 2013 (non la voglio fare troppo lunga, Presidente), condizionando alle nostre riforme chieste dalla BCE interventi di acquisto dei nostri titoli per far abbassare la febbre. Ben altro ci sarebbe voluto. Monti potrebbe dire: «paracetamolo». Tant'è, però, che quello è l'unico atto di risposta a questa tempesta, che si manifesta sugli *spread* soprattutto in Italia, ma non solo in Italia, e io consiglio il mio Governo di far buon viso a cattivo gioco e di – come dire – accettare la lettera e di mettere in atto le azioni che questa lettera comportava, e cioè un anticipo del pareggio di bilancio, come segnale di rigore che i conti erano sotto controllo, perché venivamo già allora accusati: «ah, lo *spread* va così alto, perché i mercati non hanno fiducia in voi» e non tanto perché era in corso una speculazione finanziaria sul nostro debito sovrano. Tant'è, i CDS cominciano a schizzare verso l'alto (il più grande imbroglio della storia finanziaria mondiale sono i CDS, derivati di riprotezione rispetto ai rischi sul debito sovrano) ed è la spiegazione con la quale il Presidente della Commissione europea redarguisce il nostro Presidente del Consiglio dicendo: «ma dove vuoi andare?», individuando nei CDS, come dire, il misuratore del grado di debolezza del Paese, laddove erano invece il misuratore della speculazione in atto.

Dalla speculazione tutto questo – hai ragione tu – si trasforma – non è solo *spread* – in crisi: cioè, da una speculazione finanziaria, che poteva anche implodere, svuotarsi, sgonfiarsi in poco tempo, diventa invece una vera crisi. Una crisi che non finisce con i decreti-legge salva Italia del nuovo presidente del Consiglio Monti, dentro cui magari mettiamo i 3,1 miliardi sull'unghia pagati a Morgan Stanley per il derivato folle. No, la crisi diventa vera perché ci infiliamo nella spirale delle manovre correttive, ma lo *spread* rimane alto, rimane erratico e, guarda caso, un anno dopo, a luglio, sempre per ragioni esogene (Grecia), non endogene (c'era Monti rassicurante, c'erano le manovre, c'era il salva Italia, c'erano le riforme, la Fornero 1, la Fornero 2, insomma, più credibilità di così cosa potevamo fare?), lo *spread* torna a livello di novembre e porta il buon Draghi, che nel frattempo era diventato, sempre su indicazione del nostro Governo, presidente della BCE, a dire «faremo di tutto». Un «faremo di tutto» che poi, parlando anche con l'amico Draghi, ho scoperto che era vuoto, nel senso che non aveva, quando l'ha pronunciato, il pacchetto di strumenti di intervento, aveva la volontà e – devo dire – la faccia; volontà, faccia e credibilità che hanno domato, anche perché dopo luglio di solito c'è agosto, agosto di solito – a parte il nostro tragico agosto – è un mese vuoto di finanza e quindi basta pochissimo ad infiammare, ma pochissimo anche a raffreddare, tanto non si scambia niente ad agosto, ad agosto non ci sono neanche le aste, vero? Dice «faremo di tutto» e lì comincia la BCE a fare il suo mestiere.

Finisco con questo diacronismo e questa cronologia e ritorniamo alle nostre banche. E la crisi però c'era tutta. La nostra crisi delle banche – siamo già al 2012, poi 2013 e 2014 – comincia a impattare – quello che hai detto tu io lo sottoscrivo pienamente – sulle situazioni bancarie patologiche. A questo punto, la domanda che io mi pongo e che ti pongo (e arriviamo al 2013-2014) è: le patologie erano già presenti (patologie – come abbiamo detto – di troppi affidamenti senza merito di credito)?

Io sono d'accordo con te sulla retorica del territorio. Non mi piace la retorica del territorio quando la evocano i cuochi: questo è un prodotto del territorio, questo è un piatto del territorio, questo è un vino del territorio o a chilometro zero; e basta, non se ne può più! Non se ne può più! Facciamo squadra, non se ne può più! Allora, io sono d'accordo con te sulla retorica del territorio, viva le banche che sono vicine ai clienti; dopodiché, può essere vicina ai clienti una grande banca globale o una banca territoriale, oppure una banca del territorio può essere talmente infame da prendere i risparmi dal territorio e giocarsi ai casinò della finanza internazionale. Mi pare di aver capito – ma dimmi pure di no – che il tuo retropensiero fosse questo: cioè, nascosti dalla retorica del territorio – Tabacci ci ha raccontato tutto – giocare e allora non hai neanche più la giustificazione della natura giuridica «popolari»: le popolari sono popolari se son popolari del territorio, ma se giocano le partite di un campionato globale con rischi globali e con risparmio locale, beh, non va più bene, è retorica. Come anche tu hai detto però in un passaggio, io l'ho colto, la retorica delle banche di sistema, che mi suona tanto simile al *too big to fail*, cioè troppo grande per fallire: e no!

Aggiungerei, poi, un'altra sindrome (vado verso la fine, presidente Casini): quella – e qualcuno te l'ha chiesto se era attribuibile a Banca d'Italia e tu hai detto di no, penso che tu abbia ragione – «o catturi o sei catturato» che ad un certo punto pervade tutto il nostro sistema bancario a tutti i livelli: i piccoli vogliono diventare medi e si mangiano i piccolissimi; i medi vogliono diventare grandi (vedi Monte Paschi, vedi Antonveneta) e pur di catturare non badano a spese, cioè si costruiscono provviste in tutti i modi possibili immaginabili, tra l'altro raggiungendo strumenti finanziari complessi, che magari neanche capiscono (pensiamo a Monte Paschi) o, meglio, la cui cultura non è in grado di dominare questi strumenti finanziari complessi di rilevanza internazionale e soprattutto non bada a prezzi, non fa *due diligence* e si compra una ciofeca o una semiciofeca, come dicono a Roma, come Antonveneta al doppio, al triplo del suo valore. Ma perché – al di là dei retropensieri, stecche, non stecche, eccetera – Monte dei Paschi aveva bisogno di Antonveneta per diventare sufficientemente grosso da non poter essere più mangiato? E allora questo diventa un *must*. E allora capiamo anche la stessa sindrome in Popolare di Vicenza, che con le sue patologie, con i suoi sovradimensionamenti, con il suo *management* un po' birichino, con i suoi affidamenti dubbi e con le sue bacciate, ancorché con un territorio ricco, però gira l'Italia con le borse da *shopping*, con le *shopping bag*, a fare *shopping* di banche, banchette e banchine, anche qui in una sorta di bulimia bancaria per diventare più

grossa. E vedi, ne abbiamo discusso qui, forse l'unica bulimia sensata era quella proprio con Banca Etruria, perché è stato detto qui che – attenzione, non sono gli orafi – se le due banche si fossero fuse, avrebbero fatto la banca dell'oro più grande del mondo, nel distretto dell'oro più grande del mondo; perché Etruria è la banca dell'oro, Popolare di Vicenza è nel cuore del distretto orafo, essere banca dell'oro, tu lo sai, vuol dire tante cose. Quindi, quella fusione non era sbagliata in sé, solo che non ha funzionato, per miopie, egoismi. Tu hai detto anche un'altra cosa, che non mi ricordo quale banca fece una *due diligence* e disse: «non mi piaceva l'ambiente»...

VISCO. Non l'ho detto, perché l'ho detto segretato, quindi...

BRUNETTA (FI-PdL). Non diciamo chi, però c'erano dei problemi oggettivi.

Non voglio ripercorrere, però, l'approccio riduzionistico e ricominciare a dire tutto quello che è successo dentro Monte dei Paschi, tutto quello che è successo in Banca Etruria, tutto quello che è successo nelle Venete, tutto quello che è successo in Cariferrara (che addirittura era tua azionista, azionista di Bankitalia, di poco ma lo era), o Banca Marche. Non voglio ripercorrere tutto questo. Dico solo che in tutta questa congerie molto complicata dentro cui noi siamo, noi Italia, vaso di coccio in mezzo ai tanti vasi di ferro, in cui ci fanno neri, e lo dico in termini tecnici (finisco, finisco), nella finanza internazionale; i nostri specialisti del Tesoro giocano e fanno speculazione contro di noi, il colpevole è – la domanda dalle mille pistole – che nella vigilanza, in quel grafico complesso, manca un trattino diretto tra Banca d'Italia e CONSOB? Sì forse, un po', forse poteva funzionare meglio, ma dentro tutto questo casino – da Deauville in giù; dai *subprime* in giù, dalla speculazione del debito sovrano, dalla crisi della nostra economia, dalla crisi della nostra democrazia (si fa fuori un Governo legittimamente eletto e se ne va uno tecnico, ci sono le elezioni), in tutto questa congiuntura drammatica in cui si rischiava di giorno in giorno il *default*, questo sì, fino ad un certo momento, qualcuno osa dire che la colpa è della vigilanza! Chi dice più Consob, chi dice più Banca d'Italia, chi tutte e due: ma che ce ne fossero dieci, cento Banca d'Italia e CONSOB, di fronte alle debolezze e alle falle del sistema!

Dico l'ultima, la dico a me stesso, non voglio infierire su nessuno: per salvare le banche – che non è compito, come ci hai detto più volte, della Banca d'Italia – noi abbiamo, per sovrmercato, un cambio di regime tra la gestione – come dire – autoctona e la gestione europea (novembre 2014), e quindi, in tutti i cambi di regime il vecchio non c'è più, il nuovo non c'è ancora, un bel casino. Scoppia il sistema e c'è un Governo – consentitemi, non me ne vogliate amici del PD – di dilettanti allo sbaraglio, che fanno decreti-legge – l'eleganza di Tabacci non la raggiungerò mai – e perché mai 8 miliardi attivi superiori agli 8 miliardi? E perché mai – lo sottolineo – per decreto? E perché mai con chiacchiere

attorno, per cui hanno consentito l'*insider trading* di qualcuno. Ma perché mai? Ma perché mai il *bail in* in ritardo e senza colpo ferire? Perché mai il decreto di anticipazione del *bail in*? E perché mai una legislazione che io ho subito fino al decreto dei 144 articoli, di cui il Parlamento non poteva cambiare neanche una virgola, sennò saltava tutto – me la sono impressa nella memoria – e cioè un decreto eteroscritto, eterocostruito, imposto tra l'altro per il salvataggio finale (vendita per un euro) e meno male – io dico – perché sennò il sistema sarebbe collassato ulteriormente.

La domanda che vi faccio, e che ti faccio (puoi anche non rispondere, vedi tu): con tutto questo casino, che è successo prima, durante e dopo, abbiamo in più avuto un Governo pieno di gente che va a chiedere e si interessa solo di Banca Etruria, più o meno, che non sa neanche il funzionamento – me li sono scritti – degli articoli 753 e 70 del TUB, per cui – lo dico agli amici e a quelli che mi ascoltano fuori di qui – il governatore della Banca d'Italia delle materie di vigilanza – lo sottolineo – parla solo con il Ministro dell'economia e delle finanze, poi, con il Presidente del Consiglio, con i Ministri competenti parla di tutto quello che c'è, perché Banca d'Italia non fa mica solo vigilanza, come ci ha spiegato l'ottimo governatore, fa tante altre cose e quindi, si può parlare di tutto. Ma di materia di vigilanza – e cioè di matrimoni, di fusioni (che è una materia di vigilanza), o di ispezioni e di altro il governatore della Banca d'Italia parla solo con il Ministro dell'economia e delle finanze, neanche con il Presidente del Consiglio. Questa è la realtà, altro che pressioni. Vede, ma lo dico a noi non a lei, il conflitto di interessi non è una pressione, un'azione, lo sanno bene gli avvocati, ma è una situazione, è una condizione. Quindi, che senso a dire «ma non abbiamo fatto pressioni»: ci mancava, che faceste pressioni.

Finisco. Torno ai 13 miliardi della tempestina in un bicchier d'acqua, perché, se raffrontati agli oltre 200... Vabbè che la Germania ha il doppio di noi di PIL, però... Allora, noi con una tempestina in un bicchier d'acqua di situazioni patologiche pregresse, gestite malissimo, siamo diventati la pietra dello scandalo: come ha detto Padoan giustamente, fino a un anno fa la crisi del nostro sistema bancario veniva percepita a livello internazionale come il più grande fattore di incertezza. Siamo un Paese di masochisti; siamo un Paese di masochisti, con Governi di dilettanti allo sbaraglio e, devo dire, meno male che c'è Banca d'Italia, con tutti i suoi limiti, con tutti i suoi paternalismi, derivanti da un'evoluzione in atto, e così via. Ripeto, meno male che c'è Banca d'Italia. Per carità, il gioco di attribuire questa nostra improntitudine di sistema, di Paese, alla miglior tecnologia che abbiamo nel nostro Paese è un'ulteriore masochismo.

VISCO. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Orfini.

ORFINI (PD). Signor Presidente, perché rimanga a verbale: rispetto la posizione politica dell'onorevole Brunetta, che lungamente, in modo interessante e autorevole ha espresso; ovviamente non è quella del Partito Democratico. Non penso che questa sia la sede – è il mio punto di vista, lo dico con il massimo rispetto per Brunetta – per fare, a quest'ora, una discussione politica; la faremo in altre sedi e quindi non replico...

No, la chiosa alla chiosa no, Brunetta.

BRUNETTA (FI-PdL). Mozione d'ordine: posso fare mozione d'ordine anch'io? La puoi fare solo tu?

ORFINI (PD). No, il mio è un intervento...

PRESIDENTE. Colleghi...

BRUNETTA (FI-PdL). Mi devo far censurare? Se vuoi parla e dai un'interpretazione altrettanto politica come ho fatto io. E non dire che questo non è il luogo. Chi dice che questo è il luogo? Perché qui c'è il luogo dei pizzini? È questo il luogo dei pizzini? È il luogo dei messaggini?

ORFINI (PD). Presidente, può chiedere al suo Vice Presidente di farmi parlare?

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Brunetta, ha diritto di parlare anche l'onorevole Orfini.

ORFINI (PD). Io ho garbatamente espresso il mio punto di vista, senza criticarla, Brunetta: lei sarà stanco, come tutti noi, ma la prego di provare ad ascoltare e forse mi capirà anche. Ho espresso una visione differente dalla sua, credo che sia legittimo...

BRUNETTA (FI-PdL). Certo.

ORFINI (PD). Appunto, allora non si incavoli. Dicevo, una visione diversa dalla sua sul modo in cui io penso – io – si debba stare e sto in questa Commissione, cercando di svolgere una funzione diversa dal modo in cui lei la intende.

Penso che le valutazioni politiche, quantomeno per rispetto degli auditi, sia utile farle altrove, le ho sempre fatte altrove, non portandole qua dentro; dall'inizio discutiamo di queste modalità differenti; ho premesso che ho rispetto per il modo in cui lei intende il suo lavoro, non ho censurato nulla, sono rimasto financo ad ascoltarla, pur non essendo d'accordo. Penso sia legittimo, visto che c'è un verbale, dopo che lei ha fatto una valutazione politica, dire che il Partito Democratico non condivide la sua valutazione politica. Credo, questo lo consentirà...

BRUNETTA (*FI-PdL*). Lapalisse non avrebbe detto meglio. Dico solo che io non penso...

ORFINI (*PD*). Non ho ancora finito. Siccome ella, onorevole Brunetta, ci ha più volte richiamato al garbo di non chiosare le chiose, e io non ho mai chiosato, sto dicendo il punto di vista...

BRUNETTA (*FI-PdL*). Perché non ti sei iscritto a parlare prima?

ORFINI (*PD*). Mi sono iscritto a parlare perché non l'avevo ascoltata e perché lei mi ha stimolato, penso che questo dovrebbe financo farle piacere e, quindi, siccome su sua richiesta abbiamo stabilito un metodo che non si chiosano le chiose, le chiederei di non chiosare.

BRUNETTA (*FI-PdL*). E invece faccio il contrario e chioso la sua chiosa, ovviamente. È un semplice ragionamento e poi andiamo avanti fino a domani mattina. Io non ho problemi, guardi; io reggo fino a domani mattina.

Io dico solo una cosa, mi scusi: io ho sentito dal suo partito quest'oggi e anche in altri momenti delle cose francamente aberranti: minacce, comparazioni di verbali tra verbali discutibili e verbali della Banca d'Italia, in ore e ore di interventi e addirittura citando messaggini, pizzini ed altro. Beh, questo penso che non sia dignitoso per questa Commissione, e lo ribadisco. Vede, onorevole Orfini...

PRESIDENTE. Va bene...

BRUNETTA (*FI-PdL*). Non ho ancora finito...

ORFINI (*PD*). Non ho ancora iniziato...

PRESIDENTE. Colleghi, scusate, noi abbiamo un problema che è comune a tutti noi, onorevole Brunetta, peraltro Vice Presidente della Commissione, e onorevole Orfini, Capogruppo del partito di maggioranza relativa: abbiamo fatto più di dodici ore di lavoro, abbiamo sentito il governatore della Banca d'Italia, accompagnato da due persone squisite, perché abbiamo collaborato con loro e voglio ringraziare, in particolare, il dottor Barbagallo. Vi prego, anche per decoro nostro e nostro nei loro confronti, di chiudere. Avete due posizioni diametralmente diverse, lo sapevamo prima e lo sappiamo adesso.

Per adesso io voglio dire una cosa: questa audizione è stata molto importante e ciascuno può trarre analisi importanti per il documento finale. Vi ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 22,35.

